

a cura di  
ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA

---

# HORRIBILIS TERREMOTUS EVENTUS IN DIE 11 IANUARIII

---

VOLUME 2





Archivio di Stato di Catania (a cura di)  
*Horribilis terremotus eventus in die 11 ianuarii 1693.*  
*Regesti, 2. voll.*

ISBN 978-88-97888-05-5

© 2012

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA SICILIA ORIENTALE  
piazza Stesicoro, 29 - Catania  
tel. 095.316920  
<http://www.storiapatriacatania.it>

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI  
ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA

*Horribilis terremotus eventus  
in die 11 ianuarii 1693*

REGESTI - VOLUME II  
a cura dell'ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA



*Revelationes metu excommunicationis...*

Il secondo volume si apre con la trascrizione di due *revelationes* su un presunto saccheggio perpetrato, nel giorno 13 dello stesso mese di gennaio 1693, ai danni di Giacinto Paternò e Castello, barone di Bicocca, nella di lui casa, ubicata in Catania nel quartiere della Civita, distrutta ed abbandonata a causa del terremoto.

La scelta degli atti non è stata determinata dal maggiore interesse che questi possono suscitare rispetto ad altri, che', come si sa, nei documenti d'archivio non è dato stabilire a priori ed oggettivamente quale sia più rilevante: ogni documento puo' esserlo, commisurandosi il suo valore dall'apporto che dà alla ricerca storica secondo l'argomento di indagine prescelto.

Le carte qui trascritte sono tra quelle esemplificative di circostanze che si verificarono nei giorni immediatamente posteriori al sisma: la fuga dalla città e l'attendamento; la paura di morire in stato di peccato e, di contro, la tentazione ad azioni di sciacallaggio, ed altro ancora. Tutto reso con vivezza d'immagini in gergo popolare e con le discordanze determinate dall'ottica soggettiva dei testimoni oltreché dalla loro posizione di imputabilità o meno.

Si presentano le copie conservate nel volume n. 398 del fondo Paternò di Raddusa, che furono estratte dall'archivio della gran Corte vescovile, perchè scritte con un inchiostro che ne ha permesso una riproduzione fotografica più chiara rispetto ad altre copie. Si avverte però che nel fondo Paternò Castello di Carcaci-Guttadauro, al n. prov. 37, si trova l'intero "Volume per li denari ritrovati dal barone di Sigona nella casa del barone di Bicocca duca di Carcaci", che raccoglie le testimonianze prodotte oltre che presso la gran Corte vescovile di Catania, anche presso la Corte patriziale della stessa città e presso la gran Corte civile di Palermo.

Altre dichiarazioni possono reperirsi nel fondo Paternò Castello di Biscari, vol. n. provv. 1228.

Cristina Grasso Naddei



Revelatio recepta et examinata per hanc Magnam Episcopalem Curiam huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, de ordine et mandato illustrissimi et reverendissimi domini Ignatii Riggio et Saladino, Vicarii generalis dictae Magnae Episcopalis Curiae predictae urbis, stantibus literis monitorialibus metu excommunicationis obtemptis a dicta Magna episcopali Curia catanensi et pronunciatis ad instantiam domini Vincentii Paternò et Castello, baronis Bicocchae, filli legitimi et naturalis quondam domini Hijacinthi huiusmet urbis Cataniae, ad probandum et verificandum infrascripta super infrascriptis ad informationem Curiae et cuius spectat prout infra.

Revelatio Vitae de Florio, uxoris Joannis de Florio, huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, facta cum debito iuramento, metu excommunicationis, super infrascriptis, talis est prout infra: qualmente avendo essa revelante avuto cognizione che ad istanza di don Vincenzo Paternò e Castello, barone della Bicocca, di questa predetta città, fu promulgata scomunica ottenta dalla Gran Corte Vescovile di questa suddetta città per la roba derubata della casa rovinata di detto quondam don Giacinto, suo olim padrone, per causa del terremoto, essa revela, per discarico della sua coscienza, che due giorni incirca doppo il terremoto, occorso in questa sudetta città sotto li 11 del mese di gennaio dell'anno 1693, avendo essa revelante andato nella casa, diruta e rovinata per causa di detto terremoto, di detto quondam don Giacinto Paternò Castello, barone olim della Bicocca, esistente in questa predetta città e quartiere della Civita, come quella che essa revelante stava a creata con detto quondam don Giacinto ed avea in detta casa le sue robbe, e la quondam Maria Inzirilli, olim madre di essa revelante, quale morse scacciata in detta casa, in arrivaro fece in detta casa diruta, ritrovò in quella che vi erano le infrascritte persone, cioè Leonardo Lo Re, Abramo, mastro Pietro, Matteo di Carlo, Francesco di Piazza Placido ed altre persone, quale essa revelante appunto non si rigorda distintamente. In questo vidde venire a don Michelangelo Paternò e Castello col reverendo sacerdote e canonico don Diego Nicosia, e di subito detto don Michelangelo disse a detta revelante queste parole:

- Vita dove era la cassa delli denari?

Ed essa revelante rispose che era verso il muro a faccio del ponente nella

mea dove si colava detto p<sup>ro</sup> vicino ad in  
questo detto Michelangelo delle ad<sup>e</sup> al sud del  
lo r<sup>e</sup> ed un altro che non a' epa luid il nome  
e cognome ed ad altre persone che auessero cauato  
dove si auca significato epa luid, ed auendo le  
sue prenominate persone in detto luogo cauato ritro-  
uorono una borsa dalla q<sup>ue</sup> uiddo epa luid, che  
usarono noue, a' etti sacchi di moneta delle quali  
quali vi ni erano lunghi un palmo e mezzo in  
circa, e larghi mezzo palmo, parte lunghi un palmo  
emesso in uida e larghi un palmo di più r<sup>e</sup> di  
sacchi vi erano due sacchetti una di filo, e l'altro  
di cotone r<sup>e</sup> tutti pieni di denari ed entro un sacco  
largo più di un palmo, e lungo più di un altro palmo  
uiddo epa luid, che era pieno di perai di sud<sup>e</sup> sa-  
ni, e di tanti altri quali iudica moneta e sacchi di  
roja uiddo epa luid che se li portò detto Michel-  
angelo Carro e Casulo ed era tanto di nicchia  
dippiù epa luid uiddo, che detto Michelangelo  
ritrouò sud<sup>e</sup> trecento uenti cinque di moneta di S.  
Giovanni, quali sud<sup>e</sup> sud<sup>e</sup> uiddo epa luid, che si  
portò dentro una cassetta, e se li portò detto  
Michelangelo, come pure uiddo epa luid, che  
ritrouarono un manapano lungo mezzo palmo in-  
circa ed altro r<sup>e</sup> uiddo in uida, dove vi erano molte  
cose d'oro di ualura, cioè pandaggi, goteri, anelli  
come pure si ritrouò un crocifisso d'ambra, e l'altro  
croce di argento, due colubroni d'argento uno  
perciato, e l'altro sano corali grossi quattro...  
d'argento in uida r<sup>e</sup> uiddo, e bandi fori d'ar-  
rozza di Romano uiddo d'roua, e colubronelle  
d'argento, un m<sup>o</sup> l'adgo omnia tre canni di uiddo  
Portino, due di più epa luid, che se li portò di  
detto oro come sopra ritrouato vi era certo oro  
di detto m<sup>o</sup> l'adgo Casaneta qualera in piggio  
per onte noue dippiù vi era una fonte d'argento  
quali, uanto il rigordo di epa luid, e i perai d'argento  
dorato con uoi i sacchetti con una borsa d'arruamato

camera dove si corcava detto quondam don Giacinto ed in questo detto don Michelangelo diede a dire al sudetto dello Re ed a un rinoto, che non sa essa revelante il nome e cognome, ed ad altre persone, che avessero scavato dove ci aveva significato essa revelante. Ed avendo le sudette prenominate persone in detto luogo scavato, ritrovarono una cassa, dalla quale, vedde essa revelante, uscirono nove o sette sacchi di moneta, delli quali vi ni erano longhi un palmo e mezzo in circa e larghi mezzo palmo; di più, in detti sacchi vi erano due calsette, una di filo e l'altra di cotone tutti pieni di denaro; e dentro un sacco, largo più di un palmo e longo più di un altro palmo, vidde essa revelante che era pieno di pezzi di scudi sani, e di tarì sei. Quale sudetta moneta e sacchi, come sopra, vidde essa rivelante, che se li portò detto don Michelangelo Paternò e Castello e detto canonico di Nicosia. Dippiù essa revelante vidde che detto Michelangelo ritrovò scudi trecentoventicinque di moneta di S. Giovanni. Quali sudetti scudi vidde essa revelante che si posero dentro una coverchia, e se li portò detto don Michelangelo. Come pure vidde essa revelante che ritrovarono un marzapano longo mezzo palmo in circa ed alto tre dita in circa dove vi erano molte cose di oro di valuta cioè pendagli, golere, anelli, come pure si ritrovò un crocifisso di ambra colla croce di argento, due cucchiaroni di argento, uno perciato e l'altro sano, coralli grossi quattro... di argento in sainette ed un portale, bandilori di carrozza di damasco verde, brocche e cocchiarelle di argento in molta quantità, tre canni di dimiche torchine. Dice di più essa revelante che in mezzo di detto oro, come sopra ritrovato, vi era certo oro di detto mastro Pietro Catanuto, qual'era in pigno per onze nove. Di più vi era una fonte di capezzale quale, secondo il rigordo di esso (sic) revelante, ci parse di argento dorato con i suoi serafinetti con una cassa arraccamata

d'andrea d'argento un scintaloro d'argento gra-  
 so apai, emolto altre robe, qual' e' spai e' d'adefo  
 non si rigorda di mania, quali, sud' esse cio' oro  
 argento, denari, ed altri come sopra, i' modo in d'ora  
 d'ora d'ora d'ora d'ora, e' anche uide' e' d'ora  
 d'ora d'ora d'ora d'ora, Michelungio d'ora e' a  
 reho. Z'ha' est' in d'ora d'ora d'ora d'ora  
 infra' m'et' excomunicat' de' causa' sua' loco,  
 et ipse d'ora d'ora d'ora d'ora

h. n. q.

S. V. S. N.

Ex Archivio M. S. Chiviv' d'ora, et f. d'ora d'ora  
 extra' est' d'ora d'ora d'ora d'ora  
 et d'ora d'ora d'ora d'ora d'ora  
 d'ora d'ora d'ora d'ora d'ora

di landetta di argento, un scrialoro di argento grosso assai e molte altre robbe, quali essa  
revelante adesso non si rigorda distintamente. Quali sudette cose, cioè oro, argento, denari  
et altri, come sopra, ritrovati in detta casa di detto quondam don Giacinto Paternò e  
Castello, vidde essa revelante che tutte se li portò detto don Michelangelo Paternò e  
Castello.

Et haec est eius revelatio facta cum debito iuramento supra infrascriptis, metu excomunica-  
tionis, de causa scientiae, loco et tempore dixit ut supra.

(CGN)



Relationes metu excommunicationis receptae et examinatae per Magnam Episcopalem Curiam huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae, de ordine et mandato reverendissimi Vicarii generalis dictae Magnae Episcopalis Curiae predictae urbis, ad petitionem et instantiam domini Vincentii Paternò et Castello, baronis Bicocchae, filii legitimi et naturalis quondam domini Hijacinthi Paternò et Castello dictae urbis, stantibus literis monitorialibus emanatis ab hac predicta Magna Episcopali Curia catanensi obtemptis ad instantiam supradicti domini Vincentii ad probandum et verificandum infrascripta super infrascriptis, ad informatione Curiae et cuius spectat, prout infra videlicet.

Revelatio reverendi sacerdotis utriusque iuris doctoris domini Ioannis Baptistae Parisi, canonici Cattedralis catanensis Ecclesiae, facta cum debito iuramento, tacto pectore more sacerdotali, metu excommunicationes, super infrascriptis talis est prout infra: qualmente domenica la sera 11 del mese di gennaio dell'anno 1693, giorno che sortì il terremoto in questa città di Catania, si ragunò esso revelante con diverse persone nel giardino del quondam don Vincenzo Nicosia, esistente in questa predetta città e contrada de lu Granatelli e, fra l'altre persone, li fu don Michelangelo Paternò e Castello, nel quale giardino detto don Michelangelo commorò con esso revelante e corcato nelle braccia di esso revelante, ed in detta nottata della domenica più e più volte si confessò con esso rivelante per paura delli continui terremoti, si come per il pericolo tenea della sua vita per esser assai fracassato. Il lunedì doppo 12 di detto mese di gennaio, verso le ore 15 in circa esso revelante, assieme con detto don Michelangelo ed altre persone, ne uscìo dalla rovinata città ed andò ad abitare vicino la Porta di S. Ursula dove s'accomodò con dette prenominate persone sotto una Tenna di Barca, nella quale pure vi era detto quondam don Vincenzo Nicosia ed il canonico sacerdote don Diego Nicosia, figlio di detto quondam don Vincenzo. Ed il martedì mattino 13 del suddetto mese di gennaio vide esso rivelante che il sudetto don Michelangelo Paternò e Castello e detto canonico don Diego Nicosia si partirono da detto luogo ed intese doppo esso rivelante dire che andorono a scavare la casa del quondam don Giacinto Paternò e Castello, barone della Bicocca; e verso le ore 18 in circa di detto giorno vidde venire esso revelante in detto luogo

al duca di Michelangelo ed il c. Can. con nicola  
con diverse persone e fra l'altro si fece ad esso l'ud.  
che si era stato un trombettiere di guerra, ed era stato  
quattro delle quali persone quale esso l'ud. non cono-  
sco portavano un sauo di Moreta per ognuno un  
altro portava una canna tra piccia, dentro della  
quale vi erano diverse cose di minuto d'argento  
ed un sauo fuso di moneta d'argento quali som-  
me esistenti in detti saui secondo il giudizio spa-  
reno di esso l'ud. gli hauiano pagati di 300. in  
una come pure un'altra persona di quelle porta-  
ua altro sauo d'argento, quali sopra detto le portò  
in terra suoi di d. Zapanna ed immediatamente  
arrivarono due persone di Michelangelo di se ad  
esso l'ud. queste formate parole sig. Can. d'arc. qual  
che cos'ella arguente persone che hanno cauto guerra  
robba ed enari ed esso l'ud. colse sue rese mani per  
appagare ad i uomini per ord. di d. Michelangelo  
d. d. d. due cinque o sei per ogn'uno quale prona-  
mente esso l'ud. non si ricorda, ma esso l'ud. respu-  
che delle sauo suo esistente in detti canna vi  
rimorse nelle sue mani da vi ed oltre quattro o  
cinque ~~se~~ quali esso l'ud. li diede a mani proprie  
di d. Michelangelo, ritardò stamente in tra  
quattro saui avaiari e dopo che se ne andarono  
tutte le sue persone che auuano portato di robba  
di d. Michelangelo di se ad esso l'ud. queste formate  
parole sig. Can. questi denari e questo argento  
li tengate, e si disponga come li piace, per che  
io son rimato solo al che esso l'ud. li si pose di  
cendoli queste altre formate parole sig. M. Miche-  
lango reho ingratis qui sono in campagna  
non voglio unere robba di ne se, ed esso M. Miche-  
lango arguente parole di se ad esso l'ud. dunque  
faremi gratia di notari ed esso l'ud. le resp. di  
dicendoli che lo seruua e non auenda prona-  
menta ne calamato esso l'ud. subito pose un per-  
cetto di grafia, ed un pelletto di carbona quale com-  
pote con un puoco di putilla, e con penna di can-  
na non tutto in un pelletto di canna quale fuua  
esso l'ud. la conigno ad d. Michelangelo e dop-  
po uerso l'ore 22. in uia di d. d. gno uenne in d.  
luogo in terra di d. d. d. d. d. d. d. della  
di Colobaccia, e si abbrauiò con d. Michelang.

al sudetto don Michelangelo ed il sudetto canonico di Nicosia, con diverse persone e, fra l'altre, ci parse, ad esso revelante, esservi stato un trombettiero di questa sudetta città. Quattro delle quali persone, quale esso revelante non conoscfo, portavano un sacco di moneta per ognuno; un altro portava una cannistra piccola dentro della quale vi erano diverse cosucce minute di argento ed un sacco sfuso di moneta di argento, quali somme esistenti in detti sacchi, secondo il giudizio e parere di esso revelante, pigliavano la somma di onze 700 in circa, come pure un'altra persona di quelle portava altre cose d'argento, quali sopradette cose le posaro in terra fuori di detta capanna ed immediatamente che arrivarono dette persone detto don Michelangelo disse ad esso revelante queste formate parole:

- Signor canonico date qualche cosuzza a queste persone che hanno scavato questa robba e denari.

Ed esso revelante colle sue stesse mani pose a pagare a detti uomini per ordine di detto don Michelangelo. Li diede onze cinque o sei ogn'uno, quale prontamente esso revelante non si rigorda, ma esso rivelante testifica che dallo sacco sfuso, esistente in detta cannistra, ci restorono nelle sue mani da circa onze quattro o cinque; le quali esso revelante le diedi a mani proprie di detto don Michelangelo, restando solamente intatti quattro sacchi attaccati. E doppo che se ne andarono tutte le sudette persone che avevano portato dette robbe, detto don Michelangelo disse ad esso revelante queste formate parole:

- Signor canonico questi denari e questo argento li tenga vostra signoria e ni disponga come li piace, perchè io son remasto solo.

Al che esso revelante li rispose dicendoci queste altre formate parole:

- Signor don Michelangelo ne lo ringrazio. Qui semo in campagna, non voglio tenere robba di nessuno.

E detto don Michelangelo a queste parole disse ad esso revelante:

- Dunque fatemi grazia di notarli;

Ed esso revelante li replicò dicendoci che lo serviva e non avendo prontamente penna ne' calamaro, esso revelante subito prese un pezzetto di grasta ed un pezzetto di carbone quale compose con un puoco di sputazza, e con penna di canna notò tutto in un pezzetto di carta, quale fatta esso revelante la consegnò a detto don Michelangelo. E doppo, verso le ore 22 in circa di detto giorno, venne in detto luogo in lettica don Giacinto Paternò, barone della Ricalcaccia, e s'abbracciò con detto don Michelangelo.

Michelangi, e uiddo efo leud. che riceuo el denaro  
et altre cose detto Michelangelo. Li coloidi di  
170 d'etta letica e prima che di Michelangelo si  
auera posto in da letica di uia ad efo leud. questi  
altri formati parche s'ha can a t'li necessisa  
denaro ad efo leud. ne lo ringrazio, ed etto Michel  
angelo l'auerno e passato auendo preso licentia  
con detto M. Piaunto u' partito con da letica nella  
quale, come efo leud. auer deuo di sopra ci posero  
tutto detto denaro ed ogni altra cosa che ne andorono.  
E h'ci et efo leud. metu excommunicatione fatta  
in debito tanto tanto quanto a me e laudabile, per  
inflanz de carita in loco et t'p'd de u'oz  
M. Carlo M. nobilita carifi. conf. come sopra

C. a. f.

M. ... ..

Michelangelo e vidde esso revelante che tutto il denaro e l'altre cose detto don

Michelangelo li collocò dentro detta lettica e prima ha detto don Michelangelo si avesse

posto in detta lettica disse ad esso revelante queste altre formate parole:

- Signor canonico a vostra Signoria li necessita danaro.

Ed esso revelante ne lo ringraziò e detto Michelangelo Paternò Castello, avendo preso  
licenza, con detto don Giacinto si partirono con detta lettica, nella quale, come esso reve-  
lante avea detto di sopra, ci posero tutto detto denaro, ed ogni altra cosa e se ne andorono.

Et haec est eius revelatio metu excommunicationis facta cum debito iuramento, tacto pec-  
tore more sacerdotalis super infrascriptis de causa scientiae, loco et tempore dixit ut supra.

Il canonico don Giovan Battista Parisi confirmo come sopra.

c. 136r

(CGN)



*Regesti di atti dei Padri Benedettini*



- 1) s.d., Catania  
“Gli zelatori del culto divino” chiedono al Senato di Catania e a coloro cui spetta la difesa della chiesa di S. Agata al Borgo di voler esaminare e dar rimedio, avverso i PP. Benedettini, alla questione relativa alle sciare e terre concesse alla predetta chiesa da monsignor Bonadies nel 1669, dopo l’“ingendio” di Mongibello, le quali sciare furono invece date ad altre persone finché pervennero ai PP. Benedettini che vi costruirono sopra i loro mulini; e reclamano i diritti della chiesa di S. Agata al Borgo viepiù perchè, a causa del terremoto del 1693, la detta chiesa ha subito danni irreparabili “con pericolo di precipitare ad ogni hora”.  
ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Benedettini*, vol. 325, cc. 9r-10r (SL).
  
- 2) s.d., Catania  
Indice dei nomi di enfiteuti della chiusa nominata della Carrubba di proprietà del monastero di S. Nicolò d’Arena, sita nella contrada del Borgo, dopo “il fuoco del Mongibello” del 1669 e dopo il terremoto del 1693.  
*Ibidem*, c. 37 r (SL).
  
- 3) 1693 agosto 6, Catania  
I Padri Benedettini testimoniano dei beni già posseduti e poi perduti “... per lo severo castigo mandato da Iddio nostro Signore a questa città di Catania con l’orribile terremoto occorso all’11 del passato mese di gennaio 1693” e tra questi citano anche gli undici mulini di proprietà del monastero, dai quali ricavavano annualmente scudi 1922, e l’acquedotto “delli spandenti” che portava l’acqua a detti mulini così individuati: tre nella contrada della Licaria, di cui uno detto di San Gregorio, un quarto chiamato di Sant’Antonio, un quinto chiamato della Croce, due al borgo, un ottavo chiamato Santo Mauro, un nono chiamato “sotto la Croce”, un decimo chiamato del Santissimo Crocifisso, e l’undicesimo posto nella città di Paternò e detto “di Giacobbe”.  
*Ibidem*, vol. 337, cc. 1r-7v (CGN).
  
- 4) 1698 gennaio 17, Catania  
Poichè, prima del terribile terremoto del 1693, Francesco De Amico possedeva una dispensa con pozzo nel quartiere della “Buccieria” o del Malcocinato” soggetta a censo perpetuo annuale in favore dei monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò “La Rena”, ridotta dal terremoto in casaleno e concessa al convento di S. Maria dell’Indirizzo, il suddetto casaleno, un tempo dispensa, viene riassegnato al figlio del De Amico, a seguito di stima effettuata dal capo mastro Giuseppe Longobardo, da Giovanni Battista Platamone, decano e procuratore dei predetti monasteri, con divieto di poter esigere diritto di decima o aumento del censo.

Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo <sup>(1)</sup>  
*Ibidem*, vol. 340, cc. 179r-188r (RMRP).

- 5) 1695 gennaio 13, Catania  
Santo Maglia vende per onze 12 ai monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò “La Rena”, nella persona del priore claustrale Camillo da Catania, tutta la fabbrica nuova costruita nei casaleni concessi dal convento di S. Francesco d’Assisi, unitamente all’“attratto”, porta, finestra ed altro, sita nella contrada Santa Barbara, confinante con “lo cortiglio di case olim chiamato di Mano Santa ed al presente con la via pubblica per mezzogiorno, con lo cortiglio di case della venerabile compagnia di S. Giovanni Battista per levante, con l’altri casaleni di detto convento di San Francesco per tramontana et ponente ed altri confini”. <sup>(2)</sup>  
*Ibidem*, vol. 343, cc. 44r-47v (RMRP).

- €) 1693 maggio 8, Catania  
Nel consiglio cittadino tenutosi alla presenza del capitano di giustizia Francesco Maria Paternò, barone di Raddusa, del patrizio Martino Celestre, dei senatori Pietro Moncada, Diego Gioeni, Antonio Paternò e Sigona, barone di Manganelli, Francesco Riccioli, barone di Nanfizia, ed Arcaloro Scammacca e Perna, barone di Bruca e Crisciunà, e del sindaco e procuratore generale della città Francesco Bonaiuto, in relazione alla ricostruzione della città di Catania nello stesso sito, si è deciso di privilegiare, nella riedificazione, i proprietari o coloro che vantavano un domicilio utile; di imporre sulle concessioni ed assegnazioni di suolo, insieme a

---

(1) È un atto tipico tolto dal volume intitolato “Censi sopra case dopo l’anno 1693”, indicativo del notevole patrimonio posseduto dai Benedettini. Si tratta, soprattutto, di concessioni in censo perpetuo annuale redimibile al 5% di case e terreni che, insieme ad altri introiti, consentivano ai religiosi di formarsi delle entrate con le quali comprare il sito di Monte Vergine e le case vicine alla porta del Re in cui ricostruire il loro monastero. Tali case e terreni erano posti in Catania, nelle seguenti contrade o quartieri assai interessanti per la individuazione dei toponimi: Canale o Sciarà nuova o del Corso, Cipriana, piano di Marino, Santa Marina, San Nicola vecchio o Santi Crispino e Crispiniano, Santa Maria di tutte Grazie, Santa Maria dei Miracoli, San Geronimo Vecchio o dello Spirito Santo, Buccieria o dei Malcocinato poi dell’Indirizzo, Cultilleri o Sillari o San Filippo, Sant’Agostino, Tocco, Monasteri vicino la porta del Re, “olim” San Biagio, Santa Maria della Consolazione e cortili della sciarà, delle case nuove, della Cipriana, della Compagnia di San Barnaba, di Marzullo, di Mascella e dell’Urna.

2) Questo è uno dei numerosi contratti di acquisto contenuti nel volume intitolato “Casaleni comprati per la fabbrica del monastero dopo l’anno 1693 nella contrada di Monte Vergine e Torre di Don Lorenzo” nel quale vengono anche citate le istruzioni relative alla edificazione del nuovo monastero in sito diverso rispetto a quello nel quale si trovava prima del terremoto. Le zone interessate all’acquisto sono quelle di Monte Vergine, porta del Re, Santa Barnaba, Corso, San Costantino, Santa Maria della Dagala, Sant’Ippolito, Sant’Agata la Vetere, “3” Santi, Santa Maria dell’Itria. Tale progetto verrà poi abbandonato ed il monastero verrà ricostruito nell’antico sito della Cipriana.



fabrica, et habitazione nel suduo luogo, parando di porcare qual-  
che difficoltà l'uso della liberazione dell'afabini per essere  
l'afabone yfupud, cum haueri promissa d' designare il profitto,  
come pure per occorrendo ad altre difficoltà accinanti alla ma-  
teria suduod, ed ogni cosa cum s' ha ultimamente deum mi-  
nati, e agoumati che per la celina modificatione s' deuono  
operare ad unguem l' intrapresi Capiti, e onspicuarioni  
Aid.

Apriamo quella Difone, che haueranno esse proprie gio: no-  
uinate nella deua Gio, e vogliono quella fabbrica siano  
pupine d' qualche altra Difone d' qualche spazio, e con-  
dizione, che procedano fabbrica. Anche la Deua prelazione  
cauum, ed unio xax lo gestano haueri lo Doh. Ladoni, che  
ne haueri il Dohis Domini, e possessione, o il Dominio civile, e  
che altri o per essere Domini Diretti, o d' qualche altra ma-  
niera, che cosa de pure potersi procedere prelazione, per non  
rimanere d' lui, e quistioni e Difone, e Deueranno fabbrica,  
siano, et intendano assolutamente gli usi della Deua prelazione, e  
tando come s' e Deua prelazione d' prelazione all' Ladoni con gli  
Domini possessione, e cura a quelli, che haueri il Dominio civile sua-  
tum, ed unio xax, e cui non si regredi in sussump sibi Dohi  
Ladoni vogliono, e no fabbrica nelle cose rominate d' Deua  
promulgare stadi d' ordine dell' Musenau, che sono, e quali:  
voglia Difone d' qualche spazio, e condizione, nominare  
vouessero frale spaci d' mesi cursus d' gli orni  
nella promulgatione d' Deua Dohi fabbrica, il quale seruiua  
et offi, resp. l'libera potestà all' Musenau d' assegnare

Capudum case ruinat ad chi si piacià. Carchi di P. Adami  
e delle case ruinat sine, che durerà il detto ruinare pos-  
sano liberamente pigliarsi dalle loro case del nome, avanzi,  
e altri.

Parimente sulle Anupim, e affignazioni vassalli del 15to af-  
fimo alle fabbriche ruinat, Carchi e altri. Si stabilisce dunque  
pagare di tempo redimibile a rag. dell'ingue per anno cioè  
d'Anupim, e affignazioni del 15to, e case ruinat dalla fon-  
tana di San Francesco in chiusine sino per tutto la finca per la  
medesima come deve andare per mezzo giorno, e tramontana a  
rag. di 1000 una per ogni tumulo. Dalla medesima Contrata  
di S. Francesco esclusine sino, e per tutto la Contrata di San  
Agostino per linea per linea come deve andare per mezzo  
giorno, e tramontana a raggione di 1000. Venti per ogni  
tumulo. E da detta Contrata di S. Agostino esclusine sino  
e per tutto lo resto della finca della parte di sopra per linea come  
deve andare per mezzo giorno, e tramontana a rag. di 1000  
venti per ogni tumulo, anche le Carchi, fabbriche, e altri  
non s'habbiano da pagare, ma che habbiano l'andare  
compresi nel terreno. Et anche per le traslationi di Porcino  
che inferuimus si faranno usque in infimum non si do-  
veano mai pagare raggioni di Porcino, si, seu quinquag-  
gesima, o s'ero qualpiuoglia altro titolo, che si potesse chinar-  
mano, ma che carum, e duntaxat s'habbia da pagare  
l'operazione del tempo dovuto giorno la parte di sopra di sopra.

giusta la quantità del Terrano concessa respiciendo alle  
Covate.

Quando si ancora considerasi che il Terrano, che al presente  
è sotto questo di minei dentro la Città resterà senza fado:  
cioè i predetti non potranno alcun modo sopra alcuna par-  
te di tutto punto civile, ridere di tal maniera dall'ac-  
cione del Terrano, ed all'altra parte facendo riflessione ai  
molti termini più convenienti per allentare le persone a fabbricare  
sua finanze pubbliche, che suoi Campi, colle, obblighi, imposte  
legali, e convenzionali, tasse, o sopra Campi di Dio, come di  
qualunque altra causa, o a favore di qualunque persona  
ovvero privilegia prima, e che sopra tale, che per privilegio di  
alcuna persona menzionata, che habbiano suoi per esserli,  
come se il suddetto solo contabricha da considerarsi, ed sopra  
mai stato impostore di quelli, che hanno concessa simili  
imposte, o obblighi, e che nessun giudice, o Magistrato potrà  
haver in considerazione l'acri, covate, finanze, o altri da dove  
pagavamo detto imposte, ma quelli debbono haver suo nulli  
rispetto, e considerarsi in un Campi, che imporrà il Terrano, del  
quale si farà la concessione giusta la legge di sopra a favore  
de' suddetti del suddetto Terrano o uno dell'istessi predetti a  
favore delli quali, vegg. l'istessa regola alla forma  
di detto Campi sanctorum, o deum, &c. anche alli predetti  
resterà in un' l'acri sopra l'altri beni obblighi, e legi:  
tasse, per quelle e acci, e portioni, che de' loro la concessione  
venne che se per causa di Campi pagati sopra la de' Campi no-  
minati si hauffer fatto atto recognitorio, o accolto, che in

averemo all'annessione dell' M. M. crasi delle Libertazioni della Sicilia:  
stanno tuttavia venendo all'atto di farsi stabilimento: per hoc vice  
tantum p. u. l. argenti receptiva, brama di poterli stabilire  
questa Patria, e vedesi quanto prima colla riedificazione Co:  
pulata.

Dei si fuit supradictum Consilium conclusum, et firmatum unanimiter  
per omnes Consules de Consilio qui interfuerunt in num.  
ultra quadraginta, et nemine ipsorum si ab his discrepantibus  
S. M. V. de

fabriche rovinate, pozzo ed altro, il censo redimibile in ragione del 5% e cioè onza 1, tarì 20 e tarì 10 secondo la divisione in tre zone della città; di abolire tutti i pesi gravanti sulle case ad eccezione del censo sul terreno: di favorire le concessioni di mutuo a persone prive di disponibilità finanziarie.

*Ibidem*, cc. 480r-482v (RMRP).

7) 1698 luglio 28, Catania

Padre Romualdo da Catania, abate dei monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena, vende al convento di S. Teresa dell'ordine dei padri scalzi, sotto titolo dello Spirito Santo, nella persona del suo vicario Giovanni Maria della Santissima Trinità, un "realto seu monasterio edificato e costruito" dai padri benedettini dopo il terremoto, sito nella contrada un tempo del "magnifico e pomposo" monastero di S. Nicolò l'Arena, al presente distrutto a causa del terremoto, confinante a tramontana con la via pubblica, a levante con la strada di canne 4 comprata dai suddetti monasteri, a ponente con il piano di tale "realto", a mezzogiorno con i casaleni dell'ospedale di S. Marco e del convento di S. Agostino insieme con tutte le case terranee fabbricate nel sito dove un tempo era la chiesa del monastero e altre canne 4 di terreno "che guardano a mezzogiorno per quanto tira di levante a ponente per insino al braccio che si servivano li detti monasteri per loro chiese" al prezzo di onze 600, per il pagamento delle quali il vicario soggioga ai monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò L'Arena il censo annuale di onze 30, alla ragione del 5%, secondo la forma delle bolle apostoliche e delle regie prammatiche, con il patto, tra l'altro, che nel caso in cui i suddetti monasteri vogliano portare l'acqua che hanno nel luogo della Licatia o in qualsiasi altro posto, il convento di S. Teresa conceda loro gratuitamente il passaggio dell'acqua nel luogo del convento chiamato "il giardino di monsignore".

Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.

*Ibidem*, vol. 344, cc. 11r-52v (AMI).

8) 1698 luglio 27, Catania

Ad istanza dell'abate e dei monaci dei monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena, i quali, dopo aver rappresentato che sono in possesso di un "realto" dove, in seguito al terremoto, fu fabbricato "un monasterio in forma di barracche... per habitatione temporanea" ossia un dormitorio e dove i monaci abitarono fino a quando non si trasferirono nel nuovo monastero, sito nel luogo in cui un tempo erano la torre di don Lorenzo e il monastero di Montevergine, e che attualmente il sudetto dormitorio è ridotto in case date in gabella a diverse persone per la somma di onze 40 che, a causa della sterilità dei tempi, non vengono pagate puntualmente e vengono impiegate per le riparazioni di tali case in quanto non sono costruite "di fabbriche reali ma coll'anima di legname.. per la sicurtà dei terrimoti", avevano chie-

sto di poter vendere tale “realto” al convento di S. Teresa dei carmelitani scalzi, che avevano necessità di abbandonare il loro sito in mancanza di denaro sufficiente a riedificarlo, per il capitale di onze 600 col ricavarne una soggiogazione annuale di onze 30, il vescovo di Catania, Andrea Riggio, concede loro la relativa autorizzazione. <sup>(3)</sup>

Degli atti della gran Corte vescovile di Catania.

*Ibidem*, cc. 57r-59v (AMI).

9) 1698 luglio 27, Catania

Ad istanza del padre vicario e dei frati del convento di S. Teresa dei carmelitani scalzi sotto titolo dello Spirito Santo, i quali, dopo aver rappresentato che in seguito al terremoto “furono necessitati ... abitare molto tempo fuori della città in vilissime capanne di tavole ed essendo poi costretti a rientrare con tutti l’altri cittadini che havevano andato accomodando e reedificando le case.. piantarono le suddette barracule nel proprio sito... ma non essendo così correnti l’elemosine nè havendo detto convento capitale di contanti di poterlo applicare alle fabbriche... non ha potuto sino ad esso che han trascorso in circa di anni sei per rifabricare la minima parte del suo convento”, avevano chiesto di poter comprare il “monasterio seu dormitorio con alcune altre stanze... nel quale per l’interim” abitarono i monaci del monastero di S. Nicolò finchè “spederono il monastero novamente fabricato in altro sito”, dormitorio che “per la scarsezza del paese come per la mancanza dei compratori.. non può servire ad altro uso se non di religiosi”, il vescovo di Catania, Andrea Riggio, concede loro di comprare il suddetto dormitorio e di soggiogare, per tale scopo, al monastero di S. Nicolò l’Arena il censo annuale di onze 30 per il capitale di onze 600, alla ragione del 5%, secondo la forma delle bolle apostoliche e delle regie prammatiche.

Dagli atti della gran Corte vescovile di Catania.

*Ibidem*, cc. 61r-63v (AMI).

10) 1695 aprile 1, Catania

I rettori dell’ospedale di S. Marco vendono a Giulio Gullo un tenimento di case grandi, distrutto dal terremoto, sito nella contrada\*\*\*\*\*, confinante ad occidente con la casa di S. Domenico distrutta dal terremoto e con il piano di San Costantino, , ad oriente con le case un tempo della compagnia di S. Maria Dagala al presente ridotte in vie pubbliche, a settentrione con le case di Ignazio de Amico, a mezzo-

---

(3) Nella supplica avanzata dell’abate si sottolinea, tra l’altro, che per la costruzione del dormitorio fu impiegato molto denaro “per causa d’haversi fatto con fretta ed in tempo che tutti li materiali necessari alla fabrica erano di prezzo molto esorbitante per causa della moltitudine delle fabbriche che si orgevano nella città per haverle distrutto tutto il suddetto terremoto e parimente per detta cagione non potevano havere mastri fabricatori se non a prezzo esorbitante”.

giorno con le case del fu sacerdote Antonio Silvestro, al presente confinante con le case del suddetto Gullo, per il prezzo di onze 20, per il pagamento delle quali il Gullo soggioga all'ospedale di S. Marco il censo annuale di onza 1, alla ragione del 5%, secondo la forma della bolla apostolica e della regia prammatica.

Dagli atti del notaio Giuseppe Cosentino.

*Ibidem*, cc. 104r-115v (AMI).

- 11) 1697 dicembre 11, Catania  
Padre Giovan Battista di Catania, procuratore dei monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena, concede in enfiteusi perpetua a Pietro Scuderi per il censo annuale di tarì 15 due casaleni siti nella contrada di San Geronimo lo Vecchio ossia dello "Spiritu santello", confinanti a mezzogiorno e ad occidente con le vie pubbliche, ad oriente con la casa di suor Caterina Tomasello ed a settentrione con un pezzo di terreno che un tempo [prima del terremoto <sup>(4)</sup>] era via pubblica e che fu concesso al dottore Desiderio Russo dal duca di Camastra.  
Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.  
*Ibidem*, cc. 453r-460v (AMI).
- 12) 1696 aprile 6, Catania  
Padre Giovan Battista di Catania, procuratore dei monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena, concede in enfiteusi perpetua a mastro Giuseppe Pisano per il censo annuale di tarì 13.10 un pezzo di terreno di una casa "appalazzata" distrutta dal terremoto, sito nella contrada di San Filippo, confinante ad oriente con un pezzo di terreno concesso dai suddetti monasteri a Domenico Monforte, a mezzogiorno ed a settentrione con le vie pubbliche e ad occidente con le case di Domenico Maravigna.  
Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.  
*Ibidem*, cc. 480r-489v (AMI).
- 13) 1696 aprile 6, Catania  
Padre Giovan Battista di Catania, procuratore dei monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena, concede in enfiteusi perpetua per il censo annuale di tarì 13.10 a mastro Domenico Monforte un pezzo di terreno di una casa "appalazzata" distrutta dal terremoto, sito nella contrada di San Filippo, confinante a settentrione ed a mezzogiorno con le vie pubbliche, ad oriente con le case di Bernardo Scammacca e

---

(4) L'indicazione si trova nello stesso volume, a c. 449r.

ad occidente con un pezzo di terreno concesso dai suddetti monasteri a Giuseppe Pisano.

Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.

*Ibidem*, cc. 502r-511v (AMI).

14) s.d.

“Indice di venditioni di case da varie persone allo nostro monasterio di Santo Nicolò dell’Arena cossì per fabricare primo loco il realto per l’habitatione delli Religiosi dopo la destruttione del detto monasterio dall’orribile terremoto dell’Anno Prima Indizione 1693 a 11 Gennaro giorno di domenica circa l’hore 21 di detto giorno, come doppo che venne in pensiero a Ministri regii di Guerra in volere costituire per Castello regio fabricato in legname e fabriche nello loco della Torre nominata di don Lorenzo et di Monte Vergine, fu fatta risoluzione doversi rifabricare il Monasterio sudetto destrutto et proseguire la fabrica della Chiesa incominciata a fabricare nell’anno 1686 prima al suddetto orribile terremoto”.

*Ibidem*, vol. 347, c.s.n. (RMRP).

15) s.d.

“Terreno di capacità canni quarantacinque che prima del tremoto era nel compreso della clausura e chiesa del Monasterio di Santa Maria Maddalena, olim sotto titolo di Donne Repentite di questa Città di Catania oggi nel compreso della clausura del novo monastero sotto titolo di San Nicolò l’Arena, a cui fu venduto dall’Abbatessa del monastero di S. Benedetto come quello a cui competiscono li beni del Monastero diruto e soppresso di S. Maria Maddalena, atteso il passaggio fatto di quelle Religiose chè sopravvissero col terremoto in detto Monastero di S. Benedetto in esecuzione di Breve Apostolico dato in Roma ed eseguito nel Regno”.

*Ibidem*, c. 425r (RMRP).

16) 1711 novembre 30, Catania

Il sacerdote Pietro Gravina, priore della Cattedrale, insieme ad altri canonici, intervenuti come deputati della casa del seminario dei chierici, assegnataria per volere del vescovo Riggio di alcuni beni una volta spettanti ai tre monasteri di S. Maria di Porto Salvo, S. Caterina e S. Lucia, ora distrutti a causa del terremoto, dichiarano di aver ricevuto dal monastero di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l’Arena onze 11.10 depositata presso il sacerdote Carlo Colle, eletto da detti deputati con atto del notaio Erasmo Chiarenza di Catania.

*Ibidem*, vol. 348, cc. 418r-424v (GC).

17) 1703 gennaio 24, Catania

Avendo i monasteri di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l'Arena concesso con atto del notaio Francesco Pappalardo di Catania del 28 luglio 1698 al convento di S. Teresa, sotto titolo dello Spirito Santo, un "realto terrapieno" con sue stanze, corridoi e officina, edificato dai padri benedettini dopo il terremoto per potervi abitare, sito nella contrada dei suddetti monasteri, confinante con la via pubblica a settentrione, con la strada di canne quattro comprata da detti monasteri a oriente, con il piano di detto "realto" a occidente, e con i casaleni dell'ospedale S. Marco e il convento di S. Agostino a meridione, comprati dai suddetti monasteri, per il prezzo di onze 600, con il censo annuale di onze 30 e a patto di poter portare l'acqua dal luogo della "licatia", passando dal "Giardino di Monsignore", di proprietà del convento di S. Teresa, in qualunque parte avessero di bisogno senza recare danno a detto "Giardino", acconsentono, previa licenza del vescovo Riggio, ad addivenire ad un accordo con i padri del convento di S. Teresa, i quali, avendo trovato più comodo costruire le loro abitazioni e il convento nella tenuta di case delle monache ritirate, rinunciano al tenimento dei padri benedettini, nonchè di pagare le onze 30 non avendone le necessarie disponibilità, concedendo però ai detti monasteri, gratuitamente, il diritto di passaggio dell'acqua dal feudo.

*Ibidem*, cc. 425r-446v (GC).

18) 1722 luglio 23, Catania

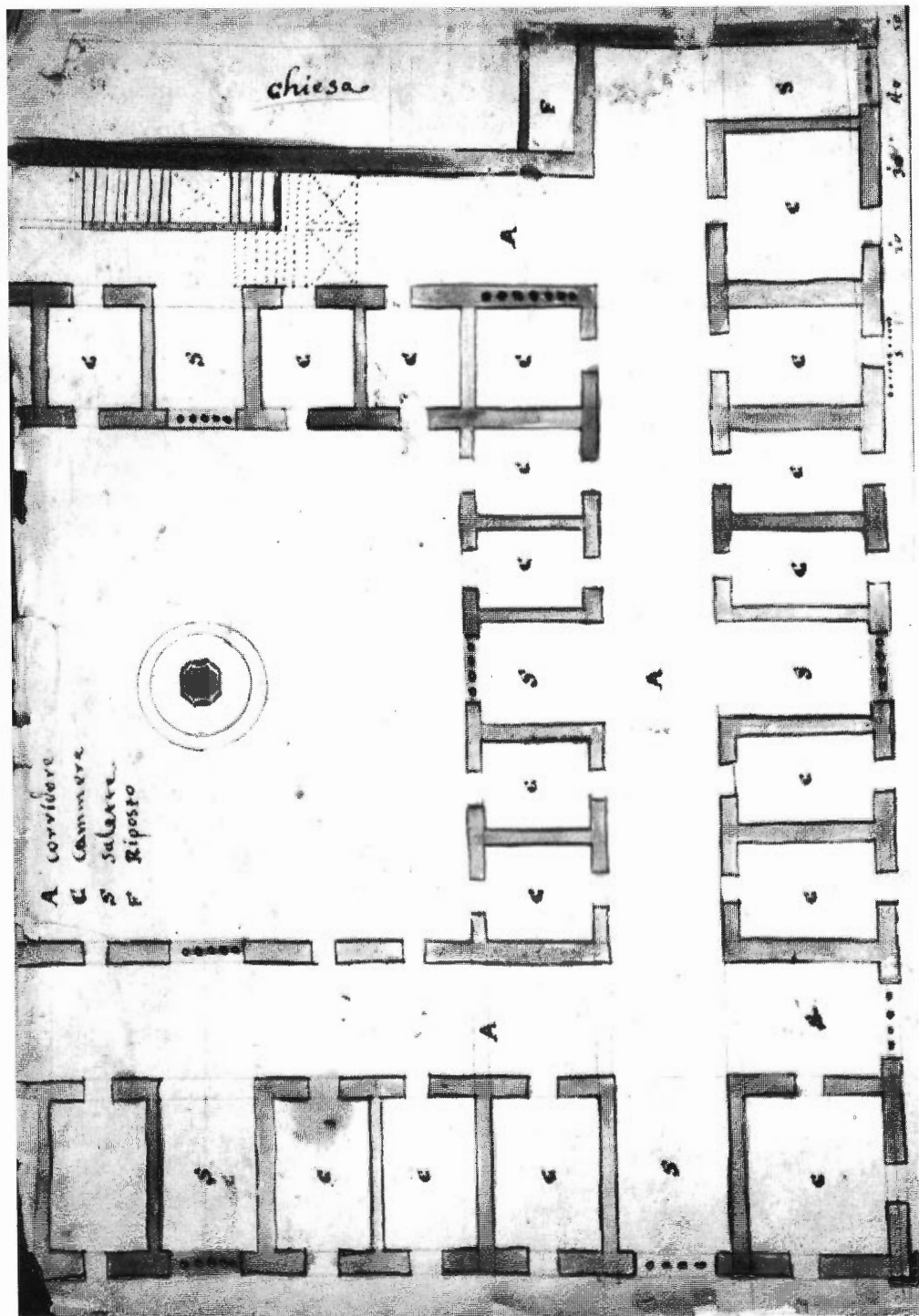
Poiché il tenimento di case "appalazzate" e terranee, che Giovan Battista Musumarra, figlio di Antonio, possiede nella contrada volgarmente detta del piano di Marina, confinante ad occidente con la via pubblica, a mezzogiorno con le case del monastero di S. Nicolò l'Arena, ad oriente con la chiesa della società di S. Maria Maddalena, a settentrione con le case di Francesco Castello ed altri confini, necessitano di manutenzione annuale, il detto Musumarra, ha deciso di venderli e, con il ricavato, acquistare altri beni stabili più sicuri, e poichè, d'altra parte, i monasteri di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l'Arena hanno bisogno di quel tenimento di case per abbattearlo e utilizzarne il suolo per il piano del nuovo monastero di S. Nicolò l'Arena "quod ad presens omni qua decet magnificentia et admiratione reedificatur in veteri sito", ma non hanno pronta la somma per pagare il Musumarra, si addivene al presente contratto di permuta tra alcune vigne che i detti monasteri possiedono in Gravina e in Viagrande con le dette case del Musumarra, necessarie "per il piano, ornato e prospetto del novo edificio della chiesa e fabbriche di detti monasteri", con una soggiogazione di onze 3.22.10 al capitale di onze 75.

*Ibidem*, vol. 357, cc. 29r-122v. (CGN).

19) 1731 ottobre 31, Catania

Poichè il sacerdote Vincenzo Leone aveva venduto e soggiogato nel 1705 all'allora vescovo della città di Catania, il fu Andrea Riggio Saladino, che agiva in qualità di amministratore generale di tutti i beni dei monasteri soppressi a Catania a causa del terremoto, onze 10 annuali per il capitale di onze 200, sopra un tenimento di case terrane, sito nella contrada del monastero vecchio di S. Nicolò l'Arena, e dette onze 10 insieme al capitale furono assegnate dal vescovo alla casa del seminario dei chierici di Catania, e poichè nel 1718 il detto Leone aveva venduto ai monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena detto tenimento di case, soggiogato delle 10 onze annuali, al prezzo di onze 360.8.6., poi ridotte ad onze 325, che furono soggiogate, a favore di Leone ed a carico dei detti monasteri, di onze 13 annuali, e poichè infine, nel 1720 fu fatta una transazione tra il Leone e la casa del seminario dei chierici, per la quale il Leone si accollò il diritto di censo di onze 10 con il capitale e soggiogò le onze 13 alla casa del seminario dei chierici, per cui le onze 325, che dovevano pagare i detti monasteri, si riducono ad onze 324: tanto premesso, si addivene al presenta atto nel quale gli eredi ed i fidecommissari dell'eredità di Vincenzo Leone dichiararono di avere ricevuto dai detti monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena onze 324.

*Ibidem*, cc. 352r-369v (CGN).



ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Corporazioni religiose soppresse di Catania*, vol. 460.  
Pianta del Convento di S. Caterina al Rosario, oggi sede dell'Archivio di Stato.

*Regesti di atti delle Corporazioni religiose soppresse di Catania*



- 20) 1693 marzo 10, Catania  
Padre Bartolomeo Asmundo, preposito della casa dei chierici regolari minori sotto titolo di S. Michele Arcangelo, erede universale del fu Giovan Battista Lentini e Sambasili, morto sotto le rovine del terremoto, fa redigere l'inventario dei beni ereditari del suddetto Giovan Battista.  
Dagli atti del notaio Mauro Greco.  
ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Corporazioni religiose soppresse di Catania, Minoriti*, vol. 2, cc. 59r-64v (AMI).
- 21) 1696 maggio 1, Catania  
Essendo necessarie a padre Bartolomeo Asmundo, preposito della casa dei chierici regolari minori sotto titolo di S. Michele Arcangelo, onze 100 per costruire alcune botteghe che al presente tale casa ha iniziato a fabbricare nella contrada Uzeda, e specialmente quelle tre botteghe site nella via Uzeda, accanto alla chiesa della medesima casa, confinanti ad oriente e a settentrione con le vie pubbliche ed a mezzogiorno e ad occidente con la predetta chiesa distrutta, il suddetto Asmundo soggioga a Diego Gioeni, regio milite, fidecommissario dell'eredità del fu sacerdote Diego Trovato, il censo annuale di onze 5, alla ragione del 5%, secondo la forma delle bolle apostoliche e delle regie prammatiche, per il capitale di onze 100.  
Dagli atti del notaio Mauro Greco.  
*Ibidem*, cc. 143r-162v (AMI).
- 22) 1696 giugno 17, Catania  
Suor Gesualda Lella, abbadessa del monastero di Montevergine, vende alla casa dei chierici regolari minori sotto titolo di S. Michele Arcangelo, nella persona del preposito padre Giuseppe Asmundo, il suolo di una casa grande con pozzo, "attratto", fabbriche, intagli ed altro, distrutta dal terremoto, sita nella contrada un tempo delli Triscini, confinante a levante con il piano, a mezzogiorno con la via pubblica, a tramontana con le case del convento del Carmine fuori le mura e con cortile e casa terrena di\*\*\*\*\*, per il prezzo di onze 13.13, per il cui pagamento il suddetto Asmundo soggioga all'abbadessa il censo annuale di tarì 20.13, alla ragione del 5%, secondo la forma delle bolle apostoliche e delle regie prammatiche.  
Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.  
*Ibidem*, cc. 202r-215v (AMI).
- 23) 1693 luglio 17, Catania  
Padre Bartolomeo Asmundo, preposito della casa dei chierici regolari minori sotto titolo di S. Michele Arcangelo, concede in enfiteusi perpetua a mastro Luca Greco, che stipula a nome di persona da nominare, da un lato un tenimento di case, consistente in diversi corpi ed officine sopra e sotto, distrutto a causa del terremoto, sito nella contrada di Pinninello, confinante ad occidente con la via pubblica, a mezzo-

giorno con le case di Francesco Tornambene e ad oriente con il cortile e le case degli eredi del sacerdote Biagio de Consolo, e dall'altro due casaleni collaterali al suddetto tenimento, siti nella contrada di Penninello, confinanti ad occidente con la via pubblica, ad oriente con le case ossia casaleni dei suddetti eredi del de Consolo, a mezzogiorno con il suddetto cortile ed a settentrione con la via pubblica, per il censo annuale che sarà determinato dai periti.

Dagli atti del notaio Mauro Greco.

*Ibidem*, cc. 216r-227v (AMI).

24) 1695 dicembre 17, Catania

Padre Bartolomeo Asmundo, preposito della casa dei chierici regolari minori sotto titolo di S. Michele Arcangelo, dichiara di aver ricevuto in mutuo dal sacerdote Gaspare Profeta, di Bronte, rappresentante di Antonino Magrì, della medesima città, onze 105, che gli sono necessarie per costruire, edificare e perfezionare le nuove fabbriche iniziate tanto nelle botteghe quanto nelle baracche e nella chiesa a servizio della suddetta casa.

Dagli atti del notaio Mauro Greco.

*Ibidem*, cc. 340r-346v (AMI).

25) 1695 dicembre 29, Catania

Essendo andata distrutta, fin dalle fondamenta, a causa del terremoto dell'11 gennaio 1693, la città di Catania, con danno immenso degli abitanti, e trovandosi il convento dei chierici regolari minori, denominato S. Michele Arcangelo, nell'impossibilità di eseguire i lavori indispensabili ordinati da Giuseppe Lanza duca di Camastra, i confrati del suddetto convento concedono in enfiteusi perpetua alcuni beni stabili, con l'obbligo per l'enfiteuta di provvedere alle riparazioni e alle migliorie.

Dagli atti del notaio Mauro Greco.

*Ibidem*, cc. 353r-368r (RMRP).

26) 1710 ottobre 29, Catania

Padre Camillo Moncada, preposito della casa dei chierici regolari minori sotto titolo di S. Michele Arcangelo, dichiara di ricevere da Vincenzo Tedeschi e Celestre, figlio del fu Pietro, onze 42.1.12 per il prezzo, tra l'altro, di alcuni oggetti, e cioè "un vestito aspirinato di color di musco, una inguanterella d'argento, pezzi sei di brocche e cocchiarelle, una cotilliera d'argento e mezza dozzena di piattigli di stagno", trovati dopo il terremoto nella casa del suddetto Pietro al quale erano stati affidati in precedenza, per essere conservati, da Francesca Russo e Cristadoro, di cui la suddetta casa dei chierici è donataria.

Dagli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono.

*Ibidem*, cc. 555r-576r (AMI).

- 27) 1693 marzo 6, Palermo  
Avendo il Tribunale del real patrimonio nel passato 13 febbraio proposto quanto occorreva sopra il concedere alle città e terre distrutte dai terremoti del 9 e dell'11 gennaio la sospensione di qualsiasi gabella appartenente alle università per sollievo delle persone rimaste vive e per potere quelle impegnarsi nella riedificazione delle loro case, il viceré, duca di Uzeda, ordina al senato della città di Catania di sospendere fino a nuovo ordine ogni sorta di gabella, ad esclusione delle gabelle della seta e dell'olio, e di tasse, segrezie e dogane, che devono invece continuare ad esigersi come prima.  
*Ibidem*, vol. 43, c. 376r-v (AMI).
- 28) 1711 giugno 15, Catania  
Il notaio Francesco Agnese, pro-maestro notaio della corte dell'almo studio di Catania, fa fede che, "havendo cercato con tutta esattezza alcuni libri di detto ufficio di maestro notaio dell'almo studio, di quelli rimasti sotto le rovine del terremoto occorso nell'anno prima Indizione 1693 sotto l'11 di Gennaro nel qual giorno fu suppressa dalli fundamenti questa suddetta città", ritrova che detto ufficio fu amministrato dai notai Domenico Nicolosi, Agatino Russo, Francesco Pappalardo seniore, Michele Tomasello, i quali lo amministrarono come pro-maestri notai in quanto tale ufficio non era proprio di essi, e che successivamente fu assegnato dalla regia Corte alla casa dei chierici regolari minori sotto titolo di S. Michele Arcangelo di Catania.  
*Ibidem*, c. 424r (AMI).
- 29) 1693 ottobre 12, Catania  
Padre Diego Gioeni, fratello di Giuseppa, sposa del dottore Desiderio Russo, assegna in dote, tra l'altro, al suddetto Desiderio un tenimento di case distrutto dal terremoto ovvero il sito o il luogo di detto tenimento di case, posto nella contrada di Novalucello o della compagnia di S. Orsola sotto titolo dei Morti, un tempo confinante ad oriente con la via pubblica, ad occidente e settentrione con il tenimento di case e il giardino del fu Giuseppe Gioeni, con effetto che, se lo sposo voglia servirsi di tale sito, possa riedificarlo a suo arbitrio, alle condizioni esposte nel successivo capitolo; e due botteghe distrutte dal terremoto ovvero il sito o il luogo di dette botteghe, poste nella contrada di San Filippo, con effetto che, se lo sposo voglia servirsi di tale sito, possa riedificarlo a suo piacere e che, in caso di restituzione della dote, non sia tenuto alla restituzione delle botteghe eventualmente riedificate, ma alla prestazione di un censo a causa del sito, secondo la forma delle concessioni che dovranno essere fatte dal senato.  
Dagli atti del notaio Mauro Greco.  
*Ibidem*, cc. 442r-446v (AMI).

- 30) 1693 ottobre 27, Catania  
Il dottore Pietro [.....], procuratore della casa dei chierici minori regolari sotto titolo di S. Michele Arcangelo, gabella per tre anni a Serafina Lazzara, vedova del fu Pietro, della terra di Trappeto, tre clausure congiunte e collaterali, insieme con la loro casa in pietra precipitata per terra a causa del terremoto, sita nel territorio di Trappeto, per la gabella annuale di onza 1.  
Dagli atti del notaio Carlo de Marco di Catania.  
*Ibidem*, c. 454r-v (AMI).
- 31) 1693 dicembre 10, Catania  
Il duca di Camastra ordina a tutti gli ufficiali della comarca e soprattutto a quelli della terra di San Gregorio che i fratelli Carlo Platamone, preposito della casa di S. Giovanni dei chierici regolari minori, e padre Giovanni Battista Platamone, dell'ordine dei padri cassinesi, della città di Catania, siano mantenuti nel possesso dei beni ereditari della loro madre, Lucrezia Platamone e Belmudes, dei loro fratelli, Giuseppe e Mario, e delle loro sorelle, Agata e Anna, morti sotto le rovine del terremoto.  
*Ibidem*, cc. 462r-465r (AMI).
- 32) 1694 marzo 1, Catania  
Geronimo de Francesco, per discarico della sua coscienza rivela, che nella casa del fu Antonino Gullo, distrutta dal terremoto, vi scavarono Vincenzo D'Oro e Giuseppe Gullo e vi trovarono oro, argento, denaro e "robba usuale di casa".  
Dagli atti della gran Corte vescovile di Catania.  
*Ibidem*, c. 480r-v (AMI).
- 33) 1694 marzo 1, Catania  
Mastro Giuseppe Maccarrone, per discarico della sua coscienza, rivela che dopo il terremoto Vincenzo D'Oro e Giuseppe Gullo scavarono nella casa distrutta del fu Antonino Gullo e che non sa cosa trovarono in detta casa.  
Dagli atti della gran Corte vescovile di Catania.  
*Ibidem*, cc. 480v-481r (AMI).
- 34) 1694 marzo 20, Catania  
I deputati della fabbrica dell'almo studio distrutto della città di Catania danno a staglio, per la ragione di onze 51, a Giuseppe Mazzeo, di Rugiano, casale di Cosenza, come ultimo e minore offerente, il "servizio" di fare un piano della larghezza "di canni trentadue di quattro" di fronte la facciata di levante, di portarlo a fuga della strada nuova, di levare i resti delle fabbriche intermedie dirupate, conservando in un luogo vicino la pietra utile per edificare e riponendo, tra l'altro, tutte le pietre d'inta-

glio, sia bianche che nere, nel “baglio” della suddetta casa degli studi, dove porterà pure tutte le pietre bianche e nere delle parti di ponente, tramontana e mezzogiorno.  
*Ibidem*, c. 486r-v (AMI).

35) 1694 maggio 20, Catania

Giuseppe Gaeta, della città di Messina, al presente abitante di Milazzo, Blasco Morina, mastro Giuseppe Morello e mastro Antonino Giacomia, della terra di Pittineo, si obbligano con i deputati della fabbrica dell’almo studio di Catania a scavare ed estrarre tutti i pilastri della facciata di levante della casa di detto studio, sotterrati dalla fabbrica cascata in seguito al terremoto, a curarli a loro proprie spese fornendo tutto l’“attratto” necessario, a metterli al livello della strada nuova, a portarli fino alle cimase da una “cantoneria” all’altra della facciata e ad eseguire tale lavoro, dato alla ragione di staglio di onza 1 per ogni canna di fabbrica, in modo che sia ben visto a Giovanni Battista Vespa “ingingiero” della predetta città di Catania.  
*Ibidem*, c. 497r-v (AMI).

36) 1694 ottobre 27, Catania

Ad istanza di Ferdinando Bassan, della città di Troina, il quale, in seguito al terremoto, ha perso le fedeli di frequenza, il chierico Giuseppe Falsaperna, di Catania, dichiara presso la corte dell’almo studio che il suddetto Ferdinando dal 18 ottobre 1691 al 18 aprile 1692 ha assistito continuamente alle lezioni della legge civile “de mane” e della legge civile “de sero”, tenute rispettivamente dal fu dottore Alessandro Scammacca e del fu dottore Carlo Gioeni.  
*Ibidem*, c. 517r (AMI).

37) 1694 ottobre 27, Catania

Ad istanza di Ferdinando Bassan, della città di Troina, il quale, in seguito al terremoto, ha perso le fedeli di frequenza, il chierico Domenico Gerbino, di Catania, dichiara presso la corte dell’almo studio che il suddetto Ferdinando dal 18 ottobre 1691 al 18 aprile 1692, ha assistito continuamente alle lezioni della legge civile “de mane” e della legge civile “de sero”, tenute rispettivamente dal fu dottore Alessandro Scammacca e dal fu dottore Carlo Gioeni.  
*Ibidem*, c. 517v (AMI).

38) 1695 gennaio 26, Catania

Il sacerdote Pietro Squillaci, cantore della chiesa collegiata sotto titolo della beata Maria dell’Elemosina, lega a Giuseppe Seminara “tutto quello e quanto ci perciperà da quel pezzo di terreno esistente in questa distrutta Catania e nella contrada della Madonna Santissima di tutte le grazie in cui prima del terremoto vi erano certe case” e vuole inoltre che “della capanna dove esso habita attaccata e con le tavole

intermedie della detta chiesa collegiata se n'avesse a servire detta chiesa per uso e suo proprio commodo per tutto quel tempo che si demorerà fuori delle mura di questa distrutta città”.

Dagli atti del notaio Giuseppe Cosentino.

*Ibidem*, cc. 525r-530r (AMI).

39) 1694 febbraio 2, Catania

Agata Lanza, vedova del fu Ignazio, vende alla casa dei chierici regolari minori sotto titolo di S. Michele Arcangelo, nella persona del suo preposito, padre Bartolomeo Asmundo, un casaleno, un tempo palazzo, al presente distrutto a causa del terremoto, sito nella contrada Trixini ossia del piano di San Michele, confinante ad oriente con la via pubblica, a settentrione con la casa del sacerdote Mario Cali, ad occidente con il cortile “delli martire” ed a mezzogiorno con la casa distrutta della chiesa di S. Biagio per il prezzo di onze 4.

Dagli atti del notaio Mauro Greco.

*Ibidem*, cc. 531r-533r (AMI).

40) 1695 febbraio 7, Palermo

I coniugi dottor Antonino e Francesca Dominici e Squillaci, di Catania, al presente abitanti di Palermo, nominano il chierico Giuseppe Dominici, loro figlio, beneficiario di un legato pio “de iure patronatus laicorum”, fondato il 26 aprile 1678, a cui erano stati assegnati un luogo con casa, vigna e alberi, nominato la Rocca del Vento, posto fuori le mura di Catania, nella contrada di porta di Aci, il quale rimase intatto al tempo del veemente terremoto dell'11 gennaio 1693, e un grande tenimento di case con botteghe, sito nella contrada Piano dell'Erba, distrutto a causa del terremoto.

Dagli atti del notaio Francesco Facello.

*Ibidem*, cc. 537r-538r (AMI).

41) 1695 febbraio 21, Catania

Essendo stato aggiudicato nel passato alla casa dei chierici regolari minori sotto titolo di S. Michele Arcangelo un tenimento di case, al presente distrutto dal terremoto, sito nella contrada di Sant'Agostino, confinante ad oriente e ad occidente con la casa, il terreno e altre case grandi di Filippo de Baldo, a mezzogiorno con il cortile nominato “delli Grutti” e a settentrione con la via pubblica, padre Bartolomeo Asmundo, preposito della casa, in seguito ad un accordo con Anna Belmudes, Mandalà e Baldo, che era stata danneggiata da tale aggiudicazione, restituisce in perpetuo il tenimento alla suddetta Anna.

Dagli atti del notaio Antonio Lombardo.

*Ibidem*, cc. 551r-553v (AMI).

42) 1695 febbraio 10, Catania

I fidecommissari dell'eredità del fu sacerdote Pietro Squillaci, cantore della chiesa collegiata sotto titolo della beata Maria dell'Elemosina, nella capanna del suddetto sacerdote, fanno stendere l'inventario dei suoi beni ereditari, fra cui figurano "un pezzo di terreno, quale prima del terremoto che fu a undeci di gennaio 1693 era un tenimento di case grandi esistenti in questa destrutta città di Catania e contrada della Triscini, con due porticati, et entrate, cortiglio, puzzo, pila consistente in diversi corpi, et officini sotto, e sopra, e fra l'altri il fundaco sotto, e taverna collaterale col sopradetto tenimento di case grandi", confinante prima del detto terremoto a mezzogiorno e tramontana colle vie pubbliche, a ponente colle case del fu dottore in medicina Michele Catanuto ed altri confini, con tutto l'"attratto" di pietre, fabbriche e magazzino rifabbricato, al presente esistente in detto pezzo di terreno, "un pezzo di terreno, quale prima del terremoto che a undeci di gennaio 1693 erano case esistente in questa destrutta città di Catania, e in contrada del Pendinello dentro il cortiglio nominato del quondam sacerdote don Blasi di Consolo confinante detto cortiglio di case prima del detto terremoto colla via pubblica per ponente, ed altri confini, colla comunità di detto cortiglio, puzzo, pila, et altri", e "un altro pezzo di terreno, quale prima del terremoto fu a undeci di gennaio 1693 erano case e palazzo dentro un cortiglio esistente in questa destrutta città di Catania, e contrada di Santa Maria di Tutte le Grazie nel corso, confinante all'ora colla via pubblica per ponente, et altri confini".

Dagli atti del notaio Giuseppe Cosentino.

*Ibidem*, cc. 543r-548v (AMI).

43) 1694 novembre 15, Catania

I coniugi Silvestro e Francesca Garufi e suor Francesca Maria, suora terziaria dell'ordine dei riformati di S. Francesco, retrocedono da ogni lite pendente contro Vincenzo de Oro nella Corte capitaneale di Catania, nella gran Corte regia della sede criminale del regno di Sicilia, nell'ufficio del vicario generale Giuseppe Lanza e in qualsiasi altra corte e tribunale del regno di Sicilia.

*Ibidem*, c. 565r-v (AMI).

44) 1695 agosto 3, Palermo

Ad istanza dell'economista e procuratore della casa dei chierici regolari minori sotto titolo di S. Michele Arcangelo della città di Catania che, a causa delle perdite subite nelle rovine del terremoto, non può incominciare un giudizio presso il Tribunale del santo ufficio di Palermo e sostenere le spese giudiziarie per recuperare dei crediti di onze 28 e di onze 20 dovute rispettivamente da Giovanni Gioeni e dal marchese Geronimo Stella, familiari del Tribunale del santo ufficio, l'inquisitore nel regno di Sicilia ordina al commissario di Catania di provvedere ad "ogni breve, celere, e expedito compito di giustizia" relativo al pagamento delle suddette onze.

*Ibidem*, c. 582r-v (AMI).

45) 1695 settembre 30, Catania

Mastro Giovan Battista Longobardo, murifabbro e capo mastro della città di Catania, stimatore scelto in comune da Francesco Marino e da Antonio Strano, dichiara di essersi recato nella contrada un tempo nominata della “Fera” e di aver visto un casaleno con fabbriche, pozzo, “attratto” e terreno e altro in esso esistenti, incluse canne 30 di strade vecchie, cioè una della Giudecca e l’altra della “Fera” vecchia, confinante ad oriente con detta “fera”, a mezzogiorno con le case del suddetto Strano, a settentrione con la via pubblica e di avere valutato il casaleno onze 20, di cui onze 6 l’“attratto”, onze 6.20 la fabbrica utile e onze 7.10 il pozzo, della quale somma, tolta la terza parte secondo la forma del consiglio, restano di netto onze 13.10; e altresì di aver stimato il terreno alla ragione di tari 2.7 a canna, essendo nella parte sotto Sant’ Agostino, per un totale di onze 4.20 che, unite alle predette onze 13.10, danno un valore complessivo di onze 18.

In data 2 ottobre, poichè dopo la pubblicazione del bando non è comparsa alcuna persona per presentare un’offerta maggiore di onze 18, il casaleno viene liberato ad Antonio Strano per la somma suddetta.

Dagli atti dell’ufficio della Deputazione dei casaleni di Catania.

*Ibidem*, cc. 599r-600v (AMI).

46) 1696 febbraio 15, Catania

Il vescovo Andrea Riggio concede a padre Bartolomeo Asmundo, preposito della casa dei chierici regolari minori sotto titolo di S. Michele Arcangelo, il permesso di soggiogare il censo annuale di onze 5 in favore di Diego Gioeni, fidecommissario dell’eredità del fu Diego Trovato, per il capitale di onze 100, che gli sono necessarie per “spedire” di fabbricare alcune botteghe iniziate a costruire nella contrada della porta di Aci ossia strada Uzeda.

*Ibidem*, cc. 634v-635r (AMI).

47) 1695 febbraio 20, Catania

Essendo stato venduto con atto del notaio Principe Pappalardo dell’anno 1675 da Giovan Battista Milano a Giuseppe Asmundo un tenimento di case con diversi corpi e officine, sito nella contrada di San Filippo, confinante con la via pubblica e con la strada comune privata a meridione, con altro tenimento di case di detto Giuseppe a occidente, con il fondaco chiamato di Sant’Antonio a oriente, al prezzo di onze 280, con il pagamento del diritto di censo annuale di onze 14 da parte di detto Asmundo, censo poi ceduto da Giovan Battista Milano al monastero di S. Giuliano come diritto di dote e monacato delle figlie, monache professe del monastero, e poichè il terremoto aveva distrutto detto tenimento, l’abbadessa del monastero concede la riduzione del censo a onze 8 annuali.

*Corporazioni religiose soppresse di Catania, S. Giuliano*, vol. 123, cc. 223r-234v (GC).

- 48) 1696 dicembre 14, Catania  
 Il vescovo Andrea Riggio, nella qualità di amministratore del monastero di S. Lucia, avendo accolto la richiesta del sacerdote Vincenzo Leone, procuratore dei monasteri di S. Lucia, di S. Maria di Porto Salvo e di S. Caterina, distrutti e aboliti a causa del terremoto, concede in enfiteusi perpetua, per il censo annuale di onze 6.6.15, al sacerdote Leonardo Capizzi, in rappresentanza di persona da nominare, un pezzo di terreno con fabbriche, pozzo e “attratto”, dove era prima il suddetto monastero, sito nella contrada del Porto Saraceno ossia della Civita, dove un tempo era la chiesa sacramentale di S. Tommaso Apostolo, al presente confinante a mezzogiorno e a levante con le vie pubbliche, a ponente con le botteghe di Diego Pappalardo e a tramontana con le case del sacerdote Ignazio Pulvirenti e il magazzino del sacerdote Ignazio Pulvirenti e il magazzino del sacerdote Giacinto Noto, terreno che il monastero non può riedificare “per non avere commodità di denari”<sup>(5)</sup>.  
*Corporazioni religiose soppresse di Catania, Minoritelli*, vol. 213, cc. 4r-17v (AMI).
- 49) 1699 marzo 16, Catania  
 Essendo stato emanato, in data 5 dicembre 1698, dalla sacra Congregazione dei vescovi e regolari il breve per l’erezione e la fondazione della casa sotto titolo dell’Immacolata Concezione, con cui si dava facoltà al vescovo di Catania di eseguire tale fondazione, previo accertamento dei requisiti necessari, il vescovo Andrea Riggio, ad istanza di padre Bartolomeo Asmundo, visitatore generale dei chierici regolari minori, presenta presso la gran Corte vescovile di Catania l’atto “in forma” della suddetta fondazione <sup>(6)</sup>.  
 Dagli atti della gran Corte vescovile di Catania.  
*Ibidem*, vol. 214, cc. 36r-38r (AMI).
- 50) 1693 giugno 18, Palermo  
 Il viceré, duca di Uzeda, rende esecutorie le lettere della sacra Congregazione dei cardinali, emanate a Roma il 2 maggio del 1693, con cui, avendo i vescovi di Siracusa e Catania chiesto di poter utilizzare momentaneamente i legati, le disposizioni e le cappellanie per la ristorazione delle chiese più necessarie, quali le cattedrali, le parrocchie, i monasteri e i conventi, si concede che per un quinquennio soltanto tali redditi, interpellati gli interessati superstiti, siano utilizzati per la suddetta causa. <sup>(7)</sup>  
*Ibidem*, cc. 319r-320v (AMI).

(5) All’atto è allegato il permesso concesso dal vescovo.

(6) L’atto fa parte di quelli (cc. 27r-304v) elencati nella giuliana (cc. 1r-26v) contenente la fondazione della casa dei chierici regolari minori sotto titolo dell’Immacolata Concezione e la possessione di molte case poste nel sito della suddetta casa.

(7) Nella richiesta avanzata dai vescovi si descrive la situazione delle diocesi “opresse dal terremoto che tuttavia va seguitando con fierissime scosse e l’ultima delli quali sono seguite al primo e al 16 d’Aprile contandosi sin al presente settencento chiese rovinate, duecentocinquanta tra conventi e monasteri distrutti, ventidue collegiate, due Cathedrali e quarantanovi tra terre e città desolate, con il lacrimevole excidio di novantatremila persone morte... le monache in numero di 2000 e più in campagna, oltre innumerevoli religiosi, li quali non possono convivere nelle loro osservanze per difetto di conventi e chiese”. Il suddetto atto..... fa parte di quelli (cc. 309r-

- 51) 1693 agosto 28, Palermo  
 Il viceré, duca di Uzeda, rende esecutorie le lettere della sacra Congregazione dei cardinali, emanate a Roma il 20 giugno 1693, con cui, avendo chiesto il vescovo di Catania di cumulare le rendite dei quattordici monasteri catanesi andati distrutti, per poterne ricostruire tre o quattro, gli si concede la facoltà di agire a sua discrezione. <sup>(8)</sup>  
 Dagli atti della gran Corte vescovile di Catania.  
*Ibidem*, c. 321r-v (AMI).
- 52) 1694 marzo 11, Catania  
 Essendo state assegnate dal vescovo di Catania il 12 agosto 1693 ai monasteri di S. Placido, di S. Giuliano, della Ss. Trinità, di S. Benedetto, di S. Agata e di S. Chiara onze 600 annuali ciascuno dai beni e redditi dei quattordici monasteri distrutti dal terremoto e ridotti in unico cumulo, secondo la facoltà concessa dalle sede apostolica, e chiedendo i suddetti monasteri la restituzione dei beni posseduti prima del terremoto, il vescovo restituisce loro tali beni, in cambio delle onze 600 annuali, destinando inoltre al monastero di S. Chiara i beni di altri due monasteri dello stesso ordine, cioè quelli di S. Gerolamo e di Montevergine, che vengono aggregati ad esso.  
 Dagli atti della gran Corte vescovile di Catania.  
*Ibidem*, c. 322r-v (AMI)
- 53) 1696 dicembre 5, Catania  
 Essendo stata già eretta e fabbricata con le elemosine di particolari devoti la maggior parte della chiesa e della casa del noviziato dei chierici regolari minori sotto titolo dell'Immacolata Concezione e "non essendo sufficienti le rendite procurate a mantenere il numero dei religiosi che devono vivere in comunità", padre Bartolomeo Asmundo, dei chierici regolari minori, supplica il vescovo di Catania di assegnargli qualche rendita di quelle dei monasteri demoliti dal terremoto.  
*Ibidem*, c. 323r-v (AMI).
- 54) 1704 ottobre 15, Catania  
 Padre Agostino Pittelli, preposito della casa dei chierici regolari sotto titolo dell'Immacolata Concezione, avendo saputo che la causa dell'esecutorazione del breve pontificio relativo all'assegnazione di onze 80 onze annuali dei beni dei monasteri aboliti, fatta alla suddetta casa del vescovo di Catania con atto stipulato

---

489v) elencati nel fatto (cc. 305r-308v) in cui si contiene l'assegnazione da parte del vescovo dei beni e delle rendite dei monasteri di S. Lucia Portosalvo e S. Caterina, soppressi e demoliti a causa del terremoto. I beni e le rendite del monastero di S. Lucia, assegnati con atto stipulato presso il notaio Nicola Coltraro il 29 settembre 1709, sono descritti nelle cc. 490r-945r (AMI).

(8) Nella richiesta avanzata dal vescovo si accenna, tra l'altro, alla situazione delle monache che, dopo il terremoto, andavano vagando per i campi, fino a quando il vescovo stesso "domos ligneas construi curavit ibique insimul clausas retineri, pro ut ad presens maior pars illarum retinetur".

presso il notaio Carlo Lo Monaco in data 8 dicembre 1696, è stata rimessa ai presidenti e al consultore, supplica questi ultimi di confermare tale assegnazione e di concedere altre rendite. <sup>(9)</sup>

*Ibidem*, cc. 342r-344r (AMI).

55) 1705 luglio 26, Catania

Essendo andata distrutta tutta la città di Catania in seguito al terremoto dell'11 gennaio 1693, nel quale morirono sedicimila persone, ed essendo stata disposta la nuova pianta della città da Giuseppe Asmundo, commissario generale, col consenso del vescovo e del senato, pianta con cui, fra l'altro, fu stabilito di erigere nel quartiere di San Cataldo, detto il Corso, abitato da molte persone povere, una casa e una chiesa dei chierici regolari minori sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, chiesa che è già stata fondata grazie anche alla dotazione di alcune rendite dei monasteri distrutti fatta dal vescovo Riggio, ad istanza del senato, con atto stipulato in data 8 dicembre 1696 presso il notaio Carlo Lo Monaco, poiché è stata sospesa l'erogazione di tali rendite per ordine del viceré, padre Bartolomeo Asmundo, dei chierici regolari minori, chiede al viceré di ordinare al vescovo o al canonico depositario che, in attesa della decisione della sacra Congregazione, paghi dagli introiti dei tre

---

(9) Nel suddetto memoriale si legge, tra l'altro, che in seguito al terremoto la città di Catania fu "devastata e demolita fin dalli fondamenta con haversi morto sotto le rovine di quella il numero di quindicimila persone paesane oltre l'infinità dei forastieri commoranti e passeggeri, che in quella città esistevano, e per dar riparo e restoro a quelli afflitti popoli rimasti dalli suddette rovine fu destinato" dal viceré per commissario generale Giuseppe Asmundo, giudice del tribunale della gran Corte regia, il quale "senza dimora veruna si portò in detta città di Catania per consolare quella povere gente rimasta, dove col suo paesano affetto e zelo preciso incominciò ad animare a tutti li cittadini, che si ritrovavano in detta città, e passato certo puoco tempo si conferì in detta città come vicario generale, l'illustre duca di Camastra, il quale passati alcuni mesi, unitamente col suddetto spettabile D. Giuseppe Asmundo, col consenso dell'illustrissimo Vescovo e dell'illustrissimo Senato di essa città incominciarono a disporre la nuova pianta, e sito di essa città dalla pietà dei quali fra gli altri fu disposto e stabilito erigersi una casa e chiesa dei chierici regolari minori nel luogo del santo carcere di S. Cataldo e chiesa di santa Barbara, nel quartiere del Corso, "il quale è il più pieno popoli bensì poveri e miserabili che campa alla giornata con il proprio travaglio personale", in onore dell'Immacolata Concezione, del cui titolo non ve ne era nessuna, "eligendola per singolare padrona e protettrice di essa città, per poterla conservare in futuro così dei castighi che per il passato have sofferto come per preservarla delli terremoti potessero occorrere". Si legge inoltre: "In ogn'anno sotto li 12, 13 e 14 gennaro si è celebrata, come si celebra la festività della suddetta Gran Signora della Concettione con l'esposizione del santissimo Sacramento dell'Eucharistia in tutti detti tre giorni, nei quali vi è una comunione generale di tutto il Popolo di essa città con esemplarità e divotione precisa stante che viene ad essere applicata per restoro di tutte quelle anime che passarono da questa all'altra vita nell'occorso suddetto terremoto havendosi per tal causa ottenuto dalli padri di detta casa della Santità della f.m. d'Innocenzo XII l'indulgenza plenaria in ampla forma, come ancora quella di quaranta giorni concessali da detto illustrissimo vescovo, facendosi nel giorno dell'11 Gennaro di ogn'anno l'oratione funerale coll'assistenza si da detto Illustrissimo vescovo, come dell'Illustre senato celebrandosi detta festività con tutta devozione, decoro e pompa con spararsi diverse salve Reali con replicati tiri d'Artigliaria, e nell'ultimo giorno di essa festività coll'assistenza di esso Illustre senato viene condotto pomposamente il santissimo sacramento processionalmente dalli lettori delli Studii e studenti dell'Università di detta città con torci accese alle mani a spese di detta casa e specialmente con trattenimento di musica in detti giorni, facendosi tutto ciò da detti lettori e studenti, come quelle le quali fanno il loro voto nella professione del dottorato di dover defendere sempre il detto mistero della Concettione Santissima".

monasteri distrutti onze 7 o 8 al mese oppure tarì 7 o 8 al giorno ai padri chierici minori.

*Ibidem*, cc. 346r-347r (AMI)

56) s.d., Catania

Nel mese di maggio del 1693, essendo iniziata la nuova riedificazione di Catania e desiderando i pochi nobili e paesani rimasti di sopravanzo, atterriti per la lacrimosa strage del terremoto, ricorrere alla protezione di qualche santo che li potesse difendere in futuro da simile castigo, il senato e il popolo di Catania elessero l'Immacolata Concezione protettrice perpetua della città con la maggior pompa possibile.<sup>(10)</sup>

*Ibidem*, cc. 388r-390v (AMI).

57) 1719, Catania

I padri del convento di S. Francesco dei minori osservanti, sotto titolo di S. Agata la Vetere, fanno una supplica alla deputazione dei casaleni nella quale dichiarano che avendo l'oratorio di Nostra Signora della Misericordia, prima del terremoto come risulta dalle scritture da questi possedute un tenimento di case consistente in diversi corpi e officine, con una bottega e magazzino, pozzo e cortile, sito nella contrada della chiesa parrocchiale di S. Marina, confinante a settentrione con la via pubblica, a occidente con la comunità del cortile, con la suddetta chiesa e con le case degli eredi del fu Agislao Blandino, ed essendo stato poi concesso da detto oratorio a Giuseppe Alberto per il censo perpetuo di onze 3, il quale fabbricò, a causa del terremoto che aveva distrutto detto tenimento, alcune stanze utilizzando il materiale ivi presente, e da questi passò dopo la sua morte al sacerdote Pietro Tiranti, il quale morto anch'egli lasciò come erede universale il convento di S. Agata La Vetere, che lo vendette a Vincenzo Leone per il prezzo di onze 134 e per la cui somma il detto Leone soggiogò onze 6.21.5 di censo bullale e avendole questi depositate presso il mastro notaio della deputazione dei casaleni del convento, chiedono che le venga restituita detta somma.<sup>(11)</sup>

*Corporazioni religiose soppresse di Catania, S. Agata La Vetere*, vol. 253, cc. 264r-266v (GC).

---

(10) Tale annotazione è contenuta nel "Fatto sopra l'assignatione da farsi alla nuova chiesa e casa fondata nella città di Catania dalli RR.PP. chierici Regolari Minori delli Monasteri, che per il terremoto delli 11 gennaio 1693 li destrussero e si abolirono in detta città di Catania".

(11) Nel documento di trova anche la risposta della deputazione dei casaleni che dispone di assegnare le dette onze al sac. Vincenzo Leone in esecuzione dell'alberano fatto tra gli esponenti e Vincenzo Leone il 18 giugno 1719 presso il notaio Carlo di Marco e il cui atto si trova in prosieguo della supplica nelle carte 267r-278v.

58) 1701 settembre 28, Catania

Essendo iniziata la ricostruzione del convento di S. Domenico sotto titolo di S. Maria la Grande e di quello dei cappuccini sotto titolo di S. Maria della Speranza, entrambi fuori le mura, distrutti dal terremoto, poiché il convento di S. Domenico “inter alios corridores” ha bisogno di un altro “corridore” dalla parte di mezzogiorno e di settentrione per fare la facciata della parte di oriente e poiché “pro situatione predicti corridoris” affinché venga a linea retta e a squadra, sono necessari circa canne 16 di terreno dei padri cappuccini, cioè di un pezzo di “scapuzzone” del giardino verso l’infermeria dalla parte di settentrione, terreno che i domenicani intendono cambiare con altre canne 16 circa di terreno, dove un tempo erano il cappellone e il contracappellone della chiesa distrutta del convento di S. Domenico e dove i cappuccini devono fabbricare un dormitorio con le sue celle, frate Domenico Spataro, priore del convento di S. Domenico, e Antonio Paternò e Sigona, barone di Manganeli, sindaco dei padri cappuccini, permutano tali terreni.

Dagli atti del notaio Vincenzo Greco.

*Corporazioni religiose soppresse di Catania, S. Domenico*, vol. 328, cc. 311r-319v (AMI).

59) 1703 aprile 16, Catania

Il senato di Catania accoglie la supplica di frate Ludovico Maria Campixano, sottopriore “in capite” del convento di S. Domenico sotto titolo di S. Maria la Grande fuori le mura, con cui si chiedeva di potersi “includere” un pezzo di timpa di terra inutile, di circa mezzo mondello, confinante a levante con le mura dei padri cappuccini, a tramontana con il giardino del suddetto convento, a mezzogiorno con la via pubblica, “per essere ad una parte umbrosa ed inutile, stramano, maggiormente che in questa suddetta città al detto venerabile convento li sono stati levati molti soli di casi per causa delli novi stradi e precise nel piano della Fera, strada del Cassaro, ed altri luoghi con molto danno ed interesse di detto convento”.

*Ibidem*, cc. 320r-321v (AMI).

60) 1696 agosto 24, Palermo

Il viceré, su istanza dei rettori dell’ospedale sotto titolo di S. Marco di Catania, ordina al senato di Catania che, fino a quando non sarà stata completata la nuova fabbrica delle botteghe di sotto della casa degli studi, dove l’ospedale ha il permesso di tenere una “chianca”, in conformità della concessione datagli per via del Tribunale del real patrimonio, il suddetto ospedale possa servirsi di una bottega del duca di Tremestieri o di un’altra vicina, “concertandosi però prima col padrone di essa di pagargliene per il tempo se ne servirà il giusto loero”.

*Ibidem*, cc. 371r-372v (AMI).

61) s.d.

Nelle “Notizie che accompagnano il memoriale dell’illustre Sacerdote don Saverio Gravina e Bonaiuto” si rappresenta che l’“ingiustissima Deputatione dell’illustre Duca di Camastra vicario generale per lo terremoto col pretesto di reedificare le chiese, e conventi rovinate di esso terremoto” si fa “col sangue di poveri li cui denari contribuiscono alla cennata Deputatione... fatta per le Chiese rovinate del terremoto, solo a quelle si dovean dar elemosine e non all’altre che non rovinoro. E pure al convento dei P.P. Cappuccini, alle chiese della Maddalena, della Grazia, di S. Anna, della Madonna delle Grazie, della Madonna della Neve, della Madonna del Ponte, e della Madonna del Refugio, <sup>(12)</sup> che non patirono il minimo danno si dieder larghissime elemosine.

Non par che sia cosa che meriti compassione il veder prendere i denari di tanti Orfani, Pupilli e Vedove per dispensarsi a capriccio. Ma vi è peggio. Anche a quelle chiese che molto prima eran rovinate del terremoto, e che si stimava bene il lasciarle così per essere in campagna un vero rifugio dei ladri, si dieder larghe elemosine per reedificarvi, poiché sia cosa essorbitante, ma vie è di peggio assai.

La chiesa della Grazia nella quale vi è fondato un beneficio di onze cento ogni anno, della quale vi è Priore il reverendo don Gaspare Aprile, uno delli Deputati e che sono molti anni che lo gode, e che molto prima del terremoto rovinò, e che mai penso di fabricarla, con questa occasione si fece assegnare, onze cento per fabricarsi...”

*Ibidem*, vol. 351, cc. 441r-442v (AMI)

62) 1703 maggio 8, Catania

Su mandato di Ottavio Tancredi, milite della gran croce della Commenda di San Giovanni gerosolomitano della città di Catania e gran priore del venerabile priorato di San Giovanni Battista gerosolomitano della città di Messina e di tutto il regno di Sicilia, il notaio Innocenzo Miuccio, sostituto procuratore di Raimondo de Moncada, procuratore del suddetto priorato, fa il cabreo della chiesa di S. Giovanni li Fleri, sita prima del terremoto nella contrada di San Giovanni li Fleri ossia delle “sette cantonere” e al presente nella contrada della chiesa collegiata, confinante a tramontana prima del terremoto con la via pubblica e al presente via comune privata, a ponente con la via pubblica nuovamente costruita dopo il terremoto ed a mezzogiorno e levante con le case riedificate del dottor Francesco Michelangelo, la quale chiesa, attualmente distrutta a causa del terremoto conserva però “nel damuso e parte delle mura... la porta maggiore che dona per tramontana lavorata all’antica come pure la finestra di pietra bianca fatta di intaglio nel muro della tramontana”.

---

(12) Le suddette chiese si trovano a Caltagirone. Cfr. regesto n. 63.

Nonna che accompagnano il Mondo  
Si fa questa ingiunzione & precatore  
delli Ill<sup>mi</sup> Duca di Parma & Vicario  
Generale per lo terremoto, col pretesto di  
veder sicure le Chiese, e Capienti rovinate  
di esso terremoto, col sangue de' Poveri.  
Li cui denari contribuiscono, alla cennata  
precatore.

Meneri a fare per le Chiese rovinate  
del terremoto, solo a quelle di douer  
dar elemosine e non all'altre che  
non ruinoro.

Leuare al governo dei D<sup>ni</sup> Capp<sup>ani</sup>  
alle Chiese della Maddalena, della  
Gratia, di s<sup>ta</sup> Anna della Madon-  
na della Gratia, della Madonna  
della Neue, della Madonna del Ponte,  
e della Madonna del Refugio, che  
non farono il minimo danno si deder  
larghissime elemosine.

Non par che sia cosa che menti con-  
missione il veder prouider i denari di  
tanti Orfani, Pupilli, e Vedoue per  
dispensarli a spaccio. Ma uie e peggio.  
Anche a quelle Chiese che molto prima  
eran rovinate del terremoto, e che si  
rimano bene il lasciarle così peruen-  
ta in case peggio un meo refugio dei  
Padri, si deder larghe elemosine per  
riedificarvi, parche sia cosa inuoluntaria,  
ma uie e peggio anai.

La Chiesa della Grana, nella quale  
vi è fondato un bene più di ottocento  
anni, della quale vi è Priore il  
P. S. Gavone Apule, uno delli Apuliani  
e che sono molti anni che lo gode, e che  
molto prima del terremoto romano, e che  
mai penso si fabbricava, con questa con-  
suetudine si fece a mercanzia, onde cento par-  
fabbricarsi, e incredibile e qui è vero.  
Hao e questo di mostrar l'amparazione  
veder purvi tanti Orfani, Pupille,  
e vedove obbligate al proprio sangue  
a soddisfare l'altre cupidigia.  
Ma qui non si fermano l'aspirazioni  
dell'impertinente per questa ingratissima  
depravazione della Chiesa della Grana  
allor del terremoto, solo hauea fabbricare  
del medesimo disegno della nuova  
Chiesa S. Cappellone Maggiore, e le due  
cappelle d'amba i lati.  
Or che si haueva potuto, perar del  
luogo più onorato del Mondo, che  
la vedificazione delle tre regine  
Cappelle, ma non tunc la Grana s'ha-  
ua fabbricare e se questa non farsi  
condue come nulla, e di se le  
arrimenti questa somma, Nonque  
nulla, se l'han veduto che il di più son-  
cava seruuati, e compie della cenata  
Chiesa, con quali denari si faranno  
e per conueniente con quei dei poveri

e sfortunati Quelli, Crisani, e Vidoue  
e la Chiesa che è tanto ricca, che  
le Signoria, e Canonici di essa godono  
circa onse cinque cento di rendita  
ogni anno vi contribuirà qualche cosa  
miene, e vi che godono in parte i frutti  
della loro Chiesa, e questa si fabbrica  
e ad obbi col sangue dei poveri  
Sulla Madre Chiesa che vi farà una  
contribuire al suo Banco, onse due  
cento ogni anno, douca però som-  
ministrar qualche aiuto alla nuova  
fabbrica, Non uisone dipilli, e gli Organi  
per fabricarla e vi che gora in pau-  
si cinque benefici.

Sulla Chiesa del glorioso Apostolo  
San Giacomo, che si porta, e questa  
era bella lauorata di stucco di pietra  
dorata, e con delle belle Chiese del  
Regno, e poco uicordo il giudicio degli  
esperti ualer quindici mila scudi  
Cuche si medita di fare, restituirlo  
al primo stato, No trenta mila scudi  
vi i han da spendere, e da doue vi  
pochi uia sommo tanto e uerbirance,  
del sangue dei Boari.

Nello stesso giorno il notaio Miuccio fa anche il cabreo di tre pezzi di terreno separati, rimasti dal terreno del tenimento di case grandi del suddetto priorato, che prima del terremoto si trovava vicino alla chiesa di S. Giovanni li Fleri, e il cabreo di un pezzo di terreno con uso di pozzo, in cui prima del terremoto era costruita una bottega del priorato, sito al presente nel compreso della casa dei padri minoriti di S. Michele Arcangelo.

Dagli atti del notaio Giuseppe Maravigna.

*Ibidem*, vol. 357, cc. 188r-193v (AMI)

63) [1703], Palermo

Tenuto conto che sono state disattese le disposizioni impartite dal duca di Camastra, confermate dal duca di Uzeda con biglietto della sua segreteria del 10 aprile 1693, per la ricostruzione delle chiese sacramentali, conventi, monasteri ed altri della città di Caltagirone distrutti dal terremoto, in quanto sono state date grosse elemosine alle chiese di S. Leonardo, di S. Onofrio e della Madonna della Grazia, già rovinate prima del terremoto, sono state somministrate a capriccio dei deputati delle fabbriche grosse elemosine a chiese che non subirono il minimo danno, come le chiese della Madonna e S. Anna, della Madonna della Neve, della Madonna del Ponte e della Madonna del Rifugio e si è finto di aver speso ingenti somme in fabbriche che in realtà non esistono, il viceré ordina a \*\*\*\*\* di recarsi nella città di Caltagirone, per esaminare i conti di dieci anni a questa parte della suddetta deputazione e farsi consegnare tutti i libri d'introito ed esito, come pure i mandati spediti dai deputati, e per controllare se le fabbriche corrispondono alla spesa dichiarata.

*Ibidem*, cc. 620r-621v (AMI).

64) 1698 dicembre 2, Catania

Cristoforo de Amico, procuratore dei fratelli Carlo e Francesco Gravina, fa pubblicare l'alberano stipulato il 29 maggio 1697 tra i suddetti Carlo e Francesco, da un lato, e Saverio Gravina e Agata Russo, dall'altro, per dirimere alcune controversie sorte tra di loro sia relativamente alla concessione di palmi 14 di terreno del piano di San Francesco, fatta dai senatori alla Russo per aggregarli al recinto di un tenimento di case ridotto in casaleni dal terremoto, sito nella contrada di San Francesco, confinante a levante con il piano di San Francesco e a mezzogiorno con la strada Reale ed altri confini, un tempo appartenente a Saverio Gravina ed in seguito liberato alla Russo della Deputazione dei casaleni, al fine di ridurre la "cantoneria fabbricanda a giusta squadra tanto per abbellimento del piano quanto per il retto disegno di detta città", sia relativamente alla pretese della Russo di fabbricare in due pezzi di terreno nei quali, prima del terremoto, vi erano rispettivamente un immondezzaio e una carretteria di proprietà di Carlo Gravina.

Dagli atti del notaio Mauro Greco.

*Ibidem*, vol. 358, cc. 193r-208v (AMI).

- 65) 1696 settembre 25, Catania  
Secondo le disposizioni del consiglio per la nuova riedificazione della città, tenuto dal senato il 18 aprile 1694, approvato nello stesso giorno con il voto e il consenso degli ecclesiastici e successivamente il 28 giugno 1694, essendo stato valutato in maniera differente dai due periti di parte il compreso di casaleni, sito nella contrada di San Francesco Serafico, confinante a mezzogiorno con la via pubblica, ad occidente con la torre di Melisinni, ad oriente e a settentrione con un piano e con vie pubbliche, che Saverio Gravina, cavaliere della sacra religione gerosolimitana, intende vendere ad Agata Russo, compratrice a nome di persone da dichiarare, ed essendo stato nominato dalla Deputazione dei casaleni come terzo perito mastro Giuseppe Longobardo, il quale valuta il suddetto compreso onze 73.15.2.3, si dà notizia con pubblico bando a qualsiasi persona voglia offrire una somma maggiore di presentarsi alle ore 21 del 26 settembre nella loggia del senato.  
In data 28 settembre 1696, poiché dopo la pubblicazione del bando non è comparsa alcuna persona per presentare un'offerta maggiore, il casaleno viene liberato ad Agata Russo.  
Dagli atti della Deputazione dei casaleni.  
*Ibidem*, vol. 361, cc. 146r-157v (AMI).
- 66) s.d., [tra il 1705 ed il 1706]  
Giovanni Paternò e Tedeschi detiene a censo perpetuo, a favore del convento di S. Caterina da Siena dei PP. Predicatori di Catania, un pezzo del terreno che prima del terremoto aveva in censo il fu Giovanni Battista Riccioli, allo stesso canone di onze 1.8.8.3 da pagare in ogni primo di maggio, come da atto di concessione del notaio Giuseppe Maravigna del 1 marzo 1703.  
ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Corporazioni religiose soppresse di Catania, S. Caterina da Siena al Rosario*, vol. 454, c. 15v (SL).
- 67) s.d.  
Il convento di Santa Caterina di Siena, per volontà della testatrice Margherita Arcangelo destinato ad un ordine femminile poi assegnato ai frati domenicani, posto in contrada porto Saraceno o Campanile (Campanaro) vecchio, essendo andato distrutto a causa del terremoto del 1693, viene ricostruito “nel solo rimasto del convento antico e chiesa antica” e vengono acquistati, per far sì che sia posto “in quattro per tutti i quattro venti” cioè per allinearli su quattro strade, i seguenti terreni e case: casaleni dei due magazzini di San Placido per il chiostro; casaleni di S. Francesco di Paola per il refettorio e la cucina unitamente al pozzo; casaleno di Serravilla; casaleni di Scarpellino come sostegno al muro della chiesa a mezzogiorno, altare e cappella di S. Vincenzo; casaleni di Anzalone destinati per la maggior parte alla chiesa; casaleni di Abbatelli per la chiesa; casaleni di Cultraro anche essi per la chiesa; casaleni del palazzo un tempo di donna Eugenia Riccioli, pervenuti prima del terremoto, destinati alla strada e al dormitorio di levante.  
*Ibidem*, vol. 460, c.s.n. (RMRP).





68) 1695 marzo 8, Catania

In virtù della sua facoltà di disporre di tutte le strade che prima del terremoto erano nella città di Catania, così “per riguardo delle nuove riedificazioni e diversità di siti delle case che si van fabricando come per occasione a gli inconvenienti che possono occorrere”, il duca di Camastra permette a Carlo Caetano, barone di Villa Allegra, di potersi servire di quella “vanella” che si frappone tra le case del fu Gaspare Paternò e Francesco Romano e Colonna col monastero di Portosalvo, tanto più che alla casa del suddetto Romano restano le antiche entrata ed uscita del suo porticato per la strada di mezzogiorno e per l'altra strada che si farà a levante verso il piano di Sigona che non esisteva prima del terremoto; inoltre, avendo concesso “oretenus” al patrizio Pietro Moncada di poter fabbricare quella strada che si frappone tra la casa del fu Cesare Tudisco, suo suocero, la chiesa di S. Giovanni e la casa del fu barone del Cugno, strada ceduta dal Moncada al suddetto Carlo Caetano, il duca permette a quest'ultimo di potersene servire e di fabbricare per tutto il compreso della casa del suddetto Cesare, suo nipote.

Dagli atti della Corte del patrizio di Catania.

*Corporazioni religiose soppresse di Catania, S. Maria dell'Indirizzo*, vol. 483, c.s.n. (AMI).

69) 1695 luglio 30, Palermo

Filippo Ignazio de Truxillo, giudice del Tribunale della regia monarchia, in seguito alla supplica di Bernardo Scammacca e Perna, figlio di Arcaloro Scammacca e Perna, barone di Bruca e Crisciuna, con la quale chiedeva che la vendita fatta dalla compagnia dei Bianchi alla casa delle orfanelle, di nove stanze e un tenimento di case distrutte a causa del terremoto, confinanti con il convento di S. Francesco e nel cui luogo spettava al detto suplicante, come “Beneficiale”, un censo perpetuo di onze 3.5, venisse annullata poiché il detto supplicante non era stato “ricercato” e perché necessitava del benessere del vescovo e che “fosse preferito esso supplicante come Beneficiale e domino diretto”, come pure venissero bloccati i lavori che in detto luogo i padri del convento di S. Francesco stavano effettuando per costruire la loro chiesa, ordina a Pietro Gravina de Cruillas, giudice consigliere del convento di S. Francesco, commissario ordinario del Santo Uffizio e delegato del Tribunale della regia monarchia e degli altri ufficiali, di trasmettere al Tribunale della regia monarchia l'incartamento relativo al suddetto negozio e causa.

*Ibidem*, c.s.n. (GC).

70) 1712, Catania

Poiché il Monte di Pietà possiede un censo di tari 23.10, una volta dovuto dal fu Vincenzo e Caterina Greco, coniugi, sopra le case site in Catania nella contrada di S. Chiara ovvero della Misericordia, rovinata dal terremoto del 1693, censo che al presente è pagato da Vincenzo Tudisco e Celeste quale possessore di dette case dategli “in solutum” dalla detta Caterina, si rende noto che con atto rogato dal

notaio Pietro Russo in data 4 maggio 1712 Vincenzo Tudisco ha venduto le suddette case al sacerdote Antonio Santagati con l'onere di pagare ogni anno, al Monte di Pietà, il suddetto censo bullale, che attualmente si ritrova pagato per tutto aprile 1712.

*Corporazioni religiose soppresse di Catania, S. Maria dell'Indirizzo*, vol. 489, cc. 321r-322v (CGN).

71) 1723, Catania

Elenco delle messe perpetue che il convento di S. Maria dell'Indirizzo ha l'obbligo di celebrare, con le annotazioni relative alle conseguenze causate dal terremoto del 1693 che ha distrutto il convento e disperso "i libri delle messe", nonché ha abbattuto diverse case sulle quali gravava un censo che detto convento riscuoteva per il pagamento di dette mese.

*Ibidem*, vol. 491, cc. 317r-326v (CGN).

72) 1696 dicembre 17, Catania

Suor Maria Ruggeri, monaca terziaria dell'ordine di san Domenico, adisce l'eredità di Giuseppe, Maria, Agata, Anna Platamone, figli di Lucrezia, tutti periti sotto le macerie del terremoto, nonché l'eredità dei defunti Giacinto e Giovan Battista Sambasili Lentini, padre e figlio.

Dagli atti del notaio Pietro Rapisarda.

*Ibidem*, vol. 493, cc. 295r-302v (CGN).

73) "Libro dell'Introiti del monasterio della Ss.ma Trinità dell'anni 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, e parte della 6<sup>a</sup> Indizione in tempo della Suora abbadessa Sor Araceli Patania".

Gli anni cui si fa riferimento nell'intitolazione sono il 1694, 1695, 1696, 1697 e 1698.

Dall'esame del registro si evince che il monastero ha subito notevoli perdite: sono infatti venute meno diverse entrate, soprattutto quelle relative agli anni 1694 e 1695; parecchie pagine sono addirittura bianche.

*Corporazioni religiose soppresse di Catania, Ss. Trinità*, vol. 502 (AMI).

74) Palermo, 1702 \*\*\*\*\*

A seguito della supplica presentata dall'abbadessa dei monasteri della Ss. Trinità e di S. Chiara di Catania, la quale fa presente che il diritto di esazione di picciolo 1 e mezzo ovvero della quarta parte "delle raggioni delli piccoli tre" sopra il ponteggio della città di Agrigento, del quale godono i detti monasteri, non può più essere dimostrato con documenti perchè a causa del terremoto "si smantellò" pietra sopra pietra e tra l'altre l'Archivio delle scritture, e chiede pertanto che venga riconosciu-

Supp

M. Re. Cong. Vit. Siamo stati supplicati a darvi provisto co' che  
 segue. Primo fra' Le. R. U. di S. Maria della Porta della città di Catania  
 l'anno 1707. Della stessa Trinizia e parolara della città di Catania dicono  
 a v. G. che vengono possedono in virtù di sua scrittura  
 la ragione di picolo uno e mezzo sui quattro parte delle  
 ragioni delle picoli sui sopra il Convegno della città di  
 Catania a pagare sopra l'arrario nel giorno prima di  
 settembre, due droghe di alori e cinque di corrajo girato  
 e fuori sopra uel denaro e la detta città di S. Maria della  
 Porta in virtù di R. U. l'anno 1707. a 11. Sanno  
 1708. Piccola li Supp. nella loro qualità pacifica possessione  
 ed esigono la picolo uno e mezzo sopra detto Con-  
 vegno dal picolo della V. G. Papa dividendo l'ordinario  
 nell'anno 1698. fu ordinato con sua lettera super  
 degli la sud. esigono, auco. Considerando delle Credi-  
 tori auco. l'ordinario e l'ordinario la scrittura  
 in virtù di che pagavano e li Supp. furono fatti con  
 dipendio di fornire di considerazione, e con facoltà  
 non ordinata legittimare, e l'ordinario la scrittura  
 nella quale non denaro, ed esigono la rap. di picolo  
 lo uno e mezzo sopra il Convegno, avendo derivato da  
 dipendio e vantaggio per la decorazione sequita  
 della città di Catania nel successo l'ordinario nell  
 anno 1693, che si manovella senza saper picolo  
 sopra picolo, e tra l'altri l'archivio della scrittura  
 ed in tanti che si legittimò il sud. titolo della Supp. li  
 corrono l'ordinario facoltà, e vantaggio di picolo  
 Para la soddisfazione d'auco, il sud. picolo della V. G.  
 in l'ordinario. ordinò con sua lettera di 2. luglio  
 1698. al Vice l'ordinario del Caricatore di S. Maria della  
 Porta, corrigendo, e pagare alle sud. Trinizia

to tale diritto, il maestro portulano ordina al vice Portulano di Agrigento che faccia pagare a favore di ciascuno dei due monasteri la detta "raggione".

*Ibidem*, vol. 600, cc. 5r-8v (CGN).

75) s.d. [1696], Paternò

Elenco che invia il secreto amministratore Fabrizio Bellia delle somme residue dei soccorsi "dati a diversi vassalli di Motta S. Anastasia cavati dalli conti del quondam don Alessandro Moncada (una volta secreto amministratore della città di Paternò) per fabrica di lor case" distrutte dal terremoto.

*Corporazioni religiose soppresse di Catania, Benedettini*, vol. 629, cc. 64r-66v (SL).

76) s.d., Paternò

Fabrizio Bellia, secreto della città di Paternò e Motta S. Anastasia, annota, nel libro dei conti di introiti ed esiti dell'anno indizionale 1698-1699, inviato alla deputazione del duca di Montalto e fatto in esecuzione degli ordini della detta deputazione, che tra gli introiti si registrano: onze 55 nella terra di Motta Sant'Anastasia per riscossione da diverse persone di denaro, a suo tempo elargito dal fu Alessandro Moncada, per rifabbricarsi le case distrutte dal terremoto, come da atto di cautela del notaio Nicolò Bruno di Motta Sant'Anastasia del 16 dicembre 1698; onze 32.16, che Rosario Farruggio ha riscosso nella terra di Motta Sant'Anastasia, su incarico dello stesso Fabrizio Bellia, per esigere le somme distribuite per la riedificazione delle case distrutte dal terremoto; tra gli esiti: onze 2, pagate a Pietro Pulvirenti per essere andato a Motta Santa Anastasia ad esigere il denaro dato dal detto Moncada per la riedificazione delle case, come da atto di cautela del notaio Nicolò Bruno di Motta Santa Anastasia.

*Ibidem*, cc. 122r-126v (SL).

77) 1698 settembre 15, Motta Sant'Anastasia

Pietro Pulvirenti di Paternò, ora a Motta S. Anastasia, dichiara di ricevere da Fabrizio Bellia, secreto amministratore della città di Paternò, onze 2, in ragione di tari 3 al giorno, per essere stato impegnato per un periodo di giorni 20 alla riscossione delle somme date a diverse persone, ammontanti, per l'anno indizionale 6°, a onze 103.26, dal fu Alessandro Moncada una volta secreto di Paternò su incarico del "Duca Padrone" per il restauro delle "fabriche" distrutte dal terremoto.

Dagli atti del notaio Nicolò Bruno.

*Ibidem*, c. 128r-v (SL).

Libro di Grazia di questo Regio  
Convento della Città di Catania

destrutta totalmente dal fiero, ed orribil<sup>issimo</sup>  
Terremoto accaduto nell' undeci di Gennaio

1693 in hunc usque, ed ora quasi in circa, per  
le quali ruine destrutto quasi tutto il Convento  
e perduto quasi tutto il vino, e parte del com-  
estibile, e confusa ogni cosa, e se tutti sono de fabri-  
che dirupate si sibi dal convento per molti  
mesi si uita senza poter fare di nuovo mutamento  
delli intrinseci, ed extrinseci, si come per infino a tutto  
Agosto dell' istesso anno 93 - non si può fare  
Libro di Grazia per imitare, ed egitare il  
comestibile, e prabile: e per la morte del quondam  
di felice Bremia M. G. P. Uro Luigi Romano  
Guardiano in d. tempo, Rettor. perpetuo, e primo  
Padre di d. Convento, accaduta alli 14 d' Agosto  
1693 - essendo stato eletto dal sacro, e Santo  
Sede del M. G. P. Uro Luigi Guatteo di Quarara  
Ministro Prole, e Commis. Grate in tal tempo  
Guardiano di d. Convento il M. G. P. Uro  
Benaventura Passafiume Rettor. Se perpetuo di  
d. Convento, sotto il governo di d. P. Uro si  
ha fatto il presente libro della Grazia per usare  
di istantaneamente il comestibile, e prabile secondo la  
santa direzione delle sacre Uere Constitutioni  
Urbanæ incominciando dal primo di settembre  
1693

- 78) 1698 ottobre 1, Motta S. Anastasia  
Rosario Farruggio di Paternò, ora a Motta S. Anastasia, dichiara di ricevere da Fabrizio Bellia, secreto amministratore della città di Paternò e per mano di Francesco Bellia, onze 1.24, in ragione di tarì 3 al giorno, per essere stato impegnato per un periodo di giorni 18 alla riscossione delle somme date a diverse persone, ammontanti per l'anno indizionale 6° a onze 55, dal fu Alessandro Moncada, una volta secreto amministratore, su ordine del duca Padrone delle terre di Paternò e Motta S. Anastasia, per il restauro delle fabbriche distrutte dal terremoto del 1693.  
Dagli atti del notaio Nicolò Bruno.  
*Ibidem*, c. 128 bis r-v (SL).
- 79) 1698 settembre 15, Motta S. Anastasia  
Pietro Pulvirenti di Paternò, ora a Motta S. Anastasia, dichiara sotto giuramento di ricevere per mano di Francesco Bellia, che agisce per conto di Fabrizio Bellia, secreto amministratore della città di Paternò e Motta S. Anastasia, onze 2 per avere riscosso un rateo delle somme elargite a diverse persone per il restauro e la riedificazione delle fabbriche distrutte dal terremoto.  
*Ibidem*, 129r (SL).
- 80) 1700-1701, Paternò  
Fabrizio Bellia, secreto amministratore della città di Paternò e Motta Sant'Anastasia annota nel libro dei conti inviato alla deputazione del duca di Montalto, tra le altre somme introitate, onze 11.22.12, anche per mano del notaio Nicolò Bruno, "per conto delle denari somministrati agli terrazzini della Motta per le fabbriche demolite dal terremoto".  
*Ibidem*, cc. 264r-266v (SL).
- 81) 1693 settembre 1, Catania  
Avendo il terremoto dell'11 gennaio 1693, "accaduto ad hore venti e trequardi in circa", distrutto quasi tutto il convento del Carmine di Catania "perduto quasi tutto il vino e parte del comestibile, confusa ogni cosa e sepolti sotto le fabbriche dirupate i libri del convento", tant'è che non si sono potuti effettuare le scritture contabili di introiti ed esiti, né il libro di grascia, anche per la morte di Luigi Romano, guardiano definitore e primo padre del convento, avvenuta il 14 agosto del 1693; a seguito dell'elezione di Bonaventura Portoghese, nuovo definitore provinciale perpetuo, si è "fatto" il presente libro della grascia, "per notare distintamente il commestibile e potabile", incominciando dal 1 settembre 1693.  
*Corporazioni religiose soppresse di Catania, S. Maria Annunziata o Carmine*, vol. 877, c. 1r (SL).

- 82) 1695 Catania  
Mastro Domenico Squillaci paga sopra due case e terreno tarì 8.10 stante il discalo fatto per il terremoto.  
*Ibidem*, vol. 920, Giuliana anno 1695 - c. 8v (SL).
- 83) 1695 Catania  
Suor Francesca Belfiore paga sopra due case al Borgo tarì 24, però a causa del terremoto si esigono tarì 12.  
*Ibidem*, c. 12v (SL).
- 84) 1696 Catania  
Suor Francesca Bellofiore del Borgo paga sopra un luogo e casa tarì 12, stante gli altri tarì 12 discalati per il terremoto per un periodo di anni 10.  
*Ibidem*, Giuliana anno 1696 - c. 17v (SL).
- 85) 1697 Catania  
Suor Francesca Bellofiore del Borgo paga ogni 25 luglio sopra un "loghetto" e case tarì 12, stante gli altri tarì 12 discalati a causa del terremoto per anni 10.  
*Ibidem*, giuliana anno 1697 - c. 13v (SL).
- 86) 1697 Catania  
Gli eredi di "Nanno" di Stefano pagano sopra una casa e terreno al Borgo tarì 7 ogni 25 luglio, ma a causa del terremoto per anni 10 si esigono tarì 3.10.  
*Ibidem*, c. 21 v (SL).
- 87) 1697 Catania  
Mattia Di Stefano paga sopra una casa e terreno al Borgo un censo perpetuo redimibile di tarì 7.15 ogni 25 luglio, che a causa del terremoto viene dimezzato per anni 10.  
*Ibidem*, c. 25v (SL).
- 88) 1697 Catania  
Salvatore Aello e Giovan Battista Pulvirenti pagano in solido sopra tre case al Borgo tarì 7.10, ma a causa del terremoto per anni 10 incominciando dal 25 luglio 1694 si esigono tarì 3.15.  
*Ibidem*, c. 33v (SL).

- 89) 1698 Catania  
Alfia Barbagallo paga sopra una casa al Borgo o Grotta Bianca tarì 9 di censo redimibile ogni festa di S. Giacomo, ma a causa del terremoto si esigono per anni 10 tarì 4.10.  
*Ibidem*, Giuliano anno 1698 - c. 2v (SL).
- 90) 1698 Catania  
Mastro Domenico Schillaci paga tarì 8.10 sopra un pezzo di terreno con due case “dirute”, sito dietro la casa di mastro Agatino Rizzotto, stante gli altri tarì 8.10 discalati a causa del terremoto per anni 10.  
*Ibidem*, c. 6v (SL).
- 91) 1698 Catania  
Suor Francesca Bellofiore del Borgo paga tarì 12, stante gli altri tarì 12 discalati per anni 10 a causa del terremoto.  
*Ibidem*, c. 9v (SL).
- 92) 1698 Catania  
Mattia Di Stefano paga sopra una casa e terreno al Borgo un censo perpetuo redimibile di tarì 7.15 ogni 25 di luglio, a causa del terremoto per anni 10 si esige la metà.  
*Ibidem*, c. 17v (SL).
- 93) 1699 Catania  
Gli eredi di Nunzio di Stefano pagano sopra una casa e terreno al Borgo tarì 7 di censo perpetuo redimibile, però a causa del terremoto si esigono tarì 3.10.  
*Ibidem*, Giuliana anno 1699 - c. 14v (SL).
- 94) 1699 Catania  
Mattia Di Stefano paga sopra una casa e terreno al Borgo un censo perpetuo redimibile di tarì 7.15 ogni 25 luglio, ed a causa del terremoto e per anni 10 si esige la metà.  
*Ibidem*, c. 17v (SL).
- 95) 1700 Catania  
Mastro Domenico Squillaci paga su un pezzo di terreno e due case “dirute” site nella contrada del Carmine, dietro le case di mastro Agatino Rizzotto, tarì 8.10, stante gli altri tarì 8.10 discalati a causa del terremoto.  
*Ibidem*, Giuliana anno 1700 - c. 5v (SL).

- 96) 1700 Catania  
 Suor Francesca Bellofiore del Borgo paga tarì 12, stante gli altri tarì 12 discalati a causa del terremoto per anni 10, sopra un "lochetto" e casa ogni 25 luglio.  
*Ibidem*, c. 7v (SL).
- 97) 1700 Catania  
 Mattia Di Stefano paga sopra una casa e terreno al Borgo tarì 7.15 e per causa del terremoto si esige la metà.  
*Ibidem*, c. 16v (SL).
- 98) 1701-1702 Catania  
 Alfia Barbagallo paga sopra una casa al Borgo o Grotta Bianca tarì 9 di censo perpetuo redimibile ogni festa di S. Giacomo, di questi tarì 9 a causa del terremoto per anni dieci incominciando dal primo anno paga tarì 4.10.  
*Ibidem*, Giuliana degli anni 1701-1702 - c. 2v (SL).
- 99) 1701-1702 Catania  
 Mastro Domenico Squillaci paga sopra un pezzo di terreno e due case "dirute" dietro la casa di mastro Agatino Rizzotto nella contrada del Carmine tarì 8.10, stante che gli altri tarì 8.10 sono stati discalati per anni 10 a causa del terremoto.  
*Ibidem*, c.8v (SL).
- 100) 1701-1702 Catania  
 Gli eredi di Nunzio di Stefano pagano sopra una casa e terreno al Borgo tarì 7 di censo perpetuo, ma a causa del terremoto si esigono tarì 3.10.  
*Ibidem*, c. 19v (SL).
- 101) 1701-1702 Catania  
 Mattia Di Stefano paga sopra una casa e terreno al Borgo tarì 7.15, che a causa del terremoto si "scalarono a metà".  
*Ibidem*, c. 23 v (SL).
- 102) 1701 novembre 27, Catania  
 Essendo state concesse in enfiteusi nel 1687 dal convento di S. Maria Annunziata a Giovanni Bottari due case contigue, una "appalazzata" ed un'altra terranea, con cortile e pozzo, site nella contrada Santa Marina, al censo di onza 1.18 ed essendo state dette case demolite dal terremoto del 1693, il soprannominato convento discala il censo ad onza 1.3 a favore di Anna Venturo e Bottari erede di Giovanni Bottari.

Dagli atti del notaio Mauro Greco.

*Ibidem*, vol. 962, fasc. “N. 92 dell’inventario, Censo perpetuo onza 1.3”, cc. 11r-21v (CGN).

103) s.d. Catania

Poiché il terreno ed il palazzo ivi costruito, posti nella contrada “delli Carri”, sui quali Agata, Giovanna e Bartolomeo Cordaro pagavano al convento di S. Maria Annunziata un censo di tarì 12 annuali, sono stati venduti, dopo il terremoto del 1693, ad Aloisio Pascale, questi, in virtù del privilegio dei casaleni, ha convertito il pagamento dovuto al convento da tarì 12 di censo perpetuo a tarì 12 bollali.

*Ibidem*, fasc. “N. 93 dell’inventario”, c. 4r (CGN).

104) s.d., prima metà del 1700 Catania

Nella “scrittura” prodotta dal decano Antonino Sindona nella causa contro il convento di S. Maria Annunziata dell’ordine dei carmelitani, avente ad oggetto il pagamento di un censo sopra un “predio” nel territorio di Aci, contrada di Santa Maria Valverde, dovuto al beneficio fondato dal presbitero Bartolomeo di Bernardo, tra le altre annotazioni relative alle vicende legate al detto censo, si legge che “occorso il terremoto in Catania nel 1693, il beneficiale Roccaforte se ne passò in Roma ed ivi non curò più la esigenza del censo”.

*Ibidem*, vol. 970, cc. 1r-22r (CGN).

105) 1736 agosto 28, Catania

Avendo il convento del Carmine concesso già nel 1696, per gli atti del notaio Mauro Greco, a Giambattista Longobardo una casa distrutta del terremoto, al censo redimibile di tarì 6 all’anno, ed una torre, con l’uso di un cortile e di due pozzi, anch’essa distrutta dal terremoto, al censo di tarì 15.14.2, entrambi siti in Catania nella contrada di San Pantaleo, in data 28 agosto 1736 detti beni sono in possesso di Paolo Berretta tessitorie, allo stesso censo.

*Ibidem*, vol. 987, cc. 1r-2v. (SL).

106) s.d., Catania

Avendo nell’anno 1506 Elisabetta Alagona lasciato per testamento al convento del Carmine, sotto titolo di Santissima Maria Annunziata, onze 1.10, che al presente sono pagate da Geronimo Sapuppo, ma discalate a causa del terremoto a tarì 12, mentre agli atti del notaio Mauro Greco in data 10 agosto 1709 appare atto soggiogatorio *contra* Aloisio Di Pascale a favore di detto convento, “fu liberato il sudetto tenimento di case per causa del terremoto ...et allo presente paga il sudetto Aloisio Di Pascale, e detti casi deruti sono nella contrada di San Pantaleo”, nella presente

giornata Geronimo Sapuppo paga tarì 10.2.3 come appare per cautela agli atti del notaio Vincenzo Gulli.

*Ibidem*, cc. 3r-7v (CGN).

107) s.d., Catania

Per conoscere l'origine di un censo di tarì 3 a favore del convento del Carmine in persona dei coniugi Francesco e Francesca di Bona, al presente giorno pagato da Paolo Codullo, parente dei suddetti di Bona, si fa memoria, citando gli atti notarili reperiti, di precedenti censi a favore di detto convento: nel 1699 censo di tarì 3 che paga Giovambattista Privitera su un casaleno distrutto dal terremoto del 1693 e confinante per ponente con la via pubblica, ad oriente e a mezzogiorno con le case del suddetto Privitera e da tramontana con la casa di Filippo Fallica; nel 1672 censo di tarì 9 che paga Giuseppa Privitera sopra un palazzo nella contrada della Cipriana, ovvero di San Geronimo; nel 1699 su un palazzo nella suddetta contrada della Cipriana, come appare dagli atti di notaio Calì dell'anno 1669.

*Ibidem*, cc. 13r-14v (SL).

108) s.d., Catania

Si riportano diverse scritture notarili "per vedere da dove viene" il censo di tarì 10.2.3. che Geronimo Sapuppo paga al convento del Carmine sopra un tenimento di case, sito nella contrada del piano delli Carri, che il 6 novembre del 1695, con atto rogato dal notaio Mauro Greco, il padre Agatino Mangano "liberò per casalini" in quanto distrutti nel 1693 a causa del terremoto; dagli atti sembrerebbe che una volta detto tenimento di case fosse composto da un palazzo con tre "grutte di sotto", cortile, "puzzo e scala di pietra".

*Ibidem*, cc. 15r-16v (SL).

109) s.d., Catania

Nella memoria che si presenta nella causa relativa ad un donazione a favore del convento del Carmine da parte di suor Melchiora figlia del fu Ottavio Patania, tra i beni assegnati in dote da Carlo Gioeni nel contratto matrimoniale tra la figlia Giuseppa Gioeni e Paternò ed il futuro sposo Desiderio Russo, appaiono un tenimento di case al presente distrutte dal terremoto, sito in Catania nel quartiere detto di Novalucello ovvero Compagnia di Sant'Orsola sotto titolo dei Morti e due botteghe, anch'esse distrutte dal medesimo terremoto, site in Catania nella contrada di San Filippo.

*Ibidem*, cc. 73r-96v (CGN).

- 110) s.d., Catania  
Nell'esposizione che si fa dei diversi proprietari che si sono succeduti nel possesso di un "luogo con vigne", sito nel territorio di Viagrande e contrada della Serra della Contessa, sul quale luogo grava un censo a favore del convento del Carmine, si legge che nel 1693 muore a causa del terremoto Giovanni Paternò Castello, barone di Mandrascato, che in quel momento era proprietario del fondo suddetto.  
*Ibidem*, cc. 173r-178v (CGN).
- 111) 1695 maggio 11, Catania  
Frate Felice Cittadino, "qualificator" del santo Ufficio della santissima Inquisizione, in qualità di priore del convento di S. Maria Annunziata dell'ordine dei carmelitani, concede in enfiteusi, al censo di tarì 8 annuali, a Maria Lo Coco due casaleni congiunti e collaterali, distrutti dal terremoto, siti in Catania nella contrada di Santa Maria dell'Itria.  
Dagli atti del notaio Mauro Greco.  
*Ibidem*, vol. 991, fasc. "Concessione di casalini a diverse persone alla presente li paga Giuseppe Corallo", cc. 27r-34r (CGN).
- 112) 1695 maggio 12, Catania  
Frate Felice Cittadino, "qualificator" del santo Ufficio della santissima Inquisizione, in qualità di priore del convento di S. Maria Annunziata dell'ordine dei carmelitani, concede in enfiteusi, al censo di tarì 12 annuali, a mastro Angelo Seravaglieri, due casaleni congiunti e collaterali, distrutti dal terremoto, siti in Catania, nella contrada Santa Maria dell'Itria.  
*Ibidem*, vol. 991, cc. 35r-42v (CGN).
- 113) 1695 ottobre 27, Catania  
Frate Felice Cittadino, "qualificator" del santo Ufficio della santissima Inquisizione, in qualità di priore del convento di S. Maria Annunziata dell'ordine dei carmelitani, concede in enfiteusi, al censo di tarì 18 annuali, a mastro Antonino Li Perni, tre casaleni, con metà di cortile e pozzo, distrutti dal terremoto, siti in Catania, nella contrada di Santa Maria dell'Itria.  
Dagli atti del notaio Mauro Greco.  
*Ibidem*, cc. 59r-66v. (CGN).
- 114) 1710 aprile 11, Catania  
Frate Desiderio Cittadino, in qualità di priore del convento di S. Maria Annunziata dell'ordine dei carmelitani, concede in enfiteusi, al censo di tarì 15.7 annuali, a Giuseppe Corallo del fu Nicola un palazzo, distrutto dal terremoto del 1693 e ridotto in casaleno, sito in Catania nella contrada di Santa Maria dell'Itria.



Dagli atti del notaio Nicola Ventimiglia.  
*Ibidem*, cc. 67r-74v (CGN).

115) 1696 ottobre 19, Catania

Marco Patania dichiara che dopo il terremoto, su ordine di suor Melchiorra Patania, scavò, insieme con Prospero Rausa e Antonino Saturno, nella casa del fu Carlo Gioeni e di Scipione Gioeni per recuperare due carrozze appartenenti rispettivamente alla medesima Melchiorra e al suddetto di Gioeni, con il patto che tutto il ferramento, "coirame, tacci ed altro" che fosse stato ritrovato dovesse essere diviso con la Patania, Rausa e Saturno; dichiara altresì che, secondo tale accordo, il ferramento fu diviso effettivamente tra esso testimone, la Patania, Rausa e Saturno e che la Patania da un lato si prese tutta "la coirame e la tacciamè" e dall'altro dopo alcuni mesi vendé a mastro Domenico Russo la parte di ferramento a lei spettante per il prezzo di onze 3.

Dagli atti della Corte patriziale di Catania.  
*Ibidem*, vol. 990, c. 452r-v (AMI).

116) 1693 dicembre 20, Catania

A seguito di controversia sorta tra Francesco Riccioli, barone di Nanfizia, attualmente senatore della città, figlio del fu Gaspare, ed erede universale della madre Margherita, morta "ab intestato" sotto le macerie del terremoto, e il convento di S. Maria Annunziata, si addivene al presente accordo in base al quale frate Felice Cittadinio, qualificatore del Santo Ufficio della santissima Inquisizione e padre priore del convento di S. Maria Annunziata, paga onze 21 in moneta d'argento a detto Riccioli e questo rinuncia alle pretese sopra un luogo nominato del Pigno in contrada Nizzetti e sulle case site in esso.

Dagli atti del notaio Mauro Greco.

*Ibidem*, vol. 1004 a, "Scrittura appartenenti alla loco di Nizzeti", cc. 295r-302v; cc. 303r-310v; cc. 311r-316v (CGN).

117) 1710 febbraio 4, Catania

Antonio Malerba, padre guardiano del convento di S. Francesco d'Assisi, alla presenza del dottore Domenico Diego de Mauro, giudice del tribunale di Catania, fa pubblicare dal notaio Vincenzo Arcidiacono, conservatore della produzione del fu notaio Francesco Pappalardo, il testamento di Francesco Bonaiuto del fu Gaspare depositato agli atti di detto notaio Pappalardo, nel quale testamento il detto Bonaiuto "havendo veduto et osservato nell'occasione di quest'ultimo et orribile terremoto dell'11 di gennaio 1693 nel quale oltra l'haver rovinata tutta la città perirono più di quindicimila homini ed havendo io scampato per miracolo della Beatissima Vergine Immacolata senza macula di peccato..." nomina erede universale il convento di S. Francesco serafico nella persona del padre guardiano pro tempo-

re, lascia vari legati “che mai in nessun caso o per qualsivoglia accidente (che Dio permetta) di terremoto, foco di Mongibello...” non vengano pagati e, tra le altre disposizioni, il detto testatore ordina che si ricostruisca la Cappella della Ss. Immacolata nella chiesa del convento di S. Francesco, distrutta dal terremoto.

*Corporazioni religiose soppresse di Catania, S. Francesco d'Assisi*, vol. 1103, cc. 425r-445v (CGN).

118) 1693 febbraio 7, Catania

Francesco Bonaiuto, figlio del fu Gaspare, adisce, con il beneficio dell'inventario, l'eredità di Margherita Franca Bonaiuto, morta il 14 gennaio dello stesso anno, la quale, a sua volta, aveva ereditato da Eleonora Agata Bonaiuto morta “ab intestato” sotto le macerie del terremoto.

Dagli atti del notaio Carlo Lo Monaco.

*Ibidem*, vol. 103 bis, cc. 231r-233v (CGN).

119) 1710 febbraio 4, Catania

Antonio Malerba, padre guardiano del convento di San Francesco d'Assisi, alla presenza del dottore Domenico Diego de Mauro, giudice del tribunale di Catania, fa pubblicare dal notaio Vincenzo Arcidiacono, conservatore della produzione del fu notaio Francesco Pappalardo, i codicilli del testamento di Francesco Bonaiuto del fu Gaspare depositato, l'11 marzo 1696, agli atti di detto notaio Pappalardo, nei quali codicilli detto Bonaiuto nomina erede universale il convento di San Francesco e lascia vari legati tra i quali alla nipote Anna Paternò Bonaiuto, moglie di Vincenzo Paternò Trigona, le pubbliche carceri, che lo stesso testatore aveva lasciato nel testamento a Vincenzo Bonaiuto, fratello di Anna, e “questo per essere dette carceri reedificate dopo il terremoto colli denari di terze persone”.

*Ibidem*, cc. 255r-268v. (CGN)

120) s.d., Catania

“Albero veridico del cavaliere don Mario Bonaiuto giustificato con documenti” dove è segnata Eleonora Agata, morta nel 1693 “sub riunis”, e Margherita, morta “giorni dopo il terremoto” [il 14 gennaio].

*Ibidem*, cc. 317r-318v (CGN).

121) 1698 settembre 8, Catania

Antonio Malerba, padre guardiano del Convento di San Francesco d'Assisi poichè a causa del terremoto si sono rovinati e distrutti tutti i palazzi e le case di proprietà di detto convento, ed avendo avuto la licenza da padre Aloisio Graffeo, provinciale dell'ordine nel Regno di Sicilia, di dare a censo detti beni senza paulina, concede a Lorenzo La Fara ciò che rimane di una casa terranea sita in Catania nella contrada

di Santa Maria "Succursus" o Santa Marina, ad un censo perpetuo di onza 1, con una serie di patti e condizioni.

Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.

*Ibidem*, vol. 1110, cc. 121r-128v (SL).

122) 1698 dicembre 16, Catania

Antonio Malerba, padre guardiano del convento di San Francesco d'Assisi di Catania, poiché a causa del terremoto si sono rovinati e distrutti tutti i palazzi e le case di proprietà di detto convento, ed avendo avuto la licenza da padre Aloisio Graffeo, provinciale dell'ordine nel Regno di Sicilia, di concedere a censo detti beni senza paulina, dà al censo perpetuo redimibile di tari 27 annuali, come da stima fatta da frate Antonio Caruso Monaco, a mastro Felice De Angelo, che agisce sia a nome proprio che per persona da nominare, due casaleni congiunti e collaterali, che una volta erano un palazzo, consistenti in "due corpi con la sua cucina con suo attratto fabbriche pedamenti" e con l'uso del pozzo e del cortile, siti nella contrada di Sant'Agostino o Volta di Gallo, con una serie di patti e condizioni. Il 15 ottobre 1699 Felice de Angelo passa detta concessione a don Pasquale Pappalardo.

*Ibidem*, cc. 171r-180v (SL).

123) 1695 settembre 25, Catania

Bonaventura Porthures (sic), padre guardiano dell'ordine minore di conventuali di San Francesco d'Assisi di Catania, poiché a causa del terremoto si sono rovinati e distrutti tutti i palazzi e le case di proprietà del convento, ed avendo avuto la licenza da padre Aloisio Graffeo, provinciale dell'ordine nel Regno di Sicilia, di dare a censo detti beni senza paulina, col consenso della congregazione, concede a mastro Francesco Scuderi un terreno co casa "dirupata", siti nella città di Catania nel quartiere dell'Itria, per un censo di tari 12 annuali da pagarsi ogni 1° settembre, con una serie di patti e condizioni.

Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.

*Ibidem*, cc. 245r-254v (SL).

124) 1695 ottobre 28, Catania

Bonaventura Portughesi, padre guardiano del convento di S. Francesco d'Assisi dell'ordine minore dei conventuali, poiché a causa del terremoto si sono rovinati tutti i palazzi e le case di proprietà del convento, ed avendo avuto la licenza da padre Aloisio Graffeo, provinciale dell'ordine nel Regno di Sicilia, di dare a censo detti beni senza paulina, con il consenso della congregazione, concede a Natale Monaco, il terreno di due palazzi "al presente dirubati" con "puzzo attratto fabbriche intagli" siti in Catania nella contrada della "porta d'immezzo" o della "Rota", per un censo perpetuo di onza 1 annuale da pagarsi ogni 1° novembre, con una serie di patti e condizioni.

Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.  
*Ibidem*, cc. 359r-372v (SL).

125) 1695 dicembre 20, Catania

Avendo il convento di San Francesco d'Assisi venduto al dottore in medicina Giovanni Gagliano un grande tenimento consistente in diversi "corporibus e officinis", con magazzini, cortile e pozzo, sito nella contrada di San Simone Giuda, per il prezzo di onze 300, a computo di detto prezzo il Gagliano si accollò un censo bollale di onze 15 per un capitale di onze 300, in ragione di onze 5 per ogni centinaio, ed essendo detto tenimento di case distrutto dal terremoto, si addivene al presente atto per il quale il predetto convento vende al predetto compratore ciò che resta del suolo di detto tenimento di case al prezzo di onze 75, giusta stima, e con l'obbligo di un censo bollale annuale di onze 3.20.10.

Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.  
*Ibidem*, cc. 393r-405v (SL).

126) 1704 luglio 6, Catania

Avendo posseduto il convento di S. Francesco d'Assisi di Catania una chiesa in contrada Santa Sofia, dove prima del terremoto era edificata una casa terranea, e non potendo più, a seguito dell'evento disastroso, gabellare detta chiesa al prezzo di onze 5, la stessa viene gabellata per anni 10 ad un censo perpetuo di onze 4.15 a Antonio Giuffrida, che si impegna alla riedificazione della casa terranea e all'impianto di nuova vigna e alberi da frutta, tutto ciò a seguito del consenso concesso al detto convento da padre Antonio Servaviva, ministro, procuratore, commissario generale e diffinitore del Regno di Sicilia e di Malta, a cui erano già stati inviati due memoriali, nei quali erano stati specificati le motivazioni e i vantaggi di detta concessione <sup>(13)</sup>.

Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.  
*Ibidem*, cc. 495r-514v (SL).

127) 1694 marzo 19, Catania

Bonaventura Portughesi, padre guardiano dell'ordine dei minori conventuali del convento di San Francesco d'Assisi, col consenso della comunità, concede in enfiteusi, senza paulina, come da licenza data nel 1693 da padre Aloisio Graffeo, provinciale dell'ordine nel Regno di Sicilia, a Pietro Scuderi di Misterbianco, al censo perpetuo di onze 12, da pagarsi ogni 24 giugno, una tenuta di terre della capacità di salme 4, tumuli 4, mondelli 1, con un pezzo di vigna, sita in Misterbianco contrada

---

(13) Sono allegati i memoriali.

Ruvittelli, che era pervenuta al convento, quale erede universale, in virtù di lascito testamentario, del sacerdote Vito Riera.

Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.

*Ibidem*, cc. 595-609r (SL).

128) 1702 dicembre 12, Catania

Padre Felice da Sant'Agata, dell'ordine dei carmelitani scalzi, vicario del convento di S. Teresa, vende al convento di S. Francesco d'Assisi, nella persona del suo guardiano, padre Antonio Malerba, per il prezzo di onze 4.29.6.4, secondo la stima fatta dai periti, un pezzo di terreno con fabbriche e "attratto", al presente incluso nel compreso del convento di S. Francesco, confinante ad oriente con la via pubblica e con il suddetto convento, che un tempo faceva parte di un tenimento di case, sito nella contrada della Giudecca, confinante ad oriente con vie pubbliche, a settentrione con una vanella comune privata, ad occidente col giardino del convento di S. Francesco ed a mezzogiorno con una bottega del monastero di S. Placido, tenimento che, dopo il terremoto, fu ridotto per la maggior parte in strada pubblica.

Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.

*Ibidem*, vol. 1141, cc. 494r-501v (AMI).

129) 1694 dicembre 1, Catania

Il governatore e i consiglieri della compagnia dei Bianchi sotto titolo di S. Martino vendono alla casa degli Orfanelli, nella persona di Pietro Moncada, suo rettore, tre stanze al presente distrutte ossia il suolo con tutte le fabbriche, pietre, legname, intagli, pozzo ed altro in esso esistenti, rimasti dopo il terremoto, un tempo congiunte e collaterali, site nella contrada del convento di S. Francesco, confinanti a mezzogiorno e ad occidente con le vie pubbliche ed a settentrione con il suddetto convento di S. Francesco, per il prezzo di onze 80, che saranno impiegate per la costruzione di alcune botteghe e di un oratorio a servizio della compagnia.

Dagli atti del notaio Mauro Greco.

*Ibidem*, cc. 536r-454v (AMI).

130) s.d., Catania

Padre Bonaventura Portuesi, guardiano del convento di S. Francesco, avendo esposto al duca di Camastra che un luogo con alcune fabbriche rimaste dal terremoto, posto accanto al convento, un tempo appartenente alla compagnia dei Bianchi e destinato dal senato per la casa degli Orfanelli, risulta necessario per ampliare con più ornamento il convento medesimo, chiede la concessione di tale sito "non ostante che si trova fatta la compra per la suddetta casa degli orfanelli", con l'impegno di pagare in contanti il prezzo del sito e le spese fatte da tale casa, alla quale ha offerto anche un luogo più grande nella contrada della Fiera vecchia ossia della "volta di gallo".

Conia

Banco de la Comuna

C. P. Comuna

10000

10000

10000

Comuna de la Comuna

Comuna de la Comuna

Comuna de la Comuna

10000



Il 20 aprile 1695 il duca di Camastra da un lato concede al convento di S. Francesco la licenza di fabbricare “il sito delli Bianchi concesso all’Orfanelli concertandosi con li stessi e soddisfacendoli per intiero” e dall’altro dà alla casa degli Orfanelli la facoltà di fabbricare il sito assegnato loro dal convento.

*Ibidem*, cc. 546r-547v (AMI).

131) 1695 giugno 30, Catania

Il rettore della casa degli Orfanelli, Pietro Moncada, vende al convento di S. Francesco d’Assisi, nella persona del suo guardiano, padre Bonaventura Portoghese, il suolo di tre stanze con tutte le fabbriche, pietre, legname, intagli, pozzo, “attratto” e altro in esso esistenti, rimasti a causa del terremoto, congiunte e collaterali con la compagnia dei Bianchi, site nella contrada del convento di S. Francesco d’Assisi, confinanti a mezzogiorno e ad occidente con le vie pubbliche ed a settentrione con il suddetto convento, per lo stesso prezzo con cui la casa degli Orfanelli lo aveva acquistato dalla compagnia dei Bianchi, cioè onze 80, alle quali ne vengono aggiunte altre quattordici, per le spese sostenute dalla suddetta casa per le fabbriche fatte, per sterrare e gettare lo sterro alla Marina e per altre cose.

Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.

*Ibidem*, cc. 549r-558v (AMI).

132) 1695 agosto 26, Catania

Il governatore e i consiglieri della compagnia dei Bianchi, avendo venduto alla casa degli Orfanelli il terreno rimasto di detta compagnia e le fabbriche diroccate dopo il terremoto per non essere stato sufficiente alla costruzione di un nuovo oratorio, terreno pervenuto successivamente al convento di S. Francesco d’Assisi, attestano che i padri del convento, pur avendo iniziato a fabbricare, fino ad ora non hanno costruito in alcuna parte del suddetto terreno in quanto la compagnia non ha mai avuto il terreno di sotto, che era di altri padroni particolari, ma soltanto l’area di sopra.

*Ibidem*, c. 559r-v (AMI).

133) 1694 aprile 18, Catania

“Bramandosi che questa patria rovinata già del terremoto occorso dell’anno 1693. Si potesse con celerità reedificare per vedersi un giorno al stato che prima, e riflettendo le difficoltà che si incontrano le più maggiori sono l’obbligazioni, censi, soggiogationi, hypoteche e altre che al presente si trovano fatte sopra il terreno e case rovinate, temendo che fabricate poi le case fossero li Padroni di esse molestate per causa di dette hypoteche”, il consiglio tenuto “intus aulam domus” di Catania il 18 aprile 1694 stima conveniente servirsi della Deputazione dei casaleni “ma con alcuni temperamenti non permettendo il tempo l’uso di essa deputatione con il rigore di prima” e determina le modalità che devono essere seguite, stabilendo, tra l’altro, che i periti “prezzeranno di giusto prezzo la fabrica utile, attratto e il terreno seu suolo

con havere riguardo in che sito e parte di questa città edificanda sono poste dette fabbriche della quale prezza se ne deve rilasciare la terza parte a favore del compratore, e l'altre due terze parte si devono paghare al venditore in tanta suggiugatione a ragione di cinque per cento ed essendoci pozzi si devono parimenti prezzare del modo detto sopra", ed "occorrendo che in una casa, cortiglio, o altro vi fossero più pozzi, o gisterne ma tutti d'un Padrone, in tal caso il compratore ne deve pagare uno solo, o una sola, ita che si doverà prezzare quello o quella che è di maggior valore, quali sopradetti pozzi si haveranno di scavare sino a trovare l'acqua e le spese le deve fare il compratore; e il venditore ce li deve compensare in tanta suggiocatione meno, come anche tutte le altre spese che si faranno così per la prezza, relazioni, soggiogationi et ogni altro attratto le dovessero fare il compratore; e il venditore sia obbligato per la portione ad esso toccante compensarcela pure in tanta soggiogatione meno con che nelle soggiogationi si dovesse mettere patto espresso che in caso di ricattito in una o due eguali solutioni, il capitale si dovesse depositare in potere del maestro notaio di detta deputatione di casaleni".

*Ibidem*, cc. 591r-592r (AMI).

134) 1694 maggio 4, Palermo

Ad istanza del padre guardiano del convento di S. Francesco d'Assisi il quale, dopo aver rappresentato che in seguito al terremoto "si dispersero e rovinorno tutti li predii urbani di detto convento consistenti in diverse case grande et ordinarie situate in detta città e molte altre non proprie del suddetto convento ma a quello soggette nell'annuale solutione di molti censi" per una perdita totale di onze 512, rimanendo solamente pochi predii rusticani il cui frutto basta a stento al mantenimento dei frati, aveva evidenziato che il convento possiede due botteghe rovinare, poste nel piano nominato dell'Erba "nel quale luogo si sta attualmente fabricando e viene situata una piazza nominata di S. Filippo", contigue a due botteghe di Mario Paternò e Viglia, fabbricando le quali il convento con la spesa di onze 100 circa "per essere nel suddetto luogo ne viene a cavare dalli loheri di quelle la somma di onze 24 in circa l'anno e forse più e questo per ragione del luogo dove sono quelle situate, ma nel fare ciò viene impedito d'alcune varie pretensioni del suddetto di Paternò e Viglia", il viceré ordina che non si debba dare impedimento nella riedificazione degli effetti propri del convento di S. Francesco.

*Ibidem*, cc. 593r-594v (AMI).

135) 1694 agosto 26, Palermo

Il viceré, duca di Uzeda, approva il consiglio tenuto dal senato di Catania il 18 aprile 1694 intorno alla concessione e alla vendita dei casaleni e luoghi per la riedificazione della città, con la condizione però che in tali concessioni e vendite si debbano far pubblicare i bandi e si debbano liberare i suddetti casaleni al migliore offerente.

*Ibidem*, cc. 601r-603r (AMI).

- 136) 1695 luglio 8, Catania  
Il duca di Camastra permette a padre Portuese, guardiano del convento di S. Francesco, di poter fabbricare nel terreno acquistato dalla casa degli Orfanelli, appartenente un tempo alla compagnia dei Bianchi, a causa delle vicinanza e della possibilità di ampliamento che offre al convento, “giusta la direzione del sito della nova strada Reale” che passa davanti ad esso, tanto più che, essendo già stato concesso il 4 settembre 1694 “un pezzo di piano rimasto”, il convento può fabbricare in entrambi i terreni “con più magnificenza per il pubblico decoro e ornato di detta Strada Reale”.  
Dagli atti dell’Ufficio del duca di Camastra.  
*Ibidem*, c. 606r-v (AMI).
- 137) 1694 settembre 4, Catania  
Il duca di Camastra permette a padre Bonaventura Portuese, guardiano del convento di S. Francesco, di potersi servire e fabbricare nel terreno rimasto, in seguito alla costruzione della nuova strada Reale, da quel piano che prima del terremoto si trovava nella contrada di San Francesco, confinante a tramontana con la chiesa del convento di S. Francesco, a ponente con le case del fu Pietro d’Amico, a levante con la compagnia dei Bianchi ed a mezzogiorno con le case di Arcaloro Scammacca.  
Dagli atti dell’Ufficio del duca di Camastra.  
*Ibidem*, c. 659r-v (AMI).
- 138) 1696 novembre 6, Catania  
Il dottore Domenico Costantino vende a Giacinto Paternò, barone di Recalcaccia, che interviene per conto di persone da nominare, un tenimento di case distrutto a causa del terremoto, sito nella contrada di San Francesco la Scarpa, confinante a mezzogiorno e ad occidente con le vie pubbliche ed a settentrione con la casa del sacerdote Antonio Trombetta, per il prezzo di onze 197.12.15.  
Dagli atti del notaio Giuseppe Maravigna.  
*Ibidem*, vol. 1147, cc. 23r-30v (AMI).
- 139) 1702 luglio 24, Catania  
Nicoletta e Cristoforo Stella, madre e figlio, vendono al monastero di S. Benedetto, per il prezzo di onze 275, alcuni casaleni siti nella contrada del monastero di S. Benedetto ossia del convento di S. Francesco d’Assisi, casaleni necessari per ampliare il monastero costruito dopo il terremoto e in cui le suore vivono scomodamente per l’angustia del luogo.  
Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.  
*Ibidem*, cc. 41r-59v (AMI).

140) 1734 aprile 17, Catania

Essendo sorta una controversia tra il guardiano del convento di S. Francesco, che voleva costruire un dormitorio sopra un magazzino del detto convento verso settentrione e di fronte al monastero di S. Benedetto e innalzare la fabbrica del dormitorio a quell'altezza che aveva prima del terremoto, e l'abbadessa del monastero che si opponeva al suddetto progetto in quanto tale fabbrica avrebbe creato una servitù, avrebbe impedito la luce e la vista alle suore e avrebbe violato con la realizzazione di aperture nella parete di settentrione i privilegi di cui godono le suore stesse, padre Giuseppe Maria Pappalardo, guardiano del convento, e suor Maria Innocenza Ricciuli, abbadessa del monastero, al fine di comporre la controversia in questione, eleggono come arbitri il sacerdote Giovanni Rizzari e il dottor Domenico Corvaia e si impegnano ad accettare le loro determinazioni.

Con annotazione del 31 maggio 1735 il sacerdote Giovanni Rizzari e il dottore Domenico Corvaia determinano, tra l'altro, che il convento di S. Francesco possa liberamente innalzare il suddetto dormitorio "all'altezza incluso il puntospico e culmo ed anche inclusi li canali del covertizzo a livello del parapetto delle finestre" del monastero, in maniera tale che le finestre devono restare sempre "sopra detto puntospico e canali della fabbrica", che nel suddetto dormitorio possano essere realizzate delle aperture solo dalla parte di ponente e che il monastero contribuisca con la somma di onze 20, da versare entro due mesi, alle spese che il convento dovrà sostenere al fine di costruire il dormitorio all'altezza stabilita, per diroccare alcuni "tambusi remasti dal terremoto".

Dagli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono.

*Ibidem*, cc. 583r-594r (AMI).

141) 1701 luglio 8, Catania

Con testamento nuncupativo Antonino Stizzia aveva istituito suoi eredi universali i figli Giovanna Geronimo e Nicola Stizzia ed aveva lasciato in legato al convento di S. Maria Annunziata onza 1 per celebrazione di messe, la quale onza gli eredi avrebbero pagato su tutti i beni ereditati e tale disposizione era stata sempre ottemperata, e da ultimo l'onza avrebbe dovuto essere pagata dal convento di S. Francesco sotto titolo di S. Nicola minimo, divenuto possessore di un palazzo di detta eredità con l'onere appunto di pagare al convento di S. Maria Annunziata detta onza; essendo detti beni demoliti quasi tutti dal terremoto dal 1693 ed essendo rimasti solo i terreni con l'"attratto", si addivene al presente atto nel quale, fatti i dovuti calcoli, si stabilisce il censo bullale e le altre somme che il convento di S. Francesco deve pagare a quello di S. Maria Annunziata.

Copia estratta dagli atti del notaio Mauro Greco di Catania.

*Ibidem*, vol. 1154, cc. 78r-95v (CGN).

# 9  
L'officio di qual' ingegnere di  
Napoli (sic) Gio: Maria de' Con:  
mario (sic) con l'anno 1718  
Velli (sic) ten' in memoria d'aver  
di cui (sic) ha l'ist' d'...  
L'anno 1718 (sic) per  
mimo fabrica d'...  
subtenore (sic).

606

Stando il Ven. Reale Convento di  
San L. acquistato per la  
della casa delli casimelli quest' y. o. l.  
verreno venuto dalla Ven. Comp.  
delli bianchi (sic) pagazione della  
in un modo come per bisogno viene  
lo Convento di quello (sic) per  
nona parte d'uno loco (sic) fatto  
avuto dalla d. Comp. in d'ella  
della casimelli: Per un modo (sic) al  
Reale: Per altro (sic) Guardano  
d. lo Convento che per fabricare  
bidevo verreno sulla la direzione  
dell'oro della nuova strada Reale che  
fusa d'anni d'oro verreno maggior  
ment' che per faro di noi concesso  
al d. Convento un y. o. d'oro concesso  
dalla strada in un modo (sic) fatto  
l'anno d' dicembre 1718 per il d. Con:  
Convento in un modo (sic) fabrica  
con più magnificenza e il publico decoro  
e ornato d' d' d' strada Reale per  
d. 8. luglio 1718 - G. Luca L. Comp.  
nell'incanto (sic) per un modo.



142) 1704 marzo, Catania

Luigi Zuccolo, padre priore del convento del terzo ordine di S. Francesco, sotto titolo di San Nicolò la Triscini, fa fede che detto convento venne fondato nel 1608 dal sacerdote Michele Gioeni, di detto ordine, nella chiesa e giardino concessi dalla confraternita di S. Euplio, come appare agli atti del notaio Lorenzo Sciacca del 24 febbraio 1608, al quale convento venne aggiunta la congregazione del Ss. Sacramento, con atto del notaio Vincenzo Arcidiacono del 9 luglio 1608; le fabbriche furono poi demolite dal terremoto del 1693 ed i padri ricostruirono, a proprie spese, il convento “in un luogo pubblico e nobile di questa città, nella pubblica piazza delle quattro Cantoniere, una delle due principali piazze, bel largo di sito con officine, giardino grande, e chiostro circondato d’intorno di case e botteghe di loghero; la chiesa, poi, è una delle migliori e cospicue di questa città, grande e di magnifica struttura”; le rendite del convento ammontano a onze 176.20.1, nonostante le grosse perdite di beni rustici per l’eruzione del 1669 e di beni urbani per le distruzioni del terremoto del 1693.

*Ibidem*, cc. 413r-418v (CGN).

143) s.d.

Giacomo Barberi riferisce di aver incontrato “Michelangelo Tedeschi verso la porta del Re col cochiero suo chiamato Francesco” e di aver sentito “che detto Signore si lagnava che era solo abbandonato da tutti e che voleva aggiuto per scavare la robba di don Pietro Tedeschi suo padre”, aiuto che gli venne prestato e vengono ritrovati due bauli, in uno dei quali don Pietro conservava i denari e “nell’altro custodiva l’argento e l’altra cose di valore”, entrambi “sani e chiusi conforme erano in casa”.

*Corporazioni Religiose Soppresse, Appendice*, b. 27/6, c. s.n. (RMRP).

144) s.d.

Il confessore del defunto Luciano Torre, un tempo al servizio di Pietro Tedeschi, certifica di aver saputo dal Torre che si era recato pochi giorni dopo il terremoto con alcuni marinai e don Giuseppe Foti nelle rovine della casa del fu Pietro, di aver trovato due bauli, di avere posto dentro un tappeto vecchio quanto vi era all’interno e “cioè argento lavorato, denaro et altro”, di averlo portato al tesoriere reverendo dottor Giuseppe Celestre e a Michelangelo Tedeschi, figlio del defunto Pietro, “che erano sotto il piede della carrubba nel piano della chiesa di Santa Maria del Carmine fori le mura” della città, di avere sistemato ciò che avevano portato dentro un baule, e di averne consegnato la chiave al Celestre che la diede successivamente, insieme al baule, a Vincenzo Tedeschi nel bastione grande.

*Ibidem*, c. s.n. (RMRP).

145) 1694 febbraio 16, Catania

Il duca di Camastra dispone il deposito di onze 400, necessario per la riedificazione della città, al tesoriere di Catania Giovanni Battista Paternò, barone di Ficarazzi, da parte di Vincenzo Tedeschi e Paternò con riferimento alla prossima vendita del feudo dei Conigli appartenente al patrimonio della città e deciso dal Senato al fine di accelerare la ricostruzione di Catania.

*Ibidem*, c. s.n. (RMRP). Cfr. vol. I, regesto n. 114.

146) 1693 maggio 20, Catania

Testimonianze rese nella gran Corte vescovile per ordine e mandato di Giuseppe Celestre, tesoriere della Cattedrale e vicario generale della corte vescovile, su istanza di padre Antonino da Catania, decano, economo e procuratore generale dei monasteri di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l'Arena, per i capitoli 1-4 e 6 dal mastro muratore Giuseppe Longobardo, che aveva partecipato alla costruzione delle opere distrutte, da Agatino Longobardo, da Giovanni Battista Longobardo figlio di Giuseppe, da Natale Longobardo, da Giuseppe Saya: per il capitolo 5 da Vincenzo Grasso, da Giuseppe Scoppelliti, da Leonardo Capizzi; per i capitoli 7-9 dall'aromatario Cesare Arrigo e da Domenico Arrigo che lavorava assieme a lui nella aromataria del monastero.

I rivelanti testimoniano che il terremoto dell'11 gennaio ha distrutto le fabbriche della città di Catania e ha danneggiato anche terre e città convicine e che fra i beni appartenenti ai monasteri di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l'Arena vi erano: *capitolo I*: undici molini <sup>(14)</sup> e l'acquedotto dello Spandenti per i quali percepivano la somma annua di scudi 1922 e che per riportarli nello stato primiero non basta la somma di scudi 6.000; *capitolo II*: perdita di scudi 450 annui per gabelle su il fondaco nominato della Giarretta posto in Fenicia Moncada, su quello del Portico situato in Paternò, su quello della Licatia in Catania, su quello di Fenicia, sullo Stazzone in contrada della Licatia che per poterli gabellare come nel passato non bastano scudi 2.500; *capitolo III*: la perdita di scudi 327.6 annui relativi a censi perpetui di diretto dominio, gabelle ed affitto di case distrutte poste in Catania, nei Casali e nella terra di Pedara; *capitolo IV*: rovine e demolizione di dispenze, "magazzini di nutricato", cisterne, case, palmenti e mura poste nei luoghi d'Incarrozza in Misterbianco, di Bombacaro in Catania, della Licatia pure in Catania, di S. Antonio in Santa Lucia "seu" Mascalucia, di Castaneto in Nicolosi per ripristinare i quali non basta la somma di scudi 50; *capitolo V*: perdita di scudi 102.6 annuali relativi a censi perpetui di diretto dominio su case distrutte poste a Siracusa, Lentini e Caltagirone; *capitolo VI*: danni subiti per la somma di 5.000 scudi a seguito della distruzione di fabbriche che hanno diminuito le gabelle nel "fego" di Granieri in Caltagirone, in quello di S. Nicolò "nominato delli Canni" pure in Caltagirone, nella

---

(14) Per la specifica cfr. vol. 337 del fondo Benedettini.

tenuta della Finocchiara e Fenicia cioè nella “tenuta nominata della Baronessa seu Casulla tenuta nominata dello Magazeno della Reyna”, nella tenuta della “rotindella” posta nei predetti territori, nei feghi e chiuse di S. Maria di Licodia, nelle tenute poste nel territorio della Motta S. Anastasia, terra di Fenicia, terra di Misterbianco, città di Paternò; *capitolo VII*: necessità di gabellare o affittare i beni rustici, anche per mancanza delle persone arbitranti, ad una somma inferiore di scudi 1000 l’anno rispetto agli anni precedenti; *capitolo VIII*: essendo rimasto solo un padre vivo dopo il terremoto, molte persone diedero un “pubblico sacco” a tutto l’argento della sacrestia, ai “giogali di gran valuta”, ai paramenti ed altro in detta sacrestia, si dispersero sotto le rovine le suppellettili ed altre “sorte di robbe” e si saccheggiarono grani, orzi, olio, vino “ed altre cose comestibili e putabili” per una “somma di scudi 30.000 e forse più”; *capitolo IX*: la perdita del monastero di S. Nicolò l’Arena, “la cosa più magnifica e superba” in tutta l’Italia.

*Ibidem*, c. s.n. (RMRP).

147) 1693 aprile 18, Caltagirone

Dal II volume dei privilegi conservati presso la Corte del senato di Caltagirone, al foglio 535, è stato tratto il seguente ordine datato 12 marzo 1693: Giuseppe Lanza, duca di Camastra e vicario generale, avendo constatato le rovine cagionate dal terremoto nella città di Caltagirone, in particolare alle chiese, e volendo disporre la riedificazione delle suddette chiese, dei conventi e dei monasteri, tutti diruti e rovinati, con impossibilità di potersi amministrare i sacramenti, delibera che tutte le gabelle del patrimonio dell’Università contribuiscano alla ricostruzione degli edifici predetti, che la somma annuale di onze 1481, che la menzionata università è tenuta a pagare, venga defalcata nella misura del 20% per anni 10, che venga sospeso per lo stesso tempo il pagamento annuale di onze 90 alla città di Palermo “per conto d’atrasati”, di onze 10 al monastero di S. Rosalia di Palermo e di onze 30 al principe di Butera, che venga trattenuto ogni anno, per il tempo predetto, il 20% “pro rata” sopra le onze 2052.29.19.2, determinando altresì le somme che verranno pagate per i salari durante il medesimo periodo di anni 10 e nominando pure quale depositario e deputato negli introiti sopra citati il principe di Comitini e quali deputati Gaspare Aprile, priore della Grazia, Michele Chiarandà, giurato, e Filippo D’Andrea che disporranno delle spese per la riedificazione di chiese, conventi e monasteri secondo le somme specificate per ciascuno di essi.

*Ibidem*, b. 30, cc. 1r-8v (RMRP).

148) s.d.

Saverio Gravina e Bonanno della città di Catania, cavaliere gerosolomitano e commendatore delle commende nominate Bonanna e Saracena, esistenti in Caltagirone, conferitegli nel 1693, anno del terribile terremoto, avendo esposto che arbitrariamente la Deputazione delle fabbriche aveva ridotto del 20% la gabella assegnata alla commenda di Bonanna relativa al censo bollale di onze 80 ed in particolare

sopra l'aumento di grana 15 su ogni oncia di pane che si vende a minuto nella predetta città, senza tener conto che nell'ordine del duca di Camastra, al capitolo sesto, vengono esentate da tale riduzione le soggiogazioni introitate da chiese, monasteri ed opere pie e che la suddetta gabella "iure comendae", come gli altri cespiti, serve alla Religione gerosolimitana per mantenere, tra l'altro, i cavalieri e i commendatori, rappresenta nuovamente al viceré, il quale, unitamente al Tribunale del real patrimonio, ha emanato da ultimo un ordine contro il senato calatino in data 10 settembre 1706, la richiesta di entrare in possesso della predetta gabella integralmente, richiamando altresì la restituzione delle spese sostenute per il giudizio instauratosi contro il senato di Caltagirone. <sup>(15)</sup>

*Ibidem*, cc. 11r-18r (RMRP).

---

(15) Sono acclusi diverse prove testimoniali, gli ordini ottenuti da Saverio Gravina contro il senato di Caltagirone e le consulte del medesimo senato contro Saverio Gravina.



*Regesti di atti  
delle Corporazioni religiose soppresse di Caltagirone*



- 149) 1693 novembre 13, Mineo  
Geronima Costa e Lo Monaco, costituito il testamento che istituisce erede universale Rosaria Mangino e Guerriera, moglie di Michelangelo Mangini, sua figlia legittima e naturale, procreata dalla stessa Geronima e dal fu Matteo Guerrera, suo primo marito, vuole che alla sua morte la sua erede dedichi onze 30 di denari per comprare un "tot redditus super bonis" a nome del convento di S. Francesco d'Assisi di Caltagirone e che con i frutti ricavati annualmente sopra detta somma vengano celebrate dai padri del convento tot messe a beneficio dell'anima della testatrice e dei suoi peccati nella cappella da costruire che si trova dentro la chiesa distrutta dal terremoto.
- SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI CALTAGIRONE, *Corporazioni religiose soppresse di Caltagirone, S. Francesco d'Assisi*, vol. 4, c. 256v (GC).
- 150) 1695 novembre 1, Caltagirone  
Il sacerdote Geronimo Chiaramonte, devoto della santissima e immacolata vergine Maria del monte Carmelo, volendo manifestare concretamente tale devozione alla chiesa in suo onore del convento dei padri carmelitani, distrutta a causa del terremoto, dona al convento onze 6 annuali, che saranno amministrare dallo stesso Chiaramonte, il quale spenderà ogni anno tali onze per la fabbrica della chiesa nuovamente intrapresa, fino a quando non sarà completata, e successivamente per l'acquisto di arredi necessari al sacello della detta chiesa.
- Dagli atti del notaio Francesco Crucillà.  
*Corporazioni religiose soppresse di Caltagirone, S. Maria del Carmine*, vol. 35, cc. 338r-343v (AMI).
- 151) 1693 febbraio 25, Piazza Armerina  
Grazia Saetta e Boccadifuoco, figlia del fu Pietro e di Aloisia Boccadifuoco, con l'autorità di Carlo Caldarera, vende per il prezzo di onze 150 ai sacerdoti Onofrio e Antonino Basile, fratelli, un tenimento di case, consistente in dodici corpi grandi e piccoli con cisterna e un casaleno collaterale al detto tenimento, nel quartiere di Santa Maria e nel piano della chiesa madre, confinante con il tenimento di case del monastero di S. Anna, che un tempo era del canonico Giuseppe de Assaro, e con i casaleni degli eredi del fu Ottavio Trigona, del quale tenimento alcuni corpi minacciano di rovinare a causa del terremoto ed hanno bisogno di molte riparazioni.
- Dagli atti del notaio Paolo Lattuca.  
*Ibidem*, vol. 46, cc. 264r-271v (AMI).
- 152) 1693 ottobre 16, Mineo  
Lucia Romano e Linguanti, figlia del fu Diego Romano e Ventimiglia e della fu Francesca Romano e Linguanti, al presente dentro la capanna del monastero di S. Giovanni Battista, con il consenso dell'abbadessa, suor Gesualda Maria Romano, e

del procuratore del convento, il sacerdote Antonino Bonaviri, dona al canonico Antonino Romano, suo fratello, tutti i beni mobili e stabili, redditi, diritti censuali, diritti, azioni e pretese, presenti e futuri, acquisiti e da acquisire.

Dagli atti della Corte dei giurati di Mineo.

*Ibidem*, vol. 48, cc. 626r-633v (AMI).

153) 1697 giugno 1, Caltagirone

Il sacerdote Pietro Gagliardi, fa un credito di onze 301.29.3 nei confronti di Giuseppe Taranto, di Concetta Maria, diacona del monastero del Ss. Salvatore, chiamata donna Rosa, di donna Anna, sue sorelle, e nei confronti di Emilia Gambacorta, possessori entrambi di metà del mulino chiamato di "boardo", esistente nel territorio della città di Piazza, vicino il feudo chiamato di Baudo, i quali si obbligano di pagare alla prima richiesta del creditore; e tra le somme che il detto Gagliardi dà in prestito vi sono onze 74.28.10 a completamento delle onze 163.28.10 pagate tanto ai depositari della Deputazione delle nuove gabelle di Palermo per gli interessi di diversi anni, di quelle onze 2.22.5.2. annuali dovute alla città di Piazza sopra il mulino predetto per diritti di "bonatenenza seu di beni esteri", quanto per diverse riparazioni fatte nel mulino a causa del terremoto.

*Corporazioni religiose soppresse di Caltagirone, S. Salvatore*, vol. 93, cc. 148r-153v (GC).

154) 1697 giugno 18, Caltagirone

Essendo stato venduto negli anni passati, per gli atti della Corte civile di Caltagirone, al sacerdote Ignazio Cardillo, tanto a nome suo quanto a nome di persona da dichiarare, un tenimento di case sito nel quartiere della chiesa madre, tenimento di cui il Cardillo non si era mai curato di rivelare l'effettivo proprietario, ed essendo stato ritrovato semivivo sotto le rovine e "ob maxime terremotus discrimina" il suddetto Cardillo, il quale, prima di morire, a causa della mancanza di notaio, "stante quod obiit longe" dalla città di Caltagirone, aveva dichiarato al fratello, il sacerdote Giacomo Cardillo, che il tenimento di case spettava al monastero di S. Chiara, il medesimo Giacomo, per discarico della sua coscienza e per delucidazione della verità, riferisce tutto ciò che gli era stato dichiarato.

Dagli atti del notaio Francesco Gangarella.

*Corporazioni religiose soppresse di Caltagirone, S. Chiara*, vol. 163, cc. 58r-61v (AMI).

*Regesti di atti degli archivi privati gentilizi*



- 155) 1693 febbraio 23, Catania  
I fratelli Francesco, Ignazio e Pietro Paolo Gioeni Paternò, figli del fu Giorgio Gioeni Pesce e della fu Agata Paternò, dichiarano, presso la regia Corte patriziale, che avendo diritto alla successione del padre Giorgio, morto a causa del terremoto, come da testimonianza deposta presso la stessa Corte il 19 dello stesso mese, hanno deciso di adire la detta eredità con il beneficio dell'inventario.  
ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Archivio Gioeni*, vol. 4, cc. 391r-395v. (CGN).
- 156) 1710 febbraio 4, Catania  
Alla presenza del dottor Diego de Mauro e ad istanza del padre Antonio Malerba, guardiano del convento di S. Francesco d'Assisi, il notaio Vincenzo Arcidiacono, quale conservatore degli atti del notaio Francesco Pappalardo, apre e pubblica il testamento, consegnato al notaio Pappalardo l'11 marzo 1696, del regio milite Francesco Bonaiuto che, avendo visto i disastri provocati dal terremoto del 1693, "nel quale, oltre l'aver rovinata tutta la città, perirono più di quindicimila persone" ed essendo egli "scampato a miracolo della Beatissima Vergine Immacolata senza macula di peccato", istituiva suo "erede universale il venerabile convento del Serafico padre S. Francesco dei Padri conventuali di questa clarissima e fedelissima città di Catania".<sup>(16)</sup>  
ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Archivio Paternò Castello di Biscari*, n. provv. 305, cc. s.n. (RMRP). Cfr. reg. n. 199.
- 157) s.d.  
Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, avendo subito la terra di Biscari, a causa del terremoto, "non minore danno delle altre città e terre ruinate e distrutte nel Regno", rivolge istanza al viceré di voler comprendere la suddetta terra nell'ordine di esenzione da gabelle e tande, spedito per le città e terre distrutte.  
*Ibidem*, n. provv. 379, cc. 592r-593v (RMRP).

---

(16) Sul dorso si legge: "Questo è quel testamento di don Francesco Bonaiuto che, istituendo erede nel 1696 il convento di S. Francesco, gli somministrò il sotterfugio d'usurparsi il possesso di Vaccarizzo col titolo generale d'erede...". Si conserva anche una richiesta al Parlamento nazionale italiano, datata 19 marzo 1865, con la quale i successibili di Francesco Bonaiuto richiamano così la vicenda: "Catania nel 1693 fu vittima di un violento terremoto sotto le cui rovine perirono molti della famiglia Bonaiuto. Non sopravvissero a quella catastrofe che Francesco ed un minore da cui discendono i sottoscritti. Quei frati spinsero la credulità di Francesco a ritenere che venne a lui risparmiata la vita per miracolo dell'Immacolata, che si venera nella loro chiesa, epperò trovandosi quel Francesco senza discendenti lo sposarono all'Immacolata e gli carpirono una donazione del Vaccarizzo e poi, revocata questa, una piena istituzione di erede. Pure al 1710, in morte di Francesco, i di costui successibili si immettevano in possesso dell'eredità, ottenevano dai Magistrati una guardia per impedire l'invasione dei monaci, ma costoro, irrompendo nella casa mortuaria al grido = Viva l'Immacolata = Viva Filippo V = allora sommo imperante, s'impossessarono dei beni tutti..."

L. 10. 1714

7. Giovanni Pizzani e fratelli Pizzani e Pizzani della  
 Città di Catania dicitur che per causa di un terremoto  
 passato hanno la Città di Catania di Biscari patita  
 non meno danno delle altre Città e Terre vicine  
 e di nuovo nel detto caso per la Città di Catania per  
 loro che a fatto di nuovo sono poveri di strade e  
 pagano gravia a buoni di strada e donazioni paggi  
 et a loro gab. come è la Terra di Supt. quella non  
 solo ricorre tale perdita del fructo di S.  
 Terra Maggiore della roba che tena nella Città di  
 Catania dove habitava e di tutti si parono lixo  
 l. d. Supt. con occhio di sua somma pietà  
 onde per via di Supt. del R. d. al Supt. di S.  
 che a quella non Malesse con suo piacere  
 l. d. Supt. di tutte le gab. e di S. d. Parke e  
 eridendo il Supt. che per tale fine si debba la  
 Sud. Via di Biscari p. l. ord. g. nte emanato g. nte  
 f. nte si siano di commissione y non essere  
 v. l. g. nte formata della totale rovina di S. terra  
 e perche si cascata e deserta tanto delle  
 chiese, e predicatori non si può più pagare  
 alcuna gab. e l. d. o enche minima forma  
 non essendo altro che al cuore poche persone  
 habitando faccampagna Deserto l. d. Supt.  
 l. d. Supt. v. l. d. v. l. d. v. l. d. v. l. d. v. l. d.  
 con iu l. d. p. nte del Supt. l. d. del R. d. P. d.  
 comprende nell. d. l. d. l. d. l. d. l. d. l. d.  
 spedito p. l. d. e l. d. d. d. d. d. d. d. d. d. d.  
 di Biscari come v. l. d. l. d. l. d. l. d. l. d. l. d.  
 che il tutto rid. d. g. nte et l. d. Supt. v. l. d.

158) 1774 novembre 7, Catania

Ignazio Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari, ha presentato al notaio Russo ed ai testimoni, ai fini della conservazione negli atti del notaio, la copia originale della liberazione dei casaleni di Giuseppe Napoli e consorti ad opera del sacerdote Giuseppe David, stipulata agli atti dell'Ufficio della Deputazione dei casaleni e case distrutte ed eseguita il 6 ottobre 1753, del tenore seguente: gli istanti rivolgono preghiera alla Deputazione dei casaleni di voler eleggere degli esperti al fine di valutare il prezzo dei casaleni che desiderano vendere con aggiudicazione all'ultimo dicatore e secondo le disposizioni contenute nel consiglio generale del 18 aprile 1694 ed emanate un tempo dal duca di Camastra, confermate con lettere del Tribunale del real patrimonio date a Palermo il 26 agosto 1694 ed esecutoriate nella corte senatoria il 30 ottobre del medesimo anno; effettuati, pertanto, pubblico bando, vengono aggiudicati al sacerdote Giuseppe David "pro persona nominanda" tre tenimenti di casaleni, siti nella contrada dei santi apostoli Andrea e Tommaso, ed appartenenti al sacerdote Giuseppe Napoli, al sacerdote Sebastiano Puglisi ed ai fratelli sacerdote Francesco, notaio Giovanni, Gaetano ed Alessandra Napoli.

*Ibidem*, n. provv. 694, cc. 676r-699r (RMRP).

159) "Notamento dello bestiame frumenti, orzi, ligumi, stiglio di massaria" e ogn'altro bene, con i relativi valori, del podere condotto da don Diego Bonajuto nella tenuta del Portone ingabellata dal monastero della SS. Trinità per onze 33 l'anno; del feudo dell'Arminusa con essa confinante e delle terre esistenti nella tenuta della Castellana, secondo la relazione del sacerdote don Gerolamo di Paula, don Maurizio Caudullo ed altri nel quale si sottolinea che i bovini da lavoro, l'anno seguente al terremoto, ebbero il "gran prezzo" di onze 10 al paio.

*Ibidem*, n. provv. 708, cc. 308-309 (SM).

160) Salvatore Tomaselli Bonina, archivio della gran Corte arcivescovile di Catania, dichiara in fede che avendo osservato i registri nominati Tutt'atti esistenti presso l'Archivio Vescovile di Catania, ed in particolare i Privilegi seu Canoniche Istituzioni di tutti li Benefici sia di dritto Padronato, che di Mensa vescovile riguardanti tutta la diocesi dal 1486 al 1802, registri spesso danneggiati, se non del tutto mancanti fino al 1693 a causa di incendi, furti, e soprattutto del terremoto dello stesso anno; ed avendo osservato gli incartamenti riguardanti il beneficio nominato delli Castelli, ha ritrovato fra i Privilegi seu Canoniche Istituzioni quelli del suddetto beneficio, fondato nella cattedrale di Catania dal decano e monaco cassinese Andrea de Castelli, con atto del notaio Guglielmo lo Greguzzo di Catania del 19 dicembre 1483, e ne segue le vicende fino al 1802 attraverso il passaggio come patronato laicale ai principi di Biscari nel 1705.

*Ibidem*, n. provv. 869, cc. 53-60 (SM).

- 161) 1696 gennaio 27, gennaio 31, marzo 13, aprile 1, Catania  
La Deputazione dei casaleni e case diroccate vende al sacerdote Consalvo Scalia “pro persona nominanda”, per il prezzo di onze 80.13, a seguito di valutazione effettuata dal murifabbro mastro Giovanni Battista Longobardo, le case, ridotte in casaleni, un tempo del “quondam” Giovanni Paternò e Castello ed al presente di Agata Buglio Tristayno e consorti, poste nella contrada della Civita, confinanti con le mura della città, con casaleni del principe di Biscari e del “quondam” Orazio Tedeschi nonché con quella che un tempo era la via pubblica.  
*Ibidem*, n. provv. 904, cc. 60r-67v (RMRP).
- 162) 1715 novembre 29, Catania  
Avendo, nel 1699, la Deputazione dei casaleni venduto e liberato al sacerdote Consalvo Scalia “pro persona nominanda” un tenimento di casaleni appartenente alla famiglia Tedeschi, sito e posto nella contrada di San Placido o della Civita, confinante con vie pubbliche, con i casaleni del principe di Biscari e con quelli acquistati dal predetto sacerdote un tempo di Giovanni Paternò, ed essendo seguita da parte del medesimo sacerdote la nomina in persona di Vincenzo Paternò e Castello, principe di Biscari, il 15 maggio 1702, viene ratificata la surrichiamata liberazione e vendita dei casaleni.<sup>(17)</sup>  
*Ibidem*, cc. 68r-80v (RMRP).
- 163) 1700 aprile 15, Catania  
Vincenzo Paternò e Castello, principe di Biscari, per la morte del padre Ignazio eredita, tra l’altro, una certa tenuta di casaleni sita nella contrada di Porto saraceno, confinante un tempo con via pubblica, con le mura della città e con case una volta di Giovanni Paternò e Castello.  
*Ibidem*, cc. 85r-86r (RMRP).
- 164) 1703 giugno 30, Catania  
Avendo Vincenzo Paternò e Castello, principe di Biscari, cominciato a riedificare il suo tenimento di case distrutto e diroccato dal terremoto, posto nel quartiere della Civita o Porto saraceno, ed avendo comprato diverse altre case che appartenevano al “quondam”, Giovanni Paternò e Castello e al “quondam” Ugone Tedeschi, anch’esse diroccate a causa del terremoto, collaterali di detto suo tenimento di case, volendosi realizzare il “magnifico disegno” di ricostruzione, essendo “necessario per maggior decoro che nel cortile seu baglio di detto tenimento” si costruisca una

---

(17) Il principe di Biscari acquista case vicine ai suoi possedimenti fino alla seconda metà del ‘700 e non immediatamente dopo il terremoto, con maggior dispendio di denaro e realizzando uno stabile in cui sono presenti diversi stitli. Vengono riportati sull’argomento taluni regesti di atti presenti nel volume.

fontana che, oltre ad essere “un bellissimo ornamento necessario... per maggiore abbellimento”, sia anche utile ai convicini, il principe acquista dal dottor Michele Corvaia l’acqua di un pozzo esistente nella contrada di San Francesco Serafico. <sup>(18)</sup>  
*Ibidem*, cc. 99r-102v (RMRP).

- 165) 1704 gennaio 12, Catania  
Vincenzo Paternò e Castello, principe di Biscari, ai fini della ricostruzione del suo palazzo, chiede al senato la facoltà di fare una fontana con un corso d’acqua proveniente dal compreso di case del dottor Michele Corvaia, posto in contrada San Francesco Serafico, per il quale è necessario fare la “catusata” nella strada Reale o della Corsa del palio. <sup>(18)</sup>  
*Ibidem*, 103r-104r (RMRP).
- 166) 1704 giugno 29, Catania  
Vincenzo Paternò e Castello, principe di Biscari, ratifica l’atto di acquisto effettuato in Palermo dal suo procuratore Salvatore Signorello delle case diroccate dal terremoto del 1693 e collaterali alla casa Biscari, site nella contrada della Civita e San Placido, di proprietà di Geronima Cimiotta e, prima, di proprietà del “quondam” Francesco Saverio Paternò e Castello.  
Dagli atti del notaio Carlo Lo Monaco.  
*Ibidem*, cc. 105r-112r (RMRP). Cfr. reg. n. 166.
- 167) 1704 giugno 5, Catania  
Michelangelo Paternò e Castello, barone di Sigona e capitano di giustizia della città di Catania, dona al suo pronipote Vincenzo Paternò e Castello principe di Biscari, la parte a lui spettante del tenimento di case diroccate dal terremoto del 1693, posto nella contrada Civita, dove abitava il defunto abate Francesco Paternò e Castello, fratello del donante.  
Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.  
*Ibidem*, cc. 113r-115r (RMRP).
- 168) 1707 ottobre 25, Catania  
L’abate priore di S. Maria di Cava, Francesco Tedeschi, dona irrevocabilmente a Vincenzo Paternò e Castello, principe di Biscari, denaro uno di acqua assegnato dal vescovo di Catania, con l’onere di pagare tari 8 di censo l’anno. <sup>(18)</sup>  
Dagli atti del notaio Vincenzo Russo.  
*Ibidem*, cc. 117r-120r (RMRP).

---

(18) Questi atti sono significativi di come veniva affrontato dai Biscari il problema all’approvvigionamento dell’acqua che doveva giungere da altre zone della città.





che il detto obolo che vedendo in beneficio  
di questo publico per maggior d'oro ed.  
ornamento di questa real citta se ne  
sottrahano a grad particolare usche  
Creduto l'uscio

+ D. Hieronymus de Sauli S. S.

+ D. Vincentius Piovano' usche S. S.

+ D. Joannes de Parma S. S.

+ D. Benedictus de Felici S. S.

+ D. Antonius de S. S.

+ D. Hieronymus de S. S.

+ D. Franciscus de S. S.

Die duodecima Januarij duodecimo millesimo  
millesimo septuagesimo quarto.

Sanctissimum, et mandatum superius submissum  
et confirmatum, et quatenus in dictis locis, et  
S. S. de Urbis sacris mado quod supra videtur

And. Musgraves S. S.

169) 1707 maggio 11, Catania

Vincenzo Maria Paternò e Trigona, barone di Raddusa e Destra, espone al senato come, possedendo suo padre un tenimento di case posto nel piano di S. Placido o porto Saraceno, fabbricato immediatamente dopo il terremoto con l'assenso del duca di Camastra, che aveva concesso un sito vicino e cioè la "facoltà di serrarsi a proprio uso la strada" che va dal porto alla casa Biscari ed al piano di S. Placido e l'aggregazione con la casa diruta del defunto abate Francesco Paternò e Castello, in sostituzione di quella parte del sito dei Raddusa occorsa per la costruzione della nuova strada, trovi opposizione da parte di Vincenzo Paternò e Castello, principe di Biscari, che chiede la demolizione di due finestre fabbricate dai Raddusa e che, senza alcuna concessione, ha occupato tutta la strada intermedia tra le case di esso principe e quelle del fu Ugo Tedeschi che andava verso la "consaria", quasi tutto il piano pubblico nominato di S. Placido ed ora intende occupare la strada, assegnata ai Raddusa e che essi avevano lasciato libera per il passaggio dei soldati, ed i predetti casaleni del "quondam" Francesco Paternò e Castello, anch'essi assegnati dal duca di Camastra ai medesimi Raddusa, e ciò "non per altro uso se non per giardino".<sup>(19)</sup>

*Ibidem*, cc. 150r-156v (RMRP).

170) 1696 settembre 23, Catania

Avendo il monastero della Ss. Trinità rappresentato al viceré di essere stato smembrato da una nuova e larga strada e avendo chiesto l'assegnazione del sito del monastero di S. Maria Maddalena, che si è deciso di spostare fuori dalla porta di Aci, attaccato alle muraglie della città, nel largo della piazza d'Armi, necessitando la città di dilatarsi dalla parte di tramontana, il viceré richiama al senato catanese le disposizioni del duca di Camastra e la pianta redatta che non devono essere cambiate.<sup>(20)</sup>

*Ibidem*, cc. 159r-160r (RMRP).

171) 1707 marzo 3, Catania

Vincenzo Maria Paternò e Trigona, barone di Raddusa, rappresenta che, pur avendo il terremoto distrutto la casa del padre Francesco, allora capitano di giustizia, sita nel Porto saraceno, con perdita di tutta la roba oltre alla morte della moglie, sorella

---

(19) La controversia ebbe origine dalla costruzione di un muro di cinta ad ovest del giardino del principe di Biscari, il quale negava che il duca di Camastra avesse concesso ai Raddusa di costruire sulle mura e sulla strada intermedia. Mentre inizialmente veniva favorita la famiglia Raddusa, anche perchè Francesco aveva rivestito negli anni 1693-1695 la carica di capitano di giustizia, in prosieguo avrà il sopravvento la famiglia Biscari.

(20) Esempio di cambiamento di sito avvenuto in seguito alle opere di ricostruzione dopo il terremoto. Importante è l'accenno alla pianta relativa alla città che tende ad espandersi verso nord.

e figli, questi aveva animato i cittadini al fine di farli ritornare nelle loro case ed aveva ricostruito la propria abitazione nell'antico sito in parte espropriato per la costruzione di una pubblica via, compensato dal duca di Camastra con la concessione della strada intermedia e della casa del "quondam" Francesco Paternò. <sup>(21)</sup>

*Ibidem*, cc. 162r-163r (RMRP).

172) 1707 aprile 5, Palermo

Francesco Maria Paternò e Lago e Vincenzo Maria Paternò e Trigona, barone di Raddusa e Destra, padre e figlio, dopo aver esposto come sia stata distrutta dal terremoto del 1693 la città di Catania con la morte di 15.000 abitanti e come fossero timorosi i sopravvissuti per le "invasioni dei sicarii e furti (che) si facevano di continuo da ladri e stratarii", dopo aver rappresentato come sia stato, nel medesimo anno, nominato capitano di giustizia il primo esponente che, in tal veste si era prodigato per il bene civico, pur essendo stato privato di "moglie, sorella, fratello, genero sposo di sua figlia primogenita e sei figlie restate morte sotto le rovine" "e pur avendo perduto la sua roba, in parte sotto le macerie e in parte rubategli, dopo aver inviato nei suoi feudi" il miserabile avanzo della sua famiglia, tanto che la prima figlia rimastagli vedova e gravida li partorì in mano di persone rustiche mentre si portava nelli feghi suddetti in una massaria e pagliaro nominato di Passo Pirayno senza l'assistenza di esso esponente" e dopo aver richiamato la concessione fatta dal duca di Camastra al predetto Francesco, in relazione alla nuova pianta della città, di costruire in siti collaterali alla sua casa distrutta, posta in contrada Porto Saraceno, il cui terreno era stato in parte utilizzato per la costruzione di una via pubblica, nonostante la successiva presa di posizione del principe di Biscari, chiedono al viceré la declaratoria delle proprietà relative alla casa e l'ordine al principe di Biscari di demolire le costruzioni fatte sul terreno mai allo stesso concesso. A seguito a tale istanza, il viceré marchese di Belmar chiede le informazioni su quanto sopra riportato.

*Ibidem*, cc. 200r-202r (RMRP).

173) 1707 maggio 11, Catania

Vincenzo Paternò e Castello principe di Biscari, rappresenta al senato di aver "rifabbricato" dopo il terremoto "il suo tenimento di case secondo la geometria e disegno disposto" e di aver lasciato verso ponente la strada per la soldatesca, in caso d'invasione, attraverso la porta sulla muraglia della quale conserva la chiave la sua famiglia, strada di cui si è appropriata la famiglia dei baroni di Raddusa.

Dagli atti del notaio Vincenzo Greco.

*Ibidem*, cc. 168r-171r (RMRP).

---

(21) Particolare forma di esproprio per pubblica utilità: quella parte della casa espropriata per la costruzione della via pubblica viene compensata con la concessione di un sito vicino.

- 174) 1741 dicembre 1, Catania  
Vincenzo Paternò e Castello, principe di Biscari, “per rendere più magnifico il suo palazzo ed accrescerlo molto più”, compera due case terranee accapannate con largo, pozzo e pila, site nella contrada della Civita, da Cesare e Orazio Tedeschi.  
Dagli atti del notaio Vincenzo Russo.  
*Ibidem*, cc. 256r-298v, e giuliana degli atti per la compera delle case in potere di don Cesare e don Orazio Tedeschi, cc. 252r-254v (RMRP).
- 175) 1701 ottobre 4, Catania  
Nei capitoli matrimoniali redatti per gli sposi Vincenzo Paternò e Castello, principe di Biscari, ed Anna Scammacca e Bonaiuto, lo sposo, impegnandosi alla restituzione dei beni dotali, cita i miglioramenti effettuati nella terra e stato di Biscari “et precipue per la nova edificazione di detta terra per causa del terremoto dalli fundamenti devastata in tutto” mentre la sposa, indicata quale titolare dei “feghi” di Bruca e Criscunà, essendo rimasta “unica e primogenita per causa del terremoto evento nell’anno 1693”, rinuncia ad essi, avendo il padre sposato in seconde nozze Livia Arizzi ed essendo nato Giuseppe.  
Dagli atti del notaio Carlo Lo Monaco.  
*Ibidem*, vol. 1255, cc. 1r-22v<sup>(22)</sup> (RMRP).
- 176) 1704 giugno 29, Catania  
Avendo acquistato Vincenzo Paternò e Castello, principi di Biscari, attraverso il suo rappresentante Salvatore Signorello, in Palermo da Geronima Cimiotta, in seguito a sentenza emessa a suo favore dal tribunale della regia gran Corte contro Michelangelo Paternò e Castello, le due porzioni spettantile dei beni del “quondam” Francesco Saverio Paternò e Castello, consistenti in un tenimento di case distrutto dal terremoto, posto nella contrada di S. Placido, collaterale alla casa del principe di Biscari, per il prezzo che sarà valutato dal capomastro alla fabbriche della città di Catania, il predetto contratto, stipulato dal notaio Antonio Corsetti di Palermo, viene ratificato dal principe di Biscari con atto redatto dal notaio Carlo Lo Monaco.  
*Ibidem*, cc. 25r-30v (RMRP). Cfr. reg. n. 166.

---

(22) Il prof. Vito Librando, in base a studi effettuati sull’archivio Paternò Castello di Biscari, prima del suo deposito presso l’Archivio di Stato di Catania, e su atti diversi, in prevalenza notarili, ha descritto la ricostruzione del palazzo, dopo il terremoto, nell’articolo “Palazzo Biscari in Catania”, pubblicato in “Cronache di archeologia e storia dell’arte”, v. 3, Università di Catania, 1964. Alcune delle scritture utilizzate, appartenenti all’archivio privato citato, sono state a suo tempo estrapolate dalle unità archivistiche che le contenevano ed hanno formato il pezzo a cui, in corso di ordinamento, è stato dato il numero provvisorio 1255.

177) 1694 marzo 31, Catania

Francesco Maria Paternò, barone di Raddusa, nel rappresentare che “fra l’altre strade che si hanno designati in questa città ne viene una sopra la casa dell’esponente”, privandolo della vista del mare oltre che della maggior parte dell’edificio ora rovinato, chiede al duca di Camastra di concedergli la licenza di fabbricare la casa vicino al porto, appoggiandola sulla muraglia in modo da avere la vista del mare, licenza che gli viene accordata.

Presentata alla corte senatoria il 21 maggio 1694.

*Ibidem*, cc. 38r-39v (RMRP).

178) 1707 maggio 8, Catania

Il sindaco, intervenuto con il senato nella concessione a Vincenzo Paternò, barone di Raddusa di “un pezzo di terreno intermedio a terrapieno di don Francesco Maria Paternò e Lago e la casa olim dell’illustre Principe del Biscare”, da tenersi libero da ogni sorta di fabbrica “come lo era prima dell’occorso terremoto per servizio, uso e commodità delli soldati”, essendo stata avanzata supplica ad istanza del predetto principe per la revoca di detta concessione in base a sospetti su taluni senatori, sostiene che non potranno fornirsi determinazioni in materia senza il suo “intervento ed assistenza per curare secondo il proprio officio li reali interessi e quelli di questo pubblico”.

Copia estratta dagli atti della Corte senatoria, munita di sigillo.

*Ibidem*, cc. 41r-42v (RMRP).

179) 1707 maggio 16, Catania

Nella lite tra il barone di Raddusa e il principe di Biscari circa il terreno che doveva servire per il passaggio dei soldati, i senatori, dopo aver manifestato che il duca di Camastra aveva concesso al predetto barone, per i servizi da lui resi ed a causa della perdita della casa per la costruzione della nuova strada, la possibilità di edificare la sua dimora, appoggiandola sulle mura, e dopo aver sottolineato che “la strada pubblica, quale resta nel compreso di detto di Paternò e Castello havendosi fatta la nuova pianta di questa città, fu necessità che la strada si situasse più innanzi verso tramontana” e che “in quanto al piano di San Placido per il medesimo motivo della nuova parte restò nel compreso di detto di Paternò e Castello, porzione fu occupata dalla strada nova e tutto il rimanente resta dentro il compreso del medesimo Monastero ed in escambio di detto piano antico se ne formò un altro innanzi il medesimo Monastero”, riferiscono che i tenimenti di casa di Raddusa e di casa Biscari erano inframezzati da un pezzo di terreno, che in parte era rimasto per il passaggio dei soldati, e che la “bocca di detta strada” era stata utilizzata dal Raddusa per una “carrettaria” mentre il Biscari aveva sollevato il muro divisorio per “non essere scoperto delle stanze e finestre del detto barone di Raddusa”.

*Ibidem*, cc. 45r-47r (RMRP).

Stando di questo M. Reale con il mio In-  
conueniente d'averlo a Concedere a Don Vincenzo  
D'Amico Barone di Padrufo congegnato di Per-  
vano Intermedio a Terracina di Don Francesco  
Maria Paternò e dopo è la Casa d'ora dell'  
M. Principe del Regno con l'averli dato  
di Paternò e Trigona oblietto trattenere  
dallo stesso tempo d'ogni atto di fabbrica  
avvenuto o altro appunto come l'originaria  
dell'ovvero Persevero per servizio suo è  
commodità delli Reali che l'ovvero deve  
costruire ogni anno devono la loro sopra le  
mura della Città per la parte  
della Marina propria di navigazione, e  
disegno dall' M. Don Giovanni Vezzi  
ora Vicario Inquisitor Regio come tutto op-  
para per grazia fatta d'ovvero alla peti-  
zione di detto di Paternò e Trigona Nov. 3.  
marzo 1707 e perchè dopo se è stato M. Re-  
nato presentata supplica ad Imperatore  
dall' M. Don Vincenzo Paternò e Capella  
Donna del Regno, per la quale prece-  
duta non s'è la revocazione di detto

8.5.1707

ma la polazione. In detto Romano Desapero  
le Indane (Indicazioni) tanto necessarie &  
utili al Real Servizio & bene publico & par-  
tamente il medesimo M<sup>ro</sup> di Sacerdoti & C.  
nelle proprie altre suppliche nella quale  
vuole mostrarsi per se stesso alcuni delli M<sup>ri</sup>  
Sacerdoti & lo Indano loro processo di par-  
tela cordato di Detenno & Ingono tanto  
che da di ogni M<sup>ri</sup> Sacerdoti fuero la solita  
promessa del non impedire lo loro ritorno  
non dover darli per se stesso perche lo Indano  
offendo offeso al Reale di Sacerdoti & bene sempre  
curare l'Interesse Reale & Servizio publico  
Ed essere offeso unico non può darli per se-  
stesso come ancora perche nelle cose d'esso  
non entra solo l'utile particolare ma la pu-  
blica utilità & Interesse Reale non deora  
tai nel supplica? Operche m'è pervenuto  
è notizia che delli M<sup>ri</sup> Sacerdoti a detto sup-  
posito & se stessi se han fatto & continuano a  
fare aggiustamenti per d'abominare tal  
materia & forse d'averli di altri se stessi  
farra per il mio Curamento. Per tanto do-  
cendo lo Curato l'Interesse Reale & publica  
utilità non si può fare la presente nota



180) 1707 maggio 24, Catania

Lettera anonima con la quale si evidenzia il contrasto tra il principe di Biscari e il barone di Raddusa “per sei canni in circa di terreno, intermedio alle loro case, non però proprio ma alieno”, terreno che era del pubblico e serviva per il passaggio dei soldati, particolarmente importante “per la costruzione della nova città diruta dal terremoto e pianta del duca di Camastra vicario generale”.

*Ibidem*, c. 55r-v (RMRP).

181) 1698 giugno 6, Catania

Mastro Pietro Catanuto rivela con giuramento che, tre o quattro giorni dopo il terremoto, essendosi recato nelle case distrutte di Giacinto Paternò e Castello, barone di Bicocca, morto durante il terremoto, per recuperare certe sue cose impegnate, vide venire il fratello del suddetto Giacinto, Michalangelo Paternò e Castello, il quale, su indicazione di una certa Vituzza, “creata” del fu Giacinto, fece scavare da alcune persone nel posto dove era situata la cassa con i denari; cassa che venne ritrovata dopo aver scavato per quasi tutta la mattina e nella quale erano conservati otto sacchi di moneta bianca, di cui sette sani e uno fracassato, un crocifisso d’ambra con croce d’argento, tutto fracassato, un padiglione di damasco color cremisi, molti oggetti d’argento, quali bacili, sottocoppe, brocche, “cocchiarelle” e vasetti, e un fascione di coralli.

Dagli atti delle gran Corte vescovile di Catania - *Archivio Paternò Castello di Carcaci*, “Volume per li danari ritrovati dal Barone di Sigona nella casa del Barone di Bicocca oggi Duca di Carcaci”, n. provv. 37, cc. 5r-6r (AMI).

182) 1699 ottobre 26, Catania

Antonino Fisichella dichiara, tra l’altro, che “per paura del terremoto esso testimonia l’istessa sera (dell’11 gennaio) si refugì in un giardinetto sito e posto in questa predetta città e nella contrada olim di Grande seu Granatelli dove ritrovò pure refugianti molte persone, e fra l’altri don Michelangelo Paternò e Castello il quale era allora per causa delle rovine gravamente offeso... e l’indimane che fu il lunedì si partirono tutti da detto loco e si portarono vicino la porta di S. Orsola dove esso testimonia assieme colle soprannominate persone si accomodorno sotto una tenda... e l’indimane che fu il martedì uscì da detto loco il canonico don Diego Nicosia... e doppo si voltò col detto don Michelangelo Paternò e li disse: Signor don Michelangelo tutti li parenti di vostra Eccellenza sono morti, vostra Eccellenza solo ne è rimasto et alla casa del clerico don Giacinto Paternò Castello, Barone della Bicocca, vi sono quantità di persona che stanno scavando e si prendono tutta la robba la quale spetta a vostra Eccellenza per aver morto tutti”.

Dagli atti della Corte patriziale di Catania,.

*Ibidem*, cc. 57r-59v (AMI).

- 183) 1699 ottobre 26, Catania  
Pancrazio Fichera dichiara, tra l'altro, che "ha pubblicamente inteso dire in questa città che dopo il terremoto occorso alli 11 del mese di gennaio per paura che vi era delli ladri ogn'uno tanto nobile quanto ignobile che scavava e trovava oro, argento e denari li nascondeva sotto terra o veramente li gettava nelli pozzi e li commigliava con pietre".  
Dagli atti della Corte patriziale di Catania.  
*Ibidem*, cc. 63v-64v (AMI).
- 184) Post 1717 settembre 29, Catania  
Nelle allegazioni a favore di Vincenzo Paternò e Castello, barone di Bicocca, contro Maria Parisi e Paternò e Giovan Battista Paternò e Abbatelli, barone di Ficarazzi, si rappresenta che l'orrendo terremoto, che nel 1693 distrusse quasi la terza parte del regno, arrecò grandissima rovina a Catania, dove quelli che per grazia di Dio sopravvissero furono privati della patria, dei genitori e degli altri sussidi umani; si evidenzia inoltre che tra le persone più commiserevoli vi erano, nonostante si appoggiassero alla cura altrui, gli orfani e i minori, i cui tutori, pensando alle proprie sventure, non si interessavano di loro; che a tutti era una sola preoccupazione, e cioè costruire una casa, e che, per raggiungere tale scopo, spesso non vegliavano sulla propria incolumità.  
*Ibidem*, n. provv. 89, c. 1r (AMI).
- 185) 1694 novembre 23, Catania  
Andrea Baglio, vicario generale e vicecancelliere dell'almo studio, e i deputati per la costruzione e la fabbrica della casa del suddetto studio, nel luogo dell'ospedale vecchio di S. Marco dove è collocata detta casa, ordinano al tesoriere Francesco Amico di pagare onze 5.12 a Giuseppe Montera, calabrese, per aver abbattuto i muri, per aver tolto gli intagli bianchi e neri e la pietra rustica, per aver voltato e girato la terra scavando sino al suolo antico e lasciando "per dove si devono fare li fossati seu pozzangari lesto per le mura" delle quattro botteghe già iniziate nella parte di tramontana.  
Dagli atti della Corte dell'almo studio.  
*Ibidem*, cc. 128r-129r (AMI).
- 186) 1695 marzo 3, Catania  
Giuseppe Moncada, vicario generale e vicecancelliere dell'almo studio, e i deputati per la costruzione e la fabbrica della casa del suddetto studio ordinano al tesoriere Francesco d'Amico di pagare a Giuseppe Montera, calabrese, onze 9.4.15 e cioè onze 7.12.15 per aver fatto canne 41 e palmi 2 di fossati nella casa di detto almo studio, a ragione di tarì 2.8 per canna, e onza 1. 22 per aver levato pietre e sterro per fare la "cantonerà" maggiore della parte di tramontana.

6  
L. cc. Sig.<sup>no</sup>

Lib. 5. 177

Il Zelo del seruuigio Reale, e bono publico mi con-  
stringe a far la prente. Li Sig.<sup>ni</sup> Principe del Bisca-  
ri e B.<sup>ne</sup> di Raddusa fra loro contrastano, et han  
ricorso a V.<sup>re</sup> et tribunale del R.<sup>o</sup> Patriin.<sup>o</sup> per sei  
canui in circa di terreno, intermedio alle loro Case,  
non però proprio ma alieno, e ogn'uno dice esser suo  
per non hauer seruuiti alle loro Case. quando che  
d.<sup>o</sup> terreno bona parte <sup>era</sup> del Publico, e seruuia p.<sup>l</sup> in-  
trodutione della soldatesca in tempo di Guerra alla  
Porta, sariamente fatta, p. andare alle muraglie de  
della Città, et adesso è necessarijss.<sup>o</sup> tutto p. d.<sup>o</sup> effetto  
stante che, p. la costruzione della noua Città diuota  
dal Terremoto, e pianta del Duca di Camastra Vie.<sup>o</sup>  
Sante, s'occuporno le strade e Piani u'erano p. d.<sup>o</sup> ef-  
fetto, e nò u'è altro loco, ne terreno p. doue potesse  
d.<sup>o</sup> soldatesca andare in d.<sup>o</sup> muraglie; cosa di gran  
consideratione al Real seruuigio e publico seruuigio, e  
pure per la potenza delli parti, nessuno Officiale, ne  
altro, ardisce parlare, impedire, ne fare istanza  
che restasse libero, sciolto ne p. strada di d.<sup>o</sup> soldates-  
ca, il sudetto terreno. come era prima del terremoto. g.<sup>o</sup>

Ho stimato in tanto noticiarlo a V. E. accio' dassè  
li rimedij, che si stimerano dal gran zelo di V. E.  
più opportuni accio' nessuno ardisse mai usurparsi ter-  
reni del Publico con tanto detrimento del Real serui-  
gio, e impedimento della soldatesca sud.<sup>a</sup> Il tutto  
dovria esser sub.<sup>o</sup> per non fabricarsi seù trouar-  
si fabricato. con che restandomi a piedi di V. E.  
si fo profonda riverenza. Catania li 24 Maggio  
del 1709

Di V. E. che potrà informarsi da q<sup>l</sup>che Catanese in  
corteza dimora, se sempre u'è stata la sud.<sup>a</sup> Potrà p<sup>o</sup> se-  
uitio di d.<sup>a</sup> soldatesca.

J<sup>mo</sup> re  
D. S.

Vn seruo di V. E. zelante del  
Reale e publico seruigio

Dagli atti della Corte dell'alto studio.

*Ibidem*, cc. 130r-131v (AMI).

187) 1695 marzo 8, Catania

Giuseppe Moncada, vicario generale e vicecancelliere dell'alto studio, e i deputati per la costruzione e la fabbrica della casa del suddetto studio, ordinano al tesoriere Francesco d'Amico di pagare ad Ascanio Ricciuli, barone della Vagnara, onze 82.12, di cui onze 60 per il prezzo del residuo delle fabbriche, intagli e "attratto" della casa del fu Giovan Battista Paternò, un tempo suo suocero, spettanti al suddetto Ricciuli, e onze 6.12 per il prezzo di canne 80 di terreno, alla ragione di tarì 2.8 a canna, secondo la forma del consiglio del senato, comprato dalla deputazione ai fini dell'ampliamento della casa dello studio, come per atto di compra stipulato in data 8 marzo 1695 presso il notaio Mauro Greco.

Dagli atti della Corte dell'alto studio.

*Ibidem*, cc. 132r-133r (AMI).

188) 1695 novembre 6, Catania

Andrea Riggio, vescovo e cancelliere dell'alto studio, e i deputati per la costruzione e la fabbrica della casa del suddetto studio, ordinano al tesoriere Francesco Amico di pagare a Gaetano Natoli, della terra di Fiumedinisi, onze 20 per avere "sfabricato" tutte le fabbriche della parte di ponente dove si devono situare le botteghe, per avere tolto lo sterro e l'"attratto" sino al suolo antico e averlo portato in un angolo dello studio.

Degli atti della Corte dell'alto studio.

*Ibidem*, cc. 138r-139r (AMI).

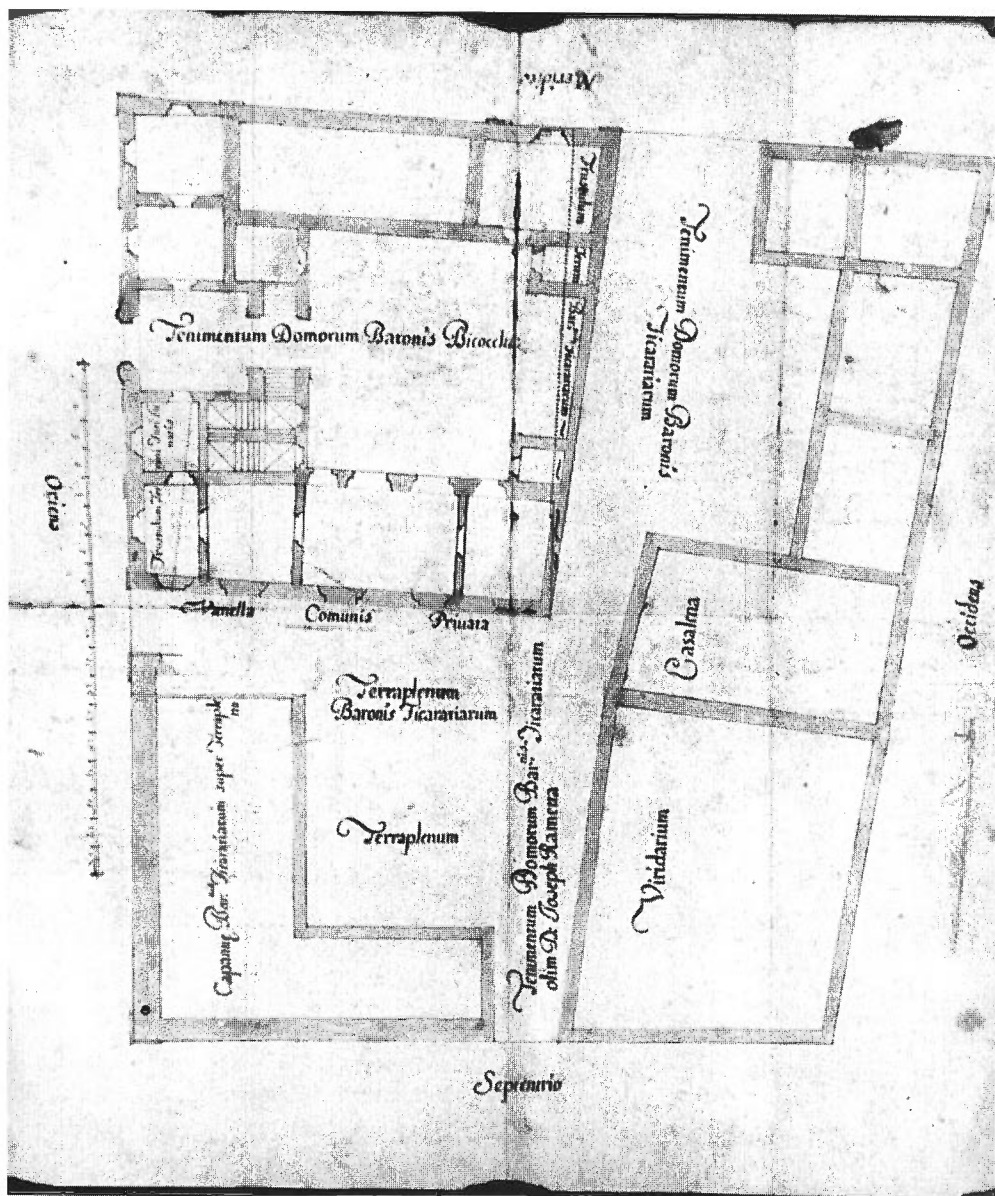
189) Post 1721 settembre 30, Catania

Nelle "Riposte all'informi fatti dal Signor Don Ascanio Riccioli sopra li capitoli presentati da parte del signor barone di Ficarazzi" si evidenzia, tra l'altro, che ognuno nei primi anni dopo il terremoto, non potendo fabbricare in un'unica volta la propria casa, si fece "le capanne per sua abitazione in quella parte del sito dove non venivano ad impedire la fabrica della casa da fare e nel resto del sito ripostavasi l'attratto, con andare poi chiudendo perfettamente il sito colle fabbriche, che successivamente andava facendo".

*Ibidem*, c. 140r (AMI).

190) 1717 settembre 29, Catania

Mastro Antonio Biondo, "lapidum incisor", mastro Alfio Gullotta e mastro Giuseppe Muratore, murifabbrici, su ordine del dottor Ludovico Pavonessa, giudice regio, e ad istanza del chierico Vincenzo Paternò e Castello, barone di Bicocca,



ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, Archivio Paternò Castello di Carcaci, n. provv. 89. Pianta del piano della Fiera nuova.

dichiarano che nella nuova riedificazione della città l'antico piano dove prima del terremoto si svolgeva la fiera del lunedì fu ridotto in strada di canne 4 e che la parte restante fu racchiusa dalle case confinanti e cioè dal palazzo dell'università degli studi, che ne inglobò quasi la metà, dalla casa del canonico Innocenzo Roccaforte, dalla casa di Giuseppe Acciarelli, dalla chiesa collegiata, che vi fabbricò il cappellone, e dalla casa del barone di Bicocca, la cui facciata di levante risultava fabbricata prima del mese di agosto 1696, e che in questa maniera si procedette per tutti gli altri piani e strade aboliti dell'antica città, i cui residui rimasti fuori la linea delle strade restarono ai padroni dei siti contigui, così che le nuove strade a molte case diedero terreno e a molte altre ne levarono; dichiarano altresì che nella nuova riedificazione non furono mai proibite le vanelle comuni private di larghezza inferiore a canne 4 e che la legge e norma di larghezza di canne 4 fu fatta per le strade pubbliche e non per quelle private, che si fanno per uso delle case dei particolari, che non possono venire tutte isolate da strade maestre e pubbliche e d'altra parte hanno bisogno di luce e di aperture, così che nella nuova città si osservano "tante e tante simili vanelle anche in parte di strade pubbliche e le più principali, come sono le strade di Osseda, la strada del Corso, la strada di San Filippo e la stessa strada che scende dall'antica porta di Iaci".

Dagli atti della Corte patriziale di Catania.

*Ibidem*, cc. 174r-181v (AMI).

191) 1697 agosto 1, Catania

Mastro Antonino Amato, intagliatore della città di Messina, al presente abitante a Catania, si obbliga con le dignità e i canonici della chiesa collegiata della beata Maria dell'Elemosina ad intagliare tutte le pietre bianche e nere che saranno necessarie così per la facciata come per la gradinata di pietra nera della suddetta chiesa, a fare le statue di tutto rilievo conformemente al disegno e ad intagliare a diamante tutte le pietre bianche che la chiesa comprò da mastro Alonzo di Benedetto, che sono quelle stesse scippate dalla "cantonera" della loggia ossia della casa del senato. Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.

*Ibidem*, c. 196r-197v (AMI).

192) post 1718 ottobre 1, Catania

Nelle allegazioni a favore di Giovan Battista Paternò e Abbatelli, barone di Ficarazzi contro Vincenzo Paternò e Castello, barone di Bicocca, si ricorda che nel 1693 il vicario generale, duca di Camastra, nonostante la permanenza di più mesi, non riuscì a portare a compimento un'opera tanto importante come quella della riedificazione di Catania e che, partendo per Palermo, lasciò dei deputati per dirimere tutte le controversie che potessero sorgere a tal proposito, tra cui Antonio Paternò e Sigona; successivamente, ritornato a Catania, nel 1694 tenne il consiglio per la riedificazione predetta, in cui, tra l'altro, fu stabilito che la nuova città che si doveva edificare fosse munita di vie pubbliche, la cui latitudine dovesse essere non meno

di canne 8,6 e 4; che le vecchie vie che non avevano la suddetta latitudine si dovevano concedere se nella medesima parte, secondo la nuova scenografia, si doveva aprire una via pubblica; che, se dove c'era una via vecchia la nuova via non era sufficiente, si doveva chiudere la vecchia via e che dovevano rimanere molti piani, tra cui quello della Fiera vecchia.

*Ibidem*, cc. 237r-264v (AMI).

193) 1696 gennaio 16, Catania

Per ingiunzione e mandato dei giudici del Tribunale catanese ad istanza di Carlo Gravina e Paternò, Michelangelo Paternò e Castello, barone di Sigona, deve dare onze 500, costituenti la quarta parte delle onze 2000 dell'eredità del "quondam" Orazio Paternò e Castello, in virtù di lodo emanato agli atti del notaio Giuseppe Cosentino il 10 marzo 1695 o, al posto delle onze 500, onze 25 di censo bollale sopra il feudo di Sigona e consegnare la quinta parte della medesima eredità, in danaro, oro, argento, mobili, animali, frumento, legumi ed altro, spettanti al Gravina come figlio di Elisabetta defunta nel terremoto.

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Archivio Paternò di Raddusa*, vol. n. 244, c. s.n. (RMRP).

194) 1699 luglio 23, Catania

Essendo morto sotto le rovine del terremoto, "ab intestato", Orazio Paternò e Castello, barone di Sigona, ed avendo avanzato richiesta alla successione sui beni allodiali il fratello Michelangelo Paternò e Castello, divenuto erede dei beni feudali, ed i nipoti Vincenzo Paternò e Castello, figlio del "quondam" Giacinto, barone di Bicocca, ed Ignazio Paternò e Castello, principe di Biscari, figlio del "quondam" Vincenzo, essendo stato quindi deciso dai dottori Giuseppe Bertino e Diego de Mauro che venissero i beni divisi in tre eguali porzioni, essendo stata però promossa richiesta di partecipare alla divisione da parte di Carlo, Francesco e Maria Gravina e Paternò, <sup>(23)</sup> figli di Elisabetta, sorella di Orazio, i sunnominati Michelangelo Paternò e Castello e principe Ignazio, insieme a Domenico Damiani e Scammacca ed alla moglie Teresa Damiani e Paternò Castello, stabiliscono di dividere i beni ereditari in quattro eguali porzioni, essendo Teresa donataria della metà di una porzione dei sopradetti beni di Orazio, in virtù dell'atto di donazione fattole dal fratello principe Ignazio, pertanto sia ad Ignazio che alla sorella Teresa spettano onze 523.28.15.2 ciascuno. Vengono nell'atto altresì indicati la roba e denari consegnati in potere di Francesco Maria Paternò, barone di Raddusa, al "tempo del terremoto, scavati e trovati nella casa" del "quondam" Orazio e la roba, scavata nella predetta casa, per ordine di Domenico Spatafora, duca di S. Donato, e a quest'ultimo consegnata.

---

(23) Negli anni successivi i fratelli Gravina e Paternò Castello entrano in possesso della quota ereditaria dei beni allodiali appartenenti allo zio Orazio Paternò e Castello, barone di Sigona.

*Ibidem*, cc. 57r-104r.



Il 2 aprile 1705, Vincenzo Paternò e Castello, barone di Bicocca, come uno dei coeredi, risultando creditore della quarta porzione dei beni ereditari in argomento, dichiara di aver ricevuto parte della sua porzione da Michelangelo Paternò e Castello, barone di Sigona, mentre le altre parti della medesima porzione il medesimo dichiara di averle ricevute il 29 gennaio 1708, il 29 novembre 1708, il 4 maggio 1709 ed il 29 aprile 1710.

Dagli atti del notaio Carlo Lo Monaco, con annotazioni successive dei notai conservatori Domenico Zappalà e Vincenzo Russo.

*Ibidem*, cc. 1r-46r (RMRP).

195) 1748 marzo 17, Catania

I sacerdoti Ferdinando Sapuppo, dottor Giovanni Rizzari, priore del priorato di S. Maria di Cava di Viagrande, commissari ordinari del tribunale del Santo Uffizio e prima dignità, dopo quella ponteficale, della chiesa cattedrale di Catania, Pietro Giuseppe Lauria ed il dottor ed abate Bernardo de Amico, canonici della chiesa cattedrale, quali deputati della casa del Seminario dei Chierici, assegnataria di alcuni beni e redditi del monastero femminile di S. Caterina, demolito dal terremoto nel giorno fatale dell'11 gennaio 1693, per disposizione del vescovo Andrea Riggio e Saladino a seguito di diploma apostolico, dato a Roma il 15 marzo 1709, dichiarano di aver ricevuto dal sacerdote dottor Vincenzo Maria Paternò e Trigona, barone dei feudi di Raddusa e Destra, onze 300 per mano del sacerdote ed abate Romualdo Cartia e Vassallo della città di Scicli ed al momento abitante a Catania, somma depositata presso il dottor Giuseppe Sapuppo e dovuta dal frate Giacinto Paternò, un tempo barone dei feudi di Raddusa e Destra, e dal figlio Vincenzo in seguito al monacato nel monastero di S. Caterina di Anna Maria ed Agata, figlie del frate Giacinto e di Francesca.

Dagli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono.

*Ibidem*, vol. 275, cc. 63r-70v.

196) 1713 luglio 31, Catania

Francesco Maria Paternò Raddusa e Destra e Vincenzo Paternò e Castello, barone di Bicocca, addivengono ad una transazione, con l'intervento del dottore Francesco Michelangelo, nella quale si fa riferimento alle morti sotto le rovine del terremoto, avvenuto "nel fatale giorno 11 gennaio 1693", di donna Aleonora Paternò e Castello, unica figlia di Felicia Paternò e Castello di Biscari e di Francesco Maria Paternò e Lago, barone di Raddusa e Destra, di Anna Paternò e Lago, baronessa di Serravalle, e di Giacinto Paternò e Castello. Vengono menzionati i calcoli relativi ai frutti della somma di onze 194.10 al 7%, a partire dalla data del terremoto sino al 21 settembre 1709, giorno della morte di Vincenzo Romeo, barone del Castello di S. Alessio, e quelli relativi ai frutti di altre somme sempre con inizio dell'11 gennaio 1693.

*Ibidem*, vol. 277, cc. 60r-121v (RMRP).

In Dei Nomine Amen

In Regio primo Seno, Saei (ultimo) Julio 1618  
Mille primo Septuagesimo primo Anno

Quibus pateat notumque sit Omnibus per hoc pub  
licum Instrumentum quod Pro Coram nobis b. d. d.  
Don Francisco Micheli Seno Cuius huius Cuius ex  
Soma Provis Corano mibi Notario Cognitus apert  
et Instrumentis ad huiusmodi Provisor ad  
hoc Seno Constanti per Don Francisco Maria  
Casario et Jago Barone Talamo Radap  
et Pardo et D. Vincenz Maria Casario et  
Vigona Pardo et Pardo D. M. huiusmodi  
Provis Pardo et Pardo et Don Vincenz Casario  
et Cassella Barone Pardo et Pardo M.  
huiusmodi iam dicti Provis Pardo et Pardo ut  
patet utrobique in huiusmodi Provisorij Ca  
ius tenor talis est et infra sequitur 1618  
Octavo Octobris Sextus Anno Mille primo Sep  
tingentesimo Terciano. Et suo iure per  
Franciscum Maria Casario et Jago Baro  
nem Pardo Pardo et Pardo Pardo

Insigne Seno  
Pardo Pardo  
Pardo Pardo

quibus quidam Pontifex huiusmodi ad fauorem  
Supradicti huiusmodi Pontificis dotatis, et suorum  
et pro eis matris huiusmodi et alia clarior et  
diffusius inspicimus, et colligimus usque Sabulij  
Supradicti publicam aquam ad quendam Pontifem  
No. Bajae Massinae huiusmodi publicam Cap. No.  
14. februarii 1665. ad quam in omnibus et per  
omnino gloriose sit salutatio.

Quod quidem Supradictum Matrimonium deinde  
substante huiusmodi fuerit dissolutum de moribus huiusmodi  
quod Pontifem huiusmodi Paserni, et Caselle ab  
incepto deponit, et absque ulla dispo-  
sitione dum in humanis exhierebat per huiusmodi  
quod huiusmodi huiusmodi Princeps Paserni  
huiusmodi quod huiusmodi huiusmodi unica tamen  
sola filia ad huiusmodi reversa ex Matrimo-  
nio nuncupata P. Leonora Paserni, et  
Caselle huiusmodi sub huiusmodi (Carramotus, cuenti  
et huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi) huiusmodi  
huc huiusmodi Regno et preestim huiusmodi

hac Alma es forma hibe gataus die fatali  
 Tridacimo Januarij 1693. tua anima Das Om.  
 ni posenti tradidit absque prole tempore  
 quo virginitate tua servabas

Quas morte tuae quondam D. Felicius pater meus  
 Pater Leonora Maris et filij D. et D. an.  
 de Don Vincentij Paserno et Casello Baronijs  
 Pirocchi filij quondam Don Agostini ubi  
 unius ex Contractibus pueri h. b. s. perfr.  
 servandam persona fuit quondam Illustrijs Don  
 Agathini Principis pretendebat. Siuti mo.  
 do pretendit contra et adversus supradictum  
 Don Januam Maria Paserno et Lago Pa.  
 tronam ut supra legitimatione supradicta  
 totum cum Don Januam Maria Paserno et in  
 voce Constituta per supradictum quondam  
 Illustrijs Don Agathini Principem causa  
 Matrimonij facti unius ad futurum a die  
 mortis supradicti quondam D. Leonora usque  
 ad presentem sed ad rationem de quinq. p.

Don Agostino  
 D. Pirocchi pro  
 D. Pirocchi D. Pirocchi  
 D. Pirocchi D. Pirocchi

197) 1693 agosto 20, Catania

Essendosi, negli anni passati, contratto matrimonio tra Francesco Bonaiuto e Innocenza Paternò e Abatelli ed avendo la zia paterna della sposa, Maria Tudisco e Paternò dotato la medesima di onze 900 da pagarsi dopo la sua morte, che è avvenuta sotto le rovine del terremoto senza che la stessa avesse redatto testamento, le succedono i nipoti Giovanni Battista Paternò e Abbatelli, barone di Ficarazzi, ed il fratello Ignazio che assegnano alla sorella Innocenza, in beni o censi, la dote di onze 900.

Dagli atti del notaio Mauro Greco.

*Ibidem*, vol. 323, cc. 162r-173v (RMRP).

198) 1697 giugno 11, Palermo

Vincenzo Paternò e Castello, barone di Bicocca, rivolge istanza, pur essendo minore di anni 18, per ottenere la soggiogazione di somme avute in prestito al fine di ricevere la dispensa per contrarre matrimonio con Anna Maria Paternò e Trigona, parente di secondo grado, richiamando la indisponibilità di denaro dovuta sia alla “sterilità dei tempi” che al fatto di essere stato derubato, nel terremoto dell’11 gennaio 1693 di “tutto quello che aveva e teneva nella casa paterna”.

*Ibidem*, vol. 324, cc. 133r-134r (RMRP).

199) 1710 febbraio 4, Catania

Il giudice dottor Diego de Mauro, il notaio Vincenzo Arcidiacono, conservatore degli atti del notaio Francesco Pappalardo ed i testimoni recepiscono quanto espresso dal padre Antonio Malerba guardiano del convento di S. Francesco d’Assisi di Catania in relazione alle ultime volontà di Francesco Bonaiuto, consegnate l’11 marzo 1696 al notaio Francesco Pappalardo di Catania e che vengono ora pubblicate, con le quali il testatore, avendo veduto “nell’occasione di quest’ultimo terremoto dell’11 di gennaio 1693 nel quale oltre l’haver rovinato tutta la città perirono più di 15 mila homini”, istituisce erede universale il “convento del serafico padre S. Francesco dei padri conventuali” di Catania ed erede particolare don Vincenzo Bonaiuto e Paternò per la casa grande, posta nella contrada della Civita, con i suoi “casaleni benefatti”, e per le pubbliche carceri disponendo che la suddetta casa e i carceri rimangano sempre unite. Il testante sostituisce, variando l’ultima disposizione in data 21 marzo 1709, Vincenzo Paternò e Bonaiuto con la sorella e sua nipote Anna Paternò e Bonaiuto, moglie di Vincenzo Paternò e Trigona, quale erede particolare per le pubbliche carceri, essendo state le stesse riedificate dopo il terremoto con i denari di terze persone.

Testamento pubblicato dal notaio Vincenzo Arcidiacono.

*Ibidem*, vol. 325, cc. 62r-75v (RMRP). Cfr. reg. n. 156.

- 200) 1717 agosto 1, Catania  
Nel contratto di transazione ed accordo tra il monastero di S. Giuliano e il convento di S. Francesco Serafico è presente il seguente capitolo con il quale i predetti contraenti dichiarano vero il computo finale dei casaleni esistenti “in comprehenso olim dicitur venerabilis Monasterii Sancti Iuliani et ad praesens dicti venerabilis Hospitalis divi Marci remansorum”, dopo il terremoto, del gran tenimento di case del “quondam” Francesco Bonaiuto, stimato dagli esperti de Amico e Longobardo onze 174.  
Dagli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono.  
*Ibidem*, cc. 90r-91v (RMRP).
- 201) 1694 gennaio 12, Catania  
Francesco Maria Paternò e Lao, barone di Raddusa restituisce a Margherita Gioeni Asmundo, vedova di Giuseppe Gioeni, quale erede della sorella defunta Anna Asmundo, la dote matrimoniale a seguito della morte della moglie Giovanna Asmundo e Tudisco, morta l’11 gennaio del 1693 sotto le rovine degli edifici a causa del terremoto, secondo i patti contemplati nel contratto matrimoniale stipulato il 9 novembre 1686 agli atti del notaio Michele Arcidiacono.  
Dagli atti del notaio Giuseppe Cosentino.  
*Ibidem*, vol. 337, cc. 44r-72v (CGN).
- 202) 1694 luglio 28, San Giovanni La Punta  
Tal Antonino Lo Scuto riferisce a Francesco Maria Paternò, barone di Raddusa, a proposito di un obbligazione che il gabelloto Francesco Cannizzaro ha contratto, il giorno precedente, nei confronti del Paternò e che salderà il 25 agosto successivo, che gli “viene ritornato il contratto obbligatorio di onze 40 stante che V. S. Illustrissima non intende fare lascito alcuno quando è stato solito fare rilasciti attese le rovine del terremoto, tuttavia in essequione della volontà” del detto Paternò il mittente della lettera assicura che ha mandato a chiamare il detto Cannizzaro e lo ha fatto obbligare in onze 50.  
*Ibidem*, vol. 398, c. 65r (CGN).
- 203) 1694 settembre 1, Catania  
Francesco Maria Paternò barone di Raddusa, in qualità di tutore di Vincenzo Paternò Castello barone di Bicocca e figlio del fu Giacinto, si dichiara soddisfatto del conto di introito ed esito del detto Giacinto Paternò Castello, presentato a Giuseppe Asmundo, giudice della gran Corte regia e commissario generale, nel gennaio 1693 “prima del terremoto”, da parte di Giacomo Longo procuratore dello stesso Giacinto.  
Dagli atti del notaio Francesco Pappalardo.  
*Ibidem*, cc77r-81v (CGN).

204) 1698 giugno 2, Catania

Ad istanza di Vincenzo Paternò Castello del fu Giacinto barone della Bicocca, il quale espone che dopo il terremoto del 1693 che aveva devastato la casa del detto Giacinto, posta nella contrada della Civita, e “sotto la quale sepellì tutto il mobile, oro, argento, denari, robba” ed essendo il detto esponente fuggito “tutto fu derubato e occultato... e perché vi sono molte persone le quali sanno le persone che scavarono detta casa e presero ed occultarono il suddetto mobile”, il vescovo Andrea Riggio ordina che coloro che sanno vengano a riferire entro sei giorni altrimenti incorreranno nella scomunica e nelle sanzioni previste dalla legge.

Dagli atti della gran Corte vescovile.

*Ibidem*, c. 131v (CGN).

205) 1698 dicembre 29, Catania

A seguito delle lettere emanate dal vescovo Andrea Riggio ad istanza di Vincenzo Paternò Castello, Vita de Florio, moglie di Giovanni de Florio, dichiara che essendosi recata dopo il terremoto presso le macerie della casa della Civita, dove abitava il fu Giacinto Paternò Castello, del quale la detta Vita era cameriera, aveva visto diverse persone tra cui Michelangelo Paternò Castello insieme con il canonico Diego Nicosia che le avevano chiesto in quale parte della casa veniva conservata la “cassa” ed, avendolo la detta Vita indicatolo, avevano cominciato a scavare e, trovata la cassa ed altri averi descritti minuziosamente, se li erano portati via.

Dagli atti della gran Corte vescovile.

*Ibidem*, cc. 133r-134v (CGN).

206) 1698 dicembre 31, Catania

A seguito di ordine della gran Corte vescovile, su istanza di Vincenzo Paternò Castello barone di Bicocca, il sacerdote Giovan Battista Parisi dichiara che nei giorni immediatamente posteriori al terremoto era stato assieme a Michelangelo Paternò Castello e che il giorno 13 quest'ultimo ed il canonico Diego Nicosia erano andati a scavare vicino alla casa di Giacinto Paternò Castello ed erano tornati con altre persone carichi di sacchi contenenti oggetti preziosi per un ammontare di circa 700 onze; quindi il detto Michelangelo aveva invitato il Parisi a dare qualcosa a quelle persone che avevano scavato e tenere per sè il resto dell'argento disponendone a suo piacimento, ma il Parisi aveva rifiutato, e poi, alla sera dello stesso giorno, era venuto in lettiga Giacinto Paternò barone della Ricalcaccia al quale il detto Michelangelo aveva consegnato tutta la roba ed erano andati via insieme.

Dagli atti della Corte Vescovile di Catania.

*Ibidem*, cc. 135r-136v (CGN).

- 207) 1694 gennaio 12, Palermo  
Orazio Granata, procuratore sostituto nelle veci di Giacomo Longo, procuratore principale, di Francesco Maria Paternò, e curatore pro tempore nel minore Vincenzo Paternò Castello, successore nel feudo di Bicocca per la morte del padre Giacinto Paternò Castello, deceduto sotto le rovine del terremoto, riceve l'investitura del detto feudo a nome di Vincenzo.  
*Ibidem*, vol. 399, c.14r-v (CGN).
- 208) 1694 marzo 6, Catania  
Essendo stato contratto matrimonio tra Geronimo Asmundo e Costanza Scammacca ed essendo morto sotto le rovine del terremoto lo sposo, che ha lasciato suo erede universale il nipote "ex frate" dottor Geronimo Asmundo, con testamento depositato il 14 marzo 1689 presso il notaio Michele Arcidiacono, testamento aperto e pubblicato dal notaio Carlo Lo Monaco il 6 febbraio 1693, questi restituisce la dote ed un legato a Costanza Asmundo e Scammacca secondo le disposizioni testamentarie.  
ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Rosso di Cerami*, vol. 92, cc. 532r-538r (RMRP).
- 209) Nella causa pendente presso il Tribunale della regia gran Corte tra Remigia Scammacca, Rosso ed Imperatore, marchesa di Alimena, e Rosalia Tomasino si fa riferimento a quanto accaduto dopo il terremoto dell'11 gennaio 1693, quando "ritrovandosi nella casa di Catania don Antonino Paternò e Castelli, figlio del quondam don Orazio Paternò e Castelli, fece scavare la casa demolita dove abitavano li quondam don Gioanne et donna Paula Paternò soi ziani e tutta la roba mobile, oro, argento, ramo, stagno, legnami ed altro, che si trovava sotto le rovine della casa del detto Giovanni, fu presa dal predetto Antonino come suo nipote ed erede "ab intestato", così come lo stesso Antonino entrò in possesso degli "arnesi di massaria ed altre robbe mobili, bestiame ed altre che si trovavano nel fegho nominato di Schisò e nella tenuta di terre nominata lu Poiu di falconi del suddetto quondam don Gioanne" sempre nella qualità di erede "ab intestato".  
*Ibidem*, vol. 93, cc. 112r-113r (RMRP).
- 210) 1726 aprile 3, Catania  
Il notaio Domenico Zappalà, su richiesta di Vincenzo Paternò e Castello, duca di Carcaci e barone di Bicocca, e del sacerdote Bernardo Scammacca, presenti i testimoni, pubblica il testamento di Arcaloro Scammacca e Perna, barone della Bruca e Crisciunà, con il quale quest'ultimo nomina erede universale e particolare il nipote Guglielmo Scammacca e Perna, Paternò e Castello, figlio del "quondam" suo figlio Guglielmo Scammacca, Perna ed Arizzi, nei "feghi" di Bruca e Crisciunà, "nella stessa maniera come furono dal primo acquirettore don Arcaloro di Perna comprate da potere di don Giuseppe d'Inguanti e Castello per atto in notar Lorenzo di Sciacca

di Catania sotto li 17 luglio, 7 indizione, 1594”, “sui quali feghi” il testante ha compiuto molti miglioramenti “dopo e prima del terremoto dell’anno 1693”, che ha demolito le fabbriche esistenti; nel “luogo grande di Iaci” con tutti i miglioramenti fatti “dopo ed innazi del suddetto terremoto dell’anno 1693” cui vanno “uniti li luoghi chiamati di Ramondello e Grassura esistenti in detto territorio di Iaci e nella contrada di Santa Venera e di Ramondello”; nella tenuta grande della Finocchiarà, nella tenuta e “nel pezzo di terra da questa parte del fiume esistente nel piano della Giarretta delli monaci Benedettini”, con tutti i miglioramenti apportati essendo state distrutte le costruzioni dal medesimo terremoto; nei “due luoghi esistenti nelle Terreforti e contrada di Nesima, uno acquistato” dal padre e proveniente dall’eredità di Francesco Arizzi e l’altro acquistato dal testante, “nominato del Pigno, che proviene dall’eredità delli Rizzari”; nel suo palazzo posto nella città di Catania “e nelle contrade di San Filippo, San Francesco, chiesa dei Bianchi e chiesa di Nostra Signora della Lettera, confinante colle vie pubbliche per tutti li quattro venti”, palazzo edificato “di pianta” dal testante dopo il terremoto; nelle rendite di Montalto e Licodia, lasciando il medesimo testatore, nel contempo, altri eredi particolari e legati, talora con il vincolo dell’assegnazione, dopo la morte, all’erede universale. Copia conforme attestata dal Senato della città di Catania il 14 ottobre 1775.

*Ibidem*, cc. 319r-370v (RMRP).

211) 1703 aprile 28, Palermo

Il viceré rivolgendosi ai giurati di diverse città e terre, dopo aver rappresentato che il Tribunale ha sollecitato le reimposizioni di tasse e donativi, sospesi per la città e terre “distrutte dal passato terremoto nell’anno 1693”, dispone che con gli introiti delle gabelle reimposte dal 1 gennaio 1703 vengano pagati i “tandarii e suoi assiggnatarii” ed i “suggiugatarii”.

Copia estratta dagli atti della Corte dei giurati di Paternò, con sigillo in aderenza.

*Ibidem*, vol. 160, cc. 265r-266r (RMRP).

212) 1703 gennaio 30, Palermo

Il viceré si rivolge ai percettori della Valdemone rilevando che, “havendo sin hora l’infrastrate Università del nostro Valle goduto l’esenzone delle tande e donativi regi in quella porzione che si ha stimato conveniente in riguardo alle rovine che si cagionò il terremoto de 11 gennaio 1693 passato et essendosi hora in parte rifatte et augmentate d’anime e peraltro havendo cresciuto le strettezze della Regia Corte per la diminuzione dell’effetti della real hazienda”, sia necessario la reimposizione alle dette Università di porzione delle Tande e donativi regii in relazione al numero delle anime così distinte:

	Somma che le Università al presente stanno pagando	Somma che ora vengono tassate a pagare in più
- Aci Aquilea	onze 518.17.8.1	onze 368.18.11.5
- San Giovanni Galermo	onze 10.11.10.1	onze 10.11.10.1

Capitula et Jura que et quibus dantur officii  
 et p[ro]cur[ator] in Juri. M[ag]i. M[ag]i. P[ro]cur[ator]ia. L[ib]eracione  
 fidei, et Imperatoris Marchionis Alimanz ubi  
 et alio m[od]o et m[od]o vestimenti ex una q[ua]  
 d[omi]ni. P[ro]cur[ator] Tommaso aut p[ro]cur[ator] ubi apponitur  
 parte ex altero in ista aut causa quod ex[em]p[lar]i  
 vult mot[us] non ab[er]it lap[us] decem in d[omi]ni. J[ur]is  
 et ex coram h[is] de J[ur]is h[ab]et. J[ur]is multa cau  
 rema in qua ex parte d[omi]ni de J[ur]is multa p[ro]  
 cedat et hoc ab[er]it p[re]judicio o[mn]i[um] et singulo  
 rum J[ur]um actionu[m] p[re]servationu[m] remedioru[m]  
 alioru[m] d[omi]ni. J[ur]is vestimenti quomodolibet corrup  
 tum et competivoral ac tentatoru[m] et tentand  
 orum, a quibus nunquam intelligat[ur] necessari  
 sed inacta et illata remaneant etque ut ex  
 selecti possit in iudicijs et ex[em]p[lar]i in p[ro]cur[ator]  
 quam in excipiendo replicando et se defendendo  
 in m[od]o et non alijs nec alio m[od]o

libeat  
 In primis

Ad quod probandum parit[ur] onis tamen ab[er]it  
 p[ro]cur[ator] qualit[er] doppo il rememoro che fu all' an  
 no d[omi]ni 1573 r[est]ituitosi nella C[orte] di Cas  
 eria d[omi]ni Antonino Sarono e Caselli figlio del  
 p[ro]cur[ator] d[omi]ni Oratio Lucerno e Caselli p[ro]cur[ator] sc[er]vato  
 la casa demolita dove habitavano li p[ro]cur[ator] d[omi]ni  
 Gioanne et d[omi]ni Giulia Daterno soi Gioane e iur  
 ra quella p[ar]te mobile oro et p[ro]cur[ator] stagno  
 leguami ad altri heredi d[omi]ni d[omi]ni Gioanne cha  
 vone li de roina ind[omi]ni Casa d[omi]ni d[omi]ni Gioanne  
 si r[est]ituitosi iusta se la p[ar]te et d[omi]ni d[omi]ni An  
 tonino e Caselli et suo rapore et aut herede  
 ab[er]it[ur] et r[est]ituitosi oro arg[enti] r[est]ituitosi stagno et  
 altri oro d[omi]ni p[ro]prio e valore d[omi]ni et iur  
 ra que che iusta conforma fu d[omi]ni d[omi]ni Caser  
 ta et r[est]ituitosi h[ab]ent testes quidquid s[un]t

sentiant uiderunt uel audierunt esse extra legi-  
timum ad intentionem producentis et — g.  
Isti possit et probare intendit non se in abim-  
penti qualiter il sud. d. An. no. Caserno e Castell.  
li tutti i canasi di mariano ed altre robe mo-  
bili bestiarie ed altri chasi nouuano nel fegho  
no. di Schiso e nella tenuta di terra n. la Bau  
di falconi del sud. ondi. d. Gioanne in tempo  
di sua morte tutti d. rocca e Festianna rela-  
prese il sud. d. An. no. di herede abintestato d.  
gndr. d. Gioanna g. la robba e bestiarie era di  
prezzo e valore di — e forse piu chame-  
no conforme fu ed e la uerita et nichilomi-  
nus dicant resti quodquid sciunt sentiant uide-  
runt uel audierunt esse extra legitimitatem ad in-  
tentionem producentis et — g.

Isti possit et probare intendit non se in abim-  
penti qualiter il sud. d. An. no. Caserno e Castell.  
li e parte della sud. gndr. d. Baulla in obsequia tur-  
te le sud. — so. che la sud. gndr. d. Baulla oppono  
a d. gndr. d. Gioanne intede in denari g. una  
con soi interessi tanto con li fructi incroiti e pro-  
uenti di d. fegho di Schiso e tenute di terra  
di posu di falconi maruati e non exalti in  
tempo di uita di d. gndr. d. Gioanna e d. Baulla  
gug. g. non maruati in tempo di loro morte  
che fu in d. mese di gennaio 1563. possessione  
con d. fructi maruati e non exalti in uita di  
d. gug. di Caserno furono acquistati a d. d. Gio-  
anna Caserno tutti d. fructi paruennero in po-  
tore di d. d. An. no. Caserno e Castell. ed herede  
di d. gndr. d. Gioanna g. aluero al prezzo e ua-  
lore di — e forse piu che meno confor-  
me fu ed e la uerita et nichilominus dicant

- Via Grande	onze 86.10.12	onze 56.20
- Trecastagni	onze 157.11.0.3	onze 95.6.12.3
- Castel di Iaci	onze 21.2.9	onze 7.0.16.2
- Pedara	onze 64.12.5	onze 51.15.3.3
- Plache seu Gravina	onze 29.21.18.1	onze 29.21.18.1
- Iaci S. Antonio		
S. Filippo		
Trizza	onze 302.20.7.1	onze 302.20.7.1
- Paternò	onze 767.12.5.5	onze 65.12.5.1
- Malpasso	onze 91.2.1	onze 76.21.16.3
- Mascali	onze 215.23.3	onze 71.27.14.3
- S. Giovanni La Punta	onze 63.27.0.3	onze 31.28.10.21
- Tre Mestieri	onze 53.1.3	onze 17.20.5.3
- Motta di Santa Anastasia	onze 30.26.17.4	onze 17.15.14.2
- S. Lucia "seu" Mascalucia	onze 40.22.15.3	onze 40.22.17.3

*Ibidem*, vol. 168, cc. 66r-67r (RMRP).

*Regesti di atti delle Antiche Corti*



213) Libro dei conti dei tesoriери di Randazzo per l'anno 1692-1693.

Tra le partite di dare figurano:

- in data 8 aprile onze 8.5 per il tesoriere Francesco di Carlo il quale le ha pagate a Francesco Oliveri, servente dei giurati, per la compra di rotoli 26 e 3/4 di cera per l'esposizione, durata diciotto giorni, del Ss. Sacramento davanti alla Vergine Immacolata della Concezione a causa dell'“accidenti successi dell'ocorsi terremoti dè 9.11 gennaio”;
- in data 9 aprile onze 8.3 per il tesoriere di Carlo il quale le ha pagate al suddetto Oliveri per aver portato ventuno “chianca” di pino e per averle serrato in modo da ottenere delle tavole per la costruzione di logge e baracche per la venuta del duca di Camastra, vicario generale per il regno, destinato per “l'accidenti e rovine occorsi per li terremoti de 9 e 11 gennaio”;
- in data 10 aprile onze 3.29.15 per il tesoriere di Carlo il quale le ha pagate al suddetto Oliveri per le spese, tra l'altro, per diversi corrieri venuti con ordini del percettore del Val Demone, del duca di Camastra e del sergente maggiore;
- in data 10 maggio onze 2 per il tesoriere di Carlo il quale le ha pagate a Guglielmo Seco, mastro notaio dei giurati, per “guasto del passaggio da questa città” del duca di Camastra.

Tra le partite di avere figurano:

- in data 30 maggio onze 8.3 dovute da Francesco Oliveri per il prezzo di centocinquanta tavole ricavate dalle “chianche fatte venire e serrare dagli spettabili giurati per servitio della venuta dell'eccellentissimo signor Duca di Camastra e stante non essere state necessarie vendite da detti spettabili giurati per soddisfare alla regia Corte quelle onze 8.3 da essi fatte spendere”.

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Atti delle antiche Corti, Corte civile di Randazzo*, vol. 30, cc. 50r, 51v, 54v (AMI).



*Regesti di atti degli archivi comunali*



- 214) 1693 febbraio 16, Catania  
Il duca di Camastra, preso atto della richiesta rivolta dai giurati di Acireale sulle “somme miserie cagionate dal terremoto” e sul loro indebitamento nei confronti di diverse persone per estrarre i cadaveri rimasti sotto le rovine, per aprire strade e per altre occorrenze inescusabili, dà licenza e facoltà ai medesimi di valersi della somma di denari esistente e maturata per conto della Deputazione del regno, ordinando al tesoriere o depositario di pagare i mandati dei quali i giurati renderanno conto al suo arrivo in Acireale.  
COMUNE DI ACIREALE, *Archivio storico, Corte dei giurati - Governo generale*, anni 1670-1699, vol. 3, cc. 534r-535v (RMRP).
- 215) 1693 febbraio 14, Catania  
Dovendosi recare in Valdinoto ed essendo perite tutte le cavalcature sotto le rovine di Catania, il duca di Camastra ordina ai giurati di Acireale di far trovare in Catania, il giorno 16 corrente, tredici cavalcature delle migliori, e cioè dieci di sella e tre di carico, con le loro selle, freni, barde e corde.  
*Ibidem*, cc. 536r-537v (RMRP).
- 216) 1693 febbraio 25, Catania  
Poiché, a causa del terremoto, si sono allontanate da Acireale molte persone e desiderando farle ritornare “ed unirli alla loro abitazione”, il duca di Camastra ordina ai giurati che tutti gli abitanti e quelli che vi si recheranno ad abitare siano franchi ed esenti “di tutte le gabelle e del comestibile e potabile e della gabella di seta”.  
*Ibidem*, cc. 538r-539v (RMRP).
- 217) 1693 febbraio 13, Acireale  
I giurati, avendo appreso che dei cittadini, privi di licenza, hanno cominciato a rifabbricare o riparare muri o case nelle vie pubbliche e volendo lasciare nella riedificazione larghe le strade più di palmi quaranta cosicché, in caso di forte terremoto, possano gli abitanti uscire dalle case e salvare la vita in dette strade larghe, ordinano per pubblico bando che nessuna persona, sia padrona di case sia mastri o manovali muratori di fabbriche osi, senza espressa loro licenza, “fabbricare a taglio di strate pubbliche”, sotto pena ad ogni persona di onze 4 da dare onza 1 alla persona che denunzierà e onze tre “in aggiuto di costa (sic) per le fabbriche che si doveranno levare”.  
*Ibidem*, cc. 542r-543v (RMRP).
- 218) 1693 febbraio 26, Acireale  
Francesco di Amico e Agostino Pennisi, mastri muratori e manovali di Acireale, esercitando il loro mestiere in luogo lecito e permesso nella casa di Angelo La

Rocca, il quale si stava facendo una capannaccia finché non si fosse deliberato di fabbricare in luogo opportuno, sono stati carcerati quali contravventori del bando relativo al divieto di fabbricare al lato di strade pubbliche, e, proclamando la loro innocenza, supplicano i giurati di essere scarcerati.

Letta la supplica ai giurati “de verbo ad verbum”.

*Ibidem*, c. 544r e v (RMRP).

219) 1693 marzo 5, Acireale

Il maestro “quartararo” Antonino Guido, anche con riferimento ai reclami di alcuni acatapani, espone che non può più esercitare il suo ufficio e mantenere tanto se stesso che i lavoratori ai prezzi praticati in precedenza.

I giurati, sentito il parere del consultore Francesco Leonardi, favorevole alla richiesta perchè, in considerazione dell’orribile terremoto, ritiene di pubblica utilità la produzione di vasi, esprimono, il 13 marzo 1693, il loro assenso.

*Ibidem*, cc. 558r-559v (RMRP).

220) s.d.

I giurati di Acireale espongono che, a causa delle rovine di tutti gli edifici, chiese, conventi, monasteri e case e delle morti di moltissime persone sotto i tetti e le fabbriche, la città ed i cittadini sono “in stato desolabile che à pena si possono reggere”, molti sono costretti a spostarsi in altre città e terre e risultano debitori di somme a diverse persone, pertanto chiedono l’intervento del duca di Camastra perchè dilazioni di anni 10 il pagamento dei debiti e faccia altrettanto con i forestieri che verranno ad abitare in Acireale.

Il 17 maggio 1693, ad Acireale, il duca di Camastra concede la dilazione per anni sette.

*Ibidem*, cc. 566r-567v (RMRP).

221) 1693 febbraio 9, Catania

In risposta alla lettera inviata dai giurati di Acireale con la quale rappresentavano essere aumentate le loro afflizioni per non essere riusciti a trovare i mezzi per far seppellire i cadaveri rimasti sotto le rovine, “limpiare” le strade, accomodare i molini devastati, fabbricare forni per “panizare” e per le altre occorrenze indispensabili e con la quale chiedevano di potersi valere del resto della tanda della regia Corte maturata il primo gennaio, il duca di Camastra dispone che i medesimi possano valersi di qualunque denaro anche proveniente da detta tanda.

Presentato alla Corte dei giurati di Acireale il 19 maggio 1693.

*Ibidem*, cc. 568r-569v (RMRP).

222) 1693 marzo 6, Palermo

Avendo il Tribunale del real patrimonio proposto di concedere alle città e terre distrutte dai terremoti l’esonazione delle gabelle per alleviare le persone rimaste vive

e spingerle alla riedificazione delle case, il duca di Uzeda ordina la sospensione, fino a nuovo ordine, di qualsiasi gabella, spettante alla regia Corte, alla Deputazione del regno, ad “assegnatari”, “suggiugatari” e ad altri al fine di riparare le chiese e mantenere il culto divino ed il governo della Università ogni qual volta non vi fossero fondi o tenute o altre rendite del Patrimonio, dispone che venga fatto un pubblico consiglio per designare le somme precise ed inescusabili e decide di lasciare una o più gabelle o di imporne altre meno onerose ad eccezione delle gabelle di seta, olio, segrezia e dogana che si dovranno continuare ad esigere.

Presentato alla Corte dei giurati di Acireale il 17 marzo 1693.

*Ibidem*, cc. 570r-517v (RMRP).

223) s.d.

I giurati di Acireale, su richiesta dei cittadini che aspirano a riedificare le loro case e rifare la città, chiedono che gli abitanti siano preferiti nel vendere il loro vino.

Presentato alla Corte dei giurati di Acireale il 19 maggio 1693.

*Ibidem*, cc. 572r-573v (RMRP).

224) 1693 luglio 28, Palermo

Su richiesta di Francesco Puglisi, gabelloto della neve, che ha rappresentato come siano morte circa mille persone ed altre mille siano andate ad abitare fuori città a causa del terremoto che lo ha anche costretto ad andare a prendere la neve in luoghi distanti otto miglia dai precedenti, il duca di Uzeda, udito il procuratore fiscale del Tribunale del real patrimonio, ordina che la gabella della neve, solo per l'anno in corso, si intenda gabellata per onze 30, anziché 45.

Presentato alla Corte dei giurati di Acireale il 7 settembre 1693.

*Ibidem*, cc. 576r-577v (RMRP).

225) 1693 maggio 22, Randazzo

Il duca di Camastra, al fine di poter dare conto dell'operato svolto in sollievo del pubblico, chiede ai giurati di Acireale, la trasmissione immediata della copia del consiglio tenuto per la riforma delle gabelle unitamente a copia dei tre memoriali presentati con i decreti in essi contenuti.

*Ibidem*, cc. 578r-579v (RMRP).

226) s.d.

“Bando e comandamento d'ordine dello spettabile dottore in filosofia e medicina don Nicolò Tezzano, protomedico generale dell'illustrissima e fedelissima città di Catania e di questa amplissima città di Aci e della città di Mascali e suo costretto e priore dell'almo studio della città di Catania”.

Nicola Tezzano emette un bando, “al servizio di Dio e di sua Maestà ed alla conservazione della salute humana”, in particolare in questi momenti bisognosi di maggio-

re attenzione poiché le persone si trovano nelle capanne esposte a diversi patimenti, con il quale stabilisce chi possa esercitare l'arte medica e chirurgica e quali medicinali possano essere venduti, quali confetti, quale sapone, ordinando agli speciali di acquistare da persone che abbiano licenze "in scriptis", accompagnate da sigillo; chi possa esercitare l'ufficio di barbiere o di "mammina"; da quali persone, esaminate dal protomedico, possano acquistare i "cerarii, acquavitarii, tabaccarii, saponari, zafaranari, merceri, droghieri e confitteri"; da quali saltimbanchi, "cerauli o ciarlatori" possano acquistarsi "balsami, piccate, unguenti, controveleni, polveri, ogli e spiriti".

Bando promulgato e registrato per ordine e mandato dei giurati di Acireale il 1 ottobre 1693.

*Ibidem*, cc. 580r-583v (RMRP).

227) 1694 gennaio 25, Palermo

Su richiesta di Giuseppe Maccarrone quale governatore, nell'anno 1693, del Monte di Pietà che rappresenta avere dovuto prestare onze 15 ai giurati, così come fatto da altri, in occasione delle riparazioni da doversi effettuare a seguito del terremoto avvenuto nel medesimo anno che ha distrutto tutta Acireale, facendo morire circa mille persone, e che la restituzione di dette onze, le quali il medesimo avrebbe rimborsato al Monte di Pietà, si sarebbe dovuta effettuare, così come disposto dai nuovi eletti, sopra la gabella della neve che, però, il gabelloto non ha effettuato motivando con le perdite avute a causa del terremoto pur non avendo subito alcuna perdita "anzi avanzatosi più dell'altri anni", il duca di Uzeda, udito il Tribunale del real patrimonio, ordina che con i frutti delle gabelle dell'anno in corso siano pagate e soddisfatte all'esponente le onze 15.

Presentato alla Corte dei giurati di Acireale il 21 maggio 1694.

*Ibidem*, cc. 600r-601v (RMRP).

228) 1694 luglio 4, Palermo

Su richiesta di Filippo Grasso di Acireale che si offre, dietro soggiogazione di onze 40, per ricoprire l'ufficio di aggiustatore di pesi e misure, nomina spettante ai giurati e particolarmente importante "in questi frangenti di terremoti, che restò demolita ogni casa e precipue la loggia, dove deve risiedere la città ed in essa tutti li giurati", il duca di Uzeda chiede ai giurati di informare, per via del Tribunale del real patrimonio, quanto occorre in relazione al contenuto della richiesta.

Presentato alla corte dei giurati di Acireale il 3 agosto 1694.

*Ibidem*, cc. 602r-603v (RMRP).

229) 1694 settembre 6, Palermo

Ricevuta la lettera dei giurati di Acireale con la quale, in relazione alla richiesta di Filippo Grasso per la nomina ad aggiustatore di pesi e misure, i medesimi chiedono, non essendovi "una casa dove si devono aggiustare per le materie concernenti al

servizio pubblico”, che l’ufficio venga bandizzato al pubblico incanto e liberato al miglior offerente, il duca di Uzeda ordina che venga bandizzata l’offerta del Grasso, che vengano ricevute tutte quelle che saranno presentate e, non essendovene migliori, che la stessa venga accettata e liberata con stipulazione dell’atto di nomina.

Presentato alla Corte dei giurati di Acireale il 22 settembre 1694.

*Ibidem*, cc. 610r-611v (RMRP).

230) 1695 novembre 8, Palermo

Antonino Galifi, scrivano del Tribunale del real patrimonio, attesta che i giurati di Acireale hanno giustificato al medesimo tribunale, il 24 ottobre 1695, la causa della carcerazione di Francesco Puglisi nelle carceri di Randazzo, motivandola con il fatto che le carceri di Acireale sono state fracassate e distrutte dal terremoto.

Presentato alla Corte dei giurati di Acireale il 12 novembre 1694.

*Ibidem*, cc. 624r-625v (RMRP).

231) 1695 ottobre 19, Catania

Il duca di Camastra ordina ai giurati di Acireale che facciano dipingere un altro quadro sulla “forma che detta città attualmente si ritrova” dal medesimo pittore che, su disposizione dei giurati precedenti, aveva dipinto un quadro sopra tela, “alto sei palmi e nove di lunghezza” della pianta della città prima del terremoto, in maniera tale che si possano vedere le fabbriche nuove e le rovine e constatare a che punto siano le opere di riedificazione.

*Ibidem*, cc. 626r-627v (RMRP).

232) 1695 maggio, Messina

Dovendosi recare Sua Eccellenza a visitare alcune città e terre rovinare dal terremoto, il duca di Camastra ordina ai giurati di Acireale di far trovare nella marina di Gallidoro 6 muli da carico e 4 cavalli da sella, fra i migliori, bene insellati e con tutti i necessari guarnimenti.

Presentato alla Corte dei giurati di Acireale il 7 maggio 1695.

*Ibidem*, cc. 640r-641v (RMRP).

233) 1696 gennaio 19, Palermo

Su richiesta dei giurati di Acireale che, rappresentando essere “ex radicibus stato deroccate dall’orribile terremoto la loggia giuratoria e carcere” della città con grave disagio dei cittadini dovendosi trasportare i carcerati al castello di Aci a mare, distante circa 5 miglia, e dei giurati che avevano fabbricato una capanna di tavole per le loro riunioni, capanna incendiata nottetempo, supplicano di voler reintegrare la “gabella delli coiiri” giudicata dal consiglio “insensibile” e per la quale dovrà essere eletta una deputazione a parte composta da quattro deputati, “due nobili, uno

11. Item l'ingualm. dell'op. di G. C. p. m. el. p. p. m.

Per che dalli vostri predecessori fu fatto dipingere un quadro sopra tela, alto sei palmi, e nove di lunghezza della pianta e situazione di Corcheta città quale ha rimasti simile a quando non era distrutta dal terremoto, e tanto avendo scuitio dell'Università che si face' d. quadro conforme lo stato presente con dichiarazione delle fabbriche nonie, e delle rovine, e riconoscersi in che si sia auanzata la recodificazione, siamo ad ordinarvi che con ogni sollecitudine dobbiate far dipingere un altro quadro dal medesimo Pittore nella forma che d. città attualmente si ritrova, con dovervi da voi soddisfare il drauoglio, e le spese p. conto di Corcheta Università, e non altrimenti, che in virtù di quello nostro ordine vi faranno boni alli uoltri Conti. tanto piu che non si tratta d'altro che di quattro. Catania

19 Ott. 1695 =

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature: P. J. Lanzetta]*

Al Signor Giurati della Città di Siracusa

honorato e l'altro ministrale" con apposito tesoriere, in maniera tale da poterne utilizzare i frutti per la riedificazione della loggia giuratoria e del carcere, il duca di Uzeda ordina la reintegrazione della gabella del "coirame" e la utilizzazione dei frutti per la riedificazione della loggia e delle carceri, con verifica da parte del maestro giurato del Valle.

Presentato alla Corte dei giurati di Acireale il 19 febbraio 1696.

*Ibidem*, cc. 650r-651v (RMRP).

234) 1696 maggio 8, Palermo

A causa delle rovine cagionate dal terremoto dell'11 gennaio 1693, avendo ottenuto i giurati di Acireale dal duca di Camastra, "degente" nella medesima città, la dilazione per 7 anni dei pagamenti dei debiti dovuti dai cittadini prima del terremoto ed avendone chiesta la conferma, il duca di Uzeda dispone l'osservanza della dilazione per sette anni da osservarsi da tutti e singoli ufficiali del regno.

Presentato alle Corti capitaneale, patriziale, civile e giuratoria di Acireale il 20 maggio 1696.

*Ibidem*, cc. 670r-671v (RMRP).

235) 1696 aprile 19, Palermo

Su richiesta di Maria di Maria, Blasio Mudo e Francesco Calò, "mercadanti di coirame", nonché dei mastri Angelo Grasso, Andrea Fichera, Antonino Catanzaro, Giuseppe Grasso e di tutti gli altri mastri scarpari o mercanti di "coirame" in relazione alla imposizione, avvenuta mesi addietro, da parte dei giurati di Acireale di una gabella sopra l'entrata di "coirame bovina, vaccina, caprina, pecorina o d'altri", gabella ritenuta dagli stessi molto "sensibile" e non pagata da tutti ma solo da alcuni, da sostituire con altra gabella meno "sensibile" o con una di quelle che si sospesero per le rovine dell'orribile terremoto destinandone i frutti alla fabbrica della casa giuratoria e delle carceri, per la cui riedificazione i giurati avrebbero già somme sufficienti, il viceré duca di Uzeda, considerato il patrimonio della Università acese, revoca la gabella del "coirame", ordina che ne vengano restituite le somme, dichiara casso, irritato, nullo e di nessun vigore il consiglio del 19 febbraio.

Presentato alla corte dei giurati di Acireale il 14 giugno 1696.

*Ibidem*, cc. 672r-679v (RMRP).

236) 1696 settembre 12, Palermo

Avendo richiesto notizie sulle città demaniali che non hanno inviato i conti relativi all'introito e all'esito delle gabelle, dovendo contribuire alla riedificazione dopo il terremoto, ad eccezione della città di Caltagirone che li ha rimessi, il viceré ordina ai giurati di Acireale di inviare, per via del Tribunale del real patrimonio, nel termine di giorni 15, il conto individuale di tutto il denaro che, dal giorno della sospensione, è pervenuto dalle gabelle, come sia stato erogato e lo stato attuale delle chiese

e dei monasteri; nel caso di mancato invio nel termine predetto, debbono due giurati, i più giovani, presentarsi carcerati in Palermo nei successivi 15 giorni per giustificare la causa di non aver obbedito.

Presentato alla Corte dei Giurati di Acireale il 15 settembre 1696.

*Ibidem*, cc. 693r-694v (RMRP).

237) 1697 gennaio 22, Catania

Su richiesta di Stefano Riggio e Saladino, principe della città di Aci Santi Antonio e Filippo, in relazione al divieto imposto dai giurati di Acireale, con pubblico bando datato 12 dicembre 1696, ai cittadini acesi di poter macinare frumento nei molini di Aci Santi Antonio e Filippo durante la sospensione delle gabelle, il viceré ordina che venga abolita la proibizione in maniera che ciascun cittadino possa andare a macinare nei mulini dell'esponente finché non vi sarà la gabella del macino.

Presentato alla Corte dei giurati di Acireale il 9 febbraio 1697.

*Ibidem*, cc. 695r-700v.

238) 1697 aprile 8, Palermo

Il viceré ordina ai giurati di Acireale di soddisfare la metà delle tande e donativi regii sospesi a causa del terremoto.

Presentato alla Corte dei giurati di Acireale il 20 aprile 1697.

*Ibidem*, cc. 701r-702v (RMRP).

239) 1698 settembre 1, Palermo

Su richiesta dei giurati di Acireale, che rappresentano essersi diroccate dall'orribile terremoto la loggia giuratoria, le pubbliche carceri, la strada che porta allo scalo di Santa Maria La Scala, la Timpa, con caduta di grande quantità di pietre e con impedimento alla raccolta dell'acqua nella marina, e chiedono di poter reimporre la gabella dell'olio di tari 3.6.4 per ogni "cafiso" che si smaltisce nella città, il viceré ordina che, sulla reimposizione della gabella come esposto nel medesimo memoriale, debba essere tenuto un pubblico consiglio, "ut moris est", le cui conclusioni dovranno essere messe in esecuzione senza dar motivo di reclami o querele e che al pagamento della detta gabella non debbano soggiacere solo i poveri.

Presentato alla Corte dei giurati di Acireale il 5 settembre 1698.

*Ibidem*, cc. 711r-712v (RMRP).

240) 1693 luglio 3, Palermo

Il duca di Uzeda, "havensodi nell'accidenti trascorsi de terremoti" preso in considerazione i "notabilissimi danni cagionati a molte città e terre del Valdemone e ValdiNoto", con la distruzione totale di parte di esse e la morte di tante migliaia di persone, e, per tale causa, avendo, con la lettera del 6 marzo, sospeso qualsiasi tipo

di gabella lasciando alla città di definire per pubblico consiglio l'esazione di quelle meno onerose e delle nuove necessarie per il mantenimento del culto divino, i ripari delle chiese e "le occorrenze precise, necessarie ed inescindibile", ordina ai giurati di Acireale di formare, entro venti giorni, una relazione sulle gabelle che si pagavano prima della sospensione, di quelle che, dopo di essa, si continuano ad esigere e delle nuove che sono state imposte, delle finalità per le quali sono state impiegate e dei benefici che sono stati raggiunti. Ordina altresì che venga eletto, per tutti gli introiti delle gabelle che siano state lasciate o nuovamente imposte, un depositario che sia persona abile, idonea e di tutta integrità che venga, nella erogazione di somme per il culto divino e riparazioni di chiese, collaborato dall'intervento dell'arciprete o del vicario foraneo e del procuratore della chiesa. <sup>(24)</sup>

*Ibidem*, *Materie diverse*, 1683-1717, vol. 9 c. 212r-v (RMRP).

241) 1694 novembre 4, Palermo

Il duca di Uzeda, su istanza di Domenico Costa e Grimaldi di Acireale che interviene sia a nome proprio che come padre dei suoi figli, avendo questi esposto che nella città si sono "diroccate tutte le case per causa dell'orrendo passato terremoto" e, tra esse, tutte le sue case e la sua roba, essendogli rimaste solo due botteghe in cui si era rifugiato con la poca roba recuperata, a seguito di richiesta dei giurati essendo stato costretto a dare una delle botteghe al notaio Sebastiano Gullo, conservatore di tutti gli atti dei notai defunti, che però non gli paga l'affitto, ordina che sia pagato l'affitto all'esponente con tutte le spese fatte e da fare.

*Ibidem*, cc. 220r-221v (RMRP).

242) 1695 febbraio 8, Catania

Su istanza di Giacinto Grassi di Acireale, marito di Rosalia Grassi e Geremia, creditore di Francesco Giuffrida della somma di onze 5.20, essendosi il primo presentato al capitano per essere soddisfatto del credito contenuto nel contratto stipulato nel 1689 ed essendo stata invocata dal debitore la "dilazione settenaria", concessa dal duca di Camastra al pagamento dei debiti, pur avendo il Giuffrida delle proprietà ed una bottega di merci e senza considerare che era un debito privilegiato per danari dati "al carcerario delli pubblici carceri del novo edificio", il duca di Camastra ordina il pagamento della somma da parte del Giuffrida all'istante.

Presentato il 12 febbraio 1695 alla corte capitaneale ed alla corte dei giurati.

*Ibidem*, cc. 227r-229v (RMRP).

---

(24) Copia dell'atto, con annotazione relativa alla presentazione alla Corte dei giurati il 18 luglio 1683, si trova nel registro di corrispondenza, consigli, appalti di gabella, 1692-1693, cc. 61r-62r.





243) 1693 agosto 10, Catania

Su istanza avanzata da suor Giacinta Grasso di Acireale, appartenente all'ordine di S. Domenico, in relazione alla comunanza di abitazione con la sorella suor Deodata, disposta prima di morire dal fratello sacerdote Giuseppe il quale aveva stabilito che, in caso di allontanamento di una di esse dalla comune dimora, avrebbe perduto la porzione ereditaria, essendo accaduto l'orribile terremoto e, "per le comuni rovine e diroccazione di case", essendosi rifugiate entrambe da una sorella alla quale erano morti tre figli sotto le fabbriche, al momento di andare via essendosi, però, rifiutata di spostarsi suor Deodata, sedotta dal Salsedo, marito della sorella, che avrebbe voluto in vita farla "servire da schiava ed inoltre spogliarla della robba", ed avendo quindi l'esponente invano ricorso ai reverendi padri della Congregazione di Gesù e Maria, giudici ed arbitri testamentari, per la qual cosa la medesima chiede che venga nominato un giudice compromissorio al fine di risolvere l'incresciosa situazione di suor Deodata, il duca di Camastra ordina che venga osservato in proposito il capitolo di re Carlo a favore della esponente, richiamando anche l'osservanza di quanto contenuto nello esposto.

*Ibidem*, cc. 239r-240v (RMRP).

244) 1693 maggio 8, Catania

Il duca di Camastra dispone che il sergente maggiore della città di Acireale, Stefano Fichera, in sostituzione di Blasio Maugeri, capitano della stessa città e suo cognato, per evitare che il primo intimorisca le persone che possano deporre contro di Maugeri, si astenga dall'esercizio dell'ufficio di capitano sostituto, "sotto pena di onze cento di applicarsi in sussidio delle rovine cagionate del terremoto", e, nel contempo, stabilisce che il più anziano dei giurati eserciti la funzione di capitano di giustizia.<sup>(25)</sup>

*Ibidem*, vol. 141, c. 553r (RMRP).

245) 1693 novembre 29, Palermo

Il dottor Pietro Massa, percettore della Valdemone, richiamando le lettere spedite dal Tribunale del real patrimonio il 21 novembre cadente, con le quali veniva ordinato che dalle città e terre che sono state e saranno esentate in tutto o in parte per le rovine dei terremoti, dovranno essere pagate per vitto le tande maturate sino al 1 gennaio 1693 presso la tavola di Messina per conto della percettoria, chiede ai giurati di Acireale il pagamento della somma di onze 185.21.12.

*Ibidem*, c. 559r (RMRP).

---

(25) Copia dell'atto, con annotazione relativa alla presentazione alla Corte dei giurati l'8 maggio 1693, si trova nel *Registro di corrispondenza, consigli, appalti di gabella*, 1692-1693cc. 37v-38r.

- 246) 1695 dicembre 31, Acireale  
Carlo Calì Garofalo, uno dei giurati della città, nell'aver avuto notizie che gli altri due giurati hanno dichiarato l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata Concezione, di non poter fare la cedola dello scrutinio essendo stata incendiata la baracca di tavole posta nel piano della Matrice, senza far menzione di lui come collega più anziano per ufficio e per anni, esorta i due giurati a fare il 1 gennaio, "giorno pur solenne della Concisione del Signore", l'elezione dei deputati non potendo addurre di non aver casa né "casciarizzo", avendo già "gabellato le stanze vicino al piano della Matrice".  
*Ibidem*, c. 607r (RMRP).
- 247) 1697 luglio 25, Acireale  
Giuseppe Indelicato, maestro notaio della corte giuratoria, notifica ai giurati della città taluni punti e, tra questi, comunica che i "cittadini bonatenenti" di Mascali dovranno pagare dal 1 settembre "altra meta di meta di quanto pagavano dopo il terremoto", secondo le notizie avute da Mascali.  
*Ibidem*, cc. 619r-621r (RMRP).
- 248) 1693 febbraio 17, Acireale  
Mandato di onze 7 a Pietro Baiona, capitan d'armi, di cui onze 6 per fabbricare una baracca di tavole, nella quale possa abitare, e onza 1 per consegnarla alle guardie straordinarie in conformità all'ordine del duca di Camastra dato a Catania il 12 febbraio.<sup>(26)</sup>  
*Ibidem*, *Corte dei giurati, Registro dei mandati*, Anno 1692-93, cc. 14v-15r (RMRP).
- 249) 1693 marzo 7, Acireale  
Mandato di tari 22 al mastro Francesco Favetta per aver pulito e sbarazzato il "damuso" grande della capanna, in cui è al momento conservata l'immagine della gloriosa vergine e martire santa Venera, dalle fabbriche cadute per la "rovina dell'occorso terremoto".  
*Ibidem*, c. 15v (RMRP)
- 250) 1693 maggio 4, Acireale  
Mandato di onze 20 a Giuseppe Maccarone per acconciare la strada che conduce a Santa Maria La Scala marina, "devastata dalle rovinare pietre", sia a vantaggio dei

---

(26) Cfr. *Registro di corrispondenza, consigli, appalti di gabelle*, anno 1692-93, c. 23v.

cittadini e delle imbarcazioni che per l'uso dell'acqua per i medesimi cittadini a causa dell'apertura delle cisterne a seguito del terremoto.

*Ibidem*, c. 22v (RMRP)

251) 1693 maggio 23, Acireale

Mandato di onza 1.15 ad Alfio Toscano per il lavoro straordinario di scrittura per le lettere e per la formazione di sei memoriali relativi alle petizioni rivolte al duca di Camastra.

*Ibidem*, c. 24v (RMRP).

252) 1693 maggio 24, Acireale

Mandato di onza 1.24 a Francesco Rosso per la fornitura di pane, vino, galline e formaggio, inviati al castellano di Catania, Giuseppe Bustos, nello "scaro" di Capo Mulini dove si era ricoverato a causa della furia del mare, lasciando Catania "per sfuggire l'orribile spavento dell'accaduto terremoto".

*Ibidem*, c. 26v (RMRP).

253) 1693 maggio 24, Acireale

Mandato di onza 1.12 a Giacomo Curviti per l'affitto di quattro materassi, lenzuola e tre coperte nonchè di una capanna dove alloggiano li "creati" e personale di servizio del duca di Camastra, giunto nella città per le rovine "occorse" del terremoto.

*Ibidem*, cc. 28v-29r (RMRP).

254) 1693 maggio 24, Acireale

Mandato di onze 10 al canonico Cherubino Aleotta per aver predicato la parola di Dio nella quaresima dentro la capanna della chiesa maggiore.

*Ibidem*, c. 30r (RMRP).

255) 1693 maggio 24, Acireale

Mandato di onza 1 al giurato Stefano Costarella, convocato a Catania dal duca di Camastra, per l'affitto di tre cavalcature per lui stesso, il suo "paonazzo" ed un soldato.

*Ibidem*, c. 31r (RMRP)

256) 1693 maggio 24, Acireale

Mandato di onze 3.14 a Giovanni Battista d'Amato, sacrestano della chiesa maggiore, Sebastiano Grasso, Antonino Smeraldi, Giuseppe Castorina e Salvatore Burzi, "pavonazzi" della città, per aver assistito e custodito di notte, per 26 giorni, l'immagine

di S. Venera, con tutti gli ornamenti preziosi “dentro la capanna di tavola nel piano della loggia ove stava esposta” al fine di sottrarre i cittadini all’“orrendo terremoto”.  
*Ibidem*, c. 31r e v (RMRP).

- 257) 1693 maggio 24, Acireale  
Mandato di onze 4.20 al maestro Andrea Zella per le riparazioni apportate alle garitte, in cui sostano i “guardiani delle guardie straordinarie”, tutte “rovinate dall’accaduto terremoto”.  
*Ibidem*, cc. 31v-32v (RMRP)
- 258) 1693 maggio 24, Acireale  
Mandato di tarì 21 a Pietro Paolo Patania “per avere accomodato la scrittura” dell’archivio della città dentro una bottega con l’opera dei facchini, essendo la stanza della corte giuratoria “derogata” dal terremoto.  
*Ibidem*, cc. 32r e v (RMRP).
- 259) 1693 maggio 18, Catania  
Mandato di onze 2 a Vito Patané per la fornitura di erba sia per i cavalli del duca di Camastra che per la compagnia di Ignazio Valles.  
*Ibidem*, cc. 32v-33r (RMRP).
- 260) 1693 maggio 18, Acireale  
Mandato di onze 13.27.17 a Giuseppe Maccarrone per spese fatte in diverse occorrenze per la cucina del duca di Camastra, recatosi nella città per valutare le rovine del terremoto.  
*Ibidem*, c. 33r (RMRP).
- 261) 1693 maggio 18, Acireale  
Mandato di onze 39.11.9 al mastro Paolo di Alì per 500 tavole, comprate a Caltabiano, da utilizzare per fabbricare la capanna della città, essendo andata distrutta l’originaria costruzione a causa del terremoto.  
*Ibidem*, cc. 33r e v (RMRP).
- 262) 1693 maggio 18, Acireale  
Mandato di onze 4 a Giacomo Curriti per l’orzo dato ai cavalli del duca di Camastra.  
*Ibidem*, cc. 33v-34r (RMRP)

- 263) 1693 maggio 18, Acireale  
Mandato di onze 2 a Giuseppe Maccarrone per l'affitto di venti cavalcature, sia di sella che di barda, per i compagni di Francesco Continella, andato ad incontrare in Catania il vicario generale duca di Camastra a causa delle distruzioni provocate dal terremoto, nonché per i "mazzeri" ed i "pavonazzi".  
*Ibidem*, c. 34r (RMRP).
- 264) 1693 maggio 18, Acireale  
Mandato di onze 4 a Diego Platania per averle lo stesso pagate a Pietro Baiona, capitano d'armi, secondo l'ordine del duca di Camastra.  
*Ibidem*, c. 34v (RMRP).
- 265) 1693 maggio 18, Acireale  
Mandato di onze 2 a mastro Antonino Mangano per 136 tavole ed altro legname da servire per la costruzione della capanna della città.  
*Ibidem*, cc. 34v-35r (RMRP).
- 266) 1693 maggio 18, Acireale  
Mandato di onza 1.20 a Sebastiano di Bella e Natale Privitera per gli alloggi dei cavalli del duca di Camastra recatosi nella città "per l'occorso terremoto".  
*Ibidem*, c. 35r (RMRP).
- 267) 1693 maggio 24, Acireale  
Mandato di onze 10 a Pietro Pennisi, Mario S. Angelo, Erasimo Bonfiglio e Giovanni Lo Gullo, guardiani del bastione del Tocco, per il periodo di servizio prestato e cioè dal 1 al 10 gennaio e dal 1 febbraio al 30 aprile, ad eccezione di giorni venti del mese di gennaio in cui non avevano effettuato il medesimo servizio essendosi in parte diroccato il suddetto bastione a causa del terremoto.  
*Ibidem*, c. 35v (RMRP).
- 268) 1693 maggio 24, Acirale  
Mandato di onze 9.22 a Paolo S. Angelo per l'affitto di suppellettili ed apparati della capanna in cui aveva alloggiato il duca di Camastra dopo il terremoto.  
*Ibidem*, cc. 35v-36r (RMRP).
- 269) 1693 maggio 24, Acireale  
Mandato di onze 3.24 a giacomo Curriti per l'affitto di 19 cavalcature, sia di sella che di barda, per trasportare "le robbe" del duca di Camastra sino alla città di Taormina.  
*Ibidem*, c. 36v (RMRP).

- 270) 1693 maggio 24, Acireale  
Mandato di onze 23.19.17 a Giuseppe Maccarone per spese effettuate per la suppellettile nell'appoggio del duca di Camastra, "conferito in questa città per riconoscere le rovine dell'accaduto terremoto".  
*Ibidem*, cc. 36v-37r (RMRP).
- 271) 1694 maggio 31, Acireale  
Mandato di onze 4.28 a mastro Antonio Mangano per i lavori manuali o prestati da altra gente al fine di demolire molti pezzi di fabbriche, devastate "dallo orribile terremoto", e che, essendo vicine alle strade pubbliche e più frequentate dai cittadini, costituivano un pericolo.  
*Ibidem*, cc. 37r e v (RMRP).
- 272) 1694 maggio 31, Acireale  
Mandato di tarì 15 al corriere inviato al segreto di Nicosia con un plico di lettere mandate dal duca di Camastra per affari concernenti il servizio reale.  
*Ibidem*, c. 37v (RMRP).
- 273) 1694 maggio 31, Acireale  
Mandato di onze 11.6.1 a mastro Alessandro Greco per i lavori suoi o di altra gente rivolti ad aprire due strade dietro la chiesa maggiore, conducenti l'una al convento dei padri cappuccini e l'altra alla marina presso le carceri, essendo le medesime andate distrutte dal terremoto.  
*Ibidem*, cc. 37v-38r (RMRP).
- 274) 1694 maggio 31, Acireale  
Mandato di onza 1.24 al dottor Giovan Battista di Maria, sindaco della città, per le spese sostenute a Catania presso il duca e il vescovo di quella città per annullare l'ordine relativo alla gabella di grani 10 per salma relativa al consumo del vino.  
*Ibidem*, c. 39r-v (RMRP).
- 275) 1693 maggio 18, Acireale  
Mandato di onze 10.23.5 a mastro Paolo D'Alì in conto del prezzo delle tavole per fabbricare "la capanna dove si fa l'aggiuntamento", essendosi diroccata la costruzione con il terremoto.  
*Ibidem*, cc. 40v-41r (RMRP).
- 276) 1693 agosto 5, Acireale  
Mandato di onze 3 a Giovanni Musumeci per avere, insieme a quattro compagni, nettato ed aperto le sepolture all'interno delle chiese, liberandole dalle fabbriche,

canali e pezzi di legno caduti a causa del terremoto, e ciò al fine di dare un sepolcro ai cadaveri, evitando di ammorbare l'aria e venendo incontro alle istanze dei cittadini.

*Ibidem*, c. 41r (RMRP).

277) 1693 febbraio 26, Acireale

Mandato di onze 12.2.9 a mastro Domenico Leotta e a Mario Finocchiaro per l'affitto di dodici cavalcature, sia di sella che di barda, per il duca di Camastra nel viaggio effettuato dalla città di Catania alla città di Vizzini "per informarsi delle rovine occorse a quella città et altre convicine" a causa del terremoto.

*Ibidem*, c. 41v (RMRP).

278) 1693 aprile 24, Acireale

Mandato di onze 4.15 a Domenico Giuffrida e mastro Diego Caffo per la calce che è servita sia "per otturare e stipare le sepolture" all'interno delle chiese, piene di cadaveri dissotterati dalle macerie, "che fanno fetto in grave danno delli cittadini e dell'aere" sia per averne "sparso molta quantità sopra li cadaveri per marcire e consumare la putredine che poteva apportare corruttione, stante la moltitudine di quelli".

*Ibidem*, c. 43r (RMRP).

279) 1693 agosto 21, Acireale

Mandato di onza 1 a notar Sebastiano Gulli per la spesa dallo stesso effettuata per pagare "tanti bastasi e gente di travaglio" per recuperare l'atti dei notai defunti "dentro la banca" del "quondam" notaio Paolo Leonardo, distrutta dal terremoto.

*Ibidem*, c. 43v (RMRP).

280) 1693 maggio 23, Acireale

Mandato di onze 6 a Giovanni Mazzulli e Giovan Battista Geremia, giurati della città, per le spese sostenute per andare a Catania dal duca di Camastra a rappresentare "le rovine e destructioni occorse... col passato terremoto", ottenendo "l'assoluzione delle gabelle per non lasciar dispartire e fugire li cittadini dalla propria Patria".

*Ibidem*, cc. 45v-46r (RMRP).

281) 1693 maggio 22, Acireale

Mandato di onza 1.16 a Paolo Musumeci per canne 22 di "cannavazzo" per coprire con una tenda la capanna della chiesa maggiore dove si conserva l'immagine di S.

Venera , “Principale Patrona, esposta con il Santissimo Sacramento” alla fervorosa preghiera dei cittadini per “la liberazione dall’orribile e spaventoso terremoto”.

*Ibidem*, c. 47r (RMRP).

282) s.d. Acireale

Mandato di onza 1.23 a Giuseppe Sciacca e Giacomo Curriti per l’affitto di 11 cavalcature di sella a Giuseppe Asmundo, giudice della regia gran Corte e commissario generale, venuto nella città per vedere le rovine e distruzioni cagionate dal terremoto anche alle terre vicine.

*Ibidem*, c. 49r (RMRP).

283) 1693 aprile 24, Acireale

Mandato di onze 10.17.12 ai mastri Matteo Palazzolo, Salvatore Garraffo e compagni per aver tolto dalle strade maggiori il materiale delle fabbriche cadutevi con il terremoto e ciò sia per uscire i cadaveri “sotterrati dall’intempestiva dirotta” che per le istanze dei cittadini rivolte a ritrovare i congiunti e a dar loro sepoltura.

*Ibidem*, c. 49r e v (RMRP).

284) 1693 aprile 23, Acireale

Mandato di onze 4.12 a mastro Andrea Cella, Francesco La Spina e compagni per i loro lavori ed in particolare per avere seppellito i cadaveri dissotterrati dalle fabbriche cadute per il terremoto e per avere “stipato tutte le sepolture” all’interno delle chiese a causa del fetore che fuoriusciva e che avrebbe potuto apportare il diffondersi di infezioni.

*Ibidem*, c. 49v (RMRP).

285) 1693 aprile 23, Acireale

Mandato di onze 3.15 a Domenico Foti e tre compagni per la demolizione di pezzi di fabbriche, vicine alle strade, cadute con il terremoto e pericolose per i cittadini.

*Ibidem*, c. 50r (RMRP).

286) 1693 aprile 23, Acireale

Mandato di onze 2.9 a Carlo Calì e\*\*\*\*\* Mazzulli per affitto di suppellettili consistenti in un cortinaggio, lenzuola; “buffetta”, sedie e altro per l’alloggio del duca di Camastra, recatosi a vedere le rovine provocate dal terremoto.

*Ibidem*, c. 51r (RMRP).

- 287) 1693 aprile 23, Acireale  
Mandato di onze 3.12 a Sebastiano Lanzafame e Vincenzo Pennisi per avere, a loro spese, rimosso l'orologio dal campanile della chiesa maggiore a causa del pericolo provocato dalle fabbriche danneggiate e per averlo in seguito ricollocato per il bene della città e dei cittadini.  
*Ibidem*, c. 51r (RMRP).
- 288) 1693 aprile 23, Acireale  
Mandato di onze 2 a Pietro Baiona, capitano d'armi, in esecuzione dell'ordine del duca di Camastra.  
*Ibidem*, c. 51v (RMRP).
- 289) 1693 aprile 23, Acireale  
Mandato di onze 2.20.8 a Sebastiano Leotta per "cera lavorata, sfatta e consumata" durante l'esposizione del Santissimo Sacramento per l'orazione delle 40 ore nell'arco della settimana come ornamento all'altare maggiore, situato dentro "la chiesa di tavole".  
*Ibidem*, c. 52r e v (RMRP).
- 290) 1693 aprile 23, Acireale  
Mandato di onza 1.15 a Domenico Finocchiaro per i viaggi fatti a Siracusa e Noto "con lettere d'affari urgenti e necessari" per il duca di Camastra, "residente rispettivamente in quelle città".  
*Ibidem*, cc. 53v e 54r (RMRP).
- 291) 1693 aprile 24, Acireale  
Mandato di onze 5.24.10 a mastro Giuseppe Indelicato, Antonio Lizzio e compagni per aver ripulito i "damusi ed il corpo della guardia" nonché il porticato delle carceri del nuovo edificio, per aver dissotterrato dalle fabbriche crollate la campana della città ed una grata di ferro e per aver murato una porta e collocato una grande grata sul "damuso" di Domenico Costa dove, al momento, sono carcerati i delinquenti, evitando così i furti qualora fossero rimasti in libertà, non essendovi un posto dove scontare la pena.  
*Ibidem*, c. 54r (RMRP).
- 292) 1693 maggio 22, Acireale  
Mandato di onze 2 al reverendo don Alfio Maccarrone per la spesa da lui effettuata a favore di Antonino Bifara, corriere inviato a Palermo sia per comunicare che la città era andata distrutta per il terremoto sia al fine di ricevere soccorsi.  
*Ibidem*, c. 56r e v (RMRP).

- 293) s.d., Acireale  
Mandato di onze 4 a mastro Alfio Patania e quattro compagni per aver portato fuori dalla chiesa i cadaveri, coperti dalle fabbriche, pezzi di canali e legno, al fine di dar loro sepoltura e per evitare il tanfo proveniente da essi, rimasti sotto le macerie provocate dal terremoto.  
*Ibidem*, c. 60r (RMRP).
- 294) 1693 agosto 31, Acireale  
Mandato di onze 5.8 ad Alessandro Greco per i lavori prestati da un mastro, da manovali ed altra gente al fine di coprire di calce i cadaveri sotterrati all'interno della chiesa, evitando di provocare infezioni in considerazione della moltitudine dei morti, e per aver pulito le sepolture dalla fabbriche cadutevi.  
*Ibidem*, c. 61v (RMRP).
- 295) 1693 agosto 31, Acireale  
Mandato di onze 5.24 a Giuseppe Maccarrone per le somme sborsate a molta gente che con le zappe, pali di ferro, "manuelli" ed altro hanno dissotterrato i cadaveri di poveri cittadini "miserabilmente rimasti soffocati sotto le rovine delle fabbriche dell'occorso orribile terremoto" ed al fine di dar loro sepoltura, evitando che rimanessero "scovati ed esposti alle ingiurie del tempo" e scongiurando così il diffondersi di infezioni.  
*Ibidem*, c. 61r (RMRP).
- 296) 1693 agosto 31, Acireale  
Mandato di onze 3.28 ad Antonio Mangano per le spese effettuate a diverse persone che con le loro mazze, pali di ferro, "manuelli", corde ed altro hanno fatto cadere a terra molti pezzi di fabbriche rovinare dal terremoto, site vicino alle strade, in considerazione dell'evidente pericolo per i cittadini, "stante la continuazione delli terremoti che di giorno in giorno si andavano sentendo".  
*Ibidem*, c. 61r-v (RMRP).
- 297) 1693 agosto 31, Acireale  
Mandato di onza 1 ad Eleonora Smeraldi vedova di Francesco per potersi fabbricare una capanna ove potere abitare con la sua famiglia, essendo morto suo marito sotto le rovine del terremoto a Catania dove era andato ad accompagnare Diego Platania, sindaco e procuratore, per affari importanti.  
*Ibidem*, c. 61v (RMRP).

- 298) 1693 aprile 2, Acireale  
Gli eredi di Sebastiano Palazzolo concedono a Giuseppe Sciacca e consorte un diritto di censo su un capitale di onze 75.29 e si menziona, tra l'altro, un tenimento di case in due corpi, distrutto "ex causa memorandi terremotus eventus" l'11 gennaio appena trascorso, con cortile, cisterna e portico sito nel quartiere di San Giovanni Evangelista.  
*Ibidem, Corte dei giurati, Registro di soggiogazioni e donazioni, Anno 1692-1693, Soggiogazioni, cc. 76r-81r (RMRP).*
- 299) 1693 maggio 30, Acireale  
Vincenzo Greco concede al mastro Sebastiano Grasso una casa in parte distrutta "ex causa horribili terremotus" con una cisterna e passaggio, sita nel quartiere del Monastero di S. Agata.  
*Ibidem, cc. 108r-111r (RMRP).*
- 300) 1693 giugno 17, Acireale  
Francesco Caffo e consorti, in qualità di eredi del fratello e zio materno Antonino Russo, morto "ab intestato" sotto le mura degli edifici a cagione del terremoto accaduto nel medesimo anno, cedono al maestro Antonino Puleo di Catania, ma abitante ad Acireale, una casa con cucina, cortile e portico, in parte distrutta dal detto terremoto, posta nel quartiere di San Michele Arcangelo.  
*Ibidem, cc. 115r-119r (RMRP).*
- 301) 1693 giugno 28, Acireale  
Il sacerdote Domenico Smeraldi, canonico della chiesa madre, preposto all'Ospizio dei pellegrini e fidecommissario ed esecutore del legato del "quondam" Salvatore Larciacano, alla presenza e con l'intervento del canonico Antonino de Ali, custode del medesimo Ospizio, "attentis ruinis et diruccacionibus fabricarum et edificiorum... ex causa horribilis terremotus", nel corso del quale furono abbattute delle case lasciate dal "quondam" Larciacano allo Ospizio, concede ai coniugi Didaco e Anna Fichera una casa distrutta, con i suoi cortile e passaggio dal portico, porta di intaglio, "bordone" e porta di tavole, collocata nel quartiere della chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.  
*Ibidem, cc. 129r-133v (RMRP).*
- 302) 1693 luglio 1, Acireale  
Il sacerdote Francesco Maria Greco, canonico della Chiesa madre, in rappresentanza dei figli minori del fu Giuseppe Fichera, e il mastro Antonino Burzi, quale tutore dei figli minori del fu Michelangelo Fichera, concedono a Maria Scuderi, nella persona che ella designerà, due delle tre parti relative ad un tenimento di case, distrutto e rovinato dall'"orribile terremoto successo nei mesi passati", sito nel quartiere di San Giuseppe.  
*Ibidem, cc. 133v-139v (RMRP).*

- 303) 1693 luglio 7, Acireale  
Il sacerdote Domenico Smeraldi, canonico della chiesa madre, intervenendo quale preposto all'Ospizio dei pellegrini, fidecommissario ed esecutore testamentario del legato lasciato dal fu Salvatore Larciacomo, considerato che sono andati distrutti fabbricati ed edifici dal terremoto avvenuto nel medesimo anno tra i quali la casa e la bottega lasciate dal Larciacomo all'Ospizio dei pellegrini, concede al reverendo don Giovanni Battista Sciacca, canonico della chiesa madre, la bottega distrutta, con una scala di pietra, "damusi", "cantuneri" di pietra, "bordone", palmi nove di cortile, intagli del porticato e parte degli intagli e dei legnami rotti, posta nel quartiere della chiesa dei SS. Pietro e Paolo.  
*Ibidem*, 139v-143v (RMRP).
- 304) 1693 agosto 20, Acirale  
Filippo Tosto concede ai coniugi Sebastiano e Domenica Puglisi tre case demolite dal passato terremoto, con alcune pareti, "attratto", finestre e porte, cortile, cisterna e portico, ubicate nel quartiere del convento di S. Domenico.  
*Ibidem*, 173v-178r (RMRP).
- 305) 1693 agosto 28, Acireale  
I coniugi Giuseppe e Maria Cavallaro, anche a nome del figlio Alessandro, concedono al sacerdote Giuseppe Privitera un pezzo di terreno della misura di 8 tumoli, con una casa distrutta dal terremoto ed un giardino, posto nel territorio di Mascali e nella contrada della Cisterna.  
*Ibidem*, cc. 178r-181r (RMRP).
- 306) 1693 febbraio 6, Acireale  
Suor Caterina Maugeri monaca terziaria francescana, di Aci Sant'Antonio e Filippo, quartiere di Santa Maria della Catena, trovandosi in Acireale, con l'autorizzazione del sacerdote Carlo Grasso, mansionario della chiesa madre, dona a suo nipote il sacerdote Francesco Maugeri, preposto alla chiesa madre, il censo bollale di onze 7 e tari 15 con il suo capitale di onze 150, in considerazione dei danni provocati dal terremoto con distruzione di edifici, chiese e persone.  
*Ibidem*, Donazioni, cc. 10r-12v (RMRP).
- 307) 1693 giugno 12, Acireale  
Il mastro Matteo Palazzolo dona irrevocabilmente al figlio don Filippo, chierico, con atto registrato nella corte dei Giurati il 14 giugno 1693, i suoi beni tra cui una casa completa e due case rovinare dal terremoto verificatosi l'11 gennaio del medesimo anno, site nel quartiere della chiesa dei SS. Pietro e Paolo.  
*Ibidem*, cc. 23v-26v (RMRP).

- 308) 1693 gennaio 15, Palermo  
Felice de la Cruz Haedo comunica che, a seguito dei terremoti del 9 e dell'11 gennaio, il viceré ha deciso di nominare quale vicario il duca di Camastra.  
Presentato alla Corte dei giurati il 24 gennaio 1693.  
*Ibidem, Registro di corrispondenza, consigli, appalti di gabella, 1692-1693, Corrispondenza, c. 20v (RMRP).*
- 309) 1693 gennaio 20, Palermo  
Il viceré duca di Uzeda, in relazione ai danni causati dai terremoti particolarmente nelle città e terre del Val di Noto e Valdemone, comunica di aver nominato vicari generali il vescovo della città di Siracusa, il principe di Aragona ed il duca di Camastra e commissari generali Giuseppe Asmundo, Giovanni Montalto e Sipione Coppola, con ampia autorità e potestà.  
Presentato alla Corte dei giurati il 29 gennaio 1693.  
*Ibidem, cc. 20v-21r (RMRP).*
- 310) 1693 febbraio 2, Catania  
Giuseppe Asmundo, dopo aver rappresentato il suo cordoglio sia per la città di Catania, rovinata dalle fondamenta, che per la perdita di quasi tutti i parenti più stretti, degli amici, della patria e della roba che è stata dappertutto saccheggiata, esprime ai giurati il suo dolore per i danni causati alla città di Acireale, alla quale ha “sempre professato particolare devozione”, assicura la sua disponibilità ad operare per il bene cittadino e a sensibilizzare il duca di Camastra e raccomanda nel contempo di adoperarsi affinché i cittadini ritornino nelle loro abitazioni e vengano rifatte le carceri, dalle quali dipende il buon governo cittadino e di tutta la comarca.  
Presentato alla Corte dei giurati il 3 febbraio 1693.  
*Ibidem, c. 21v (RMRP).*
- 311) 1693 febbraio 6, Mascali  
I giurati “della città rovinata di Mascali” comunicano che, su disposizione del duca di Camastra, hanno soprasseduto ad esigere “la bonatenenza”.  
Presentato alla Corte dei giurati l'8 febbraio 1693.  
*Ibidem, c. 22r-v (RMRP).*
- 312) 1693 febbraio 10, Palermo  
Il duca di Giampileri, dopo aver manifestato la propria costernazione per le disgrazie cittadine, comunica di aver nominato il notaio Giuseppe Zappalà, al posto del defunto notaio Paolo Leonardi, conservatore degli atti dei notai defunti, al quale verranno consegnati i libri recuperati dalle rovine affinché li rimetta in ordine e li custodisca.  
Presentato alla Corte dei giurati il 15 febbraio 1693.  
*Ibidem, cc. 22v-23r (RMRP).*

- 313) 1693 febbraio 10, Palermo  
Il duca di Giampileri nomina il notaio Giuseppe Zappalà conservatore degli atti dei notai defunti, “dalla diligenza di cotesti spettabili Giurati tolti sotto le rovine”, affinché questi si adoperi “a ben comporli, metterli in ordine e custodirli nella forma dovuta”.  
Presentato alla Corte dei giurati il 15 febbraio 1693.  
*Ibidem*, c. 23r (RMRP).
- 314) 1693 febbraio 12, Catania  
Il duca di Camastra rappresenta le gravi difficoltà di Pietro Baiona, capitano d’armi, che ha perduto “quanto tenea nella sua casa diroccata dal terremoto”, e delle guardie di marina che ne hanno la custodia ed ordina che con il denaro pervenuto o da pervenire in potere del tesoriere o depositario, siano pagate onze 7 al predetto capitano d’armi, delle quali onze 6 saranno destinate alla costruzione di una baracca di tavole ed onza 1 servirà a soccorrere le suddette guardie <sup>(27)</sup>.  
Presentato alla Corte dei giurati il 17 febbraio 1693.  
*Ibidem*, c. 23v (RMRP).
- 315) 1693 febbraio 15, Catania  
Il duca di Camastra, al fine di evitare lo spopolamento della città di Acireale, ordina ai giurati che gli abitanti che “al presente si ritrovano in essa” e quelli che “per l’avvenire vi si conferiranno ad habitarla” siano franchi ed esenti dalla gabella del “comestibile e potabile” e da quella della seta.  
Presentato alla Corte dei giurati il 18 febbraio 1693.  
*Ibidem*, c. 24r (RMRP).
- 316) 1693 febbraio 16, Catania  
Il duca di Camastra dispone che, per “le somme miserie... cagionate dal terremoto” ed al fine di pagare diverse persone presso le quali si sono indebitati per riesumare i cadaveri restati sotto le rovine, possano i giurati di Acireale avvalersi della somma di denaro “maturata per conto della deputazione del regno et assegnatari di essa ordinando parimente al tesoriere o depositario in potere del quale si ritroverà detto denaro che paghino i mandati”.  
Presentato alla Corte dei giurati il 18 febbraio 1693.  
*Ibidem*, c. 24v-25r (RMRP).

---

(27) Cfr. Corte dei giurati, registro dei mandati, anni 1692-1693, cc. 14v-15r.

- 317) 1693 febbraio 16, Palermo  
Lorenzo Celesia, nell'apprendere l'impossibilità della distribuzione delle bolle, essendo rimaste le persone in campagna poichè non avevano più case dove abitare a causa delle rovine, invita i giurati di Acireale ad adoperarsi in maniera tale da evitare di lasciare la povera gente priva di indulgenze.  
Presentato alla Corte dei giurati il 21 febbraio 1693.  
*Ibidem*, c. 25r-v (RMRP).
- 318) 1693 febbraio 13, Catania  
Il duca di Camastra chiede notizie relative al numero dei morti e dei feriti in ogni città e terra del Valdemone danneggiate dai trascorsi terremoti, disponendo che venga redatta apposita relazione e che vengano indicati case, chiese, conventi, monasteri ed abazie diroccati.  
*Ibidem*, c. 25v (RMRP).
- 319) 1693 febbraio 14, Catania  
Dovendo visitare il Valdinoto e non essendovi in Catania cavalcature, il duca di Camastra dispone che il 16 febbraio siano messe a sua disposizione 13 cavalcature, e cioè 10 di sella e 3 di carico, dotate di sella, freni, barde e corde, dovendo raggiungere la città di Noto con ogni celerità, ed in caso di mancata esecuzione sarà inflitta la pena di onze 200 da applicarsi alla riparazione della città rovinata dal terremoto.  
Presentato alla Corte dei giurati il 26 febbraio 1693.  
*Ibidem*, cc. 25v-26r (RMRP).
- 320) 1693 febbraio 28, Noto  
Il duca di Camastra rende noto di non essere stata mai sua intenzione includere, tra le gabelle al momento non esigibili, quella relativa alla vendita del pane assegnata alla chiesa matrice collegiata in luogo delle primizie che anticamente si pagavano alla stessa dai cittadini.  
Presentato alla Corte dei giurati il 5 marzo 1693.  
*Ibidem*, c. 28r (RMRP).
- 321) 1693 febbraio 20, Palermo  
Il viceré duca di Uzeda stabilisce l'apertura della regia zecca per coniare moneta, riducendo il valore da tarì 3 per libbra a tarì 1 per libbra, per venire incontro alle richieste delle "città e luoghi desolati dalli trascorsi terremoti acciò le persone remaste dalle rovine habbino formalità di sostentarsi et edificare case con vendere li loro argenti che non trovano à pignorare in riguardo alla mortalità occorsa" ed ordina che ne sia data conoscenza, nei luoghi pubblici, alle persone facilitando il trasporto dell'argento nella regia zecca ove "sarà puntualmente soddisfatto il prezzo, pesando, pagando, dandone conto dell'esecuzione".  
Presentato alla Corte dei giurati l'11 marzo 1693.  
*Ibidem*, cc. 28v-29r (RMRP).

322) 1693 marzo 6, Palermo

Avendo il Tribunale del real patrimonio, con consulta del 13 febbraio, stabilito la soppressione delle gabelle per le città e terre distrutte dal terremoto al fine di alleviare le persone rimaste e di sollecitare la riedificazione dalle case distrutte, il viceré duca di Uzeda ordina la soppressione delle gabelle della città di Acireale, sia spettanti alla regia Corte, alla Deputazione del regno, ad “assegnatarii”, “suggiugatarii” che ad altri, e stabilisce che per il “reparo” delle chiese per il mantenimento del culto divino e del governo, ogni volta che non vi siano altre rendite, venga tenuto un consiglio per fissare la somma, mantenere una o più gabelle tra quelle che si esigevano prima o imporre altre meno onerose, con esclusione delle gabelle di seta, olio, real segreteria e dogane.

Presentato alla Corte dei giurati il 17 marzo 1693.

*Ibidem*, cc. 30v-31r (RMRP).

323) 1693 aprile 9, Castoreale

Giuseppe Lapis rappresenta la necessità che vengano ricompensati i deputati del peculio frumentario per il recupero del frumento “sotto li fracassi”.

Presentato alla Corte dei giurati il 18 aprile 1693.

*Ibidem*, c. 35r (RMRP).

324) 1693 aprile 26, Catania

Il duca di Camastra dispone che si rechi il più giovane dei giurati a Catania per trattare alcune materie concernenti la città di Acireale.

Presentato alla Corte dei giurati il 3 maggio 1693.

*Ibidem*, c. 36v (RMRP).

325) 1693 gennaio 19, Palermo

Il viceré duca di Uzeda, a seguito dei terremoti che hanno causato notevoli danni in particolare alle città e terre di Valdinoto e di Valdemone, nell’inviare quei mezzi necessari in tale emergenza ed in particolare per dare vitto agli abitanti, riesumare i morti dando loro successiva sepoltura, mettere in salvo il bestiame e il frumento, recuperare i denari, oro, argento, rame e roba sia di privati che di chiese conventi e monasteri, reprimere “l’astuzie e furberie dè malandrini e ladri”, nomina vicario generale il duca di Camastra, ordinando che tutti gli ufficiali e ministri del Regno, commissarii generali, capitani d’arme, secreti, capitani di giustizia, giurati ed altri obbediscano ai di lui ordini.

Presentato alla Corte dei giurati il 15 maggio 1693.

*Ibidem*, cc. 38r-39r (RMRP).

- 326) 1693 maggio 18, Acireale  
Giuseppe Lanza, duca di Camastra e vicario generale, nomina Angelo Musumeci capitano di fanteria del quartiere della Santissima Annunziata.  
Presentato alla Corte dei giurati il 18 maggio 1693.  
*Ibidem*, c. 40r-v (RMRP).
- 327) 1693 maggio 18, Acireale  
Il duca di Camastra, a seguito di disposizione redatta a Palermo il 13 gennaio 1691 dal viceré e dal Tribunale del real patrimonio, ordina che Antonino Sfilio eserciti le funzioni di aggiudicatore di pesi e misure.  
Presentato alla Corte dei giurati il 15 maggio 1693.  
*Ibidem*, cc. 40v-41v (RMRP).
- 328) 1693 febbraio 19, Catania  
Il duca di Camastra dispone che i giurati di Acireale possano utilizzare i denari della regia Corte per riesumere i cadaveri sepolti sotto le rovine, pulire le strade, accomodare i molini devastati, fabbricare forni per la panificazione e per le altre evenienze indispensabili.  
Presentato alla Corte dei giurati il 19 maggio 1693.  
*Ibidem*, cc. 41v-42r (RMRP).
- 329) 1693 maggio 18, Acireale  
Essendo morto Pietro Marano, alfiere della compagnia o bandiera della Santissima Annunziata, il duca di Camastra nomina Luca Calì alfiere della predetta compagnia o bandiera, ordinando che gli venga consegnato lo stendardo.  
Presentato alla corte dei giurati il 19 maggio 1693.  
*Ibidem*, cc. 43v-44r (RMRP).
- 330) 1693 maggio 17, Acireale  
A seguito della richiesta avanzata dai giurati, spinti dalla necessità di venire incontro alle esigenze dei cittadini che hanno avuto le case rovinare dal terremoto, il duca di Camastra promulga il bando relativo alla vendita del vino.  
Presentato alla Corte dei giurati il 19 maggio 1693.  
*Ibidem*, cc. 44r-45r (RMRP).
- 331) 1693 maggio 17, Acireale  
Il duca di Camastra conferma i privilegi della città.  
Presentato alla Corte dei giurati il 19 maggio 1693.  
*Ibidem*, cc. 45r-46r (RMRP).

- 332) 1693 maggio 17, Acireale  
Avendo i giurati richiesto la dilazione per 10 anni del pagamento dei crediti per i cittadini, che hanno visto cadere chiese, monasteri, conventi e case e morire tante persone a causa del terremoto e che si trovano ora in condizioni così misere da essere costretti ad abbandonare la loro patria, ed avendo richiesto la medesima dilazione anche per i forestieri che verranno ad abitare nella città, il duca di Camastra concede la dilazione per 7 anni.  
Presentato alla Corte dei giurati il 19 maggio 1693.  
*Ibidem*, cc. 46r-48r (RMRP).
- 333) 1693 maggio 18, Acireale  
A seguito della lettera inviata dai rettori della chiesa di S. Maria la Scala al duca di Camastra, “al presente degente in questa miserabile e distrutta Real città di Jaci”, e delle informazioni fornite dai giurati circa l’esistenza da lungo tempo, nella località dove ha sede la chiesa, di “posata, taberna e riposto di tela che si biancheggiano nella marina per comodità delli passeggeri sogliano sbarcare in detto scaro e marinareggio abitanti”, appartenenti alla predetta chiesa e la successiva costruzione da parte di padron Giovanni Musmeci di un “casino con suo catoio seu magazzino di sotto per riposto delli armigi della feluga” del Musmeci dietro richiesta di Lazzaro Vigo, uomo potente che ha convertito detto “catoio e casino per potegha e posata e riposto di teli in grave pregiudizio” della chiesa summensionata, la quale mantiene il cappellano, il sacrestano, l’olio, la cera e quanto altro serve per il culto divino con la gabella della “posata e riposto”, il duca di Camastra ordina ai giurati di ingiungere alla “persona che tiene bottega e posata in detto scaro” di chiuderle in considerazione del danno che ne viene alla chiesa.  
Presentato alla Corte dei giurati il 19 maggio 1693.  
*Ibidem*, cc. 48r-49v (RMRP).
- 334) 1693 maggio 24, Acireale  
Vengono immessi nella carica di giurati Antonio, Fichera, Giovanni Francesco Continella, Domenico Grasso e Mario Pennisi e tra le prescrizioni, che gli stessi sono tenuti ad osservare, sono citate: al punto 2, la fabbrica del magazzino del peculio non incominciata a causa del terremoto, al punto 5 il recupero della “ligname e giaramidi” della casa delli Patanii, “havendosi diroccato con l’horribile terremoto”, al punto 16, la lite con il canonicato della chiesa madre ed il recupero delle onze 20 depositate al mastro notaro della gran Corte vicariale, Agatino l’Angellotto, perito con il terremoto.  
*Ibidem*, cc. 51v-54v (RMRP).
- 335) 1693 maggio 22, Randazzo  
Per poter illustrare al viceré “l’operato in sollievo di codesto pubblico”, il duca di Camastra chiede ai giurati di Acireale copia del Consiglio sopra la riforma delle gabelle e copia dei tre memoriali a lui presentati con i decreti in essi stabiliti.  
*Ibidem*, c. 56r (RMRP).

- 336) 1693 giugno 3, Palermo  
Al fine di effettuare gli interventi dopo il terremoto, il viceré duca di Uzeda conferma i contenuti del Consiglio tenutosi in Acireale alla presenza del duca di Camastra ed in particolare quello relativo al mantenimento del culto divino e del governo politico soffermandosi, tra le “altre rovine che patì questa città”, su di una perdita dell’acqua, causata dalla apertura di tutte le cisterne, non essendovi acqua sorgente nè potendosi fare ricorso all’acqua della marina, essendo precipitata parte della “Timpa” con la morte di numerosi cittadini.  
Presentato alla Corte dei giurati il 12 giugno 1693.  
*Ibidem*, cc. 59r-69r (RMRP).
- 337) 1693 luglio 31, Catania  
Essendo stato supplicato dai giurati di Acireale di nominare capo mastro “di buono ingegno per potere riconoscere et habilitare tutti gli operai” affinché la nuova edificazione della città prosegua regolarmente, il duca di Camastra lo nomina nella persona di mastro Antonio Mangano e Tossico.  
Presentato alla Corte dei giurati il 2 agosto 1695.  
*Ibidem*, cc. 65r-66r (RMRP).
- 338) 1693 agosto 6, Palermo  
Avendo partecipato alla Deputazione del regno, con i biglietti del 20 e 21 giugno, le rovine patite da molte città e terre del regno a causa del terremoto ed avendo determinato il 27 dello stesso mese doversi sospendere dalla “esigenza delli donativi di Ponti, Torri e Regenti” a partire del 9 gennaio 1693, il viceré duca di Uzeda ne dà notizia “per vostro consolo e per poter con più agevolezza attendere al ristoro e riposo di cotesta Università” di Acireale.  
Presentato alla Corte dei giurati il 25 agosto 1693.  
*Ibidem*, c. 66r-v (RMRP).
- 339) 1693 maggio 21, Acireale  
I “poteghari, tavernari, barraccari et altre persone” sono tenuti a pagare grana 10 sopra ogni salma di vino venduto al minuto: gabella nuovamente imposta per il mantenimento del culto divino a seguito di pubblico consiglio in esecuzione di lettere del viceré per via del Tribunale del real patrimonio, date a Palermo il 6 marzo 1693, con le quali si impone la sospensione di tutte le gabelle unitamente alla possibilità di imporre quelle meno sensibili o di lasciarle in parte per “animare li cittadini a rehedificare le proprie case, diroccate dall’horribile terremoto”.  
*Ibidem*, Gabelle, cc. 12r-15r (RMRP).

- 340) 1693 giugno 3, Acireale  
Le persone che vendono il salume sono tenute a pagare tarì 6 per ogni pezzo: gabella nuovamente imposta per il mantenimento del culto divino a seguito di pubblico consiglio, in esecuzione di lettere del viceré per via del Tribunale del real patrimonio date a Palermo il 6 marzo 1693, con le quali si impone la soppressione di tutte le gabelle unitamente alla possibilità di imporre quelle meno sensibili “per animare li cittadini a reedificare le proprie case deroccate dall’orribile terremoto”.  
*Ibidem*, cc. 20v-21v (RMRP).
- 341) 1693 maggio 17, Acireale  
In sede di consiglio, convocato per far fronte ai disastri provocati dal terremoto, viene stabilito, a seguito della sospensione delle gabelle diposta dal viceré in connessione con l’evento sismico e delle connesse disposizioni date dal medesimo, di far rimanere alcune gabelle, tra le quali quella dei culti e fogliami, quella del “pilo”, quella della neve, quella per il consimo, “della salume”, quella per “l’introito di vettovgli”, quella della “scannaria”, quella della “calcina”, quella “di panni e siti”, e quella del suolo, giudicate tutte meno sensibili ma necessarie per il mantenimento del culto divino e del governo cittadino.  
*Ibidem*, Consigli, cc. 13r-16v (RMRP).
- 342) 1693 agosto 10, Acireale  
A seguito delle distruzioni provocate dal terremoto e delle disposizioni emanate dal duca di Camastra, in sede di consiglio convocato per l’elezione del tesoriere “dell’esposizione e salarii” da scegliere tra il notaio Sebastiano Costanzo, il notaio Domenico Gambino ed Arcangelo Musmeci, nominativi affissi al “casciarizzo”, viene nominato il notaio Domenico Gambino, avendo ottenuto il maggior numero di voti.  
*Ibidem*, cc. 23v-24v (RMRP).
- 343) 1693 luglio 28, Palermo  
Su richiesta di Francesco Puglisi di Acireale, gabboloto della gabella della neve, che espone come la detta gabella non possa fruttare come negli anni precedenti “per causa che morsero in quella città circa milla persone et altre mille haversene andato in altre parti ad abitare” a causa del terremoto, il quale costringeva a raccogliere la neve in luoghi “otto miglia” più lontani, e chiede che gli venga ridotto l’importo della metà e cioè a onze 22.15, udito il procuratore fiscale del Tribunale del real patrimonio, il duca di Uzeda ordina che la gabella venga fissata per l’anno in corso ad onze 30 e che le rimanenti onze 15 non vengano pagate “per causa del sudetto terremoto e mancamento delle genti”.  
Presentato alla Corte dei giurati il 7 settembre 1693.  
*Ibidem*, *Registro di corrispondenza, consigli, appalti di gabella*, 1693-94, *Corrispondenza*, cc. 2v-3v (RMRP).

- 344) 1693 settembre 16, Acireale  
Essendo stato, alla presenza del giurato Antonino Figheroa, conferito l'ufficio di capitano di giustizia a Giuseppe Calanna a seguito di lettere patenti date a Palermo il 25 agosto 1693, il maestro notaio della Corte, Nunziato Greco, ne notifica al sopradetto capitano i contenuti tra i quali l'esenzione per sette anni ai cittadini ed abitanti della città dal pagamento dei debiti, anche privilegiati, maturati l'11 gennaio 1693, concessa dal duca di Camastra il 17 maggio 1693.  
*Ibidem*, cc. 7r-9v (RMRP).
- 345) 1693 settembre 27, Acireale  
Essendo stato, alla presenza del giurato Mario Pennisi e Platamone, conferito l'ufficio di giudice civile al dottor Giuseppe Gulli a seguito di lettere patenti, date a Palermo il 25 agosto 1693, il maestro notaio della Corte, Nunziato Greco, ne notifica al sopradetto giudice civile i contenuti tra i quali l'esenzione, per sette anni, ai cittadini ed abitanti della città dal pagamento dei debiti, anche privilegiati, maturati l'11 gennaio 1693, concessa dal duca di Camastra il 17 maggio 1693.  
*Ibidem*, c. 11r-v (RMRP).
- 346) 1693 settembre 28, Catania  
Il duca di Camastra ordina che il protomedico di Catania possa visitare e riconoscere gli "aromatari, drogheri, confettari, barberi, mammine" ed altre persone soggette alla visita della città di Acireale secondo la lettera dell'anno 1681, sotto pena di onze 200 da applicarsi per restaurare le rovine dei terremoti.  
Presentato alla Corte dei giurati l'1 ottobre 1695.  
*Ibidem*, c. 12r-13v (RMRP).
- 347) 1693 ottobre 1, Acireale  
I giurati promulgano il bando del dottore in filosofia e medicina Nicola Tezzano, protomedico della città di Catania, di Aci e di Mascali, priore dell'alto studio, rivolto alla conservazione della salute umana "particolarmente in questi tempi che ricercano maggiore attenzione per trovarsi li genti nelle capanne esposte a diversi patimenti".  
*Ibidem*, cc. 26v-29r (RMRP).
- 348) 1693 settembre 19, Palermo  
Il duca di Uzeda, udito il procuratore fiscale del Tribunale del real patrimonio, dispone che venga osservato l'ordine, datato 31 luglio 1693, di Giuseppe Lanza duca di Camastra relativo alla elezione a capomastro di Antonio Mangano e Tossico della città di Aci "per la nuova edificazione di essa città".  
Presentato alla corte dei giurati il 26 ottobre 1693.  
*Ibidem*, c. 302r e v (RMRP).

349) 1693 dicembre 28, Catania

Su istanza dei coniugi Paolo e Anna Purello di Acireale che si oppongono ad una sentenza della corte civile a favore del sacerdote Vincenzo Barbagallo, “pretensore di certo retratto iure sanguinis d’un magazzino e potegha rovinate dal terremoto”, che ha fatto “discassare” detto magazzino e bottega, facendo gettare nella strada pubblica i mobili dei Purello, con la conseguente perdita, tra l’altro, di onze 10 per cose d’oro e d’argento, e ha fatto carcerare Paolo sotto pretesto che in detta bottega, nella quale viveva con la moglie ed esercitava l’attività di bottegaio, detenesse armi alla cui custodia era per altro autorizzato essendo uno dei fanti di Acireale, il duca di Camastra ordina la scarcerazione di Paolo Purello con l’obbligo che questi debba presentarsi all’ufficio del vicario generale, al quale dovranno essere rinviati anche gli atti relativi alla causa posta in essere da qualunque persona.

Presentato alla corte dei giurati il 29 dicembre 1693.

*Ibidem*, cc. 35r-37r (RMRP).

350) 1694 marzo 18, Palermo

Il duca di Uzeda, su richiesta dei giurati e sindaco di Acireale con riferimento all’ordine relativo alla sospensione del pagamento di gabelle, tande e “bonatenenza” in città e terre “destrutte e rovinate per causa delli terremoti”, al fine di spingere i cittadini, dispersi nelle terre vicine, a ritornare ad abitare nella loro patria e a riedificare le case distrutte ordina che non siano molestati i cittadini di Acireale per i beni posseduti in territori diversi e che gli stessi siano tenuti a pagare la metà della “bonatenenza” per gli effetti posseduti nella città di Mascali.

Presentato alla corte di giurati il 28 marzo 1694.

*Ibidem*, cc. 43v-45r (RMRP).

351) 1693 luglio 30, Palermo

Il duca di Uzeda, su richiesta del senato catanese con riferimento all’ordine relativo alla sospensione del pagamento di tande e gabelle in città e terre distrutte dal terremoto, ordina che non siano molestati i cittadini catanesi al pagamento della “bonatenenza” spettante alle Università per beni esistenti nei loro territori.

Presentato alla corte dei giurati l’11 maggio 1694.

*Ibidem*, cc. 46r-47r (RMRP).

352) 1694 gennaio 25, Palermo

Giuseppe Maccarrone avendo rivolto istanza per la restituzione di onze 15, appartenenti al monte di Pietà, del quale egli è uno dei governatori, e prestate ai giurati dopo il terremoto, essendosi rovinata tutta la città con la morte di quasi mille persone e dovendosi riparare i molini, fabbricare i forni per fare il pane, dissotterrare i morti e farli seppellire, disporre una quantità di soldati per custodire la città ed evitare i furti, far cadere le fabbriche che minacciavano di rovinare e far nettare le stra-

de, non essendogli state restituite tali onze dal gabelloto della neve sulla cui gabella erano state assegnate, e non avendo potuto, quindi, farli riavere al predetto Monte, il duca di Uzeda ordina che con i frutti delle gabelle dell'anno 1693-1694 siano pagate le onze 15.

Presentato alla corte dei giurati il 21 maggio 1694.

*Ibidem*, cc. 47v-49r (RMRP).

353) 1694 maggio 31, Acireale

Il maestro notaio Nunziato Greco, nella immissione in possesso delle cariche di patrizio e giurati, legge le intime tra le quali l'esenzione del pagamento della "bona-tenenza", il recupero dei canali posti nella casa dove abitavano "li mastri dell'acqua", l'esecuzione degli ordini del duca di Camastra, la fabbrica del magazzino del peculio, il recupero del "ligname e ciaramidi" della casa ai Patani diroccata dal terremoto con custodia del terreno, la fabbrica della loggia, la lite con il canonico della Chiesa madre procurando di recuperare la somma relativa al deposito dagli eredi di Agatino l'Angellotto perito nel terremoto, il recupero ed il pagamento del legname per le due capanne fatte dai giurati e per quella della chiesa Madre.

*Ibidem*, cc. 50r-52v (RMRP).

354) 1694 luglio 12, Palermo

Il duca di Uzeda dispone che non vengano pagate al marchese Tati, ministro salariato del S. Ufficio, somme relative alla gabella per le vettovaglie in considerazione alle esenzioni per i danni patiti per il terremoto.

Presentato alla corte dei Giurati il 25 luglio 1694.

*Ibidem*, cc. 53V-54v (RMRP).

355) 1694 luglio 4, Palermo

Avendo il mastro Filippo Grasso di Acireale manifestato la sua aspirazione alla nomina di aggiustatore di pesi e misure da parte dei giurati "in questi frangenti di terremoti", che hanno "demolito ogni casa e precipue la loggia dove deve risiedere la città ed in essa tutti li giurati", il duca di Uzeda chiede informazioni ai giurati da fornire con lettera al Tribunale del Real patrimonio.

Presentata alla corte dei giurati il 3 agosto 1694.

*Ibidem*, cc. 55v-56r (RMRP).

356) 1694 agosto 24, Acireale

Sopra ogni salma di vino che si vende a minuto, così a quartara come a quartuccio, da i "tavernari", bottegai, "barraccari" e "fundacari" si dovrà pagare la gabella di grana 10 per il mantenimento del culto divino e per il governo della città, imposta dal viceré per mezzo del Tribunale del real patrimonio con lettere date a Palermo il

4 marzo 1693, con le quali si ordina la sospensione di tutte le gabelle con potestà di imporre altre gabelle meno sensibili o lasciare parte di queste ultime “per animare li cittadini a rehedificare le proprie case deroccate dall’orribile terremoto seguito nell’11 gennaio”, si provvede pertanto alla aggiudicazione della gabella in denaro per l’anno 1694-95 ed, avendo il pubblico banditore Francesco Russo accese le candele, risulta nominato gabelloto Carlo Sciacca per l’importo di onze 103.27 che, dedotte le onze 7.9.10 spettanti alla cappella di S. Venera, si riducono ad onze 95.3.13 per le quali lo Sciacca rimane debitore nei confronti dell’università e per le quali dovrà prestare, entro 8 giorni, idonea fideiussione.

*Ibidem*, Gabelle, cc. 10r-12r (RMRP).

357) 1694 agosto 10, Acireale

Essendo “cascata a terra” la città per la veemenza dell’orribile terremoto dell’11 gennaio 1693 ed essendo venuto il vicario generale duca di Camastra per vedere le rovine e dare alleviamento ai cittadini, fu da questi stabilito l’esenzione dal pagamento delle gabelle più pesanti lasciandone poche meno sensibili per il mantenimento del culto divino e per il governo della città, venuti meno così i due tesoriere della regia corte e della deputazione, il Consiglio provvede ad eleggere un “tesorier dell’esposizione e salari”, affiggendone il nome al “cassarizzo”, e, risultando il più votato Pietro Paolo Vasta, lo nomina tesoriere.

*Ibidem*, Consigli, c. 13r-v (RMRP).

358) 1693 maggio - 1694 aprile, Caltagirone

Nell’accollo presentato dal tesoriere Michele Chiarandà per il periodo maggio 1693 - aprile 1694, si dichiara che “Le gabelle minute non si accollano, atteso che per le Ordinazioni formate dall’illustre duca di Camastra, vicario generale in questo Regno, date in questa città a 12 marzo p.p., presentate e registrate in nostra Corte nel secondo tomo di Privilegii a 20 dell’istesso mese, sono assignate per conto della reedificazione delle chiese ed altri edifici della città, sotto l’amministrazione di quattro Deputati, che foro eletti da detto illustre duca”, mentre nella parte finale degli altri accolli, presentati per i periodi successivi da diversi tesoriere, è riportata la seguente dicitura: “Avvertendosi che nel pagamento dell’annualità delli sudetti suggiugatarii seu haverà da diffalcare il venti per cento per tutti quelli che entreranno nella nostra tesoreria, eccettuate però le partite dovute a chiese, monasteri e luoghi pii; quale diffalco è applicato alla reedificazione delle chiese ed altri edifici come sopra. E questo in virtù delle sopracitate ordinazioni di detto illustre di Camastra” (cc. 213v; 241r; 268v; 291v; 315v; ecc).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI CALTAGIRONE, *Archivio storico del comune di Caltagirone, Accolli*, anni 1689-1717, vol. 193, cc. 147r-162r (CGN).

- 359) 1693 agosto 18, Caltagirone  
Vincenzo Lo Monaco alias Navetta, dopo aver visionato le riparazioni apportate per i danni causati dal terremoto nel feudo “di Bernardinello”, tenuto in gabella da Mario Cantarella, dichiara, a richiesta del Senato di Caltagirone, ascendere la spesa ad onze 5, mentre per rifare la torre com’era prima occorrono onze 10.  
Dagli atti del notaio Francesco Crucillà.  
*Ibidem*, *Compense di somme impiegate e acconci nelle case dei feudi*, vol. 262, cc. 518r-v (CGN).
- 360) 1693 aprile 20, Caltagirone  
Vincenzo Lo Monaco e mastro Giuseppe Sortino, periti scelti dal Senato di Caltagirone per stimare i danni causati dal terremoto nel magazzino esistente nella baronia di Santo Pietro, dichiarano che per le riparazioni occorre la somma di onze 15.10 specificata in dettaglio.  
Dagli atti del notaio Francesco Crucillà.  
*Ibidem*, cc. 522r-v (CGN).
- 361) 1693 agosto 23, Caltagirone  
Giovanni Battista Costa, perito scelto dal patrizio e dai giurati del Senato di Caltagirone per fare la stima delle riparazioni fatte, a causa del terremoto, nel feudo chiamato “mandre rosse” di pertinenza della baronia di Camopetro del patrimonio della città di Caltagirone, dichiara essere di onze 33.20.  
Dagli atti del notaio Francesco Crucillà.  
*Ibidem*, cc. 528r (CGN).
- 362) 1695 aprile 17, Caltagirone  
Vincenzo Lo Monaco e Giovan Battista Costa dichiarano che, su ordine e mandato del patrizio e dei giurati del Senato di Caltagirone, e ad istanza del conduttore del feudo di Lembiso, di pertinenza della baronia di Camopetro del patrimonio della città di Caltagirone, si sono recati in detto feudo per fare la stima delle riparazioni apportate a causa del terremoto, e che la somma ascende ad onze 114.11.10.  
Dagli atti del notaio Francesco Crucillà.  
*Ibidem*, cc. 558r-559r (CGN).
- 363) 1695 aprile 8, Caltagirone  
Giovan Battista Costa, perito designato dal patrizio e dai giurati del Senato di Caltagirone, allo scopo di condursi nei feudi chiamati “lo cugno di mandre rosse” e San Nicola di pertinenza della baronia di Camopetro del patrimonio della città di Caltagirone, ad istanza di Orazio Cantarero, conduttore di detto feudo, per periziare le fabbriche fatte dallo stesso Cantarero distrutte dal terremoto, dichiara essere il

valore in onze 55, rispettivamente onze 48.26 per il feudo di “lo cugno” e onze 6.14 per quello di San Nicola.

Dagli atti del notaio Francesco Crucillà.

*Ibidem*, cc. 566r-v (CGN).

364) 1697 aprile 26, Caltagirone

Corrado Secusio e mastro Giuseppe Albergo, esperti scelti rispettivamente il primo dal patrizio e dal senato di Caltagirone ed il secondo da mastro Giuseppe Munti e da altri muratori, dopo essersi recati nella baronia di Santo Pietro, dichiarano che la somma occorsa per la riedificazione delle stanze distrutte dal terremoto ascende a onze 147.17.12, dichiarano altresì che fatte le debite detrazioni, resta da liquidare ai murifabbrì la somma di onze 138.17.10.

Dagli atti del notaio Francesco Crucillà.

*Ibidem*, cc. 594r-596v (CGN).

365) 1693 agosto 30, Caltagirone

Nel conto di introito ed esito presentato a don Francesco Trigona, maestro giurato del Val di Noto e capitano d'armi, da parte di Paolo Nicastro, barone di Moschitta, tesoriere del patrimonio della città di Caltagirone per l'anno 1 maggio 1692 - 30 aprile 1693 nell'amministrazione di Vincenzo Romano, Giovan Benedetto Rizzari, Michele Chiarandà, Diego Mosto, barone di Menzograno, Giovanni Orazio Scirotta e Michele Angelo Trigona, patrizio e giurati della medesima città, tra l'altro, si riportano negli introiti l'indicazione che dalle salme 670.8.1 defalcate le “salme trentasei per tanti scagli che resultano in aversi cernuto more solito il suddetto formento e doppio per causa del terremoto ricernuto altra volta restano di netto in potere di detto thesoriero salme 634. 8.1” e negli esiti le menzioni di onze 15.15.10 “compensato al sacerdote don Filippo d'Accardo per la gabella della baronia di Santo Pietro per tanto che spese nelli reconzi del magazzino esistente nelle stanze di detta baronia rovinato per causa del terremoto”; di onze 4.12.13.3 quale compenso ai musici della cappella della città per il periodo 1-11 gennaio 1693, “nel quale giorno occorsero le rovine del terremoto” e furono licenziati i predetti musici nelle persone di padre Carlo di Maura, maestro di cappella ed organista, Antonino Chiamonte, alto, Giacomo Vitali, canto, Ignazio Trapani, canto, Bonaventura Cantaro, violino e soprano di “pifare”, Baldassare Barbagallo, basso, Gaspare Avila, tenore e contralto di “piffare”, Giuseppe Crucillà, viola, Pietro Paolo Crucillà, tenore di “piffare”, Francesco Iudica, violino, Giuseppe Romano, trombone, Ignazio di Carro, violino; di onze 10 al maestro Michele Angelo Aydone del convento dei padri cappuccini per le prediche in tempo di quaresima nell'anno 1693 tenute nella baracca di detto convento; di onze 47.4.1 date a Francesco Bonanno per le spese così costituite: onze 30.4.1 per “apparecchiare l'alloggio dell'illustre Duca di Camastra, Vicario Generale”, onze 10 pagate al segretario del duca “per suoi travagli in havere formato le relazioni disposte dal detto Illustre Duca circa l'amministra-

zione del patrimonio di questa città, onze 6 pagate al consultore e onza 1 al maestro notaio per suoi travagli”; di onze 13.19.15 al medesimo Bonanno per aver “apparecchiato l'alloggio” di don Sipione Coppola, commissario generale venuto nella città per causa del terremoto; di onze 8.25.10 destinate al sacerdote Paolo Manardo per le spese nel “far fare una barracca nel piano dei Padri Cappuccini per comodità di celebrarsi le messe e le prediche nella quaresima”; di onze 40.10.1.3 al predetto Bonanno per averle spese in diverse occorrenze per causa del terremoto; di onze 158.8.14 discaricate dalla gabelle minute assegnate a Lorenzo e Giuseppe La Jacona per essere “occorso” nel gennaio 1693 “il flagello del terremoto” e di onze 15 al sopradetto Bonanno “per tanti da esso spese nell'occasione del successo terremoto come per polizza spedita” da Romano, Chiarandà, Trigona, Morso, Scirota, e Rizzari il primo febbraio 1693.

*Ibidem*, *Discarichi* dal 1684-1685 al 1694-1695, vol. 343, cc. 499r-545v (RMRP).

366) 1696 Febbraio 9, Caltagirone

Nel conto d'introito ed esito presentato da Francesco Trigona, maestro giurato del Val di Noto e capitano d'armi, da parte di Paolo Nicastrò tesoriere del patrimonio della città di Caltagirone per l'anno 1 maggio 1694 - 30 aprile 1695 nell'amministrazione di don Geronimo Bonanno, Giovanni Benedetto Rizzari, Diego Morso, Carlo Chiaramonte, Filippo Giacomo Schisano e Francesco Russo, patrizio e giurati della medesima città, tra l'altro, si riportano negli esiti l'indicazione relativa al discarico di somme depositate nella tavola a nome degli assegnatari della Deputazione del regno per conto del donativo di onze 300 in virtù delle partite abbonate nella detta deputazione con la deduzione del venti per cento applicato alla riedificazione di chiese e conventi della città d'ordine del duca di Camastra, vicario generale; quella di onze 6 pagate a mastro Rocco Giuliano muratore e a tre lavoranti per aver “sbarazzato le case della Baronìa di Camopietro rovinate dal terremoto” e aver fatto il tetto della torre di detta baronia; quella di onze 15 trattenute dal tesoriere per ragione di suo salario per l'amministrazione della tesoreria, riformato dal duca di Camastra per la riedificazione delle chiese; quella di onze 1916.4.20 date al reverendo sacerdote don Vincenzo Longobardo, “commissionato nomine” di Giuseppe Longobardo, suo fratello, depositario di defalco del 20% dai soggiogatori ed assegnatari della Deputazione del regno e delle gabelle minute della città da assegnare alla riedificazione delle sue chiese e convento, distrutti dal terremoto, d'ordine del duca di Camastra, incluse in dette somme tutte le apocche, sia pubbliche che private, fatte dal Longobardo, ed, infine, quella di onze 2.8.10 “per prezzo di salme 4 d'orgio” che il tesoriere non può esigere essendosi trovato guasto per le rovine del terremoto.

*Ibidem*, cc. 559r-596v (RMRP).

367) 1696 gennaio 3, Caltagirone

Nel conto di introito ed esito presentato a Francesco Trigona, maestro giurato del Val di Noto e capitano d'arme, da Michele Chiarandà, tesoriere del patrimonio della

città di Caltagirone, per l'anno 1 maggio 1693 - 30 aprile 1694 nella amministrazione di Federico Pervenuto, barone di Biscotello, Geronimo Bonanno, barone di Rasabia, Paolo Ingo e Adamo, Onofrio Adamo, Alberto Taranto e Giovanni Battista Gravina, patrizio e giurato della medesima città, tra l'altro si menzionano tra gli introiti di onze 49.19.2 e cioè onze 38.23.18.1 a conto del prezzo del frumento, orzo e legumi pervenuto a Giacomo Interlandi dalle tenute del Censo e di Cilio compensate a detto Interlandi per il suo censo bollale di onze 38.23.18.1 dovutegli dall'università e assegnategli sopra il terraggio di dette tenute e le restanti onze 10.25.3.5 al tesoriere dovendole l'Interlandi per saldo del prezzo di detto frumento, orzo, legumi, pervenuti dalle dette tenute ed, oltre ad esse, deve l'Interlandi altre onze 7.22.15.4 per il difalco del 20% fatto ai soggiogatori della città dal vicario generale duca di Camastra per il rifacimento delle chiese e conventi; tra gli esiti il discarico di somme depositate nella tavola di Palermo a nome dei deputati del regno per conto del donativo di scudi 300 v e per essi a nome dei deputati di nuove gabelle e per essi a nome degli assegnatari in virtù delle partite defalcate del 20% per il rifacimento delle chiese e conventi della città rovinati dal terremoto; il discarico di onze 5 compensate a Mario Cantarella per la gabella del "fego" di Bernardello per "reconzi" nelle stanze danneggiate dal terremoto, il discarico di onze 119.28 compensate ad Antonino d'Aquino per la gabella del "fego di Pulmuni per rifare e risarcire" le stanze demolite dal terremoto; il discarico di onze 2.18 compensato a mastro Antonino Patti per "reconzi" alla loggia fracassata dal terremoto; il discarico di onze 7.25 compensate a Vincenzo Pappalardo per la gabella delle tenute di Lentini "per rifare e conzare le stanze e magazzino rovinate dal terremoto"; il discarico di onze 6 a mastro Benedetto Giarrusso per aver "conzato" l'orologio della città fracassato dal terremoto; il discarico di onza 1 al medesimo Giarrusso per la mastria e compra di ferro per aver fatto "il spirito" del suddetto orologio; il discarico di onze 6 al sacerdote Giuseppe di Carlo, "beneficiario della chiesa di S. Giacomo", per aver fatto "una barracca nel cimitero di detta chiesa" per collocare la statua e cassa di detta chiesa" per collocare la statua e cassa di S. Giacomo; il discarico di onze 3 a Francesco Bonanno "per tanti fatti pagare in Catania all'officiali" del duca di Camastra per la spedizione di nuovi ordini; il discarico di onza 1 al medesimo Bonanno "per tanti spesi in far conzare la barracca della città"; il discarico di onze 49.28.9 allo stesso Bonanno "per tanti da esso spesi per la fabbrica di un campanile per collocarvisi l'orologio di detta città"; il discarico di onze 61.23.5 al sacerdote Benedetto Panebianco "per tanti da esso spesi per la riedificazione del fundaco della Gabella"; il discarico di onze 15 trattenute in potere del tesoriere per il suo salario nell'amministrazione della tesoreria, riformato del vicario generale duca di Camastra per la riedificazione delle chiese; il discarico di onze 100 trattenute dal tesoriere per ragione di cambio delle somme depositate nella tavola di Palermo a nome della regia Corte e della Deputazione del regno e suoi assegnatari secondo la riforma fatta dal vicario generale; il discarico di onze 804.17.5 a don Emanuele Gravina, principe di Comitini, come depositario dei denari destinati alla riedificazione delle chiese e conventi della città; il discarico di onze 441.25.3.3 al predetto di principe di Comitini per mano di Antonino Samataro e consorti per conto delle

gabelle minute da destinare alla riedificazione delle chiese; il discarico di onze 419.24.16.3 depositate in potere di Giuseppe Longobardo, altro depositario, per mano del mensionato Samataro a conto delle gabelle minute destinate alla riedificazione delle chiese; il discarico di onze 3.18, quale prezzo di salme 4 di orzo, dato al sacerdote Benedetto Panebianco, cappellano della chiesa della Gabella, d'ordine del Senato cittadino "per suoi travagli e giornate spese in haver soprinteso" alle fabbriche dei "feghi" della Baronìa rovinate dal terremoto.

*Ibidem*, vol. 344, cc. 50r-93v (RMRP).

368) 1697 febbraio 21, Caltagirone

Nel conto di introito ed esito presentato a Francesco Trigona, maestro giurato del Val di Noto e capitano d'arme, da Antonino Guastella, tesoriere del patrimonio della città di Caltagirone, per l'anno 1 maggio 1695 - 30 aprile 1696, nella amministrazione di Michele Chiarandà, Geronimo Landolina, Giovan Battista Gravina, Giuseppe Taranto, Giuseppe Minardo e Ignazio Bonanno, patrizio e giurati della medesima città; tra l'altro si menzionano tra gli esiti il discarico al tesoriere di onze 1047.3.15 depositate nella tavola a nome della Deputazione del regno per conto del donativo di scudi 300 e per esso a mano degli assegnatari nelle singole rate e per i terzi maturati con la deduzione del 20% disposta dal duca di Camastra, vicario generale, per il rifacimento delle chiese rovinate dal terremoto; il discarico di onze 29.18 compensate a Giuseppe Manardo a conto della gabella del "fego" di Vignatto e per la tenuta un tempo di Pietro Rosso sul cenzo annuale bollale di onze 37 dovute al Manardo, essendo il resto defalcato per conto della deputazione delle fabbriche delle chiese rovinate dal terremoto; il discarico di onze 40 a don Ignazio Spinelli, barone della Scalla e procuratore di fra don Saverio Gravina, a conto della rata annuale delle onze 80 dovute al Gravina, come commendatore della Commenda chiamata Bonanno, censo bollale imposto sopra la terza parte della gabella della vendita del pane che, nell'anno presente, è stata cumulata con le altre gabelle raggiungendo onze 150, delle quali la terza parte ammonta ad onze 50 dalle quali, defalcato il 20% applicato alla menzionata deputazione delle fabbriche, restano onze 40; il discarico di onze 10 a don Emanuele Gravina, principe di Comitini, e a don Ottavio Gravina, principe di Ramacca, a conto delle onze 12.15 annuali dipendenti dalle onze 50 soggiogate alla "quondam" Angela Boscarì, essendo stato defalcato il 20% da applicare alla citata deputazione delle fabbriche; il discarico di onze 30 al decano don Giacomo Cardillo, nella qualità di procuratore di don Simone Gravina, a conto delle onze 37.15 annuali dipendenti dalle citate onze 50, essendo stato defalcato il 20% da applicare alla predetta deputazione delle fabbriche; il discarico di onze 9.11.15 a Francesco Bonanno, mazziero, per far rinnovare i due balconi nella facciata della loggia rovinati dal terremoto; il discarico di onze 22.14 compensate a Pietro Incontra per la gabella del "fego" di Bernardo avendole spese per rifare le stanze di detto "fego" rovinate dal terremoto; il discarico di onze 21.8 compensate a Matteo Patania per la gabella del "fego" di Turcisi avendole spese per rifare le stanze di detto "fego" distrutte in parte dal terremoto; il discarico di onze

46.20 compensate a Giuseppe Longobardo, gabelloto del “fego” della Xiara, avendole spese per rifare le stanze del detto “fego” rovinate dal terremoto; il discarico di onze 1950 al tesoriere e da esso depositate in potere di Giuseppe Longobardo, come depositario degli introiti applicati alla riedificazione delle chiese rovinate dal terremoto, nominato dal Duca di Camastra vicario generale; il discarico di onze 162.14.13 ridepositate in potere del detto Longobardo depositario come sopra menzionato per la causa espressa in precedenza.

*Ibidem*, cc. 1r-44v (RMRP).

- 369) 1693 aprile 30, Caltagirone  
D’ordine del senato, il tesoriere Paolo Nicastro dovrà compensare onze 15.10 al gabelloto sacerdote Filippo d’Accardo che le ha spese “nelli reconzi del magazzino” esistente nelle stanze “della baronia di Santo Pietro”, rovinato per causa del terremoto, secondo la relazione stesa da Vincenzo Lo Monaco e Giuseppe Sortino.  
Il 1° luglio 1693 avviene la compensazione.  
*Ibidem*, *Mandati di compense* per gli anni 1694-1700, vol. 440, c. 103r (RMRP).
- 370) 1693 agosto 1, Caltagirone  
D’ordine del senato, il tesoriere Michele Chiarandà dovrà compensare onze 75.25 al gabelloto Vincenzo Pappalardo che le ha spese “per rifare e conzare le stanze e magazzino” delle tenute di Lentini “rovinate dal terremoto e per prezzo di calcina, gesso, legname, canne, canali et altri e per mastria”, opere descritte in una relazione e stima fatta da Giovanni Battista Costa.  
Il 6 gennaio 1694 avviene la compensazione.  
*Ibidem*, c. 105r (RMRP).
- 371) 1693 ottobre 14, Caltagirone  
D’ordine del senato, il tesoriere Michele Chiarandà dovrà compensare onze 2.18 a mastro Antonio Patti “per la gabella dell’anno presente della Bottega collaterale alla Loggia”, avendole il Patti spese “nelli reconzi dell’istessa bottega fracassata per causa del terremoto”.  
Il 18 ottobre 1693 avviene la compensazione.  
*Ibidem*, c. 109r (RMRP).
- 372) 1693 settembre 20, Caltagirone  
D’ordine del senato, il tesoriere Michele Chiarandà dovrà compensare onze 119.28 al gabelloto Antonino Daquino che le ha spese “per rifare e risarcire le stanze” del “fego di Pulmuni” demolito dal terremoto, secondo la relazione di spesa fatta da Giovanni Battista Costa.  
Il 20 settembre 1693 avviene la compensazione.  
*Ibidem*, c. 119r (RMRP).

- 373) 1693 agosto 19, Caltagirone  
D'ordine del senato, il tesoriere Michele Chiarandà dovrà compensare onze 5 a Mario Costarella per la gabella del “fego di Bernardello”, avendole il Costarella spese in “alcuni reconzi nelle stanze di detto fego danneggiate dal terremoto”.  
Il 20 agosto 1693 avviene la compensazione.  
*Ibidem*, c. 121r (RMRP).
- 374) 1694 agosto 23, Caltagirone  
D'ordine del senato, il tesoriere Paolo Nicastro dovrà compensare onze 33.29 ai gabelloti Angelo Palmeri e Giuseppe Lo Campo che le hanno spese “per alcuni ripari e reconzi fatte nelle stanze” del “fego di Mandri russi”, rovinate dal terremoto, secondo la relazione fatta da Giovanni Battista Costa.  
Il 23 agosto 1694 avviene la compensazione.  
*Ibidem*, c. 145r (RMRP).
- 375) 1695 aprile 18, Caltagirone  
D'ordine del senato, il tesoriere Paolo Nicastro dovrà compensare onze 50 al gabelloto Nicolò Catalano di Aci che le ha spese “per rifare e riconzare le mura delle stanze e magazzino” del “fego di Lembiso” rovinate dal terremoto dell'anno 1693 e “per l'interesse patito dalla rovine di dette stanze e magazzino ed aver stato forzato trasportare il formento del raccolto di detto anno”, secondo la relazione fatta da Vincenzo Lo Monaco e Giovanni Battista Costa.  
Il 13 maggio 1695 avviene la compensazione.  
*Ibidem*, c. 153r (RMRP).
- 376) 1697 maggio 5, Caltagirone  
D'ordine del senato, il tesoriere Giuseppe Lagona dovrà compensare onze 27.2 al gabelloto Giuseppe Lo Campo che le ha spese “per aver rifatto e conzato le stanze” del “fego di Mandri russi”, demolite dal terremoto, secondo la relazione fatta da Corrado Securio.  
Il 13 maggio 1697 avviene la compensazione.  
*Ibidem*, c. 155r (RMRP).
- 377) 1697 agosto 14, Caltagirone  
D'ordine del senato, il tesoriere Antonio Corso dovrà compensare onze 56.17.10 al gabelloto Sipione di Ventura, barone della Spina, che le ha spese per rifabbricare le stanze della baronia di Santo Pietro, demolite dal terremoto.  
Il 4 febbraio 1698 avviene la compensazione.  
*Ibidem*, c. 162r (RMRP).

- 378) 1693 maggio 15, Caltagirone  
D'ordine del senato, il tesoriere Vincenzo Chiarandà dovrà compensare onze 16.5.2 al gabelloto Sipione di Ventura, barone della Spina, che le ha spese "per finire di tutto punto la fabrica delle stanze" della baronia di Santo Pietro, demolite dal terremoto, secondo la relazione fatta da mastro Stefano La Matina.  
Il 17 maggio 1699 avviene la compensazione.  
*Ibidem*, c. 204r (RMRP).
- 379) 1699 febbraio 15, Caltagirone  
D'ordine del senato, il tesoriere Vincenzo Chiarandà dovrà compensare onze 81.21 al gabelloto Sipione Ventura e Castelletti, barone della Spina, che le ha spese "per spedire di tutto punto le stanze" della baronia di Santo Pietro, demolite dal terremoto.  
Il 23 agosto 1699 avviene la compensazione.  
*Ibidem*, c. 206 r (RMRP).
- 380) 1693 settembre 1, Caltagirone  
Nella "tavola dell'esigenza, notamenti et ordinationi" della città di Caltagirone, redatta per ordine di Francesco Trigona, maestro giurato del Val di Noto e capitano d'armi, e relativa all'anno 1692-1693, tra l'altro, si riportano le annotazioni relative alla rata di mesi 11 delle gabelle minute dovute da Giuseppe e Lorenzo La Jacona, "dicitore e pleggio" delle predette gabelle, "assentatisi in chiesa e rovinatasegli la robba così mobile come stabile per causa del flagello del terremoto" e dai medesimi non pagata, avendo anche impetrato dal viceré la "remessione di mercede per giorni diciotto dopo il suddetto terremoto", alla sottrazione di onze 1000 circa dai "creditori soggiogati e assignatari" della Deputazione del regno e dai "salarii dell'officiali et espensioni ordinarie per reedificarsi le chiese, i conventi e i monasteri, rovinati dal terremoto", ed alla sospensione della tassa sulle persone facoltose disposta dal Duca di Camastra a causa del terremoto.  
*Ibidem*, *Libro di tavola di esigenza, notazioni ed ordini della città di Caltagirone*, vol. 698, cc. 210r-213v (RMRP).
- 381) 1696 febbraio 3, Caltagirone  
Nella "tavola dell'esigenza, notamenti et ordinationi" della città di Caltagirone, redatta per ordine di Francesco Trigona, maestro giurato del Val di Noto e capitano d'armi, e relativa all'anno 1693-1694 si riporta, tra l'altro, l'annotazione relativa ad onze 49.28.9 pagate a Francesco Bonanno, mazziero, che le aveva spese "nella fabrica d'un campanile novamente fabricato nella loggia" della città "per collocarvi la campana dell'orologio e per molti ordegni del medesimo per la rovina del terremoto".  
*Ibidem*, cc. 214r-217v (RMRP).





- 382) 1696 febbraio\*\*, Caltagirone  
 Nella “tavola dell’esigenza, notamenti et ordinationi” della città di Caltagirone, redatta per ordine di Francesco Trigona, maestro giurato del Val di Noto e capitano d’armi, e relativa all’anno 1694-1695 si riporta, tra l’altro, l’annotazione di onze 17.21.10 da pagare ai deputati delle fabbriche di chiese e conventi distrutte dal terremoto per saldo delle onze 1953.26 “quanto importa il defalco del venti per cento fatto all’assignatarii dell’Illustre deputazione del Regno suggiugatarii salarii e feste e le gabelle minute applicate alla redificazione di dette chiese e conventi”.  
*Ibidem*, cc. 218r-221v (RMRP).
- 383) 1693 agosto 3, Caltagirone  
 Viene annotata la somma di onze 9.18 versata da Francesco Basso a nome di Gaspare Aprile, depositario eletto del senato, “stante la sottrazione del 20/100 stabilita dall’Illustre Duca di Camastra vicario generale per causa del terremoto”.  
*Ibidem*, *Libro di regie tande* vol. 765, c. 109 (RMRP).
- 384) 1702 [ottobre] 11, Palermo  
 Nicola Fimia, procuratore dell’università di Grammichele, chiede ai giurati di Grammichele il pagamento delle spese per le ricerche effettuate nei libri del percettore dal 1693 al 1702 su richiesta di uno dei giurati, Onofrio Centorbi, “per l’occorso del signor percettore per le pretese tande del tempo del terremoto”.  
 COMUNE DI GRAMMICHELE, *Archivio storico*, n. provv. 1712, c.s.n. (AMI).
- 385) 1713 gennaio, Grammichele  
 In seguito ad un biglietto della real Segreteria del passato 15 dicembre con cui si dava ad ogni università la facoltà di mettere tasse o gabelle al fine di pagare almeno la metà di una delle tre tande regie, si fa presente che, a causa del terremoto, “tutta e l’integra la terra” fu “disfatta a segno che non restò pietra sopra pietra” e che i pochi superstiti furono costretti a fabbricare una nuova città in un sito diverso, “essendo quella distrutta nominata dell’Occhiolà e la presente di Grammichele per essere fabbricata nel feudo di Grammichele a segno tale che questi popoli si ritrovano aggravati di bolle e censi con non aver anco possuto commodamente fabricarsi li dovuti habitanti” sia per le calamità dei tempi che per aver perso tutto sotto le rovine al punto che fu loro alleggerita la soluzione delle tande regie e pertanto si supplica di voler considerare come è possibile “poter noi haver forma di mettere aggravio veruno”.  
*Ibidem*, c.s.n. (AMI).
- 386) 1698 novembre 25, Militello  
 Essendo stato ordinato dal secreto di Militello a Michele Bertuccio, su istanza del sacerdote Francesco Caruso, di non continuare a fabbricare la finestra che sta

costruendo nei suoi casaleni perchè il sito di tale finestra viene a guardare uno degli studi dello stesso Caruso e di non prendere la pietra che è nella strada pubblica vicino ai suddetti casaleni, il Bertuccio espone al segreto che tale ingiunzione è stata fatta indebitamente, da un lato in quanto la costruzione della finestra non gli può essere proibita perchè, oltre ad esserci nel mezzo una strada pubblica, non apporta novità nei suddetti casaleni, ma ripristina la stessa finestra che c'era in essi prima del terremoto, e dall'altro in quanto la pietra presa appartiene a quella che c'era nel suddetto palazzo caduto per il terremoto, e chiede che vengano scelti due mastri muratori che decidano sulla questione.

COMUNE DI MILITELLO, *Archivio Storico, Corte baronale, Secrezia*, b. 14, c.s.n. (AMI).

387) 1693 gennaio 23, Militello

Giovan Battista Inserra e Nicolò Gulizia, ritrovandosi incarcerati da circa sei mesi nella fossa della città perchè accusati di furto, espongono al giudice che “detta fossa minaccia rovina atteso il terremoto successo” e lo supplicano di liberarli sia “per essere innocenti come per stare in detta fossa con pericolo di loro povera vita”.

*Ibidem, Corte civile ordinaria, Processi e sentenze*, b. 177, c.s.n. (AMI).

388) 1693 gennaio 26, Militello

Giuseppe Marino, avendo esposto che sua moglie ha ricevuto in eredità dalla madre una casa che non è stata distrutta dal terremoto, supplica il giudice, poichè sua moglie sta per partorire da un momento all'altro, di poter entrare in detta casa, dove si trova certa roba inventariata, impegnandosi a restituire tale roba ad ogni mandato della corte.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

389) 1693 [aprile], Militello

Giacomo Inguanti e Giuseppe Vitali, gabellotti di certi giardini di aranci e di limoni, che si trovano in una confusione grandissima perchè non “si può sbarattare e vendere detta robba per essere già la città di Catania e altri cittati per causa di questo orribile terremoto destrutti dove si sperava vendere detto frutto, si come ogn'anno s'have fatto”, supplicano il giudice di scegliere un altro per poter defalcare “qualche sorta di somma” dalla gabella.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

390) 1693 agosto 13, Militello

Su richiesta avanzata da Margherita, Augusta ed Agata Sciré, che desiderano fabbricare una casa di due stanze distrutta dal terremoto, sita nel quartiere di Sant'Antonio Abate, Francesco Buttigliero, segreto di Militello, in virtù di lettere viceregie date a

Palermo il 27 febbraio 1693, concede alle suddette Sciré tale casa, franca e libera di ogni gravezza, al fine di renderla abitabile entro un mese.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

391) 1693 aprile 3, Militello

Giuseppe Ballirò, “alias” Giuppino, ad istanza di Antonino Timminia, dichiara che a Mineo nei mesi precedenti passò all’altra vita Filippo Tinnirello, oriundo di Militello e abitante della suddetta città di Mineo, nella quale morì a causa del gran terremoto avvenuto in tutto il regno, “per essere stato scacciato dalle pietre” insieme con tutti i suoi figli legittimi e naturali, ai cui beni successe il chierico Antonino Timminia come parente più stretto in grado, per essere il suddetto Timminia nipote carnale del fu Filippo.

*Ibidem*, b. 178, c.s.n. (AMI).

392) 1693 ottobre 26, Militello

Francesco Falcone, murifabbro, essendosi recato, su ordine del secreto della città, nella casa “appalazzata” concessa ad Antonina la Caria, sita nel quartiere di San Leonardo, distrutta a causa del terremoto, dichiara che la suddetta la Caria ha speso onze 8.26 per le riparazioni più urgenti, senza le quali la casa sarebbe completamente cascata, e che, per renderla abitabile come prima, sono necessarie ancora altre onze 10, in quanto non vi sono ballatoi, porte, finestre e solaio di gesso.

*Ibidem*, b. 179, c.s.n. (AMI).

393) 1693 novembre 12, Militello

Paolo Branciforte e Francesco Falcone, murifabbricanti, essendosi recati, su ordine del capitano della città e ad istanza di Mario Buttiglieri, barone di Iroldo, nel feudo di Iroldo, sito nel territorio di Lentini, per osservare se le case, il magazzino, il “magazzenotto” e altre stanze in esso esistenti fossero crollati a causa del terremoto e per stabilire che somma, in tal caso, fosse necessaria per riedificarli, dichiarano che il magazzino, “il magazzenotto” e la causa degli uomini sono crollati fin dalle fondamenta e che per ricostruirli sono necessarie all’incirca onze 270.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

394) 1694 marzo 23, Militello

Dovendosi gabellare il feudo di Nuciforo, sito nel territorio della città di Militello, ad istanza di Rosolia David, posseditrice del suddetto feudo, e in esecuzione di lettere del duca di Camastra, date a Siracusa il 30 marzo 1693, presentate ed esecutoriate nella Corte dei giurati di Militello il 6 aprile 1693, si dà notizia con pubblico bando a ogni persona interessata a comparire nella Corte dei giurati e a presentare la propria offerta.

Il 28 marzo il feudo di Nuciforo viene dato in gabella al sacerdote Giuseppe Mazzara.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

395) 1694 giugno 22, Militello

Paolo Branciforte e Francesco Falcone, murifabbrì, essendosi recati, su ordine della città e ad istanza di Mario Buttigliero, nel feudo di Iroldo, per stimare la fabbrica fatta nel magazzino e “magazzenotto”, distrutti fin dalla fundamenta a causa del terremoto, e avendo osservato la suddetta fabbrica, cioè il magazzino grande riedificato nella maniera in cui si trovava prima del terremoto e il “magazzenotto” ricostruito due canne più lungo di prima, dichiarano che le spese sostenute, riportate dettagliatamente, ascendono alla somma complessiva di onze 207.14.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

396) 1694 agosto 3, Militello

Il governatore e i confrati della congregazione delle Anime santissime del Purgatorio, avendo esposto che la chiesa della suddetta congregazione, distrutta a causa del terremoto, dovrà essere ricostruita in un luogo diverso da quello in cui sorgeva, in quanto lì non vi sarà più abitazione, e che a tal fine è stato scelto un luogo nella pubblica piazza, di fronte alla chiesa di S. Sebastiano, chiedono al giudice di voler ordinare a mastro Antonino Iatrini, proprietario di alcuni casaleni che rientrano nell'area della nuova chiesa, di vendere alla congregazione i suddetti casaleni, tenuto conto che in un suo memoriale lo stesso Iatrini, al presente riluttante a tale vendita, si era mostrato disponibile a rilasciare i casaleni, se gli fossero stati pagati in contanti, e che la congregazione è pronta a pagare il prezzo che sarà stabilito dai periti.

*Ibidem*, b. 180, c.s.n. (AMI).

397) 1694 settembre 28, Catania

Paolo Gentile, servente della Corte ordinaria, riferisce di essersi recato, su mandato del secreto Francesco Bottigliero, nel luogo di quel tenimento di case, al presente distrutto dal terremoto, consistente in più corpi, e cioè di sopra in una sala a due camere, e di sotto in sei corpi, inclusa una bottega e un ingresso con cisterna, sito nel quartiere di Sant'Antonio Abate, e nella strada grande chiamata del Leone, e di averne dato il possesso a Giuseppe Calabrò, procuratore di Francesco Taglieri, aggiudicatario del suddetto tenimento.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

398) s.d., Militello

“Ratiocinio d’exitò, che presenta don Giacomo Interlandi, barone de lo Corbo tutore, et pro tempore curatore di don Geronimo Interlandi e Guerrera, barone di Bosco Piano suo nepote minore nella corte ordinaria di questa città di Militello...”.

Tra le spese figurano:

- onze 19.19 pagate il 19 febbraio 1693 al barone Ferdinando Guttadauro per aver compensato le persone che estrassero dalle rovine i cadaveri del barone e della baronessa Vincenzo e Grazia Interlandi e li seppellirono nella chiesa delle Anime del Purgatorio, per aver fatto recuperare due catene d’oro e perle rubate durante il terremoto e per altre spese minute sostenute sempre in occasione del terremoto;
- tari 10.10 pagati il 24 febbraio 1693 al capitano di notte di Niscemi per aver fatto recuperare in quella terra due lenzuoli “delicati guarniti” rubati durante il terremoto;
- tari 25.12 pagati il 28 febbraio 1693 a Domenico Natoli per essere andato ad Augusta a difendere dei casaleni comuni distrutti dal terremoto;
- onze 18.5 pagate il 16 novembre 1693 a Giuseppe Cavarra, gabelloto del feudo di Bosco Piano, per avere, tra l’altro, rifatto alcune stanze distrutte dal terremoto;
- onza 1.8 pagata il 28 novembre 1693 al suddetto Natoli per essere andato ad Augusta a difendere quei casaleni ereditari la seconda volta che il duca di Camastra voleva concederli a diverse persone.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

399) 1696 gennaio 7, Militello

Paolo Branciforte, murifabbro, riferisce di essersi recato nel palazzo isolato chiamato di Renda, sito nel quartiere di Sant’Antonio Abate, confinante con le strade pubbliche, di fronte la chiesa di S. Domenico, e nella strada del Leone, diroccato a causa del terremoto, e al presente parzialmente edificato per opera dei coniugi Ferdinando Falcone e Agata Renda e Falcone, ed, avendo osservato tutto lo “sbarato” delle pietre e “attratto”, sia di dentro che di fuori, la fabbrica nuovamente fatta e altre spese sostenute in tale palazzo per renderlo abitabile, dichiara di aver riconosciuto che il suddetto Falcone ha speso in totale, per i lavori che vengono dettagliatamente riportati, la somma di onze 105.14.

*Ibidem*, b. 181, c.s.n. (AMI).

400) 1696 settembre 2, Militello

“Raziocinio d’introito ed esito per gli anni 1693-1696 presentato da Alfio Alfano, tutore di Francesco Stella Maria e Costantino d’Urso, eredi del fu dottore in medicina Alfio d’Urso”.

Tra le spese del 1693 figurano tari 3 pagati a Giuseppe Marchisello per aver sceso le tegole dalla sala delle case distrutte dal terremoto del fu Antonino d’Urso, site nel quartiere dei Santa Maria, e per aver trasportato tali tegole nella capanna dove abitava il suddetto d’Urso.

*Ibidem*, b. 182, c.s.n. (AMI).

- 401) 1696 settembre 28, Militello  
Paolo Branciforte, Giuseppe Falcone e Severo Branciforte, murifabbri, essendosi recati, ad istanza del procuratore del monastero di S. Benedetto e su ordine del secreto della città, nel suddetto monastero e avendo osservato il muro del dormitorio che rimase dopo il violento terremoto dalla parte di tramontana, dichiarano che tale muro minaccia rovina, che ogni riparazione è inutile e che pertanto si deve abbatterlo e rifabbricarlo per una spesa complessiva di onze 120.  
*Ibidem*, c.s.n. (AMI).
- 402) 1696 ottobre 17, Militello  
Antonio Parisi e Pietro Falcone, murifabbri, essendosi recati, ad istanza del padre guardiano del convento di S. Francesco d'Assisi e su ordine del secreto della città, nel suddetto convento e avendo osservato che esso è distrutto a causa del terremoto e che sono rimasti in piedi i muri dell'"inclaustro" e il muro della chiesa dalla parte di mezzogiorno, dove sono situate quattro cappelle, tra cui quella di S. Carlo, riferiscono che tale muro minaccia rovina in quanto è scoperto e che, a loro giudizio, sicuramente nel prossimo invero cadrà tirandosi appresso, con pericolo per le persone che si trovano nel convento, i muri dell'"inclaustro", muri per la cui ricostruzione sarà poi necessaria una spesa esorbitante; pertanto dichiarano che si deve coprire il suddetto mura ossia la chiesa e che si deve dare aiuto all'"inclaustro", specialmente dalla parte dove sono rifabbricate nuovamente le camere in cui abitano i monaci perchè, entrandovi in continuazione l'acqua piovana, quanto prima crollerà.  
*Ibidem*, c.s.n. (AMI).
- 403) 1696 novembre 8, Militello  
Il chierico Paolo Rendingola, procuratore della chiesa madre, avendo esposto al principe che il vescovo di Siracusa, in discorso di visita, ha ordinato di dare subito inizio alla fabbrica della nuova chiesa madre nello stesso luogo di prima e che la chiesa, per sostenere le esorbitanti spese necessarie a tal fine, non ha per il momento altra speranza che la carità del principe stesso e la riscossione di alcuni censi bullali, tra cui onze 7 dovute da Giovanni Sinagra, e onze 4 dovute da Rocco Piticchio, con le quali si potrebbe comprare una gran quantità di calcina e incominciare la fabbrica, lo supplica di ordinare ai suddetti Sinagra e Piticchio di pagare subito tali somme alla chiesa.  
*Ibidem*, c.s.n. (AMI).
- 404) 1696 novembre 14, Militello  
Pietro lo Sciuto, ad istanza di Pietro Paolo Midulla, dichiara che quel casaleno, al presente fabbricato a bottega, sito nel quartiere di Sant'Antonio da Padova, confinante con la chiesa di S. Maria della Catena, con la casa di Francesco Sinagra e la

via pubblica, per molti anni prima del terremoto era casaleno e che “per il terremoto restò casaleno, senza che avesse cascato pietra veruno nettampoco fu in minima parte distrutto”.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

405) 1697 marzo 2, Militello

Paolo Branciforte, capo mastro, dichiara di essersi recato, su ordine del secreto della città, nella “bucceria” dove si suole macellare il bestiame e di aver trovato cascati due muri a causa della neve “per essere sconquassati del terremoto”, muri che bisogna ricostruire, essendo tale luogo di “molta necessità”, per una spesa complessiva di onze 8.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

406) 1697 giugno 26, Militello

Il secreto di Militello ordina a Francesco Pirrone e a Salvatore Iacobello di fabbricare entro il termine improrogabile di un mese quel casaleno, un tempo magazzino, del convento di S. Francesco di Paola, distrutto dal terremoto, concesso loro dal secreto stesso, specificando che, in caso di inadempienza, il suddetto casaleno sarà assegnato ad altre persone.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

407) 1693 aprile 16, Militello

La corte ordinaria, ad istanza di mastro Filadelfo Sangiorgi, intima a mastro Domenico Iancuzzo, di non prendere “cosa alcuna dell’attratto di pietra, legni, porti, finestre, intagli, ciaramidi et altri delle case” di detto Iancuzzo, al presente “rovinate, distrutte e cascati delli pedimenti per causa delli gran terremoti seguiti li mesi addietro”, site nel quartiere di Sant’Antonio Abate, e nella strada della piazza, confinanti con le case del barone della Sanza, con le case di Michele e Giovanna Bertuccio, pure distrutte dal terremoto, specificando che, nel caso in cui il detto Iancuzzo prenderà qualcosa dell’attratto”, lo dovrà riportare nel luogo da dove lo ha preso, a causa del credito che sopra tale “attratto” tiene il Sangiorgi, sotto la pena di onze 5 per ogni bolla che il detto di Iancuzzo contravverrà alla presente ingiunzione.

*Ibidem*, Corte civile ordinaria, *Ingiunzioni e sequestri*, b. 249, c.s.n. (AMI).

408) 1693 aprile 14, Militello

La corte ordinaria, ad istanza di Gaetano e Stella Maria Pezza, intima a Giuseppe La Rocca, figlio di Giovan Battista, che entro due giorni paghi ai suddetti Pezza quelle onze 3.15 che deve a suo padre Giovan Battista in conto del prezzo di un mulo vendutogli da quest'ultimo, onze applicate dal medesimo Giovan Battista nella riluizione di quei tari 5 di rendita dipendenti dai tari 10.10 dovuti ogni anno sopra una casa terranea, dotata da Giovan Battista ai suddetti Pezza, casa che, essendo al presente rovinata, "destrutta e cascata per li terremoti successi li mesi adietro", è divenuta franca dell'annuale soluzione di tari 10.10, e che dovrà essere riedificata dai medesimi Pezza quanto prima, giusta la disposizione delle lettere viceregie, con le onze 3.15 che toccano loro per la riedificazione e per l'abolizione dei suddetti tari 5.5 di rendita.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

409) 1695 settembre 5, Militello

La corte ordinaria, ad istanza di Giacomo Barone, intima ai coniugi Erasmo e Margherita Puglisi che non ardiscano vendere o far vendere il barcone di ferro che era posto sopra la porta del porticato di quel tenimento di case, un tempo di Domenico Morsello, oggi demolito per il gran terremoto, sito nel quartiere di San Leonardo, dal momento che il suddetto Barone ha molte pretensioni sopra tale tenimento di case.

*Ibidem*, b. 250, c.s.n. (AMI).

410) 1695 novembre 3, Militello

Il secreto dello stato e marchionato della città di Militello, ad istanza del sacerdote Bonaventura Baldanza, di padre Geronimo da Mineo, priore del convento dei riformati di S. Agostino, sotto titolo di S. Leonardo, e del notaio Francesco Lauria, ordina a Margherita Lauria e ad Agata Cammarata, concessionarie di quella bottega che "inanzi lo gran terremoto" era del fu mastro Nicolò Cammarata, loro fratello, sita nel quartiere di Sant'Antonio Abate, vicino la casa e la bottega di detto Baldanza, e dietro il convento e la casa di detto Lauria, che entro dodici giorni debbano far edificare e coprire la suddetta bottega, rendendola abitabile, in conformità alle condizioni, finora disattese, della concessione fatta loro dalla Corte del secreto, cioè di fabbricarla entro un mese dalla concessione, specificando che, in caso di inadempienza, tale concessione sarà revocata.

*Ibidem*, c.s.n. (AMI).

411) 1697 settembre 3, Mazzarino

Il signore di Militello<sup>(28)</sup>, tenuto conto di una relazione dei giurati di Militello secondo la quale non reca pregiudizio alcuno al pubblico la supplica del notaio Pietro Magro relativa al grillo dell'acqua che desiderava nella sua casa e all'utilizzazione del materiale della sua casa "di già subissata dal terremoto", accoglie la suddetta supplica.

*Ibidem*, *Corte dei giurati, Deliberazioni e provvedimenti*, b. 288, Registro degli atti dei giurati dell'anno 1697-1698, c. 1r (AMI).

412) 1698 febbraio 11, Palermo

Il principe di Nisemi comunica ai giurati di Militello di aver raggiunto la determinazione, rappresentata anche a sua cugina<sup>(29)</sup>, che la chiesa madre venga riedificata nel luogo dove era prima del terremoto<sup>(30)</sup>, che la chiesa parrocchiale di S. Maria la Stella resti dove si trova al presente e che le campane di S. Maria la Stella siano collocate nel luogo del casaleno un tempo di Francesco Basciotto e dell'altro un tempo di Antonino Ragona, entrambi appartenenti alla suddetta parrocchia, come il più adatto ad udirsi; ordina inoltre che, essendo necessarie per l'abbellimento e il decoro delle capanne del beneficiato Medulla e del parroco Francesco Caruso onze 10 per ciascuno di esse, vengano utilizzati a tal scopo gli introiti della gabella delle botteghe applicata per la riedificazione delle medesime chiese.

*Ibidem*, c. 8v (AMI).

413) 1698 febbraio 14, Caltagirone,

Antonino Barbadoro comunica ai giurati di Militello che, relativamente alla riedificazione della chiesa madre, dalla principessa (29) gli è stato ordinato di disporre l'erezione nello stesso luogo dove era prima e li invita a riferire tale ordine al beneficiato "con mettere il tutto in esecuzione e dar principio alla fabbrica necessaria".

*Ibidem*, c. 11r (AMI).

---

(28) Dall'intitolazione del registro dei mandati dei giurati di Militello del 1697-1698 (COMUNE DI MILITELLO, *Archivio storico, Corte dei giurati, Conti*, b. 338) si evince che il signore era fra don Carlo Carafa, priore della Roccella, gran siniscalco della sacra religione gerosolimitana, governatore generale degli stati di Butera.

(29) Dall'intitolazione del registro dei mandati dei giurati di Militello del 1698-1699 (COMUNE DI MILITELLO, *Archivio storico, Corte dei giurati, Conti*, b. 338) si evince che la principessa era donna Giulia Carafa e Branciforte, principessa di Butera e della Roccella, marchesa di Militello.

(30) La chiesa madre venne poi ricostruita in un altro luogo, in quanto il vecchio sito, disseminato di frane, risultò inservibile. Cfr. M. VENTURA, *Storia di Militello in Val di Catania*, Catania, 1953, p. 70.

414) 1695 dicembre 8, Militello

Il notaio Francesco Lauria, confrate della congregazione del Santissimo Purgatorio, assegna alla suddetta congregazione onze 4.15 di rendita annuale per una messa da celebrare nei giorni di domenica, di festa e di precetto, un'ora e mezzo prima del sorgere del sole, nella chiesa della congregazione che si sta nuovamente edificando e davanti all'altare di S. Gregorio Taumaturgo e, fino a quando la chiesa e l'altare non saranno costruiti, dentro la chiesa di S. Sebastiano e davanti all'altare di S. Gregorio Magno, dove a causa del terremoto al momento risiede la congregazione, o in qualsiasi altra chiesa in cui essa farà dimora.

Dagli atti del notaio Pietro Magro.

*Ibidem, Corte dei giurati, Insinuazioni*, b. 326, Registro dell'anno 1695-1696, cc. 97r-99v (AMI).

415) 1695 ottobre 22, Militello

I giurati ordinano a Mario Bottigliero, depositario delle occorrenze, di pagare ad Antonino Ardizzone onze 2.25.3.3 per le spese sostenute da due loro colleghi, Domenico Maiorana e Pietro Magro, recatisi a Mazzarino, su invito della principessa<sup>(31)</sup>, “per consultare con la loro presenza il modo come si doveva formare la fede del stato di questa università prima e dopo il terremoto ricercata con ordine del signor duca di Camastra”.

*Ibidem, Corte dei giurati, Conti*, b. 338, Registro dei mandati dei giurati dell'anno 1695-1696, c. 7r (AMI).

416) 1695 ottobre 22, Militello

I giurati ordinano a Mario Bottigliero, depositario delle occorrenze, di pagare ad Antonino Ardizzone tarì 6.5 per l'affitto di una cavalcatura data al maestro notaio “per aiuto di Costa per avere andato in Catania e presentato di sua mano al signor duca di Camastra” la fede formata, in esecuzione di un suo ordine, “nel Stato di questa università prima e dopo il terremoto”.

*Ibidem*, c. 7v (AMI).

417) 1695 novembre 4, Militello

I giurati ordinano a Mario Bottigliero, depositario delle occorrenze, di pagare ad Antonino Ardizzone onza 1.11, di cui tarì 10 per le spese sostenute dallo stesso Ardizzone per essersi recato a Mazzarino per “notiziare all'eccellentissima signora principessa<sup>(31)</sup> dell'ordine havuto dal signor duca di Camastra vicario generale in questo valle havendone ricercato fede dello stato di questa Università così prima come dopo il terremoto”, e tarì 3 al corriere del duca.

*Ibidem*, c. 11r-v (AMI).

---

(31) Dall'intitolazione del registro dei mandati dei giurati di Militello del 1695-1696 (COMUNE DI MILITELLO, *Archivio storico, Corte dei giurati, Conti*, b. 338) si evince che la principessa era donna Isabella Avalos, vedova del fu don Carlo Maria Carafa e Branciforte, principe di Butera.

- 418) 1693 febbraio 12, Mineo  
Poichè a causa del terremoto, improvvisamente, le case, le chiese e le abitazioni della città di Mineo rimasero distrutte e molte persone da quel giorno non hanno avuto sepoltura, Scipione Coppola, nominato il 20 gennaio commissario generale, elegge alcuni deputati, nella persona del reverendo Pietro Massuni, suo vicario nella città, Giuseppe Albertini, Assuero Guerrerri, Domenico Muratore e Stefano Fonti, per curare la sepoltura delle persone rimaste sotto le rovine degli edifici distrutti.  
COMUNE DI MINEO, *Archivio storico, Corte dei giurati*, n. provv. B 8853 (GC).
- 419) 1693 marzo 14, Mineo  
Il duca di Camastra, per “dar provvidenza alle Rovine di questa Città... e prima d’ogni altro riparare le chiese demolite dal terremoto”, fa un esame degli introiti ed esiti dell’università e ordina ai giurati di regolarsi secondo quanto stabilito nel prospetto da lui stesso presentato.  
*Ibidem*, n. provv. 1A 3817 (GC).
- 420) s.d., Mineo  
I giurati di Mineo emettono un bando, in esecuzione di ordine del duca di Camastra del 14 marzo 1693 in cui comandava ai padroni di casaleni e case distrutte, siti nel quartiere della chiesa di S. Agrippina, o a coloro che avessero interessi ereditari sopra i beni, di presentarsi davanti alla Corte giuratoria “dimostrando scritture legittime e come sono Padroni” e che entro un certo termine dovevano riedificarli o ridurli in case abitabili altrimenti sarebbero stati venduti “sub regio eximatione”.  
*Ibidem*, n. provv. C2831 (GC).
- 421) 1693 agosto 12, Mineo  
I giudici di Mineo nel trasmettere al Tribunale del real patrimonio la nota di tutte le gabelle che l’Università pagava prima del terremoto, fanno presente che in virtù della sospensione fatta per volontà del Duca di Camastra, “per sollievo e restoro delle povere persone”, “restano pienamente consolati, e mercé tal pietosa provvidenza non s’han disperso in Terre Baronali, e si sonno animati non solo a procacciarvi il loro vitto, ma anco alcuni di essa han dato principio à formarci qualche sua habitatione”.  
*Ibidem*, vol. 96358, cc. 7v-8v (GC).
- 422) 1693 agosto 12, Mineo  
Essendosi sospese su ordine del Tribunale del real patrimonio tutte le gabelle che la città pagava, come pure i beni di “Bonatenenza”, lasciandone solo alcune che si esigono dal “forestiero”, che vengono destinate in parte alla riedificazione di chiese e in parte alle spese correnti della città e che prima del terremoto erano di onze

329.24, poi portate a onze 150 su ordine del duca di Camastra e poiché “adesso da questa Università diffatigata della potenza di don Francesco Buttigliero il quale come gabelloto del fegho delli Monaci (...) pretende privare del Ius Pascendi antiquissimo senza memoria Incontrario, et anco sovrasta la necessità di farsi un mediocre Archivio per conservare tutte le scritture di questa Università cossi Civile Criminale et anco li privilegi a scritture della Medesima e l’espansione suddetta non basta all’occorrenza, e molto più al sostegno di dette liti et alla suddetta fabbrica”, i giurati di Mineo supplicano il Tribunale del real patrimonio a voler permettere che le somme esatte dei “beni esteri” vengano utilizzate per il sudetto “Ius antiquissimo et a fabricare Archivio”.

*Ibidem*, n. provv. 9635 B, c. 83 (GC).

423) 1693 agosto 20, Catania

Il duca di Camastra ordina ai giurati di Mineo di far pervenire entro sei giorni i conti delle spese fatte per la riedificazione delle chiese e dei conventi, “con la fede delli Deputati da noi eletti per l’erogazione da farsi per tale reedificazione... sotto pena di onze 300 d’applicarsi in sussidio delle rovine del terremoto”.

*Ibidem*, n. provv. C 8792 (GC).

424) 1693 agosto 27, Palermo

Il consultore del real Patrimonio asserisce che, visti i propri libri “per conto di Bassa di 5 per 100” dell’anno 1692-93, non si fece “arbitrio di seta” a causa del terremoto.

*Ibidem*, n. provv. E 3345.

425) 1693 settembre 26, Catania

Il duca di Camastra scrive ai giurati della città di Mineo accusandoli di negligenza per aver “trascurato la restaurazione delle Case Pubbliche” e ordina loro di “bandizzare la rifabbricazione del Castello, seu Carceri” e procurare una stanza o restaurare quelle distrutte per collocarvi l’Archivio “di tutti gli atti dei notai defunti, quanto l’atti, e scritture di cotesta Città come pure v’incarichiamo, che recuperassimo l’Archivio, tanto civile, quanto Criminale da... dove attualmente si trova, ad effetto di conservarsi in detta stanza da disponersi in loco pubblico, e che restassero sotto la solita chiave e custodia dei maestri notai”.

*Ibidem*, n. provv. E 9979 (GC).

426) 1693 ottobre 1, Mineo

I giurati di Mineo, in risposta alla lettere inviata dal duca di Camastra il 26 settembre 1693, espongono le ragioni che hanno impedito loro di svolgere con “sollecitudine” i compiti assegnati onde provvedere alla ricostruzione delle carceri e dell’archivio della città ed affermano di non aver avuto “la provvidenza del denaro

necessario” e neanche la risposta all’istanza fatta presso il Tribunale del real patrimonio per sapere quali mezzi si dovessero adottare per l’elezione del carceriere e poiché “finora non è comparsa persona che volesse attendere a fare le carceri, nè vi sono effetti che si possano applicare al fine suddetto, s’implora però della benigna mano di V.E. per darci soprattutto le providenze necessarie”.

*Ibidem* (GC).

427) 1693 ottobre 27, Mineo

I Giurati della città di Mineo, in seguito al viaggio del duca di Camastra, fanno presente al Tribunale del real patrimonio che dopo il terremoto del 9 e 11 gennaio “furono compassionate le perdite di questi nostri remasti Concittadini, ... che essendo la maggior parte dispersi, e in terri Baronali, e nelle Campagne di ragunarsi in questa suddetta desolata Città animandosi pure e Rehedificare qualche loro habitazione... e fra l’altri sollievi apportati dal suddetto Illustre Duca di Camastra si fu ... sospeso tutte le gravezze, e pesi di Gabelle... se ne reimposero alcune applicate alla Rehedificazione delle Chiese per il manutimento del Culto divino” e disposto altresì nel mese di agosto dello stesso anno, tramite l’ufficio di Sebastiano Gisina, che venissero “sequestrate le somme” pagate annualmente a Giovanni Piscetti, non potendosi queste essere erogate se non dietro mandato del detto Gisino, e chiedono pertanto di annullare il provvedimento che non permette la riedificazione delle chiese.

*Ibidem*, n. provv. D 3702 (GC).

428) 1693, \*\*\*\*\* Mineo

I giurati della città di Mineo - in esecuzione di lettere del Tribunale del real patrimonio date in Palermo il 27 febbraio 1693 e di lettere di conferma concesse da Giuseppe Lanza, vicario generale del Regno di Sicilia, alla città nel corso della sua visita del 14 marzo - ordinano ai padroni e agli interessati dei casaleni distrutti dal terremoto di comparire davanti alla Corte “dimostrando scritture legittime, come sono Padroni, o per qualsiasi causa havessero interessi sopra detti Casaleni”, provvedendo, entro un termine ragionevole, a riedificarli e renderli abitabili “per decoro e magnificenza di detta città altrimenti... si potessero quelli vendere a stima di qualsivoglia compratore con l’obbligazione che il prezzo di quelli s’abbia a depositare in potere del Tesoriero di detta città ad effetto di pagarlo alli Padroni, e Creditori più anteriori”.

*Ibidem*, n. provv. B 2672 (GC).

429) 1694 gennaio 10, Catania

Il duca di Camastra, “per l’accidenti occorsi dé terremoti, alche dovendosi noi invigilare più di ogn’altro essendo più precisi per custodire le marine di questo Regno dall’invasione de inimici corsali”, ordina ai giurati di Mineo di formare i ruoli della

milizia “cossì di piedi, come da cavallo” secondo le facultà delle persone e le istruzioni militari.

*Ibidem*, n. provv. B 7347 (GC).

430) 1694 \*\*\* 12, Camastra

Il duca di Camastra, dietro istanza del padre guardiano dei cappuccini di essere dispensato dal pagamento della “terziaria” di settembre, avendola pagata nel mese di maggio, e di poter ricevere l’elemosina che solitamente vien fatta dall’università per il vestiario e altre occorrenze, che a causa del terremoto è venuta meno, nonché di provvedere alla fornitura di mastri per poter fabbricare il convento, ordina ai giurati di effettuare la stima di quanto è necessario per le occorrenze dei padri cappuccini.

*Ibidem*, n. provv. 1C 3509 (GC).

431) 1695 marzo 16, Catania

Il duca di Camastra scrive ai giurati di Mineo ordinando loro di utilizzare l’avanzo di onze 15.10 del patrimonio della città “nella fabrica di esse carceri, avvertendovi però che le onze 50 assegnatevi da Noi per la Casa della Città, Arcivo, e Carceri s’intendano assegnati terziariamente”.

*Ibidem*, n. provv. C 8791 (GC).

432) 1696 ottobre 23, Mineo

In esecuzione di lettere del Tribunale del real patrimonio e del duca di Camastra dell’anno 1696, i giurati di Mineo inviano “fede d’Introito et esito” dell’università fatta dal mastro notaio e “fede del tesoriere dell’anno quarta indizione... e dell’effetti dell’anno 15 indizioni curranti del terremoto”, nonchè fede delle gabelle che furono liberate in detto anno, come pure relazione dei maestri Giacomo e Guido Gulizia e Domenico Rocuzzo di Mineo sulle spese fatte e da farsi per la fabbrica della chiesa Collegiata di S. Agrippina, per il cui lavoro occorrono onze 150, per la chiesa di S. Maria di Gesù dei padri minori osservanti, sotto titolo di S. Antonio Abbate, in cui occorrono onze 40, per la chiesa e convento di S. Francesco d’Assisi, in cui sono state spese onze 60.

*Ibidem*, n. provv. IC 7604 (GC).

433) 1700 febbraio 1, Mineo

Orazio..., detentore dei libri della città di Mineo, dichiara di aver visto i “libretti d’introiti et exiti delli tandi applicati alla... delle Rehedificationi delle chiese e monasteri destrutti per l’occorso terremoto e di aver ritrovato nei “ripartimenti” fatti dal capitano, dai giurati e dal vicario della città le partite di somme pagate a mastro Pietro Ficarra, procuratore del convento dei padri cappuccini.

*Ibidem*, n. provv. 1A417 (GC).



- 434) s.d., Mineo  
Pietro Ficarra, depositario degli effetti dell'università, dichiara che gli sono pervenuti e sono ancora da pervenire dei danari per l'edificazione di chiese e monasteri del "ripartimento" di Agosto.  
*Ibidem*, n. provv. E 6003 (GC).
- 435) 1700 febbraio 2, Mineo  
Giuseppe Conti, mastro notaio della Corte giuratoria, dichiara di aver visto le scritture esistenti nella suddetta Corte e di aver ritrovato le istruzioni del 14 marzo 1693 impartite dal duca di Camastra ai giurati, riguardanti sia la ripartizione degli introiti della città per la riedificazione di chiese, conventi e monasteri distrutti a causa del terremoto, sia le spese ordinarie e straordinarie per i salari del corpo politico e di non aver riscontrato alcuna determinazione da parte del Duca relativa a somme da destinarsi ai padri cappuccini e alle altre chiese e monasteri distrutti, mentre avrebbe ritrovato nell'anno 1700 un ripartimento di somme da destinarsi al convento dei padri cappuccini fatto dal capitano, dai giurati e dal vicario della città.  
*Ibidem*, n. provv. 1A417 (GC).
- 436) 1711 agosto 3, Palermo  
Copia di lettera viceregia inviata ai giurati del regno con cui viene ordinato a tutte le Università di farsi assegnare le congrue stabilite con ordine del Tribunale del real patrimonio del 29 dicembre 1704 (l'Università di Mineo aveva già stabilito detta congrua), al fine di soddisfare le spese necessarie al loro mantenimento.  
*Ibidem*, n. provv. D 6304 (GC).
- 437) 1693 gennaio 26, Mineo  
Agrippina Gulizia, moglie del fù Orazio Gulizia, morto a causa del terremoto, denuncia di aver subito la notte del giorno del terremoto un furto nella sua bottega di "scarpinoso", nella pubblica piazza, da parte di Mario e Antonio Zaccaria, i quali sono stati visti da testimoni, e supplica il capitano di giustizia di "castigare" i detti Zaccaria.  
*Ibidem*, *Archivio storico, Corte capitaneale*, n. provv. D 5468 (GC).
- 438) 1693 agosto 13, Mineo  
Maria Palermo dichiara che l'11 gennaio, a causa del terremoto, Antonio Palermo, suo marito, rimase sotto le rovine "e che mentre essa Dittante sduovicava a detto Antonio di sotto le pietre quale trovò vivo in questo venne Horatio Pisari cognato di detto Antonio e di essa Dittante, Il quale In arrivare... disse siete vivi et essa Dittante li respone semo vivi, e detto di Pisari sene andò, e subito retornò e portò seco quattro personi... li quali d'ordine di detto Pisari presero a detto Antonio... detto

li Pisari si prese a detto Antonio e lo faceva portare accuollo di dette quattro persone e l'andaro a portare allo Coso dello robato fuori li muri di questa città dove lo lasciaro allo vento e sene andaro et essa Dittante appresso fu forzata andarci con tutta sua famiglia dove stesiero tutta la nottata, e l'Indimani verso hore dece diggiorno uscito venne detto di Pisari dove detto Coso dirobato, e disse Iamuninni fuori se nò pirimu, et essa Dettante li rispose non volerli andare, e così prese una cavalcatura detto di Pisari, dove ci collocò a detto Antonio et essa Dittante con tutta sua famiglia andaro alla tenuta dello fundacaio... che lo detto Antonio havia a gabel-la dalli Padri Gesuiti, e detto di Pisari lasciò a detto Antonio, e ad essa Dittante e se ne andò e doppo giorni quattro in detta tenuta dello fundacaio venne Antonino Salerno Lo Vito e disse ad'essa Dittante Orazio Pisari vostro cognato si carria tutta la robba dalla vostra Casa alla sua ciò e lignami Casci robba lino Coira et oglio et altri..., et havendo essa Dittante parlando con Giuseppe Cucuzza... d'una cosa ad un'altra detto Cucuzza li disse che in detto tempo de terremoto detto Horatio li fece caricare da otto giorni... dalla casa d'essa alla casa di detto di Pisari".<sup>(32)</sup>  
*Ibidem*, n. provv. 1A5259 (GC).

- 439) 1693 novembre 30, Mineo  
Pietro Macrì, barone Lamia, dichiara che sabato 10 gennaio, il giorno dopo il primo terremoto, "con la quondam Antonia Macrì, sua moglie, andare a visitare la quondam donna Francesca Pallirò sorella di esso dittante per l'occorso di detto terrimoto e la sera di detto giorno restaro in detta casa di detta quondam donna Francesca esistente l'indomane che fu la domenica in questa città e... di Santa Maria successe detto orrendo terrimoto per il quale subissò quasi tutta questa Città e fra l'altri la suddetta casa di detta quondam donna Francesca per la quale le cascade di case si morsero la sudetta quondam donna Francesca e detta quondam donna Antonina... e perché la sera suddetta di detto sabbato esso dittante haveva rimpostato in un canni-strato un fiscetto d'argento co soi campanelli d'argento tre filara di Coralli cioè un filaro grande consistente in trentasetti scochi et ogni scocca a trifila con li parrimenti d'oro altro filaro fatto acinturetta con li parrimenti d'oro a iettato et altro filaro semplice senza parrimenti un anello arusione grande di denari d'oro con smiraldi viridi un altro rusunetto di picciotti un manto di scotto et una gramaglia di Cattinella in un bagullo di detta di Francesca, e dillà a pochi giorni havendo scavato in quello non se trovao detti robbi d'oro et argento e scotto... et... essendo esso dittanti nella pubblica piazza la dove Placido Mantia argintiero habitare di Caltagirone venuto in questa Città non havea nella piazza pubblica esposto dui Carretti et una Canna piena di cosi d'argento fra l'altri viera apiso detto fischetto et avendolo riguardato

---

(32) Il fascicolo contiene alcune testimonianze e una supplica di Orazio Pisari che si rivolge al capitano per non essere molestato dal fisco a causa del furto che gli viene addebitato da Maria Palermo.

esso dittante conscio essere il suddetto fischetto che li fu stato derubato con l'altri robbi per onde fu esso dittante forzato fare istanza al spettabile Capitano di Giustizia".<sup>(33)</sup>

*Ibidem*, n. provv. 1A5263 (GC).

440) 1693 dicembre 19, Catania

Essendo stata fatta istanza da parte dei debitori di Mineo di dilazionare il pagamento dei debiti contratti prima del terremoto, il duca di Camastra ordina al capitano di "concedere dilazione di puoter sodisfare le somme in che sono debitori nel termine di anni 4 cioè una paga per ogni anno postpostamente incominciando a far pagamento a primo gennaio 1695".

*Ibidem*, n. provv. IC 3486 (GC).

441) 1694 settembre 13, Catania

Il duca di Camastra, in seguito a istanza presentata dal Vicario Capitolare di Siracusa che aveva denunciato il comportamento "scandaloso" tenuto dalle monache dei monasteri di Noto, Augusta, Modica, Mineo e Vizzini "facendosi lecito uscire dalle clausure con precetto d'andare a visitare loro parenti", comanda al capitano di giustizia di Mineo di "dare e prestare a cotesto Reverendo Vicario foraneo ogni aggiunto e braccio, che si richiederà, e sarà necessario per l'adempimento degl'ordini... attorno alle diligenze dovrà praticare per non sperimentarsi in l'avventura la libertà, colla quale vivono le moniali di cotesti Monasteri... e per quello tocca a noi sopra tal materia vi ordiniamo, che debbiat ingiungere alli parenti di coteste Monache così nobili, come ignobili, acciò sotto pena di onze 50 alli Nobili ed onze 20 alli ignobili... non debbano ricevere ne permettere alle loro case le dette moniali sotto qualsivolgia pretesto che fosse".

*Ibidem*, n. provv. 8729A (GC).

442) 1693 giugno 4, Militello

Vittore de Vriarte rende noto ai giurati della città di Vizzini che "doppo la strage che caggionò il terremoto fu servito il mio Eccellentissimo ordinar mi conferissi in queste parti per sollievo ed assistenza delli suoi afflitti vassalli sì di Militello, come di Occhiolà, e passato il rigor del tempo, si conferì S. E. Medesimo, per osservare le rovine successe nell'occorso e con paternale affetto diede alli suoi vassalli l'allievo delle gabelle, ed a me somma di denaro per riedificazione sì di questa città,

---

(33) Nel fascicolo si trovano diverse testimonianze e suppliche di Placido la Mantia.

come della nuova terra di Grammichele in loco del fu Occhiolà”, e chiede che essi giurati gli facciano “attestazione sì delle rovine come similmente di starsi in atto attendendo alla fabrica” della città.

COMUNE DI VIZZINI, *Archivio storico, Corte civile*, vol. n. provv. 94, c. 199r-v (CGN).

443) 1693 febbraio 10, Vizzini

Giovanni Battista Giarrusso ed Antonino Maugeri, arbitri ed esperti nell’“arte muratoria”, a richiesta del priore Agatino di Centorbi e visitatore generale nominato dal Vicario generale dei PP. Riformatori di S. Agostino della Congregazione di Sicilia, avendo constatato i danni subiti, a causa del terremoto, dalla chiesa di S. Giacomo, dichiarano, presso la curia giuratoria, “esservi di fracasso e danno la somma di onze 350”.

*Ibidem*, vol. n. provv. 94, c. 211r (CGN).

444) 1693 maggio 25, Palermo

A seguito di supplica presentata da Raffaele e Anna Caffarelli e da Gaetano Caffarelli, tutore dei figli del fu Vito Caffarelli, beneficiari di onze 25 annuali soggiogati al tre e mezzo per cento, “applicati in compra di tenute esistenti nei feghi di detta città... e perché con l’occasione delli danni successi col terremoto delli 11 di gennaio dall’illustre Duca di Camastra si fece stabilimento con aver applicato li frutti delli feghi et alcune gabelle lasciate per espensione e salari e il restante per sovvenimento delle Chiese e conventi e come tale vengono li poveri esponenti esclusi dalla loro soggiogazione... avendoci il terremoto subissato le case... d’essi esponenti quali sono poveri restati in mezzo le strade”, il duca di Uzeda ordina ai giurati della città di Vizzini di pagare in primo luogo, con i frutti di detti feghi, ai detti esponenti le loro soggiogazioni.

*Ibidem*, cc. 213r-214v (CGN).

445) 1693 luglio 27, Vizzini

Filippo Cavallo ed il figlio Agatino, essendo debitori di onze 2.15 nei confronti di Mariano Failla, a seguito delle dilazioni concesse dal duca di Camastra a favore dei debitori poveri, chiedono di avere dilazonato il pagamento del loro debito.

*Ibidem*, c. 215r (CGN).

446) 1693 aprile 22, Vizzini

Giovan Battista Laguna supplica i giurati di Vizzini che non tengano conto della “pretentione” di una persona non nominata che “pretende voler liberati li casaleni delli due potighi dirobotati per lo terremoto sotto pretesto che fossero derelicti quando

l'esponente sta procurando il modo di rehedificarli et il privilegio have luogo quante volte non si sapesse il padrone e fossero veramente derelicti".

*Ibidem*, c. 217r (CGN).

447) 1693 febbraio 2, Vizzini

"Convenendo dare providenza pronta alle rovine di queta città e similmente sollevare il pubblico di essa per li danni patiti e miserie in che si ritrova per causa del terremoto delli 11 gennaio p.p. e non potendosi conseguire tal fine senza proporzionare prima il Patrimonio di questa Università regolando l'introito e l'esito", il duca di Camastra invia ai giurati della città di Vizzini l'elenco delle gabelle che devono essere sospese e quelle che dovranno continuarsi ad esigere.

*Ibidem*, cc. 223r-225r (CGN).

448) 1693 aprile 10, Catania

Il duca di Camastra ordina ai giurati della città di Vizzini di pagare onze 8 dell'alfiere Francesco Ingo, in acconto delle onze 12 che percepisce annualmente da detta città e che gli serviranno per "fabricarsi una baracca in che poter habitare"; dette onze 8 saranno prelevate dalle onze 50 assegnate "per espansioni et occorrenze straordinarie".

*Ibidem*, c. 231r (CGN).

449) 1693 febbraio 13, Catania

Il duca di Camastra avverte i giurati della città di Vizzini che "dovendo conferirsi d'ordine di S.E. alla visita di tutto il Val di Noto per dare quelle providenze che sarà possibile alle città o terre diroccate dal terremoto", partirà da Catania il 16 p.v. e dopo un pernottamento a Lentini giungerà a Vizzini dove "le SS.VV.II si compiaceranno tenere prevenuto l'alloggio... secondo permetterà la presente calamità".

*Ibidem*, c. 233r-v (CGN).

450) 1693 febbraio 22, Vizzini

Il duca di Camastra nomina Gaetano Guttadaura deputato alla riedificazione delle chiese rovinate dal terremoto, con facultà di "valersi di tutti quelli maestri et operai che saranno di bisogno.. pagandoli le loro giornate a giusto prezzo e conformemente s'ha costumato per il passato senza alterazione alcuna".

*Ibidem*, c. 229r (CGN).

451) 1693 aprile 2, Vizzini

Battista Canuscenti, Giuseppe de Fide e Sinerio Cannata, ortolani, attestano che gli orti posti nella città di Vizzini e nel quartiere di San Francesco di Paola, orti che i

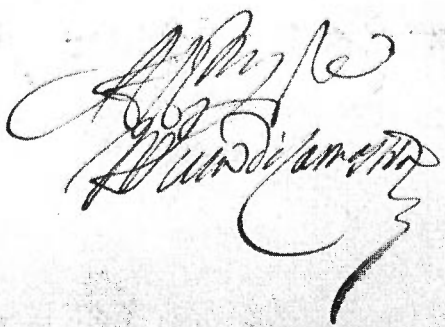
*Ag. C. M. S.*

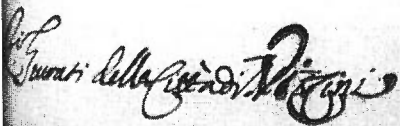
1793.

Occorrendo conferirsi d'ora in ora alla difesa di questo illibato  
 di Nostro perduto quelle providenze che darà possibile alle  
 Città di Torre Brocchate dal terremoto desiderando sommi-  
 nistrare questo sollecito con ogni breuità per consolare  
 tutti ho deliberato potersi daglietta Città lunedì proximo  
 16 del corrente ad eff. di permottare ingiusta di limonia  
 per poi eraggettarli subito in questa dove l'ottimo  
 compiaceranno tanto preuenute l'allogio che amperen-  
 temente primario e tanto permetterà la più calamità  
 et in tanto misaffanno

Città 12 Feb 1693

Pellegrini

  
 Mayor of Vizzini

  
 Council of Vizzini

fratelli mastro Giovanni, mastro Giuseppe, mastro Silvestro e Antonio Lentini tengono in gabella dal monastero di Santa Maria li Greci, per causa del terremoto, sono rovinati al punto tale che non si può “cavare frutto alcuno”, di conseguenza i detti Lentini non possono pagare la terziaria dovuta per la gabella.  
*Ibidem*, c. 235r (CGN).

- 452) 1693 maggio 3, Catania  
Il duca di Camastra, in risposta ad una lettera inviata dai giurati della città di Vizzini, con la quale si rappresentava la lista dei debiti esibita da Silvestro Virga, gabelloto della gabella del vino, ordina loro di non molestare il detto Virga perché lo stesso si è obbligato a pagare il “terzo di maggio (non ostante il terremoto) unitamente a quello di settembre”.  
*Ibidem*, c. 239r (CGN).
- 453) 1693 febbraio 27, Vizzini  
Tramite bando, i giurati della città di Vizzini ordinano che chiunque fosse proprietario o avesse legittimo interesse di quelle “casi diruti al presente casaleni”, delle quali vengono definiti i confini, e che intende comprare Francesco Inga, si presentino entro venti giorni, altrimenti dette case verranno vendute “giusta la forma del privilegio di strada Macheda”.<sup>(34)</sup>  
*Ibidem*, c. 243r-v (CGN).
- 454) 1693 luglio 27, Vizzini  
Mariano Failla chiede che non vengano accettate le rimostranze di Filippo Cavallo e figlio, debitori nei suoi confronti, i quali per non pagare in virtù dell’ordine dato dal duca di Camastra, si dichiarano poveri e miserabili mentre “tengono robba nobile, dei muli”.  
*Ibidem*, c. 259r (CGN).
- 455) 1693 marzo 6, Palermo  
Avendo il Tribunale del real patrimonio, con consulta del 13 febbraio, concesso alle città e terre distrutte dai terremoti, la sospensione di qualsiasi sorta di gabelle appartenenti all’Università per sollievo delle persone rimaste vive e per potere riedificare case, il duca di Uzeda ordina ai giurati della città di Vizzini che sino a nuovo ordi-

---

(34) Con lettere viceregie, spedite tramite il Tribunale del real patrimonio, date in Palermo il 31 marzo 1678, si ordinava che i giurati di Vizzini potessero vendere al pubblico incanto, previa stima, le case distrutte ovvero casaleni se, dopo venti giorni dal bando, non si fossero presentati i proprietari o chiunque ne avesse legittimo interesse dimostrando l’intenzione a riedificarli e renderli abitabili.

ne, devono sospendere qualsiasi sorte di gabelle e che per le riparazioni delle chiese, per la manutenzione del culto divino e del governo dell'Università, ogni qualvolta non vi fossero feghi, tenute o altre rendite, debbano tenere pubblico Consiglio al fine di designare la somma che essi giudicheranno giusta "con lasciare una o più gabelle di quelle si esigevano prima o imponer altri che si proponiranno in detto Consiglio".

*Ibidem*, c. 267r-v (CGN).

456) 1693 marzo 31, Vizzini

Il giudice della Corte civile nomina Simona Bertina tutrice e curatrice dei quattro figli a seguito della morte del di lei marito Giuseppe Bertina avvenuta a causa del terremoto.

*Ibidem*, c. 307r (CGN).

457) 1693 marzo 10, Vizzini

Antonio Maugeri, esperto "in arte muratoria", dopo essersi condotto nel feo di Passanito, ad istanza del dottore in medicina Gregorio Addamo, ha attentamente vagliato i danni prodotti dal terremoto e ritiene che, per la ricostruzione, necessitano onze 327.

*Ibidem*, c. 351r-v (CGN).

458) 1700 settembre 13, Vizzini

Nella produzione presentata alla Corte capitaneale da Ignazia Cannizzaro, vedova del fu Vincenzo, contro il sacerdote Stefano Di Gregorio, la donna afferma, tra l'altro, che, dopo il terremoto, certo Santo Trumbino, fuggendo dalla città, aveva lasciato in abbandono la propria vigna con terra vacua, sita nella contrada Santa Margherita, e che il detto sacerdote Di Gregorio ed i sacrestani della chiesa Matrice ne avevano percepito i frutti, gli introiti ed i proventi per alcuni anni.

*Ibidem*, vol. n. provv. 128, c. 86r-v (CGN).

459) 1702 novembre 8, Vizzini

Ignazio Giarrusso, mastro di fabbrica e capomastro, in qualità di teste interrogato dal giudice della Corte civile, su istanza dei fratelli Tommaso ed Antonia Benedetta Gandolfo, dichiara che nella città di Vizzini, tanto prima del terremoto che dopo e sino al giorno presente, vi è stata una comune usanza: trovandosi tra le fabbriche delle case limitrofe una stanza scoperta o "balconi d'intaglio, atrachi, scale" e simili, attraverso i quali il vicino, affacciandosi, verrebbe a guardare nelle stanze dell'altro vicino, "per levarsi questo pregiudizio... per non ni venire a nascere risse, scandali et inquietudine fra detti convicini" si sono fabbricati, sopra i balconi, "gab-

bioni, o di gesso o di calce o di rina o intaglio, palmi novi in circa... come attualmente si vede in questa città simili cabbioni e mura”.

*Ibidem*, vol. n. provv. 134, cc. 14r-15v (CGN).

460) 1693 giugno 9, Vizzini

I giurati della città chiedono al Tribunale del real patrimonio che nel ricevere gli ordini opportuni per la formazione del nuovo rolo della milizia, sia sgravato, in qualche parte, il peso che la città di Vizzini ha sopportato nel passato, non potendo adesso sostenerlo a causa delle deplorevoli rovine causate dal terremoto.

*Ibidem*, vol. n. provv. 307, c. 89r (CGN).

461) 1693 giugno 30, Palermo

Vincenzo Ernandes de Ballesteros, sergente maggiore del terzo della Milizia della città di Caltagirone riporta un ordine dato dal duca di Camastra in Santo Stefano il 25 giugno precorso: “essendo conveniente per il servizio real che tutta la Milizia di cavallo del Regno sia condotta alla città di Catania per essere pronta ad eseguire gli ordini, il duca, tenendo conto delle calamità dei tempi correnti, desideroso per quanto sia possibile, del sollievo d’ognuno, ordina che si dovesse convocare la Giunta di terremoti nella quale, discussa la materia, si stabilì che ogni contribuente della Militia pagasse un tarì al giorno affinché si potessero mantenere sei compagnie di cavalli, governate d’altri tanti Capitani d’armi, straordinarie, le quali vigilassero in questo Regno e però tanto la militia suddetta quanto la fanteria restassero sempre pronte al richiamo di nuovi ordini ogni qualvolta fosse necessario per la difesa del Regno medesimo; ed inoltre il duca ordina che il sergente de Ballestrero ingiunga a tutti i contribuenti di detta militia a cavallo, arrolati allo stendardo della Sergentia maggiore, che ogn’uno debbia contribuire col numero di centocinquantotto cavalli, compresi in essi li tredici dell’università di Terranova aggregata a detta Sergentia, e ripartiti come si dice nella nota degli ultimi roli che si conservano nel Tribunale del regio Patrimonio cosicchè vengono ad importare altro tanto di tarì centocinquant’otto il giorno. Quali dovrete esigere indispensabilmente dalli detti principali e contribuenti pro rata incominciando dal primo dell’entrante luglio e cossi continuare nell’avvenire sino a nuovo ordine nostro, rimettendo tutto l’importo di mese uno, di mese in mese nella città di Catania in potere di Domenico Chianetta depositario”.

*Ibidem*, cc. 92r-94r (CGN).

462) 1693 luglio 3, Palermo

Il duca d’Uzeda, a seguito dell’ordine impartito il 6 marzo 1693 di sospendere tutte le gabelle per sollevare la popolazione dai danni del terremoto, ordina ai giurati della città di Vizzini di inviare al Tribunale del real patrimonio una relazione su tutte le gabelle che, prima della sospensione, si pagavano, quelle che tuttora si esi-

gono, e riferire quale utile e beneficio, dopo la detta sospensione, ne abbiamo avuto i paesani ed ordina che devono eleggere un depositario delle somme delle gabelle che “haverete lasciato o nuovamente imposto” per il mantenimento del culto divino e per la ristrutturazione delle chiese, cose che dovranno farsi con l’intervento dell’arciprete o del vicario foraneo.

*Ibidem*, cc. 94r-95v (CGN).

463) 1693 luglio 29, Vizzini

I giurati della città inviano al duca d’Uzeda, tramite il Tribunale del real patrimonio, la relazione richiesta con lettera del 3 luglio precedente nella quale elencano le gabelle in vigore prima della sospensione e quelle che attualmente si esigono, assicurando che quelle che si “appliceranno” per il mantenimento del culto divino saranno spese con l’intervento dell’arciprete e del procuratore d’ogni chiesa.

*Ibidem*, c. 89r-99r (CGN).

464) 1693 agosto 1, Vizzini

I giurati della città pregano il commissario generale del Regno di Sicilia, Giuseppe Asmundo, di avere ridotta la tassa della Milizia “così di pié come di cavalli del modo che stimerà la S.V. illustrissima” e questo “per il formidabile tremuoto dell’ 11 gennaio p.p. ... per la comune devastazione del Val di Noto e precise di questa [città] quasi affatto spianata con morte seguita di più migliaia di persone... e perdite di molte robbe, o derubate o consunte sotto le pietre”.

*Ibidem*, cc. 99r-100r (CGN).

465) 1693 agosto 7, Vizzini

I giurati della città chiedono la licenza di poter celebrare la processione del glorioso san Vito “poiché le strade di questa sono quasi accomodate e ridotti a bon segno” né vi sono rimaste fabbriche pericolanti e quindi detta processione potrà farsi senza alcun pericolo.

*Ibidem*, cc. 101v-102r (CGN).

466) 1693 ottobre 6, Caltagirone

Vincenzo Ernardes de Balesteros, sergente maggiore del terzo della Milizia di Caltagirone, riporta gli ordini del duca di Camastra ai giurati della città di Vizzini: che la contribuzione di tarì uno al giorno che sono obbligati a pagare i soldati a cavallo, per sussidio delle compagnie destinate alla guardia della Marine, cessi per tutto il mese di settembre, mentre due dei giurati più giovani devono consegnare, entro otto giorni, pena la reclusione nelle carceri della città di Catania, le somme, a completamento delle tre mesate di luglio, agosto e settembre, di coloro “che sono obbligati fare il cavallo”.

*Ibidem*, cc. 106v-107r (CGN).

- 467) 1694 gennaio 10, Catania  
Il duca di Camastra ordina ai giurati, al secreto, al proconservatore e al vicario di Vizzini che, tenendo conto della riforma operata dei Rolli della Milizia sia a piedi che a cavallo, per gli “accidenti” causati alle città dal terremoto, dovendosi tuttavia provvedere a custodire le marine del regno dall’invasione dei corsari, formino immediatamente, dette autorità, i rolli della milizia.  
*Ibidem*, cc. 112v-113r (CGN).
- 468) 1693 luglio 18, Vizzini  
I giurati della città relazionano il duca di Camastra sulla situazione della riscossione delle tande “tanto per il negotio delle Chiese e conventi, quanto per il negotio delle barracche”.  
*Ibidem*, cc. 126r-127v (CGN).



## *Indice del II volume*

<i>Revelationes metu exomunicationis</i> .....	Pag.	5
Padri Benedettini.....»		21
Corporazioni religiose soppresse di Catania.....»		37
Corporazioni religiose soppresse di Caltagirone.....»		91
Archivi privati gentilizi.....»		95
Antiche Corti.....»		133
Archivio storico del comune di		
Acireale.....»		139
Caltagirone.....»		173
Grammichele.....»		184
Militello.....»		184
Mineo.....»		194
Vizzini.....»		201